Università
Ca'Foscari
Venezia

Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School

Dottorato di ricerca in Scienze dell'Antichità
Ciclo XXIX
Anno di discussione 2017

PRODUZIONE, CIRCOLAZIONE E CONSUMO DELLA CERAMICA RIVESTITA NELLA SICILIA OCCIDENTALE DAI NORMANNI AL REGNO DELLE "DUE SICILIE" (XII-XVI SECC.)

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/08
Tesi di Dottorato di Francesca Agrò, matricola 987777

Coordinatore del Dottorato

Prof. Luigi Sperti

Supervisore del Dottorando

Prof. Simonetta Minguzzi

Indice

Bibliografia e abbreviazioni…….. p. I

Premessa……..... p. 1

CAPITOLO I

La chiesa di Santa Maria degli Angeli nel contesto urbanistico del quartiere della Kalsa a Palermo……..... p. 5

CAPITOLO II

I contesti archeologici della chiesa di Santa Maria degli Angeli "La Gancia"…….. p. 10

II.1 I contesti archeologici dei saggi I ed L…….. p. 11

II.1.1 Il riempimento del butto del saggio I……. p. 14

II.1.2 Il riempimento della trincea di fondazione del saggio I……...……... p. 49

II.2.1 Il riempimento del butto del saggio L…..……... p. 55

II.2.2 Il riempimento della trincea di fondazione del saggio L ……...……. p. 108

II.3 Il piano di calpestio dei saggi I/L……... p. 118

II.4 I Materiale decontestualizzati del saggio I …… p. 123

II.5 I materiali decontestualizzati del saggio L……. p. 127

II.6 I materiali decontestualizzati degli altri saggi di scavo…….. p. 132

CAPITOLO III

Il ruolo della Sicilia nel commercio marittimo medievale…… p. 142

CAPITOLO IV

Alcune considerazioni conclusive alla luce dei rinvenimenti ceramici della chiesa della Gancia……..…… p. 145

Appendice: Schede dei campioni impasto…… p. 191

Bibliografia e abbreviazioni

ABULAFIA 1990	ABULAFIA D., *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990
ABULAFIA 1991	ABULAFIA D., *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991
ABULAFIA 2012	ABULAFIA D., *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 2012
AGRÒ *c.s.a*	AGRÒ F., *A proposito dell'invetriata verde con decorazione solcata di produzione siciliana: nuovi dati e vecchie linee di ricerca*, in *Istituzioni, paesaggi e culture del Mediterraneo nel Medioevo, Seminario residenziale Medioevo in Formazione (Pisa, 5-8 novembre 2015), c.s.*
AGRÒ *c.s.b*	AGRÒ F., *La ceramica architettonica quale indicatore socio-economico delle classi aristocratiche, mercantili ed ecclesiastiche. Mattonelle e cunei maiolicati a Palermo e nell'area madonita (XV-XVIII secc.)*, in *XIth Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics (Antalya, 19-24 october 2015), c.s.*
AGRÒ *c.s.c*	AGRÒ F., *La circolazione delle* lozas valencianas *nel Mediterraneo occidentale: il carico di un'imbarcazione naufragata nel Canale di Sicilia tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo*, in *XIth Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics (Antalya, 19-24 october 2015), c.s.*
AGUADO VILLALBA 1986	AGUADO VILLALBA J., *Cerámica hispanomusulmana de Toledo*, in *Toledo*, pp. 127-134.
Aix-en-Provence	*La céramique médiévale en Méditerranée*, Démians d'Archimbaud G. (sous la dir. de), *Actes du VIè congrès dell' AICEM 2 (Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence 1997
ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001	ALAIMO R., GIARRUSSO R., MONTANA G., *Indagini archeometriche su materiale ceramico medievale rinvenuto nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000)*, Firenze 2001, pp. 171-176.
ALEO NERO 2012	ALEO NERO C., *Reperti ceramici medievali e postmedievali dallo scavo presso le mura urbiche di via Candelai a Palermo*, in *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2011)*, Albenga 2012, pp. 299-312.

ALEO NERO 2016 — ALEO NERO C., *Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo*, in Giorgio M. (a cura di), *Storie [di] ceramiche 2, Maioliche "Arcaiche", Atti della Seconda Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti a due anni dalla scomparsa*, Firenze 2016, pp. 47-54.

ALFANO, SACCO 2014 — ALFANO A., SACCO V., *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belìce Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, «FOLD&R», 309, (2014)

ALFANO, ARRABITO, MURATORE 2014 — ALFANO A., ARRABITO S., MURATORE S., *I nuovi scavi alla Villa del Casale. L'area ad oriente delle terme meridionali, in La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, in Pensabene P., Sfamemi C. (a cura di), *Atti del convegno internazionale CISEM (Piazza Armerina 2012)*, Bari 2014, pp. 583-594.

AMIGUES, MESQUIDA, SOLER 1991 — AMIGUES F., MESQUIDA M., SOLER M. P., *La ceramica esgrafiada en los talleres mudejares de Paterna (Valencia)*, in *Lisboa*, pp. 305-314.

AMIGUES *et alii* 1995 — AMIGUES F., CRUSSELLES E., GONZALEZ VILLAZSCUSA R., LERMA J. V., *Los envases cerámicos de Paterna/Manises y el commercio bajo medieval*, in *Rabat*, pp. 346-361.

AMORES LLORET 1986 — AMORES LLORET R., *Cerámica vidriada con decoración estampillda de Lorca (Murcia)*, in *Toledo*, pp. 417-420.

ARCIFA 1996 — ARCIFA L., *Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei Benedettini Bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna*, in «MEFRM», 108, 2 (1996), pp. 451-477.

ARCIFA 1998 — ARCIFA L., *Ceramiche città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo*, in S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale (Ravello, 3-4 maggio 1993)*, Mantova 1998, pp. 89-107.

ARCIFA, LA ROSA 1991 — ARCIFA L., LA ROSA V., *Per il casale di Milocca: ceramiche medievali dalla contrada Amorella. I materiali*, in *L'età di Federico II*, pp. 199-206.

ARCIFA, LESNES 1997 — ARCIFA L., LESNES È., *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *Aix-en-Provence*, pp. 405-418.

ARCIFA, BAGNERA 2014 — ARCIFA L., BAGNERA A., *Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello-San Pietro*, in Ardizzone F., Nef A. (a cura di), *Les dinamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Roma-Bari, 2014, 2014, pp. 165-190.

ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012 — ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in Sénac P. (sous la dir. de), *Histoire et archéologie de l'Occident Musulman (VIIe-XVe siècle): Al-Andalus, Maghreb, Sicile*, Toulouse 2012, pp. 241-274.

ARDIZZONE 2004 — ARDIZZONE F., *Qualche considerazione sulle 'matrici culturali' di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica*, in «MEFRM», 116/1 (2004), pp. 191-204.

ARDIZZONE *et alii* 2012 — ARDIZZONE F., PEZZINI E., AGRÒ F., PISCIOTTA F., *Dati sulla circolazione della ceramica e sulle rotte del Mediterraneo occidentale attraverso i contesti tardoantichi e medievali di Marettimo*, in *Venezia*, pp. 173-177.

ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014 — ARDIZZONE F., PEZZINI E., SACCO V., *Lo scavo della chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia: indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo*, in Ardizzone F., Nef A. (a cura di), *Les dinamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Roma-Bari, 2014, pp. 197-216.

ARTHUR 1986 — ARTHUR P., *Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli*, in *Siena-Faenza*, pp. 545-554.

AZUAR 2005 — AZUAR R., *Una necesaria revisión de las cerámicas andalusíes halladas en Italia*, in «Arqueología y Territorio Medieval», 12.1 (2005), pp. 175-199.

AZUAR, MARTI, PASCUAL 1999 — AZUAR R., MARTI J., PASCUAL J., *La Castell d'Ambra (Pego). De las producciones andalusíes a las cerámica de la conquista feudal (siglo XIII)*, in «Arqueología y Territorio Medieval», 6 (1999), pp. 279-301.

BAGNERA *et alii* 2005 — BAGNERA A., DI LIBERTO R., NEF A., PEZZINI E., *Les bains de Cefalà (Cefalà Diana, prov. De Palermo): la mission de septembre 2005*, in «MEFRM», 117, 2, (2005), pp. 781-791.

BALDASSARRI, BERTI 2009 — BALDASSARRI M., BERTI G., *Nuovi dati sulle importazioni di ceramiche islamiche e bizantine a Pisa*, in *Ciudad Real*, tomo I, pp. 63-79.

BALDASSARRI, GIORGIO 2010 — BALDASSARRI M., GIORGIO M., *La ceramica di Produzione mediterranea a Pisa tra XI e fine XIII secolo: circolazione, consumo ed aspetti sociali alla luce dei recenti scavi urbani*, in S. Gelichi, M. Baldassarri (a cura di), *Pensare e classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze 2010, pp. 35-51.

BAZZANA 1986 — BAZZANA A., *Typologie et fonction du mobilier céramique d'une alquería musulmane à Valence aux XIe et XIIe siècles: Santa Fe de Oliva*, in *Siena-Faenza*, pp. 205-217.

BELLAFIORE 1984 — BELLAFIORE G., Architettura in Sicilia (1415-1535), Palermo 1984

BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007 — BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J., *Pisa arcaica i vaixella verda al segle XIII. L'inici de la producció de pisa decorada en verd i manganès a la ciutat de Barcelona*, in «Quarhis», II, 3 (2007), pp. 139,154.

BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009 — BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J., *Pisa arcaica decorada en verde y/o manganeso de Barcelona y cerámica vidriada. Un contexto de la primera mitad del siglo XIII*, in *Ciudad Real*, tomo II, pp. 635-651.

BENCO *et alii* 2009 — BENCO N. L, ENNAHID S., BLACKMAN M. J., M. D. GLASCOCK, NEFF H., SPEAKMAN R. J., *Chemical analyses of pottery and clays from the islamic city of al-Basra and its hinterland in Northern Morocco*, in *Ciudad Real*, tomo II, pp. 673-684.

BENENTE 2001 — BENENTE F., *Ceramica d'importazione islamica e bizantina*, in *Savona*, pp. 131-157.

BENENTE 2010 — BENENTE F., *La ceramica d'importazione dal Mediterraneo tra X e XIV secolo. Aggiornamenti e dati di sintesi per la Liguria*, in S. Gelichi, M. Baldassarri (a cura di), *Pensare e classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze 2010, pp. 53-70.

BENENTE, GARDINI 1996 — BENENTE F., GARDINI A., *I bacini ceramici della Liguria*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 67-99.

BENENTE *et alii* 2003 — BENENTE F., CAPELLI C., GAVAGNIN S., RICCARDI M. P., *Caratterizzazione archeometrica e diffusione in Liguria della ceramica a cobalto e manganese*, in *Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 31 maggio-1 giugno 2002)*, Firenze 2003, pp. 103-111.

BERTI F. 1997 — BERTI F. 1997, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo, vol. I, Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*, Montelupo Fiorentino 1997

BERTI F. 1998 — BERTI F. 1998, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo, vol. II, Le ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Montelupo Fiorentino 1998

BERTI 1993a — BERTI G. 1993a, *Ceramiche islamiche*, in Bruni S. (a cura di), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, pp. 535-582.

BERTI 1993b — BERTI G., *Ceramiche dell'Italia meridionale*, in Bruni S. (a cura di), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, pp. 583-585.

BERT G. 1997a — BERTI G. 1997, *Pisa. Le "Maioliche arcaiche". Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di S. Matteo)*, Firenze 1997

BERTI G. 1997b — BERTI G., *Le "protomaioliche" in Toscana*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 85-96.

BERTI 1999 — BERTI G. 1999, *I rapporti Pisa-Spagna (Al-Andalus, Maiorca) tra fine del X ed il XV secolo testimoniati dalle ceramiche*, in *Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 29-31 maggio 1998)*, Firenze 1999, pp. 241-253.

BERTI 2000 — BERTI G. 2000, *L'uso della vetrina piombifera su ceramiche importate e prodotte in centri della Toscana nord-occidentale tra la seconda metà del X ed il XV secolo*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Firenze 2000, pp. 11-26.

BERTI 2003a — BERTI G., *La ceramica tunisina "a cobalto e manganese" in Toscana*, in *Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 31 maggio-1 giugno 2002)*, Firenze 2003, pp. 89-102.

BERTI 2003b — BERTI G., *I "bacini" islamici del Museo Nazionale di San Matteo-Pisa: vent'anni dopo la pubblicazione del* corpus, in Fontana M. V., Genito B. (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il settantacinquesimo compleanno*, vol. I, Napoli 2003, pp. 121-151.

BERTI 2007 — BERTI G. 2007, *Le ceramiche della torre campanaria*, in G. Berti, G. Bianchi (a cura di), *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, Firenze 2007, pp. 315-326.

BERTI, TONGIORGI 1972 — BERTI G., TONGIORGI L., *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (fine XII-inizio XIII secolo)*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-4 giugno 1972)*, Albisola 1972, pp. 149-167.

BERTI, TONGIORGI 1981 — BERTI G., TONGIORGI L., *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981

BERTI, TONGIORGI 1984 — BERTI G., TONGIORGI L., *Le più antiche ceramiche fabbricate nell'Italia meridionale utilizzate per la decorazione delle chiese*, in *San Lorenzo Maggiore*, vol. 2, pp. 517-525.

BERTI, GELICHI 1993 — BERTI G., GELICHI S., *La ceramica bizantina nelle architetture dell'Italia medievale*, in S. Gelichi (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 11-13 marzo 1991)*, Firenze 1993, pp. 125-199.

BERTI, CAPPELLI 1994 — BERTI G., CAPPELLI L., *Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale Villa Guinigi). I. dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche". Secc. IX-XV*, in *Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale*, 19-20, Firenze 1994

BERTI, CAPELLI 2001 — BERTI G., CAPELLI C., *Considerazioni e analisi sulle ceramiche del tipo dei "bacini bizantini" di San Nicolò di Albisola*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000)*, Firenze 2001, pp. 281-287.

BERTI, GIORGIO 2011 — BERTI G., M. GIORGIO 2011, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze 2011

BERTRAN ROIGÉ 1986 — BERTRAN ROIGÉ P., *La cerámica decorada del gòtic a Catalunya*, in *Siena-Faenza*, pp. 227-233.

BICCONE 2006 — BICCONE L., *Invetriate monocrome decorate a stampo dallo scavo del Palazzo giudicale di Ardara (SS)*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005)*, Firenze 2006, pp. 251-264.

BLAKE 1986 — BLAKE U., *The ceramic hoard from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lustreware*, in *Toledo*, pp. 365-407.

BOCHAROV, MASLOVSKIY 2012 — BOCHAROV S., MASLOVSKIY A., *Byzantine Glazed Pottery in the Cities of the North Black Sea Region in the Golden Horde Period (second half of 13th century-end of 14th century)*, in *Venezia*, pp. 270-275.

BOLDRINI, GRASSI, MOLINARI 1997 — BOLDRINI E., GRASSI F., MOLINARI A., *La circolazione ed il consumo di ceramiche fini rivestite nell'area tirrenica tra XII e XIII secolo: il caso di Rocca San Silvestro*, in «Archeologia Medievale», XXIV (1997), pp. 101-127.

BRADARA 2012 — BRADARA T., *Nuovi rinvenimenti di ceramica bassomedievale e rinascimentale a Pola (Croazia)*, in *Venezia*, pp. 358-360.

BRESC 1986 — BRESC H., *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, Palermo-Roma 1986

Brucato — PESEZ J. M. (sous la dir. de), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Collection de l'École Française de Rome, 78, II, vol. I, Rome 1984

BRUNO, CAPELLI, COSCARELLA 2003 — BRUNO G. A., CAPELLI C., COSCARELLA A., *Ceramiche invetriate dal "castrum" di San Niceto (RC): primi risultati delle analisi tipologiche e minero-petrografiche*, in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), *Atti del III Congresso di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, pp. 165-175.

BRUNO, CAPELLI, CABELLA 2006 — BRUNO G. A., CAPELLI C., CABELLA R., *Dati archeologici e archeometrici su ceramiche invetriate dall'area dello Stretto di Messina*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005)*, Firenze 2006, pp. 367-379.

BUGALHÃO, FOLGADO 2001 — BUGALHÃO J., FOLGADO D., *O arrabalde occidental de Lisboa islâmica: urbanismo e produção oleira*, in «Arqueología Medieval», 7 (2001), pp. 111-145.

BUGALHÃO 2009 — BUGALHÃO J., FOLGADO D., GOMES S., SOUSA M. J., GONZÁLEZ TINTURÉ A., DIAS M. I., PRUDÊCIO M. I., *La production céramique islamique à Lisbonne: conclusions du projet de recherche POILIX*, in *Ciudad Real*, tomo I, pp. 373-398.

BUSIA 2004 — BUSIA S., *Le inedite "Oridinazioni" catalane pe i porti di Sicilia: "Ordinacions per als consolats de Llevant"*, in Scala L. (a cura di), *La rotta delle isole*, Dolianova 2004, pp. 63-69.

CABONA *et alii* 1980 — CABONA I., CABONA D., GARDINI A., MANNONI T., MILANESE M., *Contributi dell'archeologia medievale ligure alle conoscenze dei prodotti ceramici nel Mediterraneo occidentale*, in *Valbonne*, pp. 113-123.

CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986 — CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in *Siena-Faenza*, pp. 453-482.

CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009 — CAIXAL MATA À., PANCORBO PICÓ A., LÓPEZ MULLOR A., *Un conjunto cerámico cerrado ed ca. 1464 en el castillo de Godmar (Callús, Barcellona)*, in *Ciudad Real*, tomo II, pp. 987-993.

CAMINNECI, RIZZO 2015 — CAMINNECI V., RIZZO M. S., *Lo scavo archeologico al Palazzo Pignatelli di Menfi (AG): dal* solacium *federiciano alla residenza del Duca*, in P. Arthur, M. L. Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, vol. 1, Firenze 2015, pp. 145-149.

CARSANA 2002 — CARSANA V., *Ceramica di importazione da contesti di XII e XIII secolo a Napoli*, in «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 499-509.

CAPELLI 1997 — CAPELLI C., *Caratterizzazione minero-petrografica della graffita arcaica*, in *Aix-en-Provence*, pp. 451-452.

CAPELLI 2001 — CAPELLI C. 2001, *Appendice*, in *Savona*, pp. 529-532.

CAPELLI, MANNONI 1999 — CAPELLI C., MANNONI T., *Evoluzione metodologica nelle ricerche archeometriche di provenienza. Il riesame delle ceramiche medievali di Castel Delfino nel quadro delle produzioni e delle importazioni liguri*, in «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 387-394.

CAPELLI, DI GANGI 2000 — CAPELLI C., DI GANGI G., *Ricerche archeometriche sulle produzioni ceramiche della Calabria centro-meridionale: le ingobbiate medievali*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze 2000, pp. 429-434.

CAPELLI, GARDINI, RAMAGLI 2003 — CAPELLI C., GARDINI A., RAMAGLI P., *Importazioni e produzione locale di piastrelle con rivestimento vetrificato in Liguria tra XIV e XVI secolo: dati archeologici e archeometrici*, in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), *Atti del III Congresso di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, pp. 649-658.

CAPELLI *et alii* 2002 — CAPELLI C., GAVAGNIN S., GARDINI A., MANNONI T., *Ingobbiate monocrome di produzione locale e di importazione a Genova (Palazzo Ducale) tra XI e XIII secolo problemi tipologici ed archeometrici*, in *Atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 25-26 maggio 2001)*, Firenze 2002, pp. 25-35.

CAPELLI *et alii* 2006 — CAPELLI C., PARENT F., RICHARTÉ C., VALLAURI L., CABELLA R., *Ceramiche invetriate di importazione in Provenza in epoca bassomedievale: dati archeologici e archeometrici*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005)*, Firenze 2006, pp. 189-200.

CAPELLI *et alii* 2008 — CAPELLI C., RICHARTÉ C., VALLAURI L., CABELLA R., PARENT F., *Dati archeologici e archeometrici su alcune ceramiche ingobbiate di area bizantina (secc. XII-XIII) rinvenuti a Marsiglia*, in *Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007)*, Firenze 2008, pp. 35-40.

CAPELLI *et alii* 2009 — CAPELLI C., PARENT F., RICHARTÉ C., VALLAURI L., CABELLA R. 2009, *Caractérisation de céramiques glaçurées et importées en provence aux XIIe et XIIIe s.*, in *Ciudad Real*, pp. 937-946.

CASAMENTO 2013 — CASAMENTO A., *Forma e significato del quartiere della Kalsa nella storia urbanistica di Palermo tra Medioevo ed età moderna*, in Cassata G., De Castro E., De Luca M. M. (a cura di), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo 2013, pp. 37-45.

CASSAI, MOLINARI 2006 — CASSAI D., MOLINARI A., *La Sicilia e il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazioni di ceramiche fini e da trasporto*, in *Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 28-29 maggio 2004)*, Firenze 2006, pp. 89-112.

CASSANO, LAGANARA FABIANO, PIETROPAOLO 2008 — CASSANO R., LAGANARA FABIANO C., PIETROPAOLO L., *La ceramica in Puglia dal Tardoantico al Basso Medioevo tra Occidente e Oriente: nuovi dati*, in *Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007)*, Firenze 2008, pp. 51-76.

CASTELLANA 1992 — CASTELLANA G., *Il casale di Caliata presso Montevago*, in Castellana G. (a cura di) *Dagli scavi di Montevago e Rocca d'Entella: un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, *Atti del Convegno (Montevago 1990)*, Agrigento 1992, pp. 35-49.

CAVALLARO 2007 — CAVALLARO N., *La ceramica con rivestimenti vetrificati*, in Bonacasa Carra R. M., Ardizzone F. (a cura di), *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999*, Todi 2007, pp. 274-263.

Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno — DE CRESCENZO A., PASTORE I., ROMEI D. (a cura di), *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Materiae, 2, Napoli 1992

Ciudad Real — *Actas del VIII Congreso Internacional de Céramica Medieval en el Mediterráneo (Ciudad Real-Almagro, 27 de febrero-3 de marzo 2006)*, J. Zozaya, M. Retuerce, M. A. Hervás, A. de Juan (eds.), Ciudad Real 2009

COLL CONESA 2009 — COLL CONESA J., *La cerámica valenciana. Apuntes para una síntesis*, Valencia 2009

COLL CONESA 2012 — COLL CONESA J., *Aspectos técnicos, formales y decorativos del la loza dorada valenciana del siglo XIV. Las series iniziale*, in *Atti del I Congreso Internacional Red Europea de Museos de Arte Islámico (Granada, 25-27 abril 2012)*, Granada 2012, pp. 311-343.

COCCIANTELLI 2013 — COCCIANTELLI L., *Ceramiche d'importazione dal Castello di Monreale a Sardara: nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012)*, Albenga 2013, pp. 237-245.

CORRETTI 1995 — CORRETTI A., *Entella*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 93-100.

CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009 — CORRETTI A., MANGIARACINA C. F., MONTANA G., *Entella (Contessa Entellina, PA). Indicatori di produzioni ceramiche tra XII e XIII secolo*, in (a cura di Volpe G., Favia P.), *V Congresso Nazionale di Archeologica Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 setttemre-3 ottobre 2009)*, Firenze 2009, pp. 602-608.

CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010 — CORRETTI A., MICHELINI C., VAGGIOLI M.A., *Frammenti di medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'alto Medioevo a Federico II*, in Pensabene P. (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 147-196.

CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1992 — CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S., *Protomaiolica siciliana: rapporto preliminare sulla "Gela ware" e i primi risultati delle analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, in «Faenza», LXXVIII (1992), pp. 7-55.

CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1997 — CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S., *Castello di Pietrarossa-Caltanissetta (Sicilia). Ceramiche reimpiegate nel rivestimento di una fornace*, in *Aix-en-Provence*, pp. 463-466.

CUOMO DI CAPRIO 2007 — CUOMO DI CAPRIO N., *La ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007

CUTERI *et alii* 2012 — CUTERI F. A., IANNELLI M. T., HYERACI G., SALAMIDA P., *Le ceramiche dai butti medievali di Vibo Valentia (Calabria-Italia)*, in *Venezia*, pp. 512-514.

Da Zancle a Messina — BACCI G. M., TIGANO G. (a cura di), *Da Zancle a Messina: un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. II.1, Messina 2001

DADEA, PORCELLA 1999 — DADEA M., PORCELLA M. F., *Le ceramiche spagnole in Sardegna: transazioni commerciali e imitazioni locali*, in *Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 29-31 maggio 1998)*, Firenze 1999, pp. 317-331.

D'AMICO *c.s.* — D'AMICO E., *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche circolanti a Messina in età basso e post medievale*, in *Catalogo della Mostra da Zancle a Messina 2016 (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-30 marzo 2016), c.s.*

D'AMICO 2015 — D'AMICO E., *La riscoperta della Chiesa di S. Giacomo Apostolo nel centro storico di Messina*, in P. Arthur, M. L. Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, vol. 2, Firenze 2015, pp. 80-84.

D'ANGELO 1971a — D'ANGELO F., *Influenze straniere nella ceramica medievale a Palermo (1290-1425)*, in *Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28 maggio-3 giugno 1971)*, Albisola 1971, pp. 395-407.

D'ANGELO 1971b — D'ANGELO F., *Selinunte nel Medioevo. I. Frammenti di maiolica*, in «Sicilia Archeologica», IV (1971), pp. 23-26.

D'ANGELO 1972 — D'ANGELO F., *Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo*, in «Faenza», fasc. II, LVIII (1972), pp. 27-35.

D'ANGELO 1973 — D'ANGELO F., *Le ceramiche normanne di Castellana (Palermo)*, in «Sicilia Archeologica», VI (1973), pp. 41-47.

D'ANGELO 1975 — D'ANGELO F., *Le ceramiche rinvenute nel Convento di San Francesco d'Assisi a Palermo ed il loro significato*, in *Atti dell'VIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-2 giugno 1975)*, Albisola 1975, pp. 99-118.

D'ANGELO 1982 — D'ANGELO F., *Ceramiche medievali di produzione locale e d'importazione rinvenute a Marsala (secc. XII-XIV)*, in *Atti dell'XI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1-4 giugno 1978)*, Albisola 1982, pp. 55-60.

D'ANGELO 1984 — D'ANGELO F., *Ceramica locale e ceramica d'importazione a Brucato*, in *Brucato*, pp. 451-471.

D'ANGELO 1990 — D'ANGELO F., *Le ceramiche medievali esposte al Museo Archeologico di Marsala*, in «Sicilia Archeologica», XXIII (1990), pp. 51-66.

D'ANGELO 1991 — D'ANGELO F., *Le protomaioliche rinvenute a Marsala ed il loro rapporto con le ceramiche magrebine e le graffite tirreniche*, in «Archeologia Medievale», XVIII (1991), pp. 765-770.

D'ANGELO 1995a — D'ANGELO F., *La protomaiolica in Sicilia e la ricerca delle sue origini*, in «Archeologia Medievale», XXII (1995), pp. 456-460.

D'ANGELO 1995b — D'ANGELO F., *Ceramiche della seconda metà del XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e d'importazione*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 255-263.

D'ANGELO *et alii* 1974 — D'ANGELO F., GESLAN A., MACCARI B., MAETZKE G., *La ceramica medievale dello scavo di Brucato: tipi e classi*, in *Atti del VII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-3 giugno 1974)*, Albisola 1974, pp. 261-277.

D'ANGELO 2005 — D'ANGELO F., *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI secolo-inizi del XII nel Palazzo Lungarini di Palermo*, in «Archeologia Medievale», XXXII (2005), pp. 389-400.

D'ANGELO, SPATAFORA 1995 — D'ANGELO F., SPATAFORA F., *La 'Vecchia' di Corleone*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 172-175.

D'ANGELO, GIOIA 2007 — D'ANGELO F., GIOIA C., *Analisi minero-petrografiche sui reperti dello scarico di fornaci di Palazzo Lungarini a Palermo (fine XI-inizio XII secolo)*, in «Archeologia Medievale», XXXIV (2007), pp. 337-343.

D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012 — D'ANGELO F., GIOIA C., REGINELLA M., *La ceramica ingobbiata, invetriata e dipinta del XV secolo di Polizzi (PA)*, in *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2011)*, Albenga 2012, pp. 313-323.

D'ANGELO, PEZZINI 2015 — D'ANGELO F., PEZZINI E., *Mangiare a Palermo nel XIV secolo*, in Spatafora F. (a cura di), *Nutrire la città. A tavola nella Palermo antica, Catalogo della mostra (Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas", 22 maggio-30 novembre 2015)*, Palermo 2015, pp. 65-73.

DE CESARE *et alii* 1995 — DE CESARE M., MICHELINI C., MOLINARI A., VAGGIOLI M. A., *Ceramiche e vetri*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 213-231.

DE CRESCENZO 1990 — DE CRESCENZO A., *La Ceramica graffita del Castello di Salerno*, Materiae, 1, Napoli 1990

DE CRESCENZO 1992 — DE CRESCENZO A., *Ceramiche invetriate e smaltate*, in *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno*, pp. 50-96.

DE CRESCENZO 1996 — DE CRESCENZO A., *I bacini ceramici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 203-230.

DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980 — DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., PICON M., *Les céramiques méediévales en France méditerranéenne. Recherches archéologiques et de laboratoire*, in *Valbonne*, pp. 15-42.

DENARO 1997 — DENARO M., *La Montagnola di Marineo. La ceramica medievale*, in «Archeologia e territorio», Palermo 1997, pp. 209-223.

DE SIMONE 2004 — DE SIMONE A., *Ancora sui 'villani' di Sicilia: alcune osservazioni lessicali*, in «MEFRM», 116-1 (2004), pp. 471-500.

DE VINCENZO 2016 — DE VINCENZO S., *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma 2016

DI COSMO 2008 — DI COSMO L., *Ceramica a vetrina pesante da San Vincenzo al Volturno (IS) ed invetriata verde solcata da Sant'Angelo d'Alife (CE). Considerazioni su materiale dell'area interna della Valle del Volturno*, in *Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007)*, Firenze 2008, pp. 181-186.

DI GANGI 1997 — DI GANGI G., Status quaestionis *e spunti per una riflessione sulla "protomaiolica" in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 157-184.

DI GANGI, LEBOLE 1997 — DI GANGI G., LEBOLE C. M., *Anfore, ceramica d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in *Aix-en-Provence*, pp. 153-165.

DIMAURO, FIORILLA 2002 — DIMAURO E., FORILLA S., *Castello di Pietrarossa a Caltanissetta: ceramiche invetriate dipinte su ingobbio da una cisterna*, in *Atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 25-26 maggio 2001)*, Firenze 2002, pp. 125-133.

DI STEFANO, FIORILLA 2000 — DI STEFANO G., FIORILLA S., *Santa Croce Camerina (RG) saggi di scavo nel casale medievale relazione preliminare*, in Brogiolo G. P. (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze 2000, pp. 242-247.

DUFOURNIER, FLAMBARD, NOYÉ 1986 — DUFOUNIER D., FLAMBARD A. M., NOYÉ G., *A propos de céramique «RMR»: problèmes de définition et de classement, problémes de répartition*, in *Siena-Faenza*, pp. 251-278.

EPSTEIN 1996 — EPSTEIN S. R., *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996

ERBATI 1995 — ERBATI E., *La céramique marocaine du Moyen. Âge*, in *Le vert & le brun. De Kairouan à Avignon, ceramiques du Xe au XVe siècle*, Marseille 1995, pp. 95-97.

FALSONE 1976 — FALSONE G., *Gli scavi allo Steri*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, Palermo 1976.

FATIGHENTI 2016 — FATIGHENTI B., *La ceramica bassomedievale a Pisa e San Genesio (San Miniato-PI). Città e campagna a confronto*, Oxford 2016

FAVIA 2008 — FAVIA P., *Rapporti con l'Oriente e mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, in *Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007)*, Firenze 2008, pp. 77-94.

Federico e la Sicilia — DI STEFANO C. A., CADEI A. (a cura di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, vol. I, Palermo 1995

FERRON, PINARD 1955 — FERRON J., PINARD M., *Les fuilles de Byrsa 1953-54*, in «Cahiers de Byrsa», V (1955), pp. 31-49.

FIORILLA 1989 — FIORILLA S., *Strutture fortificate sulle coste della Sicilia*, in «Sicilia Archeologica», XII (1989), pp. 7-40.

FIORILLA 1991a — FIORILLA S., *Ceramiche tardo-medievali da un pozzo di Gela: motivi araldici o motivi decorativi?*, in *Atti del XXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 27-29 maggio 1988)*, Albisola 1991, pp. 353-370.

FIORILLA 1991b — FIORILLA S., *Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centro-meridionale*, in *L'età di Federico II*, pp. 115-169.

FIORILLA 1992 — FIORILLA S., *Ceramiche medievali e postmedievali siciliane: i centri di produzione*, in «Archivio Storico Messinese», 62 (1992), pp. 5-85.

FIORILLA 1993 — FIORILLA S., *Cisterne e pozzi tardomedievali nel castello di Delia (CL): rapporto preliminare*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 25-27 maggio 1990)*, Albisola 1993, pp. 267-284.

FIORILLA 1995 — FIORILLA S., *Le protomaioliche di Gela: annotazioni generali*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 273-287.

FIORILLA 1995b — FIORILLA S., *Ceramiche medievali nella Sicilia centromeridionale*, in *Rabat*, pp. 205-215.

FIORILLA 1996 — FIORILLA S., *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di Piazza S. Giacomo*, Messina 1996

FIORILLA 1997 — FIORILLA S., *Caltanissetta medievale: 'l'oro del grano' e lo sviluppo della città*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Gelichi S. (a cura di), Firenze 1997, pp. 36-40.

FIORILLA 2001 — FIORILLA S., *Primi dati sulla produzione e la circolazione ceramica fra XIII e XV secolo a Messina alla luce dei rinvenimenti del Municipio*, in *Da Zancle a Messina*, II.1, pp. 110-118.

FIORILLA 2006 — FIORILLA S., *Primi dati su ceramiche invetriate su ingobbio siciliane*, in *Atti XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005)*, Firenze 2006, pp. 381-388.

FIORILLA 2009 — FIORILLA S., *Sofiana medievale: un abitato siciliano sull'itinerario antonino Catania-Agrigento. Nuove acquisizioni dallo studio dei ritrovamenti ceramici*, in *V Congresso Nazionale di Archeologica Medievale (Foggia-Manfredonia 2009)*, G. Volpe, P. Favia (a cura di), Firenze 2009, pp. 336-340.

FIORILLA 2010-2011 — FIORILLA S., *Manufatti da una discarica del castello di Milazzo*, in «Archivio Storico Messinese», 91-92 (2010-2011), pp. 75-135.

FIORILLA 2014 — FIORILLA S., *Sulle tracce degli antichi vasai nisseni. Le produzioni ceramiche di Caltanissetta*, in V. Caminneci (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente, Atti e contributi del Corso di Formazione per Docenti (Progetto Scuola Museo 2012-2013)*, Palermo 2014, pp. 311-330.

FIORILLA, SCUTO 1990 — FIORILLA S., SCUTO S., *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale, Catalogo della Mostra (Museo Archeologico di gela, 9 giugno-31 dicembre 1990)*, Agrigento 1990

FIORILLO 2000 — FIORILLO R., *La ceramica invetriata del castello di Lagopesole*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, in Quaderni di Archeologia Medievale, III, Firenze 2000, pp. 183-196.

FIORILLO 2005 — FIORILLO R., *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Salerno 2005

FONTANA 1984 — FONTANA M. V., *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in *San Lorenzo Maggiore*, vol. 1, pp. 49-176.

FRONDONI, PALAZZI, PARODI 2003 — FRONDONI A., PALAZZI P., PARODI L., *Ceramiche del XIII sec olo con decorazione in blu dagli scavi di Finalborgo (Finale Ligure, SV)*, in *Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 31 magio-1 giugno 2002)*, Firenze 2003, pp. 113-120.

GARCIA, BUXEDA 2007 — GARCIA IÑAÑEZ J., BUXEDA I GARRIGÓS J., *Pisa arcaica i ceràmica vidriada del segle XIII a Barcelona. Un esstudi arqueomètric*, in «Quarhis», II, 3 (2007), pp. 160-179.

GARCÍA PORRAS, FABREGAS GARCÍA 2003-2004 — GARCÍA PORRAS A., FABREGAS GARCÍA A., *La cerámica española en el comercio mediterráneo bajomedieval. Algunas notas documentales*, in «Miscelánea Medieval Murciana», XXVII-XXVIII (2003-2004), pp. 7-34.

GARCÍA PORRAS 2001 — GARCÍA PORRAS A., *La cerámica procedente de la Península Ibérica en el Priamàr (Savona)*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000)*, Albisola 2001, pp. 189-200.

GARCÍA PORRAS *et alii* 2012 — GARCÍA PORRAS A., COLL CONESA J., ROMERO PASTOR G., CABELLA R., CARDEL FERNÁNDEZ C., CAPELLI C., *Nuevos datos arqueométricos sobre la producción cerámica de Paterna y Manises durante el siglo XIV*, in *Atti del I Congreso Internacional Red Europea de Museos de Arte Islámico (Granada, 25-27 abril 2012)*, Granada 2012, pp. 419-436.

GARCÍA VILLANUEVA 2009 — GARCÍA VILLANUEVA I., *La cerámica de importación en la ciudad de Valencia: el barrio de Velluteres*, in *Ciudad Real*, tomo I, 2009, pp. 141-158.

GARDELLI 1989 — GARDELLI G., *"Scarti graffiti" dalle mura di Cesena (Forlì)*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-4 giugno 1986)*, Albisola 1989, pp. 91-101.

GARDINI, GORICCHI, ODONE 1972 — GARDINI A., GORICCHI R., ODONE P., *I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII e XIV*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-4 giugno 1972)*, Albisola 1972, pp. 29-42.

GARDINI 1997 — GARDINI A., *La protomaiolica a Genova e nella Liguria di Levante*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 75-83.

GATTIGLIA, GIORGIO 2012 — GATTIGLIA G., GIORGIO M., *I fabbri Pisani: una ricca classe di Imprenditori*, in *Venezia*, pp. 506-508.

GELICHI 1984 — GELICHI S., *Roulette Ware*, in «Medieval Ceramics», 8 (1984), pp. 47-58.

GELICHI 1986 — GELICHI S., *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in *Siena-Faenza*, pp. 353-407.

GELICHI 1993 — GELICHI S., *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in S. Gelichi (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 11-13 marzo 1991)*, Firenze 1993, pp. 9-46.

GELICHI 2010 — GELICHI S., *Giocare alla roulette*, in S. Gelichi, M. Baldassarri (a cura di), *Pensare e classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze 2010, pp. 127-131.

GISBERT 1985 — GISBERT J. A., *La ciudad de Denia y la producción de cerámicas vidriadas con decoración estampillada. El alfar de la calle Teulada*, in «Sharq al-Andalus», 2 (1985), pp. 161-174.

GOBBATO 1999 — GOBBATO S., *La circolazione delle maioliche medievali di produzione spagnola nella Liguria di Ponente tra XIII e XV secolo. Gli esempi di Savona e Albenga*, in *Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 29-31 maggio 1998)*, Firenze 1999, pp. 285-293.

GOBBATO 2001 — GOBBATO S., *Ingobbiata monocroma*, in *Savona*, pp. 229-234.

GOVERNALE 2000 — GOVERNALE A., *Società e maiolica a Sciacca fra i secoli XV e XVII*, in A. Governale (a cura di), *La Maiolica Siciliana tra i Secoli XV e XVII ed i rapporti con le manifatture della Penisola: Il ruolo delle botteghe Saccensi, Atti del Convegno di Studi (Sciacca, 8-9 ottobre 1999)*, Palermo 2000, pp. 131-150.

GRENIER DE CARDENAL 1980 — GRENIER DE CARDENAL M., *Recherches sur la céramique médiévale marocaine*, in *Valbonne*, pp. 227-249.

GUARNIERI, CESARETTI 2013 — GUARNIERI C., CESARETTI G., *Ferrara, Piazza Municipale, vasca di scarico US 1050: analisi quantitativa preliminare del contesto ceramico e delle ingobbiate graffite*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012)*, Albenga 2013, pp. 205-216.

HOBART, PORCELLA 1996 — HOBART M., PORCELLA F., *Bacini ceramici della Sardegna*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 139-160.

HUERTAS ARROYO 2008 — HUERTAS ARROYO J., *La pisa arcaica i el conjunt ceràmic associat als primers moments del convent de Santa Caterina*, in «Quarhis», II, 4 (2008), pp. 106-114.

IANNELLI 1984 — IANNELLI M.A., *La ceramica medievale dall'Acropoli di Velia. Parte I. L'invetriata monocroma e l'invetriata trasparente*, in *San Lorenzo Maggiore*, vol. 2, pp. 369-377.

IANNELLI 1985 — IANNELLI M. A., *La ceramica di produzione locale e di importazione proveniente da San Pietro a Corte in Salerno*, in «Faenza», fasc. I-III, LXXI (1985), pp. 21-38.

ISLER 1995 — ISLER H. P., *Monte Iato*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 121-130.

ISLER 1997 — ISLER H. P., *Monte Iato: la ventesima campagna di scavo*, in «Sicilia Archeologica», XXX (1997), pp. 23-44.

LARINÀ 2008 — LARINÀ G., *Ceramiche del Museo Regionale di Messina a Caltagirone*, in Scuto S. (a cura di), *Studi in onore di Antonino Ragona*, Caltagirone 2008, pp. 23-32.

LAVAGNA, VARALDO 1989 — LAVAGNA R., VARALDO C., *La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della ceramica (Albisola, 30 maggio-1 giugno 1986)*, Albisola 1989, pp. 119-130.

L'età di Federico II — SCUTO S. (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dicembre 1990)*, Agrigento 1991

LERMA, SOLER 1995 — LERMA J. V., SOLER M. P., *Les grandes officines d'Espagne*, in *Le vert & le brun. De Kairouan à Avignon, ceramiques du Xe au XVe siècle*, Marseille 1995, pp. 165-183.

LERMA *et alii* 1986 — LERMA J. V., MARTÍ J., PASCUAL J., SOLER M. P., ESCRIBÀ F., MESQUIDA M., *Sistematización de la loza gótico-mudejar de Paterna/Manises*, in *Siena-Faenza*, pp. 183-203.

LESNES 1993 — LESNES È., *La céramique médiévale du cloître de San Domenico à Palerme*, in «MEFRM», 105, 2 (1993), pp. 549-603.

LESNES 1995 — LESNES È., *Palermo: San Domenico*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 301-312.

LESNES 1997 — LESNES È., *Protomaioliche e invetriate su ingobbio: il caso di Palermo*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 203-213.

LESNES 1998a — LESNES È., *Ceramiche rivestite medievali e rinascimentali dal Castello di Lipari*, in U. Spigo (a cura di), *Dal "constitutum" alle "controversie liparitane". Le chiavi di lettura della storia eoliana nell'ultimo millennio*, «Quaderni del Museo Archeologico Eoliano», 2 (1998), pp. 29-50.

LESNES 1998b — LESNES È., *La ceramica medievale rinvenuta durante lo scavo della corsia est del chiostro di S. Domenico a Palermo*, in *Ceramiche, città e commerci*, 1998, pp. 109-126.

LESNES 2013 — LESNES È., *La vaisselle en terre cuite*, in Lesnes É., Poisson J. M. (sous la dir. de), *Calathamet. Archéologie et histoire d'un château normand en Sicile*, Palermo 2013, pp. 155-270.

LIGUORI 2007 — LIGUORI S. 2007, *Le ceramiche della volta absidale con rivestimenti vetrificati*, in G. Berti, G. Bianchi (a cura di), *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, Firenze 2007, pp. 159-296.

LIPANI 1990 — LIPANI P., *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo*, Palermo 1990

Lisboa — *A cerâmica Medieval no Mediterrâneo Ocidental, Actes du IVème Colloque International (Lisboa, 16-22 de novembro 1987)*, Mertola 1991

LIVERANI 1962 — LIVERANI G., *Spigolature, II: Ceramiche del Museo di Messina; Ceramiche italiane in Dalmazia; Un frammento di piatto faentino figurato*, in «Faenza», fasc. VI, XLVIII (1962), pp. 123-127.

MACCARI, POISSON 1984 — MACCARI B., POISSON J. M., *La céramique médiévale*, in *Brucato*, pp. 248-450.

MACÍAS SOLÉ, MENCHON BES, MUÑOZ MELGAR 1997 — MACÍAS SOLÉ J.M., MENCHON BES J., MUÑOZ MELGAR A., *Ceramiques medievals a Tarragona, aproximació al seu coneixement*, in «Quaderns cientifícs i tècnics», 9 (1997), pp. 71-81.

MAGI, MANNONI 1975 — MAGI M. G., MANNONI T., *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota IV*, in *Atti dell'VIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-2 giugno 1975)*, Albisola 1975, pp. 155-164.

MANACORDA *et alii* 1986 — MANACORDA D., PAROLI L., MOLINARI A., RICCI M., ROMEI D., *La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *Siena-Faenza*, pp. 511-544.

MANDALÀ 2006 — MANDALÀ G., *La migrazione degli Ebrei del* Garbum *in Sicilia (1239)*, in «Materia giudaica», XI, 1-2 (2006), pp. 179-199.

MANNONI 1971 — MANNONI T., *Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali e importazioni,* in *Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28 maggio-3 giugno 1971)*, Albisola 1971, pp. 441-471.

MANNONI 1972 — MANNONI T., *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche medievali. Nota II*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-4 giugno 1972)*, Albisola 1972, pp. 107-128.

MANNONI 1983 — MANNONI T., *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota VI*, in *Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-3 giugno 1979)*, Albisola 1983, pp. 229-239.

MANNONI 1984 — MANNONI T., *Analisi tecnologiche e mineralogiche di ceramiche medievali in Napoli*, in *San Lorenzo Maggiore*, vol. 1, pp. 365-368.

MANNONI, MAZZUCOTELLI 1980 — MANNONI T., MAZZUCOTELLI A., *Integrazione fra dati archeologici ed analisi di laboratorio dei tipi mediterranei di ceramica medievale presenti in Liguria*, in *Valbonne*, pp. 43-48.

MARTÍ 1999 — MARTÍ J., *Una manifactura a la búsqueda da paternidad apuntes sobre el inicio de la producción de cerámica decorada bajomedieval en el áarea valenciana y dentro del contexto del Mediterráneo nordoccidental*, in *Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 29-31 maggio 1998)*, Firenze 1999, pp. 195-206.

MAURICI 1987 — MAURICI F., *L'emirato sulle montagne*, Palermo 1987

MAURICI, LESNES 1994 — MAURICI F., LESNES È., *Il Castello di Terra di Trapani: note storiche e archeologiche*, in «Archeologia Medievale», XXI (1994), pp. 375-400.

MAZZUCATO 2006 — MAZZUCATO O., *I bacini di S. Croce in Gerusalemme: lo studio, il recupero, la sostituzion*e, in «Faenza», XCII (2006), fasc. I-III, pp. 11-21.

MCSWEENEY 2012 — MCSWEENEY A., *The green and the brown: a study of Paterna ceramics in mudéjar Spain*, vol. I, PhD. Tesis, SOAS (School of Oriental and African Studies), University of London, 2012

MELERO GARCÍA 2012a — MELERO GARCÍA F. 2012a, *El atafoir estampillado andalusí. A proposito del conjunto documentado en el vertedero medieval de Cártama (Málaga)*, in «Arqueología Medieval», 2 (2012), pp. 109-128.

MELERO GARCÍA 2012b — MELERO GARCÍA F. 2012b, *La cerámica de época nazarí del vertedero medieval de Cártama (Málaga)*, in «Arqueología y Territorio», 9 (2012), pp. 157-171.

METCALFE 2002 — METCALFE A. J., *The Muslims of Sicily under Christian Rule*, in *The Society of Norman Italy*, Loud G. A., Metcalfe A. (ed. by), Leiden-Boston-Koln 2002, pp. 289-317.

METCALFE 1999 — METCALFE A. J., *Arabic speakers in Norman Sicily*, PhD Thesis of University of Leeds-Department of Arabic and Middle Eastern Studies, December 1999

MILANESE 1985 — MILANESE M., *Alcune problematiche della ceramica savonese della prima metà del XIII secolo alla luce delle acquisizioni dello scavo di Castel Delfino*, in *Atti del XV Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 27-31 maggio 1982)*, Albisola 1985, pp. 89-103.

MILANESE 1996 — MILANESE M. (a cura di), *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995-1996: relazione preliminare*, in «Archeologia Medievale», XXIII (1996), pp. 477-548.

MILANESE, BICCONI, FIORI 2000 — MILANESE M., BICCONI L., FIORI M., *Produzione, commercio e consumo di manufatti ceramici nella Sardegna nord-occidentale tra XI e XV secolo*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze 2000, pp. 435-443.

MILANESE, CARLINI 2006 — MILANESE M., CARLINI A., *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005)*, Firenze 2006, pp. 219-250.

MOLINARI 1994 — MOLINARI A., *La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X ed il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale», XXI (1994), pp. 99-119.

MOLINARI 1995 — MOLINARI A., *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Rabat*, pp. 191-204.

MOLINARI 1997a — MOLINARI A., *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997

MOLINARI 1997b — MOLINARI A., *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in *Aix-en-Provence*, pp. 375-382.

MOLINARI 1998 — MOLINARI A., *The effects of the norman conquest on islamic Sicily (11th–13th centuries)*, in Gayraud R. P. (sous la dir. De), *Colloque international d'archéologie islamique (Le Caire, 3-7 février 1993)*, Le Caire 1998, pp. 259-276.

MOLINARI 2012 — MOLINARI A., *La Sicilia tra XII e XIII secolo: conflitti "interetnici" e "frontiere" interne*, in Vannini G., Nucciotti M. (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, BAR International Series 2386, Oxford 2012, pp. 345-360.

MOLINARI *C.S.* — MOLINARI A., *Origine, diffusione, caratteristiche tecniche e culturali delle ceramiche invetriate e smaltate della Sicilia e dell'Italia meridionale dei secoli X-XIII*, in *Atti del I Seminario sulla Ceramica Medievale (Savona-Civico Museo Storico Archeologico, novembre 1994)*, ancora inedito, *c.s.*

MOLINER 1993 — MOLINER M., *Protomajoliques et majoliques archaïques du XIII^{éme} s. à Marseille*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 25-27 maggio 1990)*, Albisola 1993, pp. 201-217.

MOSCA 2009 — MOSCA A., *Pantelleria. Contributo per la Carta Archeologica di Cossyra (F° 256 III, Pantelleria). Il territorio*, Salerno 2009

MUNARINI 1989 — MUNARINI M., *Ceramiche graffite medievali importate dall'oriente a Padova e gli altri materiali trecenteschi da Palazzo Zambelli*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-4 giugno 1986)*, Albisola 1989, pp. 57-76.

NEF 2007 — NEF A., *La Sicile dans la documentation de la Geniza cairote (fin Xe-XIIIe siècle): les réseaux attestés et leur nature*, in COUBON D., PICARD C., VALERIAN D. (a cura di), *Espaces et réseaux en Méditerranée (VI-XV s.)*, Paris 2007, pp. 273-291.

NEF 2008 — NEF A., *La désignation des groupes ethniques de la Sicile islamique dans les chroniques en langue arabe*, in «Annales islamologiques», 42 (2008), pp. 57-72.

NEF 2009 — NEF A., *La déportation des Musulmanes siciliens par Frédéric II: précédents, modalités, signification et portée de la mesure*, in Moatti C., Kaiser W., Pébarthe C. (sous la dir. de), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'epoque moderne*, Paris 2009, pp. 455-477.

NEPOTI 2005 — NEPOTI S., *I dati più recenti sulla cronologia delle graffite arcaiche padane*, in De Minicis E., Giuntella A. M. (a cura di), *Atti del V Convegno di Studi "La ceramica graffita tardomedievale e rinascimentale. Le produzioni laziali e abbruzzesi a confronto con altre realtà italiane" (Chieti, 7-8 marzo 2002)*, Roma 2005, pp. 184-196.

NOBILE 2013 — NOBILE M. R., *Chiese della Kalsa tra XV e XVI secolo*, in Cassata G., De Castro E., De Luca M. M. (a cura di), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo 2013, pp. 119-125.

ORTON 1993 — ORTON C., TYERS P., VINCE A., *Pottery in archaeology*, Cambridge 1993

PAPADOPOULOU, TSOURIS 1993 — PAPADOPOULOU B., TSOURIS K., *Late Byzantine ceramics from Arta: some examples*, in S. Gelichi (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 11-13 marzo 1991)*, Firenze 1993, pp. 241-261.

PARELLO, RIZZO 2007 — PARELLO M. C., RIZZO M. S., *Il Castello di Poggio Diana nella valle del Verdura (Ribera, Agrigento)*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di) *Archeologia del Paesaggio Medievale. Studi in onore di Riccardo Francovich*, «Quaderni di Archeologia Medievale», IX (2007), pp. 419-431.

PASTORE 1992 — PASTORE I., *Ceramica Spiral Ware*, in *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno*, pp. 38-49.

PATITUCCI UGGERI 1997 — PATITUCCI UGGERI S., *La protomaiolica: un nuovo bilancio*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 9-61.

PATTERSON 1993 — PATTERSON H., *Contatti commerciali e culturali ad Otranto dal IX al XV secolo: l'evidenza della ceramica*, in S. Gelichi (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 11-13 marzo 1991)*, Firenze 1993, pp. 101-123.

PATTI 2010 — PATTI D., *L'insediamento arabo-normanno presso la Villa del Casale: dati preliminari sulla ceramica invetriata degli ambienti VI e VII*, in Pensabene P. (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 97-103.

PENSABENE 2010 — PENSABENE P., *Villa del Casale e il territorio di piazza Armerina tra tardo antico e medioevo le nuove ricerche del 2004-2009*, in Pensabene P. (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 1-32.

PEDUTO 2000 — PEDUTO P., *La ceramica invetriata dalla villa Rufolo di Ravello*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, in Quaderni di Archeologia Medievale, III, Firenze 2000, pp. 79-90.

PEZZINI 1998 — PEZZINI E., *Un tratto della cinta muraria di Palermo*, in «MEFRM», 110, 2 (1998), pp. 719-771.

PEZZINI 2001 — PEZZINI E., *Ceramiche dal butto di una struttura privata nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000)*, Firenze 2001, pp. 149-170.

PEZZINI 2004 — PEZZINI E., *Articolazioni territoriali a Palermo tra XII e XIV secolo*, in «MEFRM», 116, 2 (2004), pp. 729-801.

PEZZINI 2013 — PEZZINI E., Palermo in the XIIth century: trasformations in forma urbis, in Nef A. (a cura di), *A Companion to medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, Leide 2013, pp.195-234.

PIAZZA 2013 — PIAZZA S., *Il progetto seicentesco di palazzo San Marco-Mirto e le dimore nobiliari del quartiere Kalsa a Palermo*, in Cassata G., De Castro E., De Luca M. M. (a cura di), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo 2013, pp. 91-103.

PREDIERI, SFRECOLA 1992 — PREDIERI G., SFRECOLA S., *Appendice: Analisi minero-petrografiche*, in *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno*, pp. 97-102.

PRESAS, SERRANO, TORRA 2009 — PRESAS M. M., SERRANO E., TORRA M., *Materiales cerámicos estratificatdos (siglos IX-XVI) en el Reino de Toledo*, in *Ciudad Real*, tomo II, pp. 805-824.

Rabat — *Actes du V^{è} Colloque international sur la Céramique Médiévale en Méditerranée occidentale (Rabat 1991)*, El Hraîki R., Erbati E. (sous la dir. de), Rabat 1995

RAGONA 1960 — RAGONA A., *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, in «Faenza», XLVI (1960), pp. 3-12.

RAGONA 1966 — RAGONA A., *Le fornaci medievali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, in «Faenza», fasc. IV-VI, LII (1966), pp. 83-89.

RAGONA 1972 — RAGONA A., *Echi del "Vespro" nella ceramica siciliana del sec. XIV*, in «Faenza», fasc. IV-VI, LVIII (1972), pp. 79-82.

RAGONA 1975 — RAGONA A., *Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971*, in «Faenza», fasc. I-III, XLI (1975), pp. 3-6.

RAGONA 1979 — RAGONA A., *La ceramica medievale dello scarico di S. Giorgio in Caltagirone*, Museo Regionale della Ceramica, Caltagirone 1979

RAGONA 1989 — RAGONA A., *La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno-sveve di Agrigento*, in *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-4 giugno 1986)*, Albisola 1989, pp. 193-200.

RAVANELLI GUIDOTTI 1996 — RAVANELLI GUIDOTTI C., *Commento all'ipotesi pre-Pula*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 319-321.

REGINELLA 2003 — REGINELLA M., *Maduni pinti, pavimentazioni e rivestimenti in Sicilia dal XV al XIX secolo*, Catania 2003

REGINELLA, SCIBILIA 2008 — REGINELLA M., SCIBILIA P., *Un contributo alla storia della ceramica di Polizzi*, in Scuto S. (a cura di), *Studi in onore di Antonino Ragona*, Caltagirone 2008, pp. 37-43.

RESTAGNO 2001 — RESTAGNO D., *Prime notizie sui bacini del campanile della chiesa di S. Nicolò ad Albisola Superiore*, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000)*, Firenze 2001, pp. 275-280.

RETERCE, ZOZAYA 1986 — RETUERCE M., ZOZAYA J., *Variantes geográficas de la cerámica omeya andalusí: los temas decorativos*, in *Siena-Faenza*, pp. 69-128.

RIAVEZ 2000a — RIAVEZ P., *'Atlit-Protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, Firenze 2000, pp. 444-450.

RIAVEZ 2000b — RIAVEZ P., '*Atlit-ceramica RMR*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, in Quaderni di Archeologia Medievali, III, Firenze 2000, pp. 207-222.

RIAVEZ 2012 — RIAVEZ P., *Ceramiche e commerci nel Mediterraneo bassomedievale. Le esportazioni italiane*, in *Venezia*, pp. 105-111.

RICHARTÉ 2009 — RICHARTÉ C., *Nouvelles données sur le vaisselier du couvent royal des Dominicaines à Aix-en-provence au début du XIVe s.*, in *Ciudad Real*, tomo I, pp. 109-133.

RICCI 2013 — RICCI M., *Maioliche di importazione dalla Liguria*, in M. Ricci, L. Vendittelli (a cura di), *Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne, vol. II, Il Cinquecento (1530-1610)*, Milano 2013, pp. 309-332.

RITTER LUTZ 1991 — RITTER LUTZ S., *Monte Iato. Die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur. Funde der Grabungen 1971-1980*, «Studia Ietina», V, Zurich 1991

RIU DE MARTÍN 2003 — RIU DE MARTÍN C., *Cerámica verde-manganeso localizada en Cataluña (siglos XIV-XV): elementos decorativos*, in *Thessaloniki*, pp. 739-750.

RIZZO 1990 — RIZZO M. S., *Insediamenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, in «Sicilia Archeologica», XXIII (1990), pp. 41-63.

RIZZO 2009 — RIZZO M. S., *La ceramica dal butto: primi dati sulle produzioni locali e sulle importazioni*, in Caminneci V., Rizzo M. S. (a cura di), *Dal butto alla storia. Vita al Castello Nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, Agrigento 2009, pp. 34-45.

RIZZO, CAMINNECI 2009 — RIZZO M. S., CAMINNECI V., *Catalogo dei reperti ceramici*, in Caminneci V., Rizzo M. S. (a cura di), *Dal butto alla storia. Vita al Castello Nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, Agrigento 2009, pp. 46-69.

RIZZO, ROMANO 2012 — RIZZO M. S., ROMANO D., *I butti del villaggio di Colmitella (Racalmuto, AG)*, in «Archeologia Postmedievale», 16 (2012), pp. 99-107

ROMEI 1992a — ROMEI D., *Ceramica di importazione*, in *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno*, pp. 8-16.

ROMEI 1992b — ROMEI D., *Ceramica invetriata monocroma verde*, in *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno*, pp. 17-37.

SACCARDO 1993 — SACCARDO F., *Contesti medievali nella laguna e prime produzioni graffite veneziane*, in S. Gelichi (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 11-13 marzo 1991)*, Firenze 1993, pp. 201-239.

SACCARDO 1996 — SACCARDO F., *Nuovi dati sulla ceramica tardomedievale veneziana: i ritrovamenti di Malamocco*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 353-372.

SACCARDO 1998 — SACCARDO F., *Venezia. Le importazioni ceramiche tra XII e XIII secolo*, in S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale (Ravello, 3-4 maggio 1993)*, Mantova 1998, pp. 49-73.

SALINA, MARTÍN, LEÓN 2009 — SALINA E., MARTÍN I., LEÓN A., *Los contextos cerámicos almohades en el recinto fortificado de la Calahorra (Córdoba)*, in *Ciudad Real*, tomo II, pp. 1035-1040.

San Lorenzo Maggiore — FONTANA M. V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli, Atti del Convegno "La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica" (Napoli, 25-27 giugno 1980)*, voll. 1-2, Napoli 1984

SANNINO 2001 — SANNINO L., *Le produzioni della fornace del Tribunale*, in *Da Zancle a Messina*, II.1, pp. 150-166.

SARDINA 2013 — SARDINA P., *Ceti dirigenti, società ed economia del quartiere della Kalsa nei secoli XIV e XV*, in Cassata G., De Castro E., De Luca M. M. (a cura di), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo 2013, pp. 15-27.

Savona — VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, vol. II.2, Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Bordighera-Savona 2001

SCERRATO 1984 — SCERRATO U., *La ceramica medievale proveniente dagli scavi di San Lorenzo Maggiore*, in *San Lorenzo Maggiore*, vol. 1, pp. 27-48.

SCIBONA 2001 — SCIBONA G., *Isolato 324. Cortile di Palazzo Zanca. Catalogo*, in *Da Zancle a Messina*, II.1, pp. 121-140.

SCIBONA 2002 — SCIBONA G., *Messina: Livelli, contesti, forme di XI-XII secolo nello scavo del Municipio. Primi dati*, in Bacci G. M., Mastelloni M. A. (a cura di), *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie. Catalogo della Mostra (Lipari, 1-31 Ottobre 2002)*, Palermo 2002, pp. 61-71.

SCIBONA 2003 — SCIBONA G., *Messina XI-XII secc.: primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio*, in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), *Atti del III Congresso di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, pp. 504-509.

SCHAUBE 1915 — SCHAUBE A., *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle crociate*, Torino 1915

SKARTSIS 2012 — SKARTSIS S. S., *Chlemoutsi: italian glazed pottery from a crusader castle in the Peloponnese (Greece)*, in *Venezia*, pp. 140-146.

SERENI 2009 — SERENI A., *Un recupero da vecchi scavi: ceramica sovradipinta medievale da Santa Gilla (Cagliari)*, in De Minicis E. (a cura di), *Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane" (Segni, 6-7 maggio 2004)*, Roma 2009, pp. 202-234.

Siena-Faenza — *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, *Atti del III Congresso Internazionale (Siena, 8-12 ottobre 1984-Faenza, 13 ottobre 1984)*, Firenze 1986

SIMÉON 2012 — SIMÉON P., *Les ateliers de potiers en Asie central, entre Samarquand et Nīshāpūr: approche critique, de la conquête musulmane au XIIe siècle*, in *Venezia*, pp. 15-21.

SOGLIANI 1997 — SOGLIANI F., *Protomaiolica calabrese: i rinvenimenti di Vibo Valentia*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 141-155.

SOGLIANI 2000 — SOGLIANI F., *La ceramica ed i vetri medievali dagli scavi del Rione Terra di Pozzuoli: aspetti e problemi di circolazione e di produzione nella Campania costiera tra XII e XIV secolo*, in «Archeologia Medievale», XXVII (2000), pp. 391-406.

SOLE 2012 — SOLE L., *Le cisterne del castello di Butera: risultati delle indagini archeologiche*, in «Archeologia Postmedievale», 16 (2012), pp. 77-88.

SOLER 1999 — SOLER M. P., *Il commercio della ceramica nei territori della Corona d'Aragona, in Sicilia e la Corona. Rotte mediterranee della ceramica*, Catalogo della Mostra (Palermo-Palazzo Chiaramonte, 5 maggio-30 giugno 1999), Palermo 1999, pp. 97-112.

SPATAFORA 2004 — SPATAFORA F., Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale, in «MEFRM», 116, 1 (2004), pp. 47-78.

SPATAFORA 2005 — SPATAFORA F. (a cura di), *Da* Panormus *a* Balarm. *Nuove ricerche di archeologia urbana*, *Catalogo della mostra (Palermo, giugno-dicembre 2005)*, Palermo 2005

TANGHERONI 1996 — TANGHERONI M., *Commerci e navigazione nel medioevo*, Roma-Bari 1996

TANGHERONI 1998 — TANGHERONI M., *Il Mediterraneo bassomedievale*, in *Storia Medievale*, Roma 1998

TAORMINA 1997 — TAORMINA A., *I livelli post-medievali in un saggio stratigrafico sull'acropoli di Paternò (Catania)*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 27-29 maggio 1994)*, Firenze 1997, pp. 275-279.

TELESE COMPTE 1992 — TELESE COMPTE A., *Cataluña/Catalogna*, in *Mediterraneum. Ceramica medieval en España e Italia/Ceramica medievale in Spagna e Italia*, Viterbo 1992, pp. 91-119.

Thessaloniki — *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée (Thessaloniki 11-16 octobre 1999)*, C. Bakirtzis (ed.), Athènes 2003

TIGANO, ITALIANO 2006 — TIGANO G., ITALIANO S., *Primi dati archeologici su Milazzo in età medievale. Elementi di microstoria dalla pendici orientali del castello*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006)*, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 500-506.

TIGANO 2001a — TIGANO G., *Intervento di scavo nell'area del giardino di Palazzo Piacentini (Tribunale)*, in *Da Zancle a Messina*, II.1, pp. 143-147.

TIGANO 2001b — TIGANO G., *La fornace del Tribunale*, in *Da Zancle a Messina*, II.1, pp. 147-149.

TISSEYRE 1995 — TISSEYRE P., *Un abbazia basiliana nel XIII secolo a Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, in *Federico e la Sicilia*, vol. I, pp. 247-254.

Toledo — *Segundo Coloquio Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo Occidental (Toledo, 2-7 noviembre 1981)*, Madrid 1986

TULLIO 1995a — TULLIO A., *Il castello di Cefalù in età federiciana*, in *Federico e la Sicilia*, pp. 325-334.

TULLIO 1995b — TULLIO A., *Le torri del Duomo di Cefalù. Esplorazione archeologica 1985-1986*, in «Sicilia Archeologica», XXVIII (1995), pp. 143-159.

TULLIO 1997 — TULLIO A., *Protomaioliche a Cefalù*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 185-201.

Valbonne — *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale Xé-XVé siècles, Actes du Colloque International n° 584 (Valbonne 11-14 septembre 1978)*, Paris 1980

VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989 — VALENTE I., KENNET D., SJOSTROM I., Uno scavo urbano a Vico Infermeria, Marsala, in «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 613-636.

VALENZANO 2013 — VALENZANO V., *Importazioni, influenze ed imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Foggia)*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012),* Albenga 2013, pp. 281-288.

VALLAURI, NICOLAI 1996 — VALLAURI L., NICOLAI A., *Bacini du Sud de la France: état de la recherche*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 231-241.

VARALDO 1996 — VARALDO C. (a cura di), *Lo scavo della contrada di S. Domenico al Priàmar (Savona). Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, in «Archeologia Medievale», XXIII (1996), pp. 309-399.

VARALDO 1997a — VARALDO C., *Graffita arcaica tirrenica*, in *Aix-en-Provence*, pp. 439-451.

VARALDO 1997b — VARALDO C., *La protomaiolica a Savona e nella Liguria di Ponente*, in Patitucci Uggeri S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, Firenze 1997, pp. 63- 74.

VARALDO 1998 — VARALDO C., *Ceramiche e commerci mediterranei nei contesti stratigrafici di XII-XIII secolo a Savona*, in S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale (Ravello, 3-4 maggio 1993)*, Mantova 1998, pp. 75-87.

VARALDO 2001 — VARALDO C., *Graffita arcaica tirrenica*, in *Savona*, pp. 167-198.

VECCHI 1996 — VECCHI A., *I bacini ceramici di S. Maria dei Canali in Tortona (AL)*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993)*, Firenze 1996, pp. 441-452.

Venezia — *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 23-27 novembre 2009)*, S. Gelichi (a cura di), Firenze 2012

VENTRONE VASSALLO 1984 — VENTRONE VASSALLO G., *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in *San Lorenzo Maggiore*, vol. 1, pp. 177-352.

VENTURA 2001 — VENTURA D., *Maioliche del Centro Italia*, in *Savona*, pp. 290-297.

VESCO 2013 — VESCO, M. *Un nuovo assetto per il quartiere della Kalsa nel Cinquecento: l'addizione urbana del piano di porta dei Greci*, in Cassata G., De Castro E., De Luca M. M. (a cura di), *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*, Palermo 2013, pp. 47-65.

VITELLI 1981 — VITELLI G., *Islamic Carthage. The Archaeological, Historical and Ceramic Evidence*, Dossier 2, Carthage 1981

WHITEHOUSE 1980 — WHITEHOUSE D., *Proto-maiolica*, in «Faenza», LXVI (1980), pp. 77-89.

WHITEHOUSE 1982 — WHITEHOUSE D., *Note sulla ceramica dell'Italia meridionale nei secoli XII-XIV*, in «Faenza», LXVIII (1982), pp. 185-197.

WHITEHOUSE 1986 — WHITEHOUSE D., *Apulia*, in *Siena-Faenza*, pp. 573-586.

WILLIAMS II 1993 — WILLIAMS II C. K., *Italian imports from a church complex in Ancient Corinth*, in S. Gelichi (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena, 11-13 marzo 1991)*, Firenze 1993, pp. 263-282.

ZOZAYA 1980 — ZOZAYA J., *Aperçu général sur la céramique espagnole*, in *Valbonne*, pp. 265-296.

Premessa[1]

La presente ricerca si propone di tracciare un quadro della produzione, circolazione e consumo della ceramica rivestita nella Sicilia occidentale, al fine di tentare di ricostruire i traffici commerciali nel Mediterraneo occidentale durate il bassomedioevo.

Partendo dall'analisi della ceramica quale indicatore archeologico privilegiato per l'osservazione dei traffici commerciali e delle rotte che interessarono l'Isola, si cercherà di mettere in evidenza i momenti di continuità e di rottura nell'arco di tempo che va dalla fine del Regno normanno alla costituzione del Regno delle Due Sicilie.

La scelta dei limiti cronologici è dettata dalla constatazione che tra il XII e il XVI secolo il Mediterraneo è teatro di notevoli cambiamenti negli assetti politici e sociali che condizionano l'economia di molte regioni che vi gravitano, e la Sicilia è costantemente al centro degli scambi commerciali che vi si svolgono.

La ceramica, in quanto spesso merce di accompagno nei carghi mercantili, può fornirci dati interessanti sulle rotte che investirono l'Isola in questo periodo e le informazioni ricavabili da questa ricerca, se inserite nel più ampio quadro di un'analisi di tipo storico-economico, già tracciata da studiosi quali Abulafia, Tangheroni, Epstein e Bresc[2], possono offrire ulteriori elementi di riflessione sull'andamento dei commerci che la interessarono. Inoltre, in particolare la ceramica rivestita costituisce un buon indicatore socio-economico che può permetterci di ricostruire la storia sociale dei contesti archeologici presi in esame, al fine di evidenziare, in una prospettiva diacronica, i fenomeni economici legati alla produzione e al consumo delle classi ceramiche circolanti nella parte occidentale dell'Isola.

La scelta di limitare il nostro studio alla Sicilia occidentale è stata dettata, in primo luogo, da ragioni di opportunità, poiché il materiale che ci è stato possibile studiare proviene dai contesti di questa parte dell'Isola, ma trova anche una giustificazione storica nella costante differenza di circuiti commerciali che investono le due parti dell'Isola nel medioevo. Inoltre, sebbene ad oggi siano numerosi gli studi sulla ceramica bassomedievale prodotta e circolante nella Sicilia occidentale, manca ancora uno studio completo che metta a confronto diverse realtà insediative per un arco cronologico così lungo e che, attraverso la lettura comparata di contesti stratigraficamente affidabili, offra la possibilità di evidenziare, in una prospettiva

---

[1] Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente la Prof.ssa S. Minguzzi per la fiducia accordatami e per aver sostenuto costantemente le scelte adottate nel corso dell'elaborazione del presente lavoro e il collega e amico F. Pisciotta per aver collaborato nella redazione delle tavole.

[2] ABULAFIA 2012; TANGHERONI 1996; EPSTEIN 1996; BRESC 1986.

diacronica, i fenomeni economici legati alla produzione, al consumo e alla circolazione della ceramica rivestita per quest'area dell'Isola.

Pertanto, a tal fine si prenderà in esame il materiale proveniente da un contesto archeologico inedito della città di Palermo e, attraverso la revisione e integrazione dei dati provenienti da quanto finora edito per il bassomedioevo siciliano, con i dati inediti provenienti dalle più recenti indagini archeologiche condotte in altri siti della Sicilia occidentale, ci si auspica di poter contribuire all'aggiornamento della conoscenza dei rapporti, non solo commerciali, ma anche politici, intercorsi tra i centri di produzione, i centri di smistamento e le aree di consumo dei beni commercializzati. Infatti, i risultati dello studio analitico dei materiali provenienti dagli scavi della chiesa di Santa Maria degli Angeli (La Gancia) a Palermo, verranno confrontati con i dati emersi dagli scavi urbani della stessa città, eseguiti negli anni passati e già editi, e con quanto noto per i siti periferici come Entella, Segesta e Brucato, oltre che con le più recenti pubblicazioni dei contesti di Sciacca e Ribera. Inoltre, verranno confrontati con i risultati provenienti dalla revisione di alcuni contesti, solo in parte editi, della città di Marsala, con i dati acquisiti nel corso dello studio dei materiali recuperati durante le campagne di scavo svolte nell'isola di Marettimo, nell'arcipelago delle Egadi[3], e con quelli derivanti dallo studio dei materiali provenienti dai contesti in parte recentemente pubblicati della cittadina di Erice[4].

D'altra parte, la quantità e varietà del materiale proveniente dai contesti della Gancia di Palermo riteniamo ci possa fornire elementi utili per tentare di ridefinire le crono-tipologie della ceramica bassomedievale e per aggiornare i dati relativi alle produzioni delle officine siciliane e alle importazioni circolanti nel Mediterraneo occidentale. Infatti, essendo la chiesa della Gancia, ubicata in uno dei quartieri della città che, in epoca bassomedievale, fu particolarmente vitale, perché in prossimità del porto, ci consente di verificare sia l'incidenza che i fenomeni socio-politici ebbero sulle trasformazioni urbanistiche e sui commerci di una delle città più importanti del Mediterraneo bassomedievale, che di appurare se e quanto le singole comunità mercantili, attive nel quartiere, ne abbiano condizionato i traffici[5].

Peraltro, proprio alla luce delle ricerche condotte, in anni recenti, nell'isola di Marettimo, che rappresenta una realtà strategica lungo le rotte commerciali che attraversano il Mediterraneo occidentale da Nord a Sud e da Ovest ad Est e che costituisce un osservatorio

---

[3] ARDIZZONE *et alii* 2012, pp. 171-176.

[4] I materiali medievali recuperati nel corso delle recenti indagini archeologiche condotte ad Erice sono stati studiati dalla scrivente, per una sintesi preliminare sui contesti archeologici messi in luce lungo le mura della cittadina, si veda DE VINCENZO 2016, pp. 94-100, 105-108, 128-140.

[5] Per il ruolo delle comunità mercantili, si veda EPSTEIN 1996, pp. 274-289.

privilegiato della circolazione ceramica, l'analisi integrata dei dati palermitani con questi ultimi e con quelli della vicina Marsala, riteniamo possa fornirci elementi utili per comprendere la vitalità delle rotte e dei commerci per lo stesso arco cronologico e permetterci di cogliere analogie e differenze sulla circolazione della ceramica sia lunga la rotta che sulla terraferma.

Al fine di poter valutare sia l'effettiva incidenza rappresenta dalle molteplici importazioni e dalle produzioni locali attestate nella realtà archeologica della chiesa della Gancia di Palermo, sia di individuare meglio i momenti di continuità e/o di rottura dei fenomeni legati alla produzione e circolazione dei prodotti ceramici, per un arco cronologico così ampio, sono stati selezionati due saggi archeologici i quali, presentando una sequenza stratigrafica affidabile, ci consentono di disporre di materiali ceramici provenienti da contesti archeologici chiusi. Tale scelta ha inevitabilmente condizionato il criterio espositivo adottato, preferendo alla struttura del catalogo dei materiali, una trattazione che mettesse in risalto in primo luogo i contesti di rinvenimento, individuati tenendo conto della natura del deposito archeologico e dei rapporti stratigrafici, al fine di evidenziare le associazioni ceramiche cronologicamente coerenti e di poter, quindi, disporre di elementi utili per ipotizzare la ridefinizione di alcune crono-tipologie; evitare di sovrapporre rotte di circolazione che si distribuiscono nel tempo o di disperdere, all'interno di scansioni cronologiche arbitrarie, la contemporaneità dei fenomeni legati al consumo e alla circolazione dei prodotti ceramici. D'altra parte, la stesura di un catalogo, spesso comporta la scomposizione dei contesti ceramici in singoli elementi costituiti dagli esemplari e rende meno percepibile sia la quantità che la varietà dei prodotti che coesistono all'interno di un deposito archeologico. Tuttavia, al contrario, la scelta di dare risalto al contesto archeologico ha evidenziato l'impossibilità di interpretare i dati quantitativi in termini di residualità e contestualità delle classi ceramiche, trattandosi di depositi formatisi in un arco di tempo ampio e costituiti da produzioni che spesso hanno una lunga esistenza. Per tale ragione si sono accorpate le classi ceramiche secondo un criterio che mettesse in risalto l'areale di produzione. Purtuttavia, alla base del presente lavoro di ricerca è uno studio di tipo analitico essenzialmente morfo-tipologico, che ha previsto una schedatura corredata di una documentazione fotografica e di una restituzione grafica degli esemplari diagnostici ai fini della ricostruzione delle morfologie complete. Pertanto, all'interno dei singoli contesti e dei singoli areali di provenienza gli esemplari risultano comunque considerati all'interno della classe di appartenenza e vengono descritti nelle loro caratteristiche tecnologiche e morfologiche e un spazio considerevole è stato dedicato proprio alle problematiche connesse

all'inquadramento cronologico e al riconoscimento dell'areale di produzione delle singole classi. In particolare, nel caso delle invetriate piombifere monocrome verdi si è cercato di inserirle all'interno di ogni singola area di produzione individuata o ipotizzata, e talvolta, quando possibile, all'interno di produzioni riferite a singole officine al fine di evitare la creazione di un macro-gruppo che non desse ragione dell'esistenza di una molteplicità di produzioni, sia siciliane che importate, che si distribuiscono in un lungo arco cronologico. La classe di appartenenza e l'area di produzione costituiscono, invece, l'unico criterio con quale vengono distinti tutti quegli esemplari considerati decontestualizzati, in quanto provenienti da unità stratigrafiche con scarsa affidabilità o delle quali disconosciamo la posizione stratigrafica, e per tale ragione vengono trattati in paragrafi dedicati.

Ogni esemplare fa riferimento ad un campione impasto selezionato per l'occasione all'interno di un campionario di *fabrics* che fanno parte di un'appendice in cui ad ognuno di essi corrisponde una scheda, che considera le caratteristiche macroscopiche rilevate su base autoptica, quali composizione, consistenza e colore, messa a punto tenendo conto dei criteri proposti sia da C. Orton che da N. Cuomo di Caprio[6], in attesa che le analisi minero-petrografiche preventivate, possano dare maggiori informazioni in merito alla provenienza di alcune matrici argillose[7].

Nelle linee generali, in ogni contesto vengono per prima illustrate le produzioni locali, partendo da quelle cronologicamente più tarde, cui seguono le importazioni dalle diverse aree del bacino del Mediterraneo a seconda della loro rilevanza percentuale e o del loro inquadramento cronologico. Pertanto, ogni deposito archeologico è corredato di dati quantitativi calcolati sulla base degli individui minimi, presentati sotto forma di grafici statistici. Per la quantificazione degli esemplari si è utilizzato il procedimento messo a punto da Orton, consistente nella determinazione del numero minimo (EVREP), pur nella consapevolezza che si tratta di dati numerici desunti da stime[8]. Per limitare l'eccessiva moltiplicazione di esemplari, vista anche l'alta frammentarietà dei pezzi, o al contrario la sproporzionata riduzione numerica, si è adeguato il suddetto metodo alla realtà materiale dei nostri esemplari che, essendo rivestiti e spesso decorati, offrono un elemento aggiuntivo per l'identificazione dell'esemplare di appartenenza. In totale sono stati schedati 3.349 frammenti corrispondenti a 700 esemplari.

---

[6] ORTON 1993, pp. 238-239; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 599-603.

[7] Purtroppo, al momento, a causa di problemi di ordine burocratico, non è stato possibile inserire i risultati delle analisi archeometriche.

[8] Si veda ORTON 1993, p. 172.

CAPITOLO I

La chiesa di Santa Maria degli Angeli nel contesto urbanistico del quartiere della Kalsa a Palermo

La chiesa di Santa Maria degli Angeli (La Gancia) a Palermo è ubicata nel quartiere della Kalsa che, in epoca bassomedievale, non diversamente da oggi, corrispondeva all'area portuale[9] (figg. 1, 2.4). L'area, già in età islamica, venne occupata dalla fondazione della *Halisah*, la cittadella sede del governo fatimida dotata di arsenale e posta a controllo del porto[10]. In età tardo-normanna mantenne il toponimo di *Alcia* fino a quando, tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo, non si spopolò, come del resto l'intera città, in seguito alle deportazioni dei musulmani[11], per venire ripopolata, per volontà di Federico II, con abitanti provenienti da altre città siciliane, della Penisola e del Maghreb, con l'intento di ripopolare la Sicilia, carente di manodopera agricola e artigianale, proprio a causa delle precedenti deportazioni di massa[12]. Le iniziative di ripopolamento proseguirono ancora nella seconda metà del XIII e l'area gravitante attorno al porto divenne, tra XIII e XIV secolo, quartiere mercantile (*quartierum Halcie*) abitato da amalfitani, pisani, genovesi[13].

Nel corso del Trecento, il governo della città di Palermo, che risultava divisa in cinque quartieri (Cassaro, Albergheria, Seralcadio, Kalsa e Porta Patitelli o Conceria), era presieduto da un *baiulo*, chiamato pretore dopo il 1321, affiancato da sei giudici che si occupavano di cause civili, sei giurati addetti all'urbanistica, alla viabilità e ai rifiuti, sei maestri di *xurta* (o magistri *excubiarum*) con funzioni di sorveglianza e di polizia urbana, sei *acatapani* che controllavano prezzi, pesi, misure e qualità delle merci. Appare interessante osservare che ogni quartiere eleggeva un rappresentante per ciascuna categoria di funzionari e fra i giudici e i giurati della Kalsa si segnalano parecchi esponenti di famiglie toscane attive nel commercio. Inoltre, sia la toponomastica che i contratti notarili, attestano che un consistente numero di abitanti della Kalsa, soprattutto di contrada Porta dei Greci, praticava mestieri connessi al mare: dai semplici marinai, pescatori e cordai ai più facoltosi

---

[9] PEZZINI 2004, pp. 734-785.
[10] Si veda, da ultimo ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014, pp. 200-202.
[11] METCALFE 2002, pp. 316-317.
[12] Alla fine degli anni '30 del XIII secolo, è documentato l'arrivo dal Nord-Africa di comunità ebraiche che in parte arrivavano anche dalla Penisola Iberica, in fuga dalla *Reconquista*, cfr. MANDALÀ 2006, pp. 179-199; ABULAFIA 1990, p. 123.
[13] PEZZINI 2004, pp. 734-785.

comiti, posti a capo delle flottiglie pescherecce e *rais*, ai quali il padrone della tonnara affidava la responsabilità di posizionare le reti nella zona più adatta. Nella seconda metà del Trecento, s'insediò alla Kalsa la potente famiglia dei Chiaromonte che radicò il suo potere a Palermo quando Federico Chiaromonte, conte di Modica, figlio di Giovanni il Vecchio, assunse il controllo della città e vi edificò il proprio palazzo, denominato Steri, trasformando il quartiere in una zona residenziale abitata da *clans* familiari alleati e, in alcuni casi, imparentati fra loro, quali i Costantino, i Pampara, i Michaele, i Chabica, i Federico. Non a caso, nell'anno indizionale 1361-1362, due abitanti della Kalsa, il cavaliere Giovanni de Michaele e il pisano Ranieri de Federico, mercante e banchiere, divenuto cavaliere, ricoprirono rispettivamente la carica di pretore e di maestro portolano e luogotenente del maestro giustiziere Federico Chiaromonte[14].

Sembra evidente che l'origine del consolidarsi del quartiere come luogo privilegiato da parte dei ceti più elevati della società urbana sia da ricondurre all'insediamento della potente casata dei Chiaromonte, la cui dimora assunse il ruolo di centro del potere e del prestigio baronale e può aver avuto un effetto attrattivo nei confronti delle altre famiglie nobili palermitane, ma è altrettanto probabile che la stessa scelta della famiglia Chiaromonte sia a sua volta connessa ad una preesistente vocazione nobiliare dell'area. D'altra parte, la presenza lungo la via Alloro di rilevanti tracce di strutture edilizie quali quelle del palazzo del duca di Cefalà dimostrerebbero che il processo di "nobilitazione" del tessuto viario fosse già in atto nel corso del Trecento[15].

Certamente, risulta documentato che nel XIV secolo grandi famiglie di aristocratici e imprenditori, insieme a numerosi ordini religiosi operano forti investimenti economici innalzando palazzi, conventi, chiese lungo le strade di antica e nuova pianificazione e l'arteria principale diviene sempre più la via Alloro, storico asse del quartiere, dove si insedia la più facoltosa e intraprendente nobiltà cittadina[16].

Alla fine del XIV secolo, il quartiere della Kalsa annoverava, fra i suoi abitanti esponenti di famiglie attive nell'amministrazione cittadina e si connota come luogo privilegiato della politica, dell'economia, della finanza e della cultura. Infatti, nella contrada figuravano beni immobili di numerose famiglie qualificate genericamente come nobili, basti ricordare le case e il giardino di Manfredi Chabica, le case, il giardino e la senia di Filippo de Alagona e tra i

---

[14] Giovanni de Michaele apparteneva alla parrocchia di San Nicolò della Kalsa, dove Giovanni Chiaromonte il Vecchio edificò la cappella del SS. Crocifisso e fu tumulato insieme alla moglie Lucca Palizzi, SARDINA 2013, pp. 15-19.

[15] PIAZZA 2013, pp. 91-93.

[16] CASAMENTO 2013, p. 43.

suoi residenti è significativo il numero di alti burocrati impegnati negli uffici centrali del regno, giuristi ed esponenti dei ceti medi e delle attività legate al commercio, notai, medici, mercanti e artigiani[17].

Malgrado la caduta del potere chiaramontano nel 1392, la realtà urbana del quartiere non cambia di molto, poiché Palazzo Chiaramonte-Steri viene trasformato, prima in residenza cittadina dei re aragonesi e, in seguito, fino al primo quindicennio del XVI secolo, in sede della corte vicereale e delle riunioni parlamentari, destinazione, quest'ultima, che continuò ad avere nel corso del Cinquecento, anche dopo il trasferimento della sede vicereale nel vicino Castello a Mare. Infatti, tra gli abitanti della Kalsa, che attraversarono indenni la bufera abbattutasi su Palermo in seguito alla fine della signoria dei Chiaromonte, figura il cavaliere Ubertino la Grua, figlio del mercante pisano Colo, che fu al contempo barone e burocrate, in quanto nel 1394 ricoprì la prestigiosa e remunerativa carica di maestro razionale e nel 1397 divenne barone di Carini. Lo Steri dei Peruzzi, posto di fronte al palazzo di Ubertino La Grua, passò alla famiglia Omodei che, già attivi nel Trecento nell'amministrazione cittadina come giudici della Kalsa, nel Quattrocento ne ricoprirono la carica di giurati[18].

Alla fine del XV secolo, nell'anno indizionale 1480-1481, il censimento ordinato dal giurato e luogotenente del conservatore Giovanni de Adam fotografa la realtà abitativa del quartiere della Kalsa e fra le persone che vi risiedono, appartenenti a famiglie in vista, già nel secolo precedente, qualificate genericamente come nobili, compaiono Cola Chabica, Antonio e Federico Ventimiglia, Giovanni de Omodei. Inoltre, risultano tra i residenti lo stesso Giovanni de Adam, il protonotaro Mariano Alliata, il maestro razionale Giacomo Bonanno, il luogotenente del maestro giustiziere Archimbau Leofanti, un referendario, cinque segretari regi e un mastro notaio della Magna Regia Curia. Il ceto giuridico è rappresentato dai dottori in legge Giacomo Lu Chirco, Nicola Sollima, Paolo di Peri e dal noto giurista Filippo Perdicaro e, per quanto riguarda gli esponenti dei ceti medi e, in particolare, delle attività legate al commercio, si annoveravano, ancora alla fine del secolo, ventinove notai, un medico (*messer* Giacomo de Aragona), cinque mercanti, tra i quali un veneziano, un aragonese e un catalano, centotrentanove artigiani e tre *rais*[19]. La Kalsa era quindi divenuta un quartiere residenziale privilegiato dagli esponenti di rilievo delle facoltose famiglie sia

[17] SARDINA 2013, pp. 16-17, 22-24.
[18] PIAZZA 2013, pp. 91-93; NOBILE 2013, pp. 119-120.
[19] SARDINA 2013, p.16-17.

titolate che non titolate[20]. La presenza di questi esponenti della classe dirigente siciliana ebbe ovvie ricadute architettoniche e la stessa edificazione, lungo la via Alloro, accanto della chiesa della Gancia, del palazzo del maestro portolano Francesco Abbatellis e, poco più distante, della dimora del barone Guglielmo Aiutamicristo, entrambi commissionati all'architetto Matteo Carnalivari, testimonierebbero l'elevato livello sociale e la ricchezza economica raggiunti dai residenti del quartiere tra fine XV e inizi XVI[21]. Inoltre, sempre nel periodo compreso tra la fine del XV e la prima metà del secolo successivo, l'area della Kalsa venne interessata da un numero sorprendente di nuovi cantieri edilizi di carattere religioso, le cui ragioni sono sempre da attribuire alla forza attrattiva svolta dall'area gravitante intorno alla sede della corte viceregia e all'attività di patrocinio devozionale esercitata dall'aristocrazia e da una società mercantile a composizione multietnica. Si datato, infatti, a questo periodo la costruzione nella zona di due nuovi complessi conventuali con grandiose chiese ad aula con cappelle seriali, destinate a diventare luoghi di sepoltura privata e quindi in grado di alimentare il finanziamento della fabbrica: lo Spasimo degli Olivetani e la Gancia dei Francescani Osservanti, i cui cantieri, sembra emergere da recenti ricerche, siano stati seguiti per decenni dal maestro Antonio Belguardo.

In particolare, per ciò che ci interessa in questa sede, sembra che la committenza dell'edificazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli-La Gancia (1490 ca.)[22] sia dovuta alla famiglia Abatellis, il cui interessi nella tutela degli Osservanti devono probabilmente essere ricondotti alla religiosità della prima moglie di Francesco Abatellis, Eleonora Soler, mentre alcuni dettagli architettonici fanno presupporre una partecipazione alla costruzione anche del maestro Antonio Peris[23]. Inoltre, parte del *viridarium* della Magione, che si estendeva fino al *planum Santi Nicolai de Grecis Halcie*, già dalla fine del XIII secolo, venne espropriato proprio alla fine del XV per ampliare il convento della Gancia, il cui dormitorio si estendeva fino alla Porta della Vittoria[24].

D'altra parte, la situazione di elevato profilo degli abitanti e dell'alta densità abitativa della Kalsa che si configura come il quartiere più signorile della città, permane invariata ancora agli inizi del XVI secolo, quando sappiamo che l'area ospitava quasi il 40% delle oltre 200 dimore menzionate da Vincenzo Di Giovanni (1515 ca.). Inoltre, agli inizi del XVI secolo

---

[20] PIAZZA 2013, pp. 91-93; NOBILE 2013, pp. 119-120.
[21] SARDINA 2013, pp. 22-24.
[22] BELLAFIORE 1984, pp. 128-130; LIPANI 1990, p. 9.
[23] Infatti, sembrerebbe che nell'iconografia del cordone francescano posto sul portale dell'adiacente palazzo Abatellis si celi un evidente richiamo all'Ordine e alla protezione offerta dal Portulano del Regno, NOBILE 2013, pp. 119-120.
[24] Si veda PEZZINI 1998, pp. 734-736, 738, 740-741, 751-751; VESCO 2013, pp. 47-48, 51.

la via Alloro diviene l'asse di comunicazione tra la sede del potere monarchico e quella del potere cittadino, essendo stata posta in comunicazione diretta anche con il palazzo Pretorio, attraverso la realizzazione della "Discesa dei Giudici"[25].

Alla metà del secolo, il viceré Juan De Vega incentivò l'ampliamento urbano di quest'area retrostante Palazzo Abatellis e la chiesa della Gancia che verrà lottizzata con grande movimento terra ed intense opere di urbanizzazione e, attraverso la donazione di terreni a membri autorevoli della Corte, verranno attirati gli interessi della classe dominante e l'intera area continuerà a qualificarsi come area insediativa privilegiata, ricadendo all'interno di una nuova cortina muraria[26].

[25] PIAZZA 2013, pp. 91-93; CASAMENTO 2013, p. 43.
[26] VESCO 2013, pp. 47-48, 51-57.

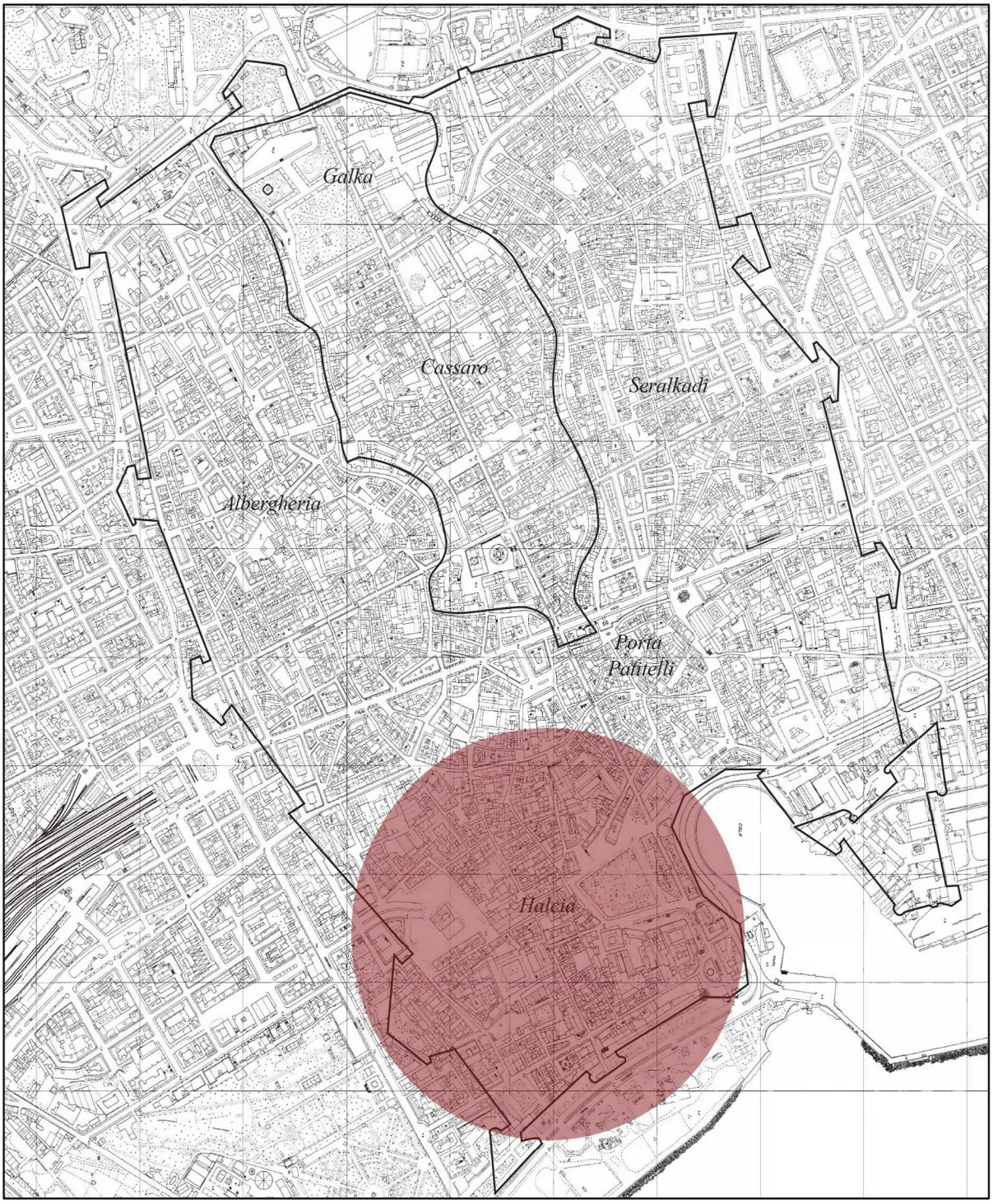
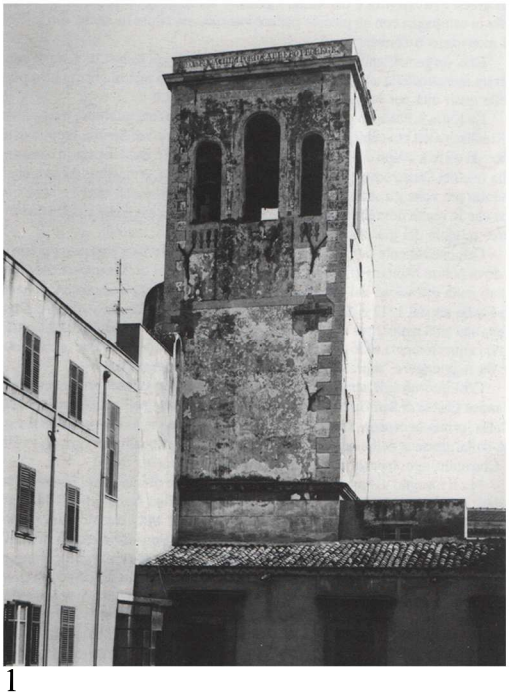
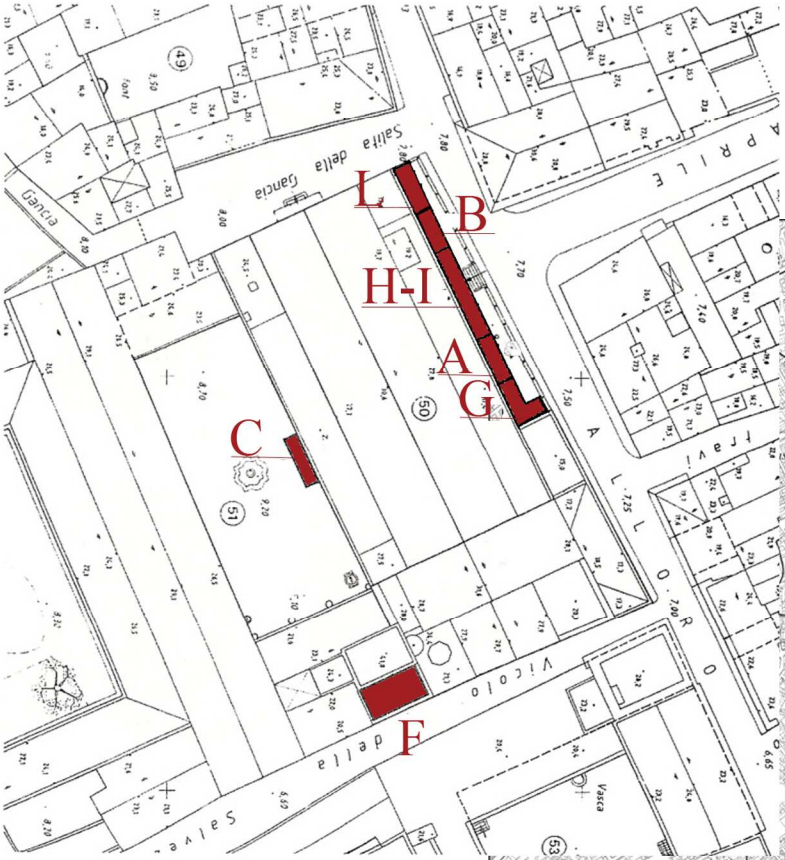


Fig. 1 Planimetria generale di Palermo, localizzazione del quartiere della Kalsa
(da Pezzini 2013, rielaborazione grafica F. Agrò)

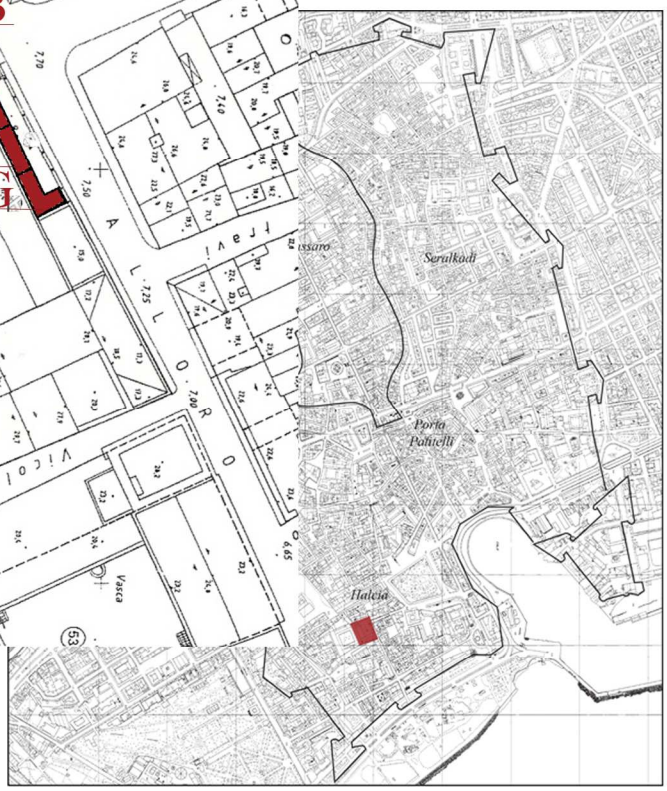


1

2



3



4

Fig. 2 La chiesa della Gnacia: 1, la torre campanaria (da LIPANI 1990); 2, il sagrato (da BELLAFIORE 1984); 3, stralcio planimetrico dei saggi archeologici (SPATAFORA 2004 rielaborazione grafica F. Agrò); 4 localizzazione della chiesa della Gancia (da PEZZINI 2013, rielaborazione grafica F. Agrò)

CAPITOLO II

I contesti archeologici della chiesa di Santa Maria degli Angeli "La Gancia"

Le vivaci e intense attività edilizie legate alle trasformazioni urbanistiche che interessano l'area in cui venne edificata la chiesa di Santa Maria degli Angeli La Gancia, di cui si è trattato nel capitolo precedente, sono leggibili attraverso lo studio dei dati ceramologici provenienti dalle indagini archeologiche condotte nel 2000 dalla Prof.ssa Fabiola Ardizzone, sotto la Direzione Scientifica della Dott.ssa Francesca Spatafora della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo (fig. 2,3). In occasione dei lavori di consolidamento strutturale delle fondazioni della chiesa, infatti, vennero eseguiti dei sondaggi esplorativi in tre differenti aree: a Nord della chiesa, in corrispondenza del sagrato che si affaccia su via Alloro (saggi A, B, I, L, H, G); all'interno della cripta posta sotto la torre campanaria (saggio F); nel cortile interno dell'annesso convento (saggio C)[27].

I suddetti saggi archeologici restituiscono una sequenza stratigrafica che va dall'età ellenistica fino al XX secolo, tuttavia, non tutti ci consentono di disporre di sequenze stratigraficamente affidabili in quanto, sia le limitate estensioni, che gli stessi lavori di consolidamento delle strutture murarie, eseguiti nel corso delle fasi recenti di occupazione della chiesa e dell'annesso convento, ne hanno condizionato la lettura dei depositi archeologici. Pertanto, ai fini della presente ricerca, pur avendo visionato il record archeologico completo proveniente da tutti i saggi eseguiti presso la chiesa della Gancia, vengono qui presentati integralmente i dati quantitativi e qualitativi provenienti dai saggi denominati I ed L, selezionati per l'occasione, in quanto contraddistinti da una rigorosa sequenza stratigrafica, che consente di disporre di associazioni ceramiche utili al conseguimento degli obiettivi preposti in premessa. Tuttavia, i dati che verranno esposti in questa sede, provenienti dallo studio analitico dei suddetti saggi, sono stati comunque confrontati con quanto emerso dallo studio condotto, nell'ambito di un progetto di ricerca più ampio, da una *equipe* diretta dalla stessa Prof.ssa Ardizzone, volto a comprendere tutte le fasi di occupazione dell'area in cui ricade la chiesa della Gancia. Infatti, da tutti i sondaggi archeologici è emerso che l'area presenta, per il periodo medievale, fasi di occupazione più o meno intense e con cambiamenti di destinazione d'uso, che vanno dal IX secolo fino alla

[27] SPATAFORA 2005, pp. 63-65.

fine dell'XI-inizi del XII secolo [28], cui segue uno *iatus* documentale, meglio visibile in due saggi in particolare (saggio L ed F), che arriva fino agli inizi-metà del XIII secolo, quando i contesti attestano una ripresa occupazionale che giunge fino alla fine del XV secolo, confermando l'ancora cronologica offerta dalla data di fondazione della chiesa (1490). Pertanto, premesso che, per l'arco cronologico che interessa il presente lavoro, come anticipato, solo dai saggi selezionati, provengono sequenze stratigrafiche affidabili che vanno dal XIII al XV secolo, ai fini della revisione delle crono-tipologie della ceramica medievale siciliana ci si è avvalsi di quanto emerso, sia dai contesti stratigraficamente affidabili per l'arco cronologico che va dalla prima età islamica fino alla prima età normanna, sia dai depositi stratigraficamente sconvolti, in quanto anch'essi hanno contribuito ad offrire una visione più chiara dell'evoluzione crono-tipologica delle classi ceramiche prodotte e circolanti a Palermo per il periodo basso-medievale e post-medievale, oltre che a verificarne l'inquadramento cronologico.

II.1 I contesti archeologici dei saggi I ed L

Grazie alla lettura incrociata di alcuni dati di scavo disponibili, quali i giornali di scavo, i *matrix* e le schede di unità stratigrafica, con quanto emerso dallo studio analitico dei materiali ceramici provenienti dai saggi denominati I ed L, si è potuto stabilire che, per ciascun saggio, sono documentati tre depositi archeologici cui corrispondono altrettanti contesti che abbiamo ritenuto chiusi, sulla base delle associazioni ceramiche e della loro affidabilità stratigrafica. Infatti, rispettivamente per ciascun saggio è stato possibile identificare: un deposito archeologico corrispondente al riempimento di un butto riferibile allo scarico di materiali provenienti verosimilmente da abitazioni, comprovato dall'alta percentuale di frammenti ceramici parzialmente ricomponibili, considerando anche le altre classi ceramiche non trattate in questa sede, oltre che dalla presenza in associazione di una notevole quantità di reperti ossei animali; e un riempimento relativo alla trincea di fondazione della chiesa. Inoltre, in entrambi i saggi è stato intercettato un piano d'uso riferibile alla frequentazione dell'area fino a poco prima della fondazione della chiesa.

Pur avendo osservato che in entrambi i saggi sono documentati lo stesso tipo di depositi archeologici, almeno per due di questi, abbiamo ritenuto opportuno trattarli separatamente, non sussistendo né evidenze materiali né elementi di scavo che ne comprovassero l'uguaglianza stratigrafica. Infatti, non è stata evidenziata la presenza di esemplari

[28] Le fasi di occupazione relative al periodo islamico sono state parzialmente pubblicate in occasione del convegno tenutosi a Palermo nel 2012, cfr. ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014, pp. 197-216.

ricomponibili da frammenti provenienti dai due saggi e d'altra parte, confrontando i rapporti quantitativi delle attestazione ceramiche relative ai due saggi, considerando anche i materiali decontestualizzati, è emerso che nel saggio I, da cui provengono in totale 479 frammenti corrispondenti a 236 esemplari, la fase di frequentazione meglio documentata è quella che va dal pieno XIV secolo fino alla fine del XV secolo, e tra i materiali decontestualizzati si registra la presenza di sporadici esemplari riferibili alla fase di vita della chiesa (fig. 3).
Mentre, nel saggio L, da cui provengono 815 frammenti, corrispondenti a 416 esemplari, è attestata una maggiore percentuale di materiali riferibili all'arco cronologico compreso tra la metà del XIII e il XV secolo, considerando che alcune delle produzioni siciliane attestate possano essere prodotte e circolanti per tutto il XV secolo e, al momento, non sono attestati indicatori archeologici che documentino una frequentazione dell'area nel periodo successivo alla fine del XV secolo (fig. 4).
D'altra parte, la stessa forbice cronologica, dovuta alle differenze qualitative e quantitative del materiale documentato, evidenziate considerando nel loro complesso le attestazioni ceramiche presenti nei rispettivi saggi, si percepisce ancor più chiaramente confrontando i singoli depositi archeologici relativi sia ai riempimenti dei c.d. butti (figg. 5, 8) che delle trincee di fondazione dei rispettivi saggi (figg. 7, 10). Infatti, per quanto riguarda specificatamente i contesti chiusi messi in luce nel saggio I, si segnala che, sia i depositi archeologici relativi al butto che quelli relativi alla trincea di fondazione, attestano con chiarezza la fase di occupazione dell'area della Gancia coincidente con la fondazione della chiesa stessa. Tuttavia, sebbene entrambi i contesti sembrino essere l'esito di azioni volontarie coeve, testimoniate dalla presenza di alcuni esemplari ricomponibili da frammenti provenienti dalle rispettive unità stratigrafiche, presentando parziali differenze nella varietà delle associazioni ceramiche, abbiamo preferito considerarli separatamente, in quanto comunque si tratta di azioni differenti. Stessa scelta espositiva, dettata dalle identiche motivazioni, è stata adottata per quanto riguarda gli omologhi contesti messi in luce nel saggio L, nei quali la presenza di alcuni esemplari ricomponibili da frammenti provenienti sia dalla trincea che dal butto, fa presumere che si tratti di azioni volontarie grossomodo coeve. Nondimeno, per entrambe i suddetti depositi, le ceramiche attestate non ci consentono di precisarne meglio l'arco cronologico in cui si sarebbero formati, in quanto gli indicatori cronologici sono rappresentati da esemplari di produzione siciliana che potrebbero avere un uso prolungato nel corso del XV secolo.
Per quanto riguarda, invece, il contesto archeologico corrispondente al piano di calpestio relativo alla frequentazione dell'area, sulla quale venne in seguito ad impiantarsi la chiesa,

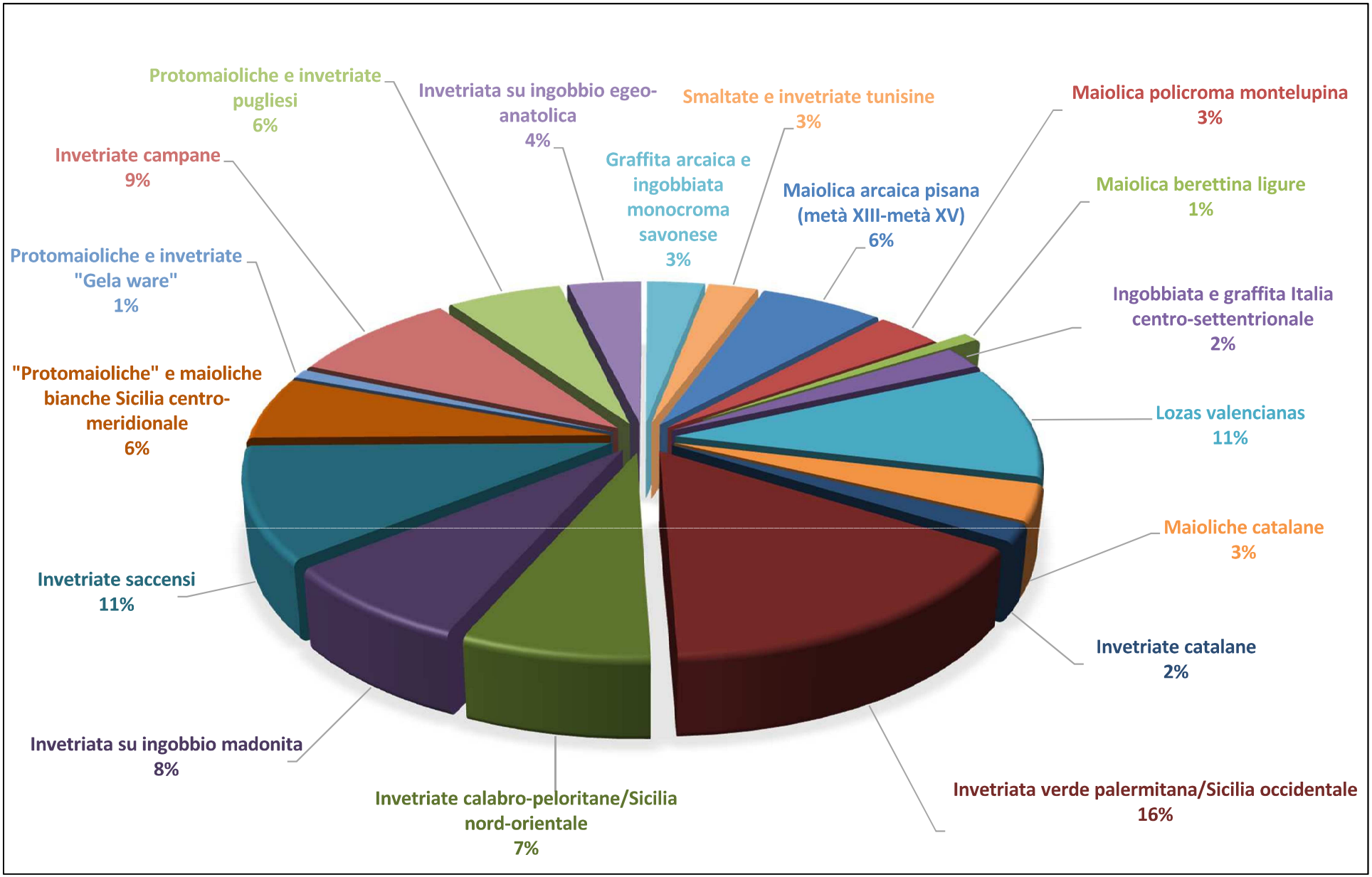


Fig. 3 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel saggio I

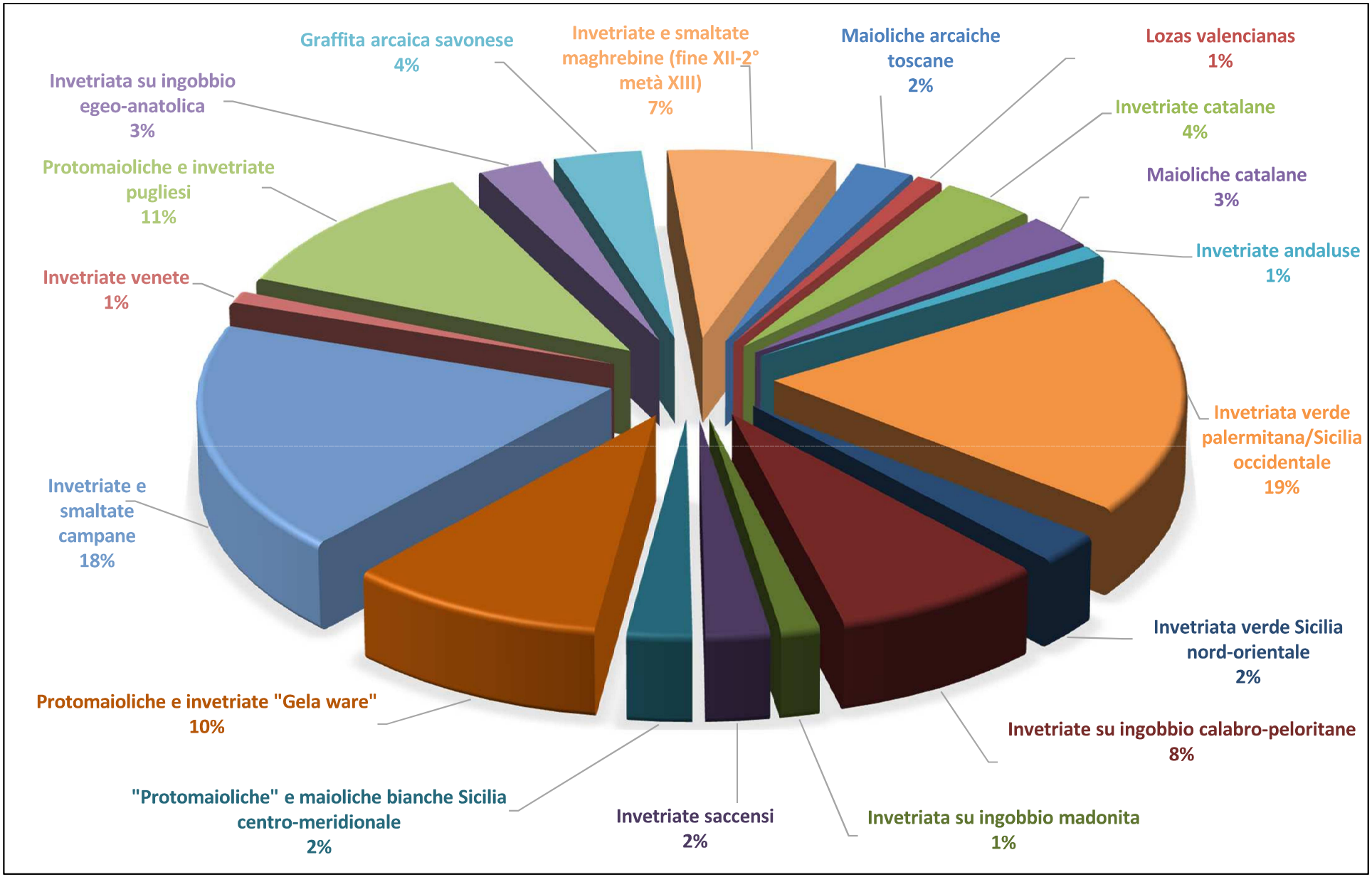


Fig. 4 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel saggio L

essendo stato questo intercettato alle stesse quote, sia nel saggio I che nel saggio L, si è scelto di considerare le associazioni ceramiche di pertinenza nella loro interezza. D'altra parte, sebbene non sia stata riscontrata la presenza di esemplari ricomponibili dalle unità stratigrafiche pertinenti ai due saggi, forse anche a causa dell'esiguità dei frammenti recuperati nel saggio I, la constatazione che siano documentate le stesse associazioni ceramiche ci conferma le relazioni stratigrafiche che intercorrono tra le suddette unità stratigrafiche. Infatti, lo studio analitico del materiale proveniente dal piano d'uso, suggerisce un inquadramento cronologico tra la metà del XIV e il XV secolo, e pur volendo considerare l'evidenza che alcuni frammenti rinvenuti nelle unità stratigrafiche riferibili al suddetto contesto sono pertinenti ad esemplari provenienti dalla trincea e dal butto individuati nel saggio L, il quadro cronologico complessivo non cambia granché, rimanendo comunque circoscritto nell'ambito del XV secolo (fig. 11).

Per quanto riguarda le modalità di formazione dei suddetti contesti, alla luce delle associazioni ceramiche, non disponendo di tutti i dati di scavo necessari, si può solo ipotizzare che il piano di calpestio individuato documenti la fase d'uso dell'area sulla quale verrà fondata la chiesa della Gancia, la cui costruzione ha comportato la realizzazione delle trincee di fondazione e del preventivo spianamento dell'area alla fine del XV secolo. Infatti, le evidenze materiali sembrano delineare un quadro in cui sia il piano di calpestio che i riempimenti relativi ai due butti, individuati in entrambi i saggi, siano stati intercettati dalle trincee eseguite al momento della fondazione della chiesa. D'altra parte, come si è visto molti esemplari risultano ricomposti da frammenti provenienti dai diversi depositi messi in luce in ciascun saggio. La presenza, invece, negli stessi contesti di materiali cronologicamente inquadrabili tra il XIII e il XIV secolo, ci fa ipotizzare che si tratti di depositi in giacitura secondaria, sconvolti al momento dell'edificazione della chiesa e che, probabilmente, la stessa formazione dei riempimenti sia l'esito della ripulitura e del livellamento dell'area circostante alla chiesa della Gancia, in funzione della sua costruzione. Tuttavia, al momento non ci è stato possibile appurare se i butti siano riferibili ad una discarica già utilizzata in precedenza, in cui sarebbero stati scaricati e aggiunti, in un secondo momento, i materiali più tardi, poiché non sono stati evidenziati elementi che indicassero una sequenza di livelli di riempimento successivi, e in tutte le unità stratigrafiche che li costituiscono, sono state rinvenute sostanzialmente le stesse associazioni ceramiche. È possibile, tuttavia, che le operazioni di ripulitura e forse smantellamento di strutture preesistenti siano azioni connesse all'edificazione della chiesa e che abbiano sconvolto

depositi archeologici precedenti dei quali, al momento, ci sfugge la natura, ma che testimonierebbero comunque l'occupazione dell'area a partire dal pieno XIII secolo.

II.1.1 Il riempimento del butto del saggio I (USS 341-344-345-404-408-410-415-422-433-434-435-440-441-450-451-454)

Il presente contesto ceramico è costituito per il 48% da produzioni siciliane, di cui il 32% è rappresentato da prodotti provenienti da diverse aree della Regione inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo. Infatti ne fanno parte: le invetriate sia monocrome che policrome di produzione saccense, con l'11% delle attestazioni; le invetriate su ingobbio di produzione madonita, con l'8%; le invetriate policrome su ingobbio e le invetriate monocrome di produzione calabro-peloritana o comunque riferibili al quadrante nord-orientale dell'Isola, con il 7% di attestazioni; le protomaioliche monocrome in bruno e le maioliche bianche provenienti dalla Sicilia centro-meridionale con il 6%.
Per quanto riguarda, invece, le importazioni extraregionali, spiccano per l'alta percentuale le produzioni provenienti dalla Penisola Iberica con un totale del 17%, soprattutto se si considera che l'11% è rappresentato dalle importazioni valenzane databili tra la prima metà del XIV e la seconda metà del XV secolo, mentre il restante 6% è costituito da importazioni catalane sia invetriate che smaltate, prodotte e circolanti per un lungo arco cronologico, ma comunque inquadrabili tra la prima metà del XIV e la seconda metà del XV secolo e pertanto coeve alle importazioni valenzane.
Tra le importazioni dalla Penisola italiana, si nota l'alta percentuale delle importazioni dall'area toscana, con le maioliche policrome di produzione montelupina, databili nell'ambito del XV secolo, che attestano la chiusura del nostro contesto e, sebbene rappresentate solo dal 3% delle attestazioni, se sommate alle maioliche arcaiche pisane databili tra la metà del XIV e la metà del XV secolo, raggiungono il 9% delle importazioni italiane che, sommate alle coeve ingobbiate e graffite di produzione dell'Italia centro-settentrionale, costituiscono 11% delle importazioni.
Se le produzioni finora considerate rappresentano, all'interno del nostro contesto, gli indicatori archeologici che testimoniano la fase più tarda di frequentazione dell'area che si conclude con la fondazione della chiesa, non mancano, sia tra le produzioni locali che tra le importazioni, le attestazioni ceramiche che documentano un'occupazione dell'area cronologicamente precedente alla metà del XIV secolo. Infatti, alle produzioni siciliane sopra menzionate, si aggiungono, con il 15% delle attestazioni, le invetriate monocrome

verdi che, sulla base delle caratteristiche macroscopiche degli impasti abbiamo ritenuto essere prodotte nella stessa Palermo o comunque nel settore occidentale della Sicilia e che, per confronto morfo-tipologico con esemplari analoghi rinvenuti in altri contesti siciliani editi, si datano tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo. Mentre, il restante 1% è costituito dalle protomaioliche e dalle invetriate monocrome prodotte nelle officine della Gela ware, che nel nostro contesto, pur essendo presenti in bassa percentuale, potrebbero essere considerate coeve alle precedenti invetriate monocrome prodotte nella Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda, invece, le importazioni che possiamo datare tra il XIII e il XIV secolo, spicca l'alta percentuale delle produzioni campane, che costituiscono il 9% delle attestazioni, soprattutto se si considera che, sebbene la maggioranza degli esemplari sia rappresentata dalla classe delle invetriate *Spiral ware*, prodotte dalla fine del XII e ancora ben attestate nei contesti di inizio XIV secolo, non mancano i prodotti circolanti fino alla seconda metà del XIV secolo.

Seguono, per percentuale di attestazione, i prodotti sia invetriati che smaltati provenienti dalla Puglia centro-meridionale o più specificatamente di produzione brindisina, databili tra la metà del XIII e la prima metà del XIV secolo, con il 6% delle attestazioni.

Mentre, del tutto minoritaria, con il 3% delle attestazioni, è la percentuale di prodotti ingobbiati, sia policromi graffiti che monocromi, provenienti dall'area savonese e prodotti tra la fine del XII-inizi XIII e la metà del XIV secolo.

Infine, completano il quadro delle importazioni inquadrabili tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo, le invetriate su ingobbio di produzione egeo-anatolica con il 4% delle attestazioni, e le importazioni tunisine, databili dalla fine del XII secolo e ancora circolanti nella seconda metà del XIII secolo, che costituiscono il 3% delle importazioni e che, in associazione con le coeve importazioni e produzioni locali, contribuiscano a testimoniarci la frequentazione dell'area della Gancia, almeno per il pieno XIII secolo (figg. 5-6).

Le produzioni siciliane (metà XIV-XV secolo)

Come si è visto in premessa, tra le produzioni siciliane inquadrabili tra la metà del XIV secolo e il XV secolo, attestate nel presente contesto, le invetriate piombifere prodotte a Sciacca sono quelle maggiormente presenti, con ben ventuno esemplari.

L'inizio delle produzioni delle officine ceramiche di Sciacca venne datato, da Antonino Ragona, dopo il 1335-1336 proprio sulla base dei materiali, tra cui anche scarti di cottura, rinvenuti nei pressi delle cinque fornaci individuate nell'area dell'attuale Piazza Saverio Friscia. Tale inquadramento cronologico era motivato dall'ipotesi che l'impianto delle

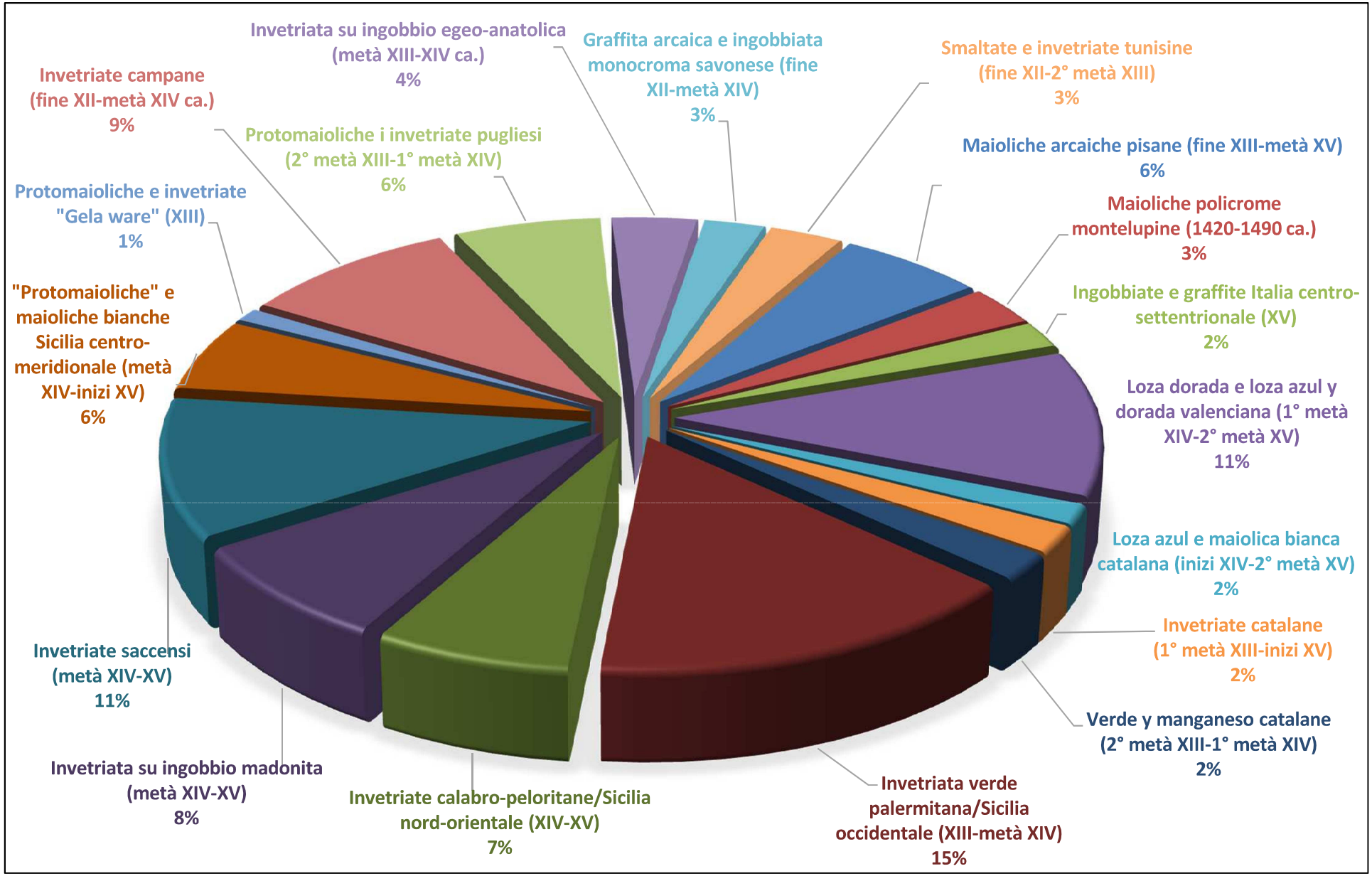


Fig. 5 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel contesto del butto del saggio I

fornaci dovesse essere successivo all'ampliamento, per volontà di Federico II d'Aragona, delle mura della cittadina. Inoltre, Ragona riteneva che ci fossero indizi a favore del prolungamento dell'attività delle stesse fornaci anche nel secolo successivo, sebbene le fonti archivistiche riferiscono di un'intensa produzione locale solo a partire dall'inizio del XVI secolo[29].

I recenti rinvenimenti di ceramiche di produzione saccense, del tutto simili a quelle rinvenute nelle fornaci scoperte nel 1971, nei contesti archeologici del Castello Nuovo, sempre a Sciacca; presso il Catello di Poggio Diana a Ribera; e presso le mura di fortificazione di Erice, sembrerebbero confermare questo orizzonte cronologico. Infatti, se per il contesto del Castello Nuovo, ci troviamo in presenza di un butto che restituisce materiali databili tra la fine del XIV e gli inizi del XVI scolo[30], nel caso del Castello di Poggio Diana[31], non meno che per la cittadina di Erice[32], sono attestati dei contesti databili tra la seconda metà-fine del XIV e gli inizi del XV secolo. La presenza, invece, di pochi frammenti riferibili a questa classe nei contesti finali di occupazione del sito di Brucato, databili alla metà del XIV secolo[33], concorderebbe con la cronologia iniziale proposta da Antonino Ragona per l'inizio della produzione.

Per quanto riguarda il nostro contesto, d'altra parte, l'alta percentuale attestata in un deposito archeologico la cui formazione si conclude alla fine del XV secolo, sembra confermare sia una sua prolungata circolazione in ambito regionale, sia la cronologia finale di una produzione invetriata che, sebbene non di elevato livello qualitativo, almeno per il periodo compreso tra la metà del XIV e tutto il XV secolo, sembra sopperire alla mancanza di altri prodotti locali concorrenti con un'ampia gamma di prodotti. Infatti, tra gli esemplari attestati sono presenti sia forme chiuse che aperte, sia di piccole che di grandi dimensioni, rivestiti con vetrina monocroma verde o gialla, o con decorazione in solo bruno o in bruno e verde sotto vetrina incolore.

Tra le invetriate monocrome, sono stati individuati quattro esemplari di forma chiusa che presentano un rivestimento piombifero verde, molto sottile, steso esclusivamente sulla superficie primaria[34], del tutto simili agli esemplari rinvenuti ad Erice[35], e otto esemplari riferibili a forme aperte di cui due pertinenti a piatti con larga tesa e invetriatura gialla distesa

---

[29] RAGONA 1975, pp. 3-4; RIZZO 2009, p. 34.
[30] RIZZO 2009, p. 41.
[31] PARELLO, RIZZO 2009, pp. 423-427.
[32] DE VINCENZO 2016, pp. 128-133.
[33] Si veda MACCARI, POISSON 1984, p. 333.
[34] Esemplari: GA.00.422/1307; GA.00.422/1364; GA.00.433/1290; GA.00.344/1493.
[35] Cfr. DE VINCENZO 2016, pp. 128-133.

solo sulla superficie primaria (fig. 13.6)[36] che trovano confronto con esemplari rinvenuti nel Castello Nuovo di Sciacca[37]; uno, riferibile ad un piatto di piccole dimensioni con cavetto poco profondo, tesa molto espansa e inclinata con leggero cordolo all'attaccatura del cavetto, presenta un'invetriatura di colore verde chiaro (fig. 13.5)[38] ed è anch'esso morfologicamente confrontabile con i prodotti monocromi delle officine saccensi[39]; due scodelle, di cui una con cavetto poco profondo, caratterizzata da invetriatura verde chiara, in alcuni punti tendente al verde scuro[40] e una con parete svasata e breve tesa complanare con rivestimento monocromo giallo[41] e morfologicamente assimilabile sempre ad esemplari di produzione saccense[42].

Tra le invetriate policrome, cinque esemplari sono pertinenti a forme aperte che presentano tracce di decorazione in solo bruno sotto rivestimento piombifero di colore giallo.

Quattro esemplari sono riferibili a ciotole (ø di ca.14 cm) con orlo indistinto e parete carenata che presentano sotto l'orlo un motivo decorativo, tracciato in bruno, costituito da una sequenza di S rovesciate, talvolta tanto ravvicinate da trasformarsi in un motivo ad onda, alcune volte associato, all'altezza della carenatura interna, ad una filettatura che delimita il motivo decorativo del cavetto (fig. 13.2)[43]. Sia la morfologia che la sintassi decorativa sono tra le più comuni della produzione saccense con decorazione monocroma in bruno e, non a caso, trovano puntuale confronto con i numerosi esemplari rinvenuti nel centro storico di Sciacca, in occasione della scoperta fortuita di cinque fornaci nel 1971[44] e, più recentemente, nel corso delle indagini archeologiche presso il Castello Nuovo di Sciacca[45], nel Castello di Poggio Diana a Ribera[46] e presso le mura di Erice[47], oltre che con gli esemplari rinvenuti in contesti, meno affidabili stratigraficamente, messi in luce in diverse località siciliane[48].

---

[36] Esemplari: GA.00.450/1309; GA.00.450/1310; GA.00.404/1458; GA.00.345/1490; GA.00.440/1478.
[37] Per la produzione saccense di invetriate monocrome, si veda RIZZO 2009, p. 35. Per le morfologie, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 47-48 e tavv. I, 4 e 2, 7.
[38] Esemplare: GA.00.433/1305.
[39] RIZZO 2009, p. 35; RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 48 e tav. 2, 6.
[40] GA.00.454/1441.
[41] GA.00.441/1339
[42] Per la morfologia, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 47 e tav. 1,5.
[43] Esemplari: GA.00.341/1294; GA.00.341/1292; GA.00.404/1459; GA.00.341/1293.
[44] Si veda RAGONA 1975, pp. 3-6 e tav. XLI.
[45] Cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 49, 66 nn°13-16.
[46] Cfr. PARELLO, RIZZO 2007, pp. 423-426, tav. 2-3, 5, 7.
[47] Cfr. De Vincenzo 2016, pp. 94-100, 105-108, 128-133.
[48] Per i depositi in giacitura secondaria rinvenuti nella stessa Palermo, cfr. ALEO NERO 2016, p. 52; per i rinvenimenti sporadici a Lipari, cfr. LESNES 1998, pp. 33, 40, 43 fig. 4 e tav. 1.6. Inoltre, sono numerosi gli esemplari individuati, nel corso della recente revisione da parte della scrivente, dei materiali rinvenuti negli scavi urbani di Marsala, sia in Vico Infermeria che a San Girolamo e inediti.

Mentre, un solo esemplare è riferibile, invece, ad una scodella con vasca tronco-conica provvista di ansa a nastro orizzontale, e orlo appiattito superiormente, leggermente introflesso, sul quale è presente un motivo decorativo c.d. a tocchi in bruno (fig. 13.4)[49] che trova confronto puntuale con un esemplare bicromo di produzione locale, rinvenuto a Sciacca (Castello Nuovo)[50], con gli esemplari di Poggio Diana[51], e con in più recenti rinvenimenti presso le mura di fortificazione di Erice, in un contesto di inizi XV secolo[52]. Il tipo morfologico è comunque attestato sia nei livelli di distruzione di Brucato (metà XIV secolo)[53] che nei contesti chiusi nel corso della seconda metà del XV secolo del Castellazzo di Delia[54].

Infine, sono attestati quattro esemplari con decorazione bicroma in verde e bruno[55], di cui due riferibili a forme aperte, non diagnostiche morfologicamente[56], e due riferibili a forme chiuse. Si tratta di una brocchetta caratterizzata da una decorazione costituita da una fascia marginata da una filettatura in bruno e campita da una sequenza di tratti obliqui al di sotto della quale si intravede una banda campita in verde[57] e di una brocca trilobata con collo stretto, corpo piriforme e fondo a disco, provvisto di un'ansa a sezione ellittica, ricomposta in più frammenti rinvenuti nella trincea di fondazione intercettata nello stesso saggio (fig. 13.1)[58]. L'esemplare presenta la consueta invetriatura sottile e fortemente deteriorata che interessa la superficie primaria e parte della superficie secondaria, al di sotto della quale è possibile leggere una decorazione, scrostata in più punti, stesa su uno strato, più simile ad una scialbatura che ad un ingobbio, del quale è visibile lo stacco dal corpo ceramico in prossimità del fondo. L'ordito decorativo rientra nel panorama decorativo della classe ceramica, infatti, sul collo sono visibili tracce di una duplice filettatura in bruno al di sotto della quale si intravede una sequenza verticale di tratti obliqui più grossolani e sfumati tracciati in verde, mentre sul corpo è leggibile parte di un riquadro marginato, in verticale da almeno due foglie lanceolate con nervatura centrale[59], che attraversano tutto il corpo fino a raggiungere il massimo punto di ampiezza della pancia, dove sono delimitate da una

---

[49] Esemplare: GA.00.440/1336.
[50] Cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 52, 67, n° 32.
[51] Cfr. PARELLO, RIZZO 2007, pp. 425-426, tav. I, 8; RIZZO 2009, p. 37, fig. 5.
[52] Si veda, DE VINCENZO 2016, pp. 128-133, 134-140.
[53] Per un esemplare ritenuto su ingobbio, cfr. MACCARI, POISSON 1984, p. 333, pl. 44.e.
[54] Per esemplari descritti su ingobbio, cfr. FIORILLA 1993, pp. 268-269, 273, fig. 3 e tav. III.
[55] In generale per la produzione, si veda RIZZO 2009, pp. 36-38; RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 52-55.
[56] Esemplari: GA.00.415/1421; GA.00.415/1422.
[57] Esemplare: GA.00.450/1330.
[58] Esemplare: GA.00.441/1267=363/1266.
[59] Il motivo della foglia lanceolata con nervatura centrale si riscontra anche su esemplari di forma aperta, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 50, n°19, 53, n°37.

filettatura concentrica. Nello spazio libero tra i riquadri delineati dalle foglie, si ripete il motivo della sequenza verticale di pennellate oblique in verde[60].

Grossomodo coeve alle produzioni saccensi, sono gli esemplari riferibili alla produzione madonita, rinvenuti nel nostro contesto in una percentuale, non trascurabile, corrispondente a quindici esemplari. Si tratta di esemplari ingobbiati ed invetriati sia policromi che monocromi, pertinenti sia a forme chiuse che aperte, tutti accomunati da un impasto ceramico che, ad un'analisi autoptica, presenta le caratteristiche tipiche delle argille di Terravecchia[61]. Inoltre, presentano un repertorio morfologico e decorativo comune, a nostro parere, confrontabile puntualmente con gli esemplari diffusi, allo stato attuale della ricerca, soprattutto nella Sicilia occidentale, e in particolare nell'area madonita e palermitana. In questa sede, abbiamo preferito definire questa produzione genericamente madonita, sebbene recentemente sia stato proposto di identificare le officine ceramiche nel centro di Polizzi, poiché l'identificazione della produzione polizzana, al momento, non risulta suffragata dal rinvenimento di impianti produttivi ed è stata ipotizzata sulla base dell'attestazione sporadica di alcuni esemplari ritenuti scarti di prima cottura, nel centro storico della cittadina madonita[62]. Tuttavia, va precisato che l'attività ceramica del centro di Polizzi sembra essere comprovata almeno dalle fonti documentarie che riferiscono dell'uso di cave d'argilla, da parte di artigiani locali, già nella seconda metà del XIV secolo, dell'attestazione di prodotti polizzani negli inventari delle aromaterie palermitane per la seconda metà del XV secolo e di un'intesa e diversificata attività produttiva per buona parte del secolo successivo[63].

Questa produzione siciliana di ingobbiata inizia ad essere sempre meglio conosciuta, grazie al prosieguo delle indagini archeologiche che ci consento di tentare di rivalutare anche vecchi rinvenimenti non stratigrafici. Infatti, gli stessi esemplari di boccali ingobbiati policromi provenienti da Delia[64] e da Messina, questi ultimi considerati fino ad oggi di produzione della Sicilia orientale[65], potrebbero essere di produzione madonita e trovano

---

[60] Per il motivo decorativo, attestato su esemplari del Castello Nuovo di Sciacca, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 54-55, nn°47-48.

[61] Per le analisi minero-petrografiche eseguite su alcuni campioni delle cave di argilla limitrofe al paese di Polizzi e confrontate con gli esemplari rinvenuti nello stesso centro, D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, pp. 314-320. Inoltre, cfr. il nostro campione impasto C.I. n° 5.

[62] D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, p. 314.

[63] REGINELLA, SCIBILIA 2008, pp. 37-39.

[64] Per un esemplare ritenuto di importazione da un altro centro della Sicilia, cfr. FIORILLA 1993, pp. 273, 277 e fig. 2.

[65] Per un esemplare attualmente conservato al Museo di Caltagirone, FIORILLA 1992, p. 22. Si veda anche, RAGONA 1972, pp. 81-82, tav. XXXI, a, in cui l'A. ritiene che sia databile al XIV, per il motivo decorativo araldico che riproduce lo stemma degli Incisa. Ancor prima, menzionato da Liverani, cfr. LIVERANI 1962, pp. 123-124, tav. LI, b (datato al XIV, di produzione siciliana o dell'Italia meridionale). Per lo stesso esemplare più un secondo conservato sempre a Caltagirone e considerati di produzione messinese in mezza maiolica, si

confronto, sia per le caratteristiche dell'impasto che per la sintassi decorativa e le decorazioni plastiche a bugnette, con i materiali inediti rinvenuti in un altro centro delle Madonie, a Castelbuono. D'altra parte, il confronto morfologico e decorativo degli esemplari rinvenuti nel nostro cotesto archeologico con i materiali provenienti dai coevi insediamenti della Sicilia occidentale, ci permette di ipotizzare che la produzione di questa classe copra verosimilmente un arco cronologico compreso tra la fine del XIV e tutto il XV secolo. Infatti, esemplari riferibili alla stessa produzione sono stati rinvenuti nei contesti di fine XIV-inizi XV delle fortificazioni di Erice[66]. In realtà, non è da escludersi che, per come intuibile dalle fonti documentarie e per come proposto da Carla Aleo Nero, grazie ai rinvenimenti di Via Candelai a Palermo, l'inizio della produzione possa essere anticipata alla seconda metà del XIV secolo[67].

D'altronde, dall'analisi del nostro contesto si ha l'impressione che la classe, rappresentata soprattutto da esemplari di forma chiusa[68], completi il servizio da mensa composto in prevalenza dalle forme aperte di invetriata saccense e calabro-peloritana, sostanzialmente coeve. Infatti, sono attestati tre esemplari di brocche con la superficie primaria decorata in policromia verde e bruno e superficie secondaria rivestita di vetrina incolore. Si tratta per lo più di brocche monoansate a fondo piano con corpo globulare o piriforme, decorate da spazi riquadrati da linee alternate in verde e bruno[69], talvolta ondulate (fig. 45.145)[70] o associate a motivi ad archetti che campiscono spazi triangolari[71]. I suddetti motivi decorativi sono abbastanza comuni negli esemplari rinvenuti nei contesti ericini[72]; presso il castello dei Ventimiglia a Castelbuono; tra i materiali rinvenuti durante gli scavi di Palazzo Steri e attribuiti recentemente a questa produzione ceramica[73]. Inoltre, una certa somiglianza del motivo ondulato, si può riscontrare anche su alcuni esemplari rinvenuti al Castelluccio di Gela[74] e al Castello di Pietrarossa a Caltanissetta[75].

---

veda da ultimo LARINÀ 2008, pp. 25-27. Inoltre, alcuni frammenti provenienti dagli scavi urbani nell'area del Municipio, sono stati ritenuti di produzione messinese, si veda SCIBONA 2001, p. 135 e tav. XII (M/100); FIORILLA 2001, p. 115.

[66] Si veda DE VINCENZO 2016, pp. 128-133.

[67] Si veda ALEO NERO 2016, p. 53.

[68] Infatti, sono attestati 12 esemplari di forma chiusa su un totale di 15 esemplari riferibili alla suddetta produzione.

[69] Esemplare: GA.00.341/1278.

[70] Esemplare: GA.00.435/1268.

[71] Esemplare GA.00.415/1275.

[72] Cfr. DE VINCENZO 2016, pp. 128-133.

[73] Cfr. FALSONE 1976, p. 118 e fig. 18; D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, p. 314 e fig. 1.

[74] Cfr. FIORILLA 2006, p. 383 e fig. 6.

[75] Per alcuni esemplari ritenuti possibili residuali databili tra fine XIV e inizi XV secolo, cfr. DIMAURO, FIORILLA 2002, pp. 127-128 e fig. 7.

Un esemplare sempre con decorazione policroma sembra, invece, essere pertinente ad una bottiglia che si distingue per la decorazione caratterizzata da fasce verticali campite da sottili linee in bruno, in alcuni punti disposte in obliquo e per la presenza sul collo di un motivo cruciforme riquadrato in verde (fig. 45.146)[76].

Inoltre, per quanto riguarda sempre le forme chiuse, sono attestati otto esemplari, di cui due con rivestimento monocromo verde[77], che non presentano tracce di decorazione, ma sono caratterizzati dalla stessa tecnica di rivestimento e sono morfologicamente assibilabili agli esemplari decorati (fig. 14.10)[78], ad esclusione di un esemplare che potrebbe essere pertinente ad un albarello con piede marcato da un'evidente strozzatura e fondo a ventosa (fig. 14.11)[79], confrontabile con gli esemplari rinvenuti allo Steri di Palermo[80] e nel Castello Nuovo di Sciacca[81].

Infine, per quanto riguarda le forme aperte, due esemplari sono riconducibili a scodelle con piede a disco e parati tronco-coniche[82], e troverebbero confronto con i materiali sporadici di Polizzi[83] e con gli esemplari attestati nei contesti archeologici del Castello Nuovo di Sciacca[84]; mentre, un esemplare sembra riconducibile ad una ciotola con piccola tesa, cavetto emisferico e fondo presumibilmente piano e presenta sulla tesa una sequenza di tre tratti i bruno alternati a pennellate verdi[85] che, per il motivo decorativo, è assimilabile ad alcuni esemplari rinvenuti a Lipari, ma ritenuti, a nostro parere erroneamente, di probabile produzione saccense[86]. Infatti, se è pur vero che, sia la morfologia che il motivo decorativo richiamano alcuni esemplari di invetriate non ingobbiate di produzione saccense[87], e Antonino Ragona segnalava la presenza di ceramiche ingobbiate tra i materiali di "dazione posteriore" rinvenuti nell'area delle fornaci di piazza Saverio Friscia a Sciacca[88], non ci sono elementi sufficienti per suffragare l'ipotesi di una produzione di invetriata ingobbiata nelle officine saccensi e viste le caratteristiche dell'impasto del nostro esemplare siamo più

---

[76] Esemplare: GA.00.341/1280.
[77] Esemplari: GA.00.415/1274; GA.00.404/1474
[78] Esemplari: GA.00.415/1261; GA.00.341/1356; GA.00.341/1276; GA.00.408/1503; GA.00.341/1352.
[79] Esemplare: GA.00.422/1262.
[80] Cfr. FALSONE 1976, p. 118 e fig. 17.
[81] RIZZO 2009, pp. 38-39; cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 55 e tav. 5 n° 52.
[82] Esemplari: GA.00.422/1361; GA.00.450/1320.
[83] Cfr. D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, pp. 314, 321 e fig. 3.
[84] RIZZO 2009, pp. 38-39; cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 56 n° 55.
[85] Esemplare: GA.00.415/1289.
[86] Cfr. LESNES 1998, pp. 33, 43, fig. 4.b e tav. I.5.a.
[87] Per alcuni esemplari rinvenuti nel Castello Nuovo di Sciacca, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 66, tav. 3 n° 28 (per la morfologia) e p. 54 n° 46 (per il motivo decorativo).
[88] RAGONA 1975, p. 5.

propensi ad inserirlo nello stesso gruppo delle invetriate madonite, per come è probabile sia anche l'esemplare liparota.

D'altra parte, va detto che la produzione di invetriate annovera in Sicilia anche altri centri di produzione. Invero, sembra ormai verosimile che nel quadrante nord-orientale dell'Isola, fossero attivi più centri produttori, con una lunga tradizione ceramica, che realizzavano una vasta gamma di prodotti invetriati, sia monocromi che policromi e sia ingobbiati che non. Tuttavia, occorre precisare che spesso, nel tentativo di anticipare cronologicamente l'inizio dell'attività di questi centri, si sono attribuiti a produzione locale manufatti che, in assenza di analisi minero-petrografiche, a nostro parere vanno invece riferiti ad importazioni del Mediterraneo orientale. Infatti, in seguito al rinvenimento di un certo numero di esemplari nel corso degli scavi urbani effettuati a Messina, è stata ipotizzata una produzione messinese di invetriate su ingobbio che a partire dalla seconda metà del XII secolo sembrerebbe protrarsi fino al XVI secolo[89]. Questa ipotesi è stata sostenuta sulla base del confronto macroscopico degli impasti tra tutti gli esemplari rinvenuti nei diversi contesti archeologici di Messina, appartenenti a diversi archi cronologici, ma ad oggi non è stata suffragata né dalle analisi archeometriche, né dal rinvenimento di stabilimenti produttivi. Anche la fornace ceramica rinvenuta nei pressi del Tribunale di Messina, datata tra fine XII-inizi XIII secolo, dalla lettura dei dati preliminari riguardanti il materiale rinvenuto, sembra molto verosimile che producesse ceramica da dispensa e da cucina[90], mentre è meno probabile che tra le ceramiche prodotte vi fossero anche le invetriate da tavola. Sia la quantità che l'area di rinvenimento, nonché le tipologie attestate sono, a nostro parere, indicatori di importazioni rinvenute in depositi che appaiono in giacitura secondaria, a causa dell'infiltrazione di stati alluvionali che hanno sepolto la fornace abbandonata con l'intero carico ancora *in situ*[91].

Siamo dell'opinione, invece, che ci siano elementi sufficienti per concordare con l'ipotesi dell'esistenza di uno o più centri di produzione di ingobbiate nella Sicilia nord-orientale, tra cui è probabile la stessa Messina, solo a partite dalla metà del XIII secolo e fino almeno al XVI secolo[92]. Infatti, le analisi minero-petrografiche effettuate su alcuni esemplari, di fine XIII-prima metà XIV secolo, rinvenuti a Palermo hanno stabilito la compatibilità con le

---

[89] FIORILLA 2006, pp. 381-384; SCIBONA 2003, pp. 505-506; SCIBONA 2002, pp. 62, 63, 68.

[90] Per lo scavo della fornace, si veda TIGANO 2001a, pp. 143-147; TIGANO 2001b, 147-149.

[91] Infatti, si tratta di cinque frammenti, rispettivamente attribuibili ad un'invetriata monocroma campana, due protomaioliche e un'invetriata policroma di produzione pugliese, e una protomaiolica siciliana rinvenute nella camera di combustione e non nella camera di cottura, come il resto del materiale prodotto, cfr. SANNINO 2001, pp. 155-159, 162-166, fig. 16 e tav. XIV, c-d (T/14, T/15, T/16, T/17, T/18) per una diversa attribuzione.

[92] Per una disamina sulle fonti che fanno riferimento a fornaci nel territorio di Messina a partire dalla metà del XIII secolo, si veda da ultimo D'AMICO *c.s.*; FIORILLA 2001, p. 111, nota 13.

argille di provenienza dall'area calabro-peloritana e, considerato che i nostri esemplari hanno maggior compatibilità, sia dal punto di vista morfologico e decorativo, che dal confronto macroscopico dell'impasto, proprio con gli esemplari rinvenuti a Palermo[93], abbiamo ritenuto opportuno definire il gruppo a cui appartengono i nostri esemplari con una nomenclatura che facesse riferimento all'ipotizzato bacino di approvvigionamento delle argille. Per la precisione, abbiamo individuato diversi gruppi di ceramiche che fanno riferimento a diversi campioni impasto, compatibili con le argille calabro-peloritane o genericamente definite, in questa sede, della Sicilia nord-orientale.

Al primo gruppo di argille sono riferibili dodici esemplari, di cui sei invetriati monocromi su ingobbio, tre invetriati su ingobbio con decorazione policroma, e tre con invetriatura monocroma senza ingobbio. Mentre al secondo gruppo di impasti è attribuito esclusivamente un esemplare di lucerna a vasca aperta con invetriatura monocroma verde priva di ingobbio sottostante (fig. 48.159)[94], che si distingue dagli altri esemplari della stessa tipologia, oltre che per le caratteristiche dell'impasto, per le caratteristiche del rivestimento piombifero, per il trattamento delle superfici e per la morfologia. Infatti, sia l'invetriatura di colore verde chiaro, che appare molto sottile e impura e ricopre solo la superficie primaria, rivestendo direttamente il corpo ceramico senza alcuno schiarimento superficiale, è una caratteristica tecnologica riscontrata su altri esemplari, rinvenuti all'interno dei contesti del saggio L, caratterizzati dallo stesso tipo di impasto e morfologicamente confrontabili con esemplari messinesi, sia ingobbiati che non, attribuiti alla produzione locale di XIV-prima metà XV secolo[95].

Gli esemplari ingobbiati monocromi attribuiti a produzione calabro-peloritana, caratterizzati da una matrice argillosa contraddistinta dalla presenza di abbondanti inclusi micacei, sono contraddistinti da un'invetriatura monocroma gialla o verde che interessa solo la superficie primaria con colature fin sotto l'orlo, così come il sottostante strato di ingobbio e sono riferibili sia a forme chiuse che aperte. Si tratta di due esemplari di brocca con rivestimento piombifero verde, molto denso e coprente, di cui uno di grandi dimensioni con orlo trilobato e larga ansa a nastro cordonata, corpo globulare e fondo piano con leggera strozzatura all'attacco della parete[96], e di due bacili tronco-conici di grandi dimensioni con fondo piano,

---

[93] Si vedano le analisi petrografiche effettuate sui campioni rinvenuti a Palermo riferibili ad una produzione cronologicamente più alta rispetto a quelli presentati in questo contesto, cfr. ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, pp. 171-176.
[94] Esemplare: GA.00.422/1409.
[95] Cfr. SCIBONA 2001, p. 138 e fig. 18 (M/131); FIORILLA 2001, pp. 114-115.
[96] Esemplari: GA.00.404/1472; GA.00.415/1288.

di cui uno, con invetriatura gialla, è caratterizzato da un orlo bifido ingrossato e dalla presenza di anse nastro orizzontali poste sotto l'orlo (fig. 15.15)[97]. È presumibile che l'esemplare fosse provvisto di quattro anse, visto la posizione che occupano lungo la parete due delle anse conservatesi. Per la morfologia trova puntuale confronto con esemplari messinesi di produzione locale, datati tra il XIV e la prima metà del XV secolo[98]. Inoltre, una morfologia simile si riscontra su alcuni esemplari rinvenuti in Crimea, ad Azak, in contesti della seconda metà del XIII-fine XIV secolo e attribuiti a produzione bizantina[99].

L'altro esemplare di bacile, presenta un'invetriatura verde chiaro ed è caratterizzato da un orlo a sezione triangolare con decorazione plastica a ditate, leggermente ingrossato all'interno (fig. 48.156)[100], ed è assimilabile ad alcuni esemplari rinvenuti a Messina e datati sempre allo stesso arco cronologico del precedente[101].

Infine sono attestati due esemplari di scodelle invetriate gialle con orlo indistinto e fondo piano[102], morfologicamente assimilabili anch'essi ad esemplari messinesi di fine XIV-prima metà XV secolo[103].

Per quanto riguarda gli esemplari di forma aperta con decorazione dipinta, si distingue un esemplare pertinente ad un piatto con orlo a tesa, cavetto emisferico poco profondo e fondo piano non rilevabile (fig. 15.13)[104] che presenta una decorazione dipinta in verde e bruno, di tipo geometrico. Sebbene, l'ordito decorativo del nostro esemplare richiami alcuni boccali di produzione madonita di XV secolo, siamo propensi a consideralo di produzione calabro-peloritana, sulla base delle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, così come altri due esemplari di scodelle che, a causa della frammentarietà degli pezzi, possono essere attribuiti alla suddetta produzione solo grazie al confronto macroscopico dell'impasto e per il tipo di rivestimento. Si tratta di un frammento di scodella carenata[105] con tracce di una decorazione a linee ondulate in bruno e di un frammento pertinente ad una tesa con orlo rilevato del quale si conserva parte di una decorazione, non chiaramente leggibile, in verde, bruno e rosso[106]. Quest'ultimo esemplare, sembra essere caratterizzato da una cattiva cottura che ha degradato

[97] Esemplare: GA.00.415/1348 (ø 29 cm).
[98] Cfr. SCIBONA 2001, p. 136 e fig. 18 (M/117); FIORILLA 2001, p. 114.
[99] Cfr. BOCHAROV, MASLOVSKIY 2012, pp. 272-273 e fig. 2,18.
[100] Esemplare: GA.00.422/1365 (ø 31 cm).
[101] Cfr. SCIBONA 2001, p. 136 e fig. 18 (M/116); FIORILLA 2001, p. 114.
[102] Esemplari: GA.00.415/1525; GA.00.422/1366.
[103] Cfr. SCIBONA 2001, p. 136 e fig. 18 (M/114).
[104] Esemplare: GA.00.415/1282.
[105] Esemplare: GA.00.404/1463.
[106] Esemplare: GA.00.415/1263.

sia l'impasto, che appare ipercotto, che il rivestimento e i colori della decorazione e potrebbe indicare la distribuzione di prodotti di seconda scelta sul territorio regionale.

Per quanto riguarda gli esemplari privi di ingobbio si tratta purtroppo di frammenti non diagnostici morfologicamente e non rilevabili: un esemplare è pertinente ad una scodella con tesa e labbro arrotondato[107], mentre due sono riferibili a forme chiuse, di cui uno presenta con una decorazione a pettine e invetriatura gialla[108] e l'altro è caratterizzato da un'invetriatura marrone, molto deteriorata[109].

All'interno del contesto, tra le produzioni siciliane databili tra il XIV e il XV secolo, seguono per percentuale di attestazione le "protomaioliche" in bruno e le maioliche monocrome bianche, con un totale di undici esemplari. Si tratta di due classi ceramiche la cui produzione, al momento, sembra essere attribuibile a più centri localizzati della Sicilia centro-meridionale, tra cui, verosimilmente, la stessa Gela che, nel secolo precedente, produsse le prime protomaioliche siciliane. Per quanto riguarda il gruppo delle "protomaioliche" è costituito da ceramiche rivestite da invetriatura stannifera bianca decorate, il più delle volte, esclusivamente con l'uso del bruno e, talvolta, in bicromia col verde per realizzare orditi decorativi molto semplificati, caratterizzati dalla presenza sulle tese motivi ad archetti penduli disposti a festone, angoli acuti, piccole spiraline in successione o semplici linee concentriche, mentre il motivo centrale che occupa il cavetto è solitamente rappresentato da disegni di derivazione araldica[110]. Si tratta di una classe ceramica che è stata rinvenuta a Gela in associazione con protomaioliche policrome, dalle quali queste sembrerebbero derivare, attraverso un processo evolutivo che inizia nella seconda metà del XIII secolo con le protomaioliche monocrome, decorate da motivi zoomorfi e vegetali campiti o su sfondo a reticolo, versione semplificata delle policrome con cui condividono gli stessi tipi morfologici, per proseguire, verso la fine del secolo, con una progressiva semplificazione dei motivi decorativi, in cui i soggetti araldici diventano esclusivi[111]. Quest'ultima serie di protomaioliche continua, apparentemente senza soluzione di continuità, ad essere prodotta nel corso del XIV secolo, con una progressiva semplificazione dei motivi araldici, eseguiti con sempre minore accuratezza, accompagnata da una evoluzione morfologica e da

[107] Esemplare: GA.00.341/1301.
[108] Esemplare: GA.00.341/1304.
[109] Esemplare: GA.00.341/1355.
[110] FIORILLA 1996, pp. 136-137, 281-284.
[111] A proposito di questo processo evolutivo che riguarda i motivi decorativi è interessante notare, come il soggetto araldico sia presente, anche se con rare attestazioni, su alcuni esemplari policromi e in bruno e verde di Gela, cfr. FIORILLA 1996, pp. 68-69.

abbassamento del livello qualitativo dei rivestimenti stanniferi[112]. Salvina Fiorilla, sulla base degli esemplari rinvenuti a Gela, nel pozzo di via Ventura, la cui esecuzione dei motivi decorativi riteneva essere, ormai, stanche riproduzioni d'ispirazione araldica, era dell'opinione che il gruppo di ceramiche ivi rinvenute fosse attribuibile alla produzione locale, probabilmente della stessa Gela, databile alla fine XIV-inizi XV secolo[113]. Mentre, sulla base dei contesti archeologici del sito di Brucato[114], Franco D'Angelo inquadrava i materiali provenienti da Marsala, tra le produzioni dell'ultimo quarto del XIII-prima metà del XIV secolo, considerandoli un sottogruppo all'interno delle protomaioliche monocrome che presentavano sia decorazione zoomorfa che araldica, sebbene riconoscesse che potessero distinguersi differenti tipi di rivestimento stannifero[115].

Alla luce di questo quadro evolutivo e dei confronti con i materiali rinvenuti sia a Gela che a Marsala, è verosimile ipotizzare che gli esemplari a cui facciamo riferimento nel presente contesto facciano parte della produzione tarda di protomaiolica monocroma, inquadrabile nell'ambito del XIV secolo, ma che vista la cronologia così avanzata, facciamo fatica a considerare come prodotti che si possano ancora definire proto-maiolica e pertanto preferiamo distinguerli dalle precedenti produzioni smaltate siciliane utilizzando le virgolette. Inoltre, allo stato attuale della ricerca, possiamo ritenere che un inquadramento cronologico al XIV secolo, derivante inizialmente dall'analisi dei motivi decorativi presenti sui cavetti, frutto di un filone di studi di carattere prettamente storico-artistico[116], sebbene non possa essere suffragato dai dati provenienti da Gela e da Marsala, in quanto si trattava di materiali provenienti da contesti non stratigraficamente affidabili[117], viene sostanzialmente confermato dai dati archeologici provenienti dai contesti di Brucato, soprattutto se si osserva che la maggior parte del materiale pertinente a questa classe, proviene dai livelli riferibili alla fase di frequentazione finale del sito, datati alla metà del XIV[118].

---

[112] FIORILLA 1996, pp. 38, 90-91. Inoltre, stando a quanto sostenuto da A. Ragona, sembrerebbe che anche Caltagirone sia stato centro produttore di queste ceramiche, RAGONA 1979, pp. 11-14.
[113] FIORILLA 1991, pp. 354, 358-359, 364-365.
[114] Si veda, MACCARI, POISSON 1984, pp. 324-325, 332-335, pl. 39.c, 43.a-b, 44.a-b-c.
[115] D'ANGELO 1991, pp. 59-61.
[116] Si veda, RAGONA 1972, pp. 79-82. Sebbene, nel caso dello scarico messo in luce a Caltagirone, ci sia un tentativo di lettura stratigrafica da parte del Ragona, cfr. RAGONA 1979, pp. 7-9, 26-29.
[117] Per Gela, si veda FIORILLA 1991, p. 355. Nel caso di Marsala, sappiamo che i materiali di S. Girolamo provengono da scavi effettuati nel 1975 adottando la metodologia delle quote di ribassamento e dalla revisione delle cassette si evince un panorama di associazioni ceramiche ben più complesso di quanto deducibile dall'edito.
[118] Si veda MACCARI, POISSON 1984, pp. 324-325, 332-335.

Proprio in merito alla presenza dei soggetti di derivazione araldica, si è a lungo discusso sulla loro reale valenza quali simboli delle potenti famiglie signorili che ne avrebbero potuto commissionare la loro produzione o se, piuttosto, non avessero un carattere meramente decorativo, in quanto, spesso, l'insegna araldica è difficilmente riconoscibile, anche a causa di una sorta di semplificazione grafica con cui veniva riproposto il disegno, e di conseguenza sull'eventualità o meno di riuscire a stabilire una connessione tra le aree di influenza di certe famiglie signorile e i centri di produzione di queste ceramiche[119]. Tuttavia, è innegabile che l'affermarsi di questi motivi decorativi coincida con un nuovo gusto che ben si spiega in un periodo caratterizzato dalle continue lotte tra le famiglie nobiliari della Sicilia, quale è l'arco cronologico tra la fine del XIII e di tutto il XIV secolo[120].

Al di là del problema relativo ai motivi decorativi, a nostro parere, ci sembra che l'aspetto tecnologico rivesta un'importanza non secondaria nel tentativo di individuare il processo evolutivo che interessa le produzioni di protomaioliche e invetriate siciliane tra il XIII e il XV secolo. Infatti, se proviamo ad inserire questo gruppo di protomaioliche monocrome o verde e bruno di cui sopra, caratterizzate dall'uso di un'invetriatura stannifera più povera, dalla scelta di motivi che definiremo pseudo-araldici e da morfologie peculiari, ci sembra che esse possano rappresentare bene l'anello di congiunzione tra le protomaioliche che definiamo sinteticamente, tipo Gela e le invetriate policrome o monocrome del tipo rinvenute a Sciacca. Anche sotto l'aspetto morfologico, ci sembra che questa ricostruzione possa essere coerente, se osserviamo che dalla prevalenza di scodelle con cavetto emisferico, tesa a cordolo rilevato e piede ad anello, comune a tutte le protomaioliche siciliane di XIII secolo, sia esse monocrome, che in verde e bruno o policrome, si passi ad una maggiore varietà morfologica che prevede, ancora, talvolta, la presenza di piedi ad anello, ma più spesso di un piede a disco, per le scodelle che hanno una tesa, progressivamente meno inclinata, e di ciotole con orlo indistinto e cavetto ribassato o lievemente carenato. Inoltre, iniziano ad essere attestate le scodelle a fondo piano e tesa, più o meno espansa, e talvolta provviste di anse orizzontali[121] che diverranno, insieme alle ciotole apode e ribassate, tra le morfologie attestate nella produzione saccense delle invetriate, prodotte dalla metà del XIV secolo, dove, tra i motivi decorativi attestati sui cavetti, quelli di derivazione araldica[122] sembrano costituire un'ulteriore evoluzione nel senso di una progressiva perdita del loro reale valore

[119] Per una sintesi sulla problematica, si veda FIORILLA 1991, pp. 353-354.
[120] FIORILLA 1996, p. 91.
[121] Per le morfologie di questa produzione rinvenuta a Gela, cfr. FIORILLA 1991, pp. 368-369, tav. IV e fig. 6a.
[122] Per il panorama morfologico e decorativo delle invetriate saccensi, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 66-67, tavv. 3-4.

simbolico. Inoltre, potremmo ipotizzare che questa povertà degli smalti potrebbe essere conseguenza di una fase produttiva in declino, probabilmente dovuta ad una crisi di approvvigionamento delle materie prime nel corso del XIV secolo che, infatti, nei prodotti delle officine saccensi vedrà progressivamente prevalere l'uso dell'invetriatura piombifere con una bassa percentuale di stagno, forse nel tentativo di ottenere un rivestimento coprente che imitasse lo smalto, fino a quando, alla fine del XV secolo il centro di Sciacca non ricomincerà a produrre maioliche di buona qualità, per come documentato nei contesti del Castello Nuovo[123]. D'altra parte, già Salvina Fiorilla osservava che, sia tra i materiali provenienti dal pozzo di Gela che tra quelli raccolti durante le ricognizioni di superficie nel territorio gelese, talvolta il tipo di rivestimento risultava difficilmente identificabile e proponeva come valide, sia l'ipotesi che si trattasse di prodotti invetriati imitanti il rivestimento stannifero, per realizzare prodotti a basso costo e di largo consumo, sia che si trattasse di impurezze dovute all'uso dei due tipi di rivestimento nelle stesse officine[124]. Inoltre, ci sembra utile osservare che tra i materiali rinvenuti nei contesti di metà XIV-inizi XV secolo del Castello di Poggio Diana, sia attestata la presenza di scodelle di produzione saccense con una decorazione di derivazione araldica sul cavetto, tracciata in bruno sotto vetrina piombifera, la cui morfologia è quella della scodella con tesa poco espansa, cavetto emisferico e piede ad anello[125], sostanzialmente assimilabile ai prodotti smaltati del gruppo in questione.

Infine, vale la pena ricordare che anche ad Agrigento, tra i materiali recuperati nella c.d. quarta fornace di S. Lucia, la cui attività venne datata da Antonino Ragona tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, siano stati rinvenuti scarti che, oltre a presentare una certa povertà decorativa, rappresentata da scudi e croci riquadrate, sarebbero caratterizzati da un rivestimento stannifero povero[126]. Al di là delle considerazioni di Ragona, secondo cui erano attestati esemplari che, a suo dire, testimoniavano una fase di sperimentazione della produzione di protomaiolica agrigentina[127], ci sembra rilevante osservare che, se il tipo di rivestimento e gli orditi decorativi, ricordano da vicino i prodotti rinvenuti nel pozzo di Gela, le morfologie attestate sembrano invece più vicine alle produzioni invetriate saccensi, presentando orli appiattiti superiormente e leggermente introflessi, cavetti tronco-conici e

---

[123] Per l'evoluzione delle produzioni saccensi individuata dai contesti del Castello Nuovo, cfr. RIZZO 2009, pp. 34-39.
[124] Si veda FIORILLA 1991, p. 365.
[125] Si veda PARELLO, RIZZO 2007, p. 424 e tav. I,4.
[126] RAGONA 1966, pp. 83-88.
[127] Infatti, sarebbe interessante verificare che più che di errori del ceramista non si tratti di una decorazione che oggi definiremmo basso-coperta.

fondi piani[128], testimoniando l'esistenza, in questo arco cronologico, di produzioni con caratteristiche ibride.

Rientrano nel gruppo di protomaioliche con decorazione monocroma in bruno, rinvenute nel presente contesto, tre esemplari di forma aperta, di cui due pertinenti a scodella con breve tesa poco inclinata e sono rivestiti da una invetriatura stannifera molto sottile e poco coprente che interessa sia la superficie primaria che la secondaria. L'esemplare meglio conservato è caratterizzato da una parete carenata e con tesa decorata da due filetti concentrici in bruno[129] e trova confronto, sia per la morfologia che per la sintassi decorativa, con alcuni esemplari provenienti da Brucato[130] e da Marsala[131]. L'altro esemplare di scodella conserva tracce di una decorazione ad archetti in bruno disposti a festone sulla tesa[132], dall'inclinazione e dallo spessore ridotto della parete, possiamo ipotizzare che avesse una morfologia simile alla precedente e anch'esso trova confronto con un esemplare rinvenuto nei contesti finali dell'insediamento di Brucato[133]. Inoltre, per il motivo decorativo sulla tesa trova confronti con esemplari di scodelle apode e con diametro maggiore rinvenute a Marsala[134] e Gela, nel pozzo di via Ventura[135].

Mentre, un altro frammento di tesa decorata da un singolo filetto in bruno, è pertinente ad un esemplare di piatto e si distingue dai due esemplari precedenti per avere un rivestimento più spesso, dal colore bianco impuro tendente al verde che ricopre solo la superficie primaria fin sotto l'orlo[136], ma per la morfologia è ugualmente avvicinabile ad un piatto apodo rinvenuto nel pozzo di via Ventura a Gela[137].

Per quanto riguarda, invece, la classe delle maioliche monocrome bianche, vale la pena segnalare che diversi frammenti pertinenti ad esemplari di boccali, ciotole e piatti con rivestimento stannifero monocromo bianco attribuiti ipoteticamente, sulla base delle caratteristiche macroscopiche degli impasti, a uno o più centri di produzione dell'area centro-meridionale della Sicilia, vennero rinvenuti sia a Gela, datati tra fine XIV e inizi

---

[128] Cfr. RAGONA 1966, tavv. XXXII-XXXIII.
[129] Esemplare: GA.00.344/1492.
[130] Per un esemplare rinvenuto in un contesto di fine XIII-XIV secolo, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 332-334, pl. 43.b
[131] Per esemplari da S. Girolamo, cfr. D'ANGELO 1990, pp. 60-61, tav. V.27-28.
[132] Esemplare: GA.00.410/1407.
[133] Cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 332-334, pl. 43.a.
[134] D'ANGELO 1990, pp. 60-61, tav. V.26.
[135] FIORILLA 1991, pp. 368, tav. IV.6-7.
[136] Esemplare: GA.00.404/1475.
[137] Per un esemplare che, tuttavia, è rivestito da un lieve strato di smalto con cavillature, cfr. FIORILLA 1991, pp. 363, 368, tav. IV.11.

XV[138], che nei contesti di XV secolo del Castellazzo di Delia[139]. Pertanto, non è da escludersi che, almeno dalla seconda metà del XIV secolo in poi, le stesse officine che produssero le c.d. protomaioliche monocrome abbiano realizzato prodotti privi di decorazione.

All'interno del nostro contesto sono attestati otto esemplari riferibili alla produzione monocroma, per i quali è possibile distinguere tre gruppi di argille differenti che, comunque ipotizziamo possano essere riferibili sempre all'areale della Sicilia centro-meridionale. La maggior parte degli esemplari è rappresentata da frammenti non diagnostici morfologicamente, ma che sulla base dell'analisi autoptica degli impasti, sono pertinenti ad esemplari differenti e che, quindi, vengono menzionati solo al fine quantitativo.

In particolare, due esemplari di forma chiusa sono caratterizzati da un rivestimento stannifero, molto denso e coprente, di colore tendente al grigio e presentano entrambi un impasto che potrebbe essere di provenienza calatina, ma mentre un esemplare presenta su entrambe le superfici lo stesso tipo di rivestimento[140], l'altro differisce per avere la superficie secondaria rivestita da un rivestimento che sembra essere più diluito, ma pur sempre stannifero[141].

Le forme aperte, invece, sono testimoniate da tre esemplari di piatto con tesa[142], morfologicamente avvicinabili agli esemplari di piatti rinvenuti a Gela e datati alla fine XIV-XV secolo[143]; un ciotola con ansa complanare a cuore imitante le produzioni spagnole a lustro[144]; una ciotola di piccole dimensioni con breve tesa inclinata, apoda (fig. 14.8)[145], che trova confronto puntuale tra le morfologie di alcune scodelle invetriate monocrome di Sciacca[146]; un frammento non riconoscibile morfologicamente[147]. Tutti gli esemplari sono accomunati dallo stesso tipo di rivestimento stannifero che si presenta sottile e poco denso con una colorazione tendente al giallo.

Le produzioni siciliane (XIII-XIV secolo)

All'interno del riempimento è attestato un gruppo cospicuo di esemplari di produzione siciliana caratterizzati da rivestimento piombifero monocromo verde e ascrivibili a due

---

[138] Si tratta di materiale conservato al Museo di Gela per il quale la provenienza è incerta, ma che secondo S. Fiorilla era compatibile con i rinvenimenti di Via Ventura, FIORILLA 1996, pp. 288, 460.
[139] FIORILLA 1993, pp. 273-274, 278.
[140] Esemplare: GA.00.404/1461.
[141] Esemplare: GA.00.341/1303.
[142] Esemplari: GA.00.410/1405; GA.00.410/1406; GA.00.415/1424.
[143] FIORILLA 1996, pp. 288, 460.
[144] Esemplare: GA.00.451/1447.
[145] Esemplare GA.00.415/1420 (ø 12 cm).
[146] Si veda, RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 47, 64 tav. 1.
[147] Esemplare: GA.00.415/1425.

gruppi di impasti, ma accomunati sia dagli aspetti morfologici, sia dalle caratteristiche del rivestimento, che può essere distribuito più o meno uniformemente, di colore verde più o meno scuro, talvolta sui toni del giallo o incolore, ma comunque il più delle volte steso su un evidente schiarimento superficiale, più raramente su una superficie scurita. Infatti, sebbene, si siano voluti prudenzialmente distinguere, sulla base di alcuni aspetti macroscopici, gli esemplari riferibili ai *fabrics* che, all'interno del nostro campionario, sono attribuiti a produzione palermitana, da quelli che abbiamo preferito attribuire genericamente alla produzione della Sicilia occidentale, le morfologie attestate sono comuni ai due sottogruppi e rientrano ugualmente nel panorama delle invetriate di produzione locale, inquadrabili tra il XIII e XIV secolo, sulla base dei confronti con altri coevi contesti siciliani, anche se non si esclude che le stesse morfologie possano avere un uso più prolungato nel tempo, attardandosi oltre la seconda metà del XIV secolo.

Si tratta per lo più di forme chiuse, infatti, su un totale di ventinove esemplari, diciotto individui minimi sono pertinenti a brocche con diverse morfologie, di cui: sei riferibili a brocche con orlo trilobato, talvolta caratterizzate da rivestimento monocromo verde per la superficie primaria e di colore giallo per quella secondaria[148], talaltra rivestiti da un rivestimento verde chiaro, o incolore[149]; nove esemplari presentano orlo trilobato, corpo cilindrico, fondo piano e ansa impostata in prossimità del fondo risparmiato dal rivestimento (fig. 48.158)[150], confrontabili con esemplari provenienti da contesti palermitani di fine XIII-prima metà XIV secolo[151]; tre brocche hanno corpo piriforme segnato da marcata strozzatura all'attacco del fondo piano[152], confrontabili con esemplari rinvenuti nei pozzi di Gela e datati al XIII secolo[153].

Gli esemplari di forma aperta sono riferibili a diverse morfologie ma sono accomunati dalla presenza del rivestimento solo sulla superficie primaria. Infatti, sono attestati: due esemplari di scodella, di cui uno con calotta emisferica e tesa inclinata[154], del tipo attestato a Palermo in contesti di fine XIII-inizi XIV[155], e uno a larga tesa inclinata e cavetto ribassato[156], confrontabile con esemplari di XIII secolo rinvenuti a Gela[157]; un esemplare di scodella con

---

[148] Esemplari: GA.00.450/1391; GA.00.404/1470.
[149] Esemplari: GA.00.415/1413; GA.00.450/1388; GA.00.450/1387; GA.00.408/1501.
[150] Esemplari: GA.00.415/1417; GA.00.415/1418; GA.00.341/1479; GA.00.341/1357; GA.00.422/1306; GA.00.410/1411; GA.00.450/1389; GA.00.415/1412; GA.00.454/1442.
[151] Cfr. ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 3.
[152] Esemplari: GA.00.404/1473; GA.00.415/1416; GA.00.450/1333.
[153] Cfr. FIORILLA 1996, p. 209 e tav. LVII, 267 (forma D6).
[154] Esemplare: GA.00.415/1427.
[155] Cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 34; ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 5.
[156] Esemplare: GA.00.404/1464.
[157] Cfr. FIORILLA 1996, p. 212 e tav. LIX, 278.

orlo indistinto[158]; tre scodelle con cavetto poco profondo[159], in un caso caratterizzata da vistose macchie di colore verde scuro su fondo verde chiaro[160]; una ciotola con orlo a fascia sagomata, labbro indistinto leggermente introflesso, vasca carenata piede piano pronunciato e ribassato all'interno[161], assimilabile sempre ad esemplari rinvenuti a Gela e datati al XIII secolo[162]; tre esemplari di piatto-tagliere con profilo tronco-conico e orlo tagliato verticalmente con cordolo rialzato[163], confrontabile con gli esemplari attestati nei contesti di fine XIII-prima metà del XIV secolo di Palermo e di Brucato[164]; una scodella con cavetto emisferico e orlo arrotondato, leggermente introflesso[165].

Inoltre, alle produzioni siciliane databili al XIII secolo, presenti nel nostro contesto, vanno aggiunti due esemplari riconducibili alla produzione della Sicilia centro-meridionale, e più precisamente alle officine che producono, nel corso del XIII secolo, la protomaiolica del tipo Gela. Si tratta di due frammenti residuali riferibili rispettivamente ad un esemplare di scodella in protomaiolica in bruno con tesa e cordolo esterno, che conserva tracce di decorazione sulla tesa del consueto motivo ad archetti incrociati[166], e ad una forma chiusa con rivestimento piombifero monocromo verde[167]. Entrambe gli esemplari sono riconducibili allo stesso campione impasto riscontrato su altri esemplari attribuibili sia alla produzione in protomaiolica che alla produzione invetriata verde[168].

Le importazioni iberiche (prima metà XIII-seconda metà XV)

Tra le importazioni iberiche attestate nel deposito archeologico, prevalgono le produzioni valenzane inquadrabili tra la prima metà del XIV e la seconda metà del XV secolo. Infatti, sono attestati due esemplari di *loza dorada* e venti esemplari riconducibili alla *loza azul y dorada*. Le due ciotole emisferiche di *loza dorada valenciana classica*, di cui una con decorazione del tipo *palmetas abiertas en círculos* semplice[169] e una con decorazione a *palmetas abiertas en círculos y puntos*[170], rientrano tra le serie decorative solitamente

[158] Esemplare: GA.00.404/1462.
[159] Esemplare: GA.00.408/1502; GA.00.404/1498.
[160] Esemplare: GA.00.415/1415.
[161] Esemplare: GA.00.450/1334.
[162] Cfr. FIORILLA 1996, p. 212 e tav. LIX, 279.
[163] Esemplari: GA.00.404/1468; GA.00.404/282; GA.00.450/1390.
[164] Per Palermo, cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 106; per Brucato, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 320-321 e pl. 38.
[165] Esemplare: GA.00.410/1410.
[166] Esemplare GA.00.415/1423.
[167] Esemplare: GA.00415/1414.
[168] Cfr. C. I. n° 13.
[169] Esemplare: GA.00.433/1264.
[170] Esemplare: GA.00.434/1265.

attestata nei contesti di prima metà XV, come nel caso del contesto chiuso nel 1448 del castello di Llinares[171], ma prodotte comunque per tutto il XV secolo.

Nello stesso orizzonte cronologico si inquadrano le dieci scodelle emisferiche con fondo a ventosa[172] di *loza azul y dorada*, di cui: una con decorazione in blu stilizzata, forse riproduzione di una sorta di bocciolo (fig. 16.17, 46.152)[173], che trova confronto con esemplari attestati in altri contesti siciliani[174] e anche della sponda croata dell'Adriatico[175]; una provvista di anse ad orecchia con motivo araldico sul fondo tracciato in blu associato sul cavetto ad una sequenza di fiori quadripartiti da pistilli (fig. 16.20, 46.151)[176], che per la morfologia del fondo a ventosa e la presenza delle anse ad orecchia si inquadra tra le produzioni di *loza valenciana dorada clásica gótica* databili nel XV secolo[177], mentre la presenza della *roseta gótica azul y dorada*, motivo decorativo che inizia ad essere attestato poco prima della metà del XV e si standardizza dalla seconda metà, perdurando fino alla fine del XV secolo, inserisce tutti gli esemplari nella serie *reticulas y rosetas azul*[178]. Sostanzialmente coevi alle scodelle, in quanto riferibili alla stessa serie decorativa, sono anche i due esemplari di piatto a larga tesa inclinata e fondo umbonato di cui, uno con tracce del motivo a *roseta gótica* sulla tesa[179] e l'atro con motivo araldico sul fondo[180], e probabilmente un esemplare di piatto a larga tesa che conserva solo la decorazione di una banda in blu sotto l'orlo[181].

Mentre, l'esemplare di piatto a larga tesa inclinata con decorazione c.d. a *flores de brionia*[182], può essere datato più puntualmente, proprio per il motivo decorativo, tra il secondo quarto del XV e la metà del XV secolo[183], la scodella con ansa ad orecchia e decorazione a *flores*

---

[171] COLL CONESA 2009, pp. 91-92 e fig. 188.
[172] Esemplari: GA.00.410/1394; GA.00.434/1373; GA.00.454/1439; GA.00.415/1341; GA.00.345/1491; GA.00.450/1325; GA.00.410/1399; GA.00.415/1346.
[173] Esemplare: GA.00.415/1342.
[174] Per i rinvenimenti di Delia, si veda FIORILLA 1993, p. 276 e fig. 6; per alcuni esemplari di bacini che decoravano il campanile della chiesa di S. Abate a Palermo, annessa al Palazzo Steri, cfr. BLAKE 1986, p. 402 pl. 17 (n° 992) e DE CRESCENZO 1996, p. 216.
[175] Si vedano i rinvenimenti di Pola, BRADARA 2012, pp. 358-360 e fig. 6.
[176] Esemplare: GA.00.415/1347.
[177] Per l'evoluzione morfologica della classe ceramica, si veda LERMA *et alii* 1986, pp. 187-190, fig. 4 (tipo IV) e fig. 5. Per la nomenclatura della classe, si veda da ultimo COLL CONESA 2009, pp. 86-89.
[178] COLL CONESA 2009, p. 89 e fig. 178.
[179] Esemplare: GA.00.441/1338
[180] Esemplare: GA.00.415/1343.
[181] Esemplare: GA.00.450/1324.
[182] Esemplare: GA.00.422/1360.
[183] COLL CONESA 2009, pp. 86-87.

de puntos y florones in blu e tracce di lustro evanido[184] rientra in una serie decorativa databile tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo[185].

Sia i piatti che le scodelle sopradescritti trovano confronto morfologico e decorativo con esemplari rinvenuti nel Castello di Callus (Barcellona)[186], nel Castello Nuovo di Sciacca[187] e nei contesti della seconda metà del XV secolo del Castellazzo di Delia[188].

Invece, gli esemplari di *loza azul y dorada* riferibili allo stile Pula e allo stile *malagueño*, rinvenuti in minima quantità all'interno del presente contesto, hanno una cronologia di poco più alta. Infatti, è attestato un esemplare di scodella con decorazione in blu e motivo a petali[189] di stile Pula[190], produzione attestata nei contesti valenzani databili tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo[191], oltre che nei relitti scoperti sia nelle acque spagnole[192] che nel Canale di Sicilia[193] e tre esemplari di scodelle[194] riconducibili allo stile *malagueño evolucionado* e un piatto con tesa inclinata, orlo rialzato e piede ad anello (fig. 16.21)[195] riferibile allo stile *malagueño primitivo*[196], confrontabile con gli esemplari rinvenuti a Paterna[197] e ad Aix-en-Provence[198], entrambe serie coeve alle prime produzioni dello stile Pula, inquadrabili tra il secondo quarto e la metà del XIV[199].

Del tutto minoritaria è invece la presenza, delle importazioni dall'area catalana della Penisola Iberica, sebbene siano attestate diverse classi ceramiche, sia invetriate che smaltate e si tratti di produzioni che coprono un lungo arco cronologico che va dalla prima metà del XIII alla seconda metà del XV secolo, ma comunque tutte riconducibili alla produzione barcellonese. Infatti, sono attestati tre esemplari riferibili alla classe delle invetriate *vert i*

---

184 Esemplare: GA.00.451/1351.
185 COLL CONESA 2009, p. 87.
186 Cfr. CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009, pp. 990-991, lám. I.15 (per la morfologia) e lám. I.16 (per la decorazione).
187 RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 61, n°86.
188 Cfr. FIORILLA 1993, p. 276 e fig. 6.
189 Esemplare GA.00.408/1499.
190 Produzione considerata un'evoluzione tipologica dello stile *malagueño*, inquadrabile dal terzo decennio del XIV secolo in poi, si veda COLL CONESA 2012, pp. 312-313, 315. Per l'identificazione e la cronologia della serie Pula, si veda BLAKE 1986, pp. 365-407; RAVANELLI GUIDOTTI 1996, p. 320; DADEA, PORCELLA 1999, p. 318; BERTI 1999, pp. 248-249.
191 COLL CONESA 2009, pp. 76, 92; RICHARTÉ 2009, p. 123; GARCÍA PORRAS *et alii* 2012, p. 422.
192 Per i relitti rinvenuti presso il monastero di El Puig e di Ibiza, SOLER 1999, p. 110; per il relitto di Arenys de Mar, AMIGUES *et alii* 1995, p.359.
193 Per il carico del relitto rinvenuto nei pressi di Mazara, si veda da ultimo AGRÒ *c.s.c.*
194 Esemplari: GA.00.422/1359; GA.00.410/1396; GA.00.410/1398.
195 Esemplare GA.00.450/1312.
196 Si veda COLL CONESA 2012, pp. 312-313, 337-338; GARCÍA PORRAS *et alii* 2012, p. 422.
197 Per la seriazione tipologica, si veda LERMA *et alii* 1986, pp. 189-190, fig. 4 (grupo plato, tipo III), 194, 200-201 e fig. 13.4.
198 RICHARTÉ 2009, pp. 123-124 fig. 11.
199 COLL CONESA 2009, p. 75, 93; GARCÍA PORRAS *et alii* 2012, p. 422.

melat, di cui due riferibili alla forma tipica della classe ceramica, il *gibrel* con orlo ingrossato e pendulo, vasca tronco-conica e fondo piano con invetriatura interna gialla[200], e uno riferibile alla morfologia del *servidora* con piede ad anello e rivestimento interno di colore verde oliva (fig. 17.26)[201], morfologia finora scarsamente attestata che trova confronto con un esemplare rinvenuto ad Alghero[202]. Inoltre, è attestato un esemplare di forma chiusa[203] riferibile genericamente alla *vaixella verda*, e avvicinabile ad alcuni esemplari di boccali di produzione locale rinvenuti a Barcellona[204]. Tutti gli esemplari sopramenzionati appartengano ad una produzione inquadrabile cronologicamente a partire dalla prima metà del XIII secolo, ma ancora ben attestata nei contesti di fine XIV-inizi XV secolo.

Mentre, decisamente più puntuale è l'inquadramento cronologico degli esemplari di *loza azul* e di maiolica monocroma bianca catalane rinvenuti in associazione con le invetriate suddette. Si tratta, infatti, di un esemplare di *plato trinchero* di *loza azul* (fig. 16.16)[205] di produzione barcellonese, databile all'inizio della seconda metà del XV secolo[206] per l' ordito decorativo che, pur imitando la *loza azul simple* valenzana, presenta un motivo araldico ed è morfologicamente confrontabile con gli esemplari rinvenuti in un contesto chiuso intorno al 1464[207] del Castillo de Godmar (Callús, nella provincia di Barcellona) e con un esemplare conservato al Museo della Ceramica di Barcellona[208]; e di piatto di maiolica monocroma bianca, con orlo estroflesso e indistinto[209], morfologicamente confrontabile con un esemplare di piatto attribuito a produzione valenzana con decorazione a lustro e blu, datato alla seconda metà del XV secolo, rinvenuto sempre a Callus (Barcellona), nel contesto del Castillo de Godmar[210].

Diversa cronologia ha la scodella emisferica di monocroma bianca con orlo indistinto[211] che trova confronto, per la morfologia con analoghi prodotti d'importazione catalana rinvenuti sia nel contesto di inizio XIV secolo di Aix-en-Provence[212] che con esemplari barcellonesi

---

[200] Esemplari: GA.00.341/1297; GA.00.341/1298.
[201] Esemplare: GA.00.440/1337 (all'esterno presenta gocciolature da contatto color senape).
[202] MILANESE, CARLINI 2006, p. 227 e fig. 18, tav. VII.1.
[203] Esemplare: GA.00.404/1467.
[204] Si veda, BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009, p. 640 e lámina 4, fig. 10
[205] Esemplare: GA.00.341/1296.
[206] Si veda, CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009, pp. 990-992.
[207] Per la morfologia e il motivo decorativo, cfr. CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009, p. 991 láms I.12 e I.13.
[208] Cfr. TELESE COMPTE 1992, pp. 114, 119 n° 59.
[209] Esemplare: GA.00.404/1465.
[210] Cfr. CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009, pp. 990-991, lám I.16.
[211] Esemplare: GA.00.450/1323.
[212] Cfr. RICHARTÉ 2009, pp. 126-127 e fig. 14.

decorati in blu, rinvenuti nel contesto datato alla seconda metà XIV secolo di Callus (Barcellona)[213].

Sono riferibili alla produzione barcellonese di smaltata *verde y manganeso* di seconda metà XIII-prima metà XIV secolo, quattro esemplari di *talladores* con piede ad anello[214], di cui il più completo (fig. 17.25)[215] trova puntuale confronto per la sintassi decorativa e per la morfologia con l'esemplare rinvenuto nelle volte della Chiesa di Santa Maria del Pi a Barcellona[216]. Infatti, come in questo caso, sotto l'orlo è attestata la decorazione semplice a banda verde marginata da filettature in bruno, mentre il motivo decorativo centrale è costituito da una stella, presumibilmente, a sei punte, e negli spazi di risulta tra gli apici della stella e l'orlo, sono inseriti degli elementi a forma di "labbra" stilizzate. Un ordito decorativo molto simile, si ritrova anche su una scodella emisferica rinvenuta nei riempimenti delle volte della Chiesa del Carmine di Manresa[217] e tra i prodotti importati del Castello di Monreale di Sardara[218]. Mentre una scodella tronco-conica rinvenuta ad Aix-en-Provence presenta lo stesso motivo decorativo centrale del nostro esemplare associato ad un motivo a triangoli alternati sotto l'orlo[219]. Il secondo esemplare presenta, invece, un ordito decorativo sotto l'orlo, costituito da una sequenza di rombi tracciati in bruno con croci inscritte, intercalati da una coppia di barrette in verde[220], attestato in numerosi esemplari di scodelle e di piatti, attribuiti a questa produzione[221]. Infatti, lo si rinviene tra le importazioni attestate nei coevi contesti di Valencia[222], di Aix-en-Provence[223]; del Castello di Monreale a Sardara[224]. Un ultimo esemplare, morfologicamente assimilabile ai precedenti[225] presenta verosimilmente un motivo decorativo tratto dal repertorio fitomorfo[226] e potrebbe far parte della serie con decorazione in solo manganese prodotta, sempre nelle officine barcellonesi, tra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV secolo[227].

---

[213] Cfr. CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009, pp. 990-991, lám I.8-9.
[214] Esemplare: GA.00.404/1466.
[215] Esemplare: GA.00.450/1314.
[216] Cfr. TELESE COMPTE 1992, pp. 105, 115, n°46.
[217] Cfr. LERMA, SOLER 1995, pp. 180-181, n° 188.
[218] Cfr. COCCIANTELLI 2013, pp. 239-240, tav. 2.13.
[219] Cfr. RICHARTÉ 2009, p. 128, fig. 15.
[220] Esemplare: GA.00.415/1345.
[221] Per esemplari da Manresa, cfr. TELESE COMPTE 1992, pp. 107-109, nn° 49-51.
[222] Per esemplari da Valencia, cfr. GARCÍA VILLANUEVA 2009, p. 143, fig. 114.
[223] Per esemplari provenzali, cfr. RICHARTÉ 2009, p. 128, fig. 15.
[224] Cfr. COCCIANTELLI 2013, pp. 239-240, tav. 2.12.
[225] Per la morfologia, cfr. GARCÍA VILLANUEVA 2009, p. 143, fig. 1.13.
[226] Per un possibile confronto del motivo decorativo, cfr. RIU DE MARTÍN 2003, p. 741, fig. 4.
[227] Si veda, GARCÍA VILLANUEVA 2009, p. 142.

Le importazioni dalla Penisola italiana (seconda metà XIV-fine XV secolo)

Le maioliche policrome delle officine montelupine costituiscono, all'interno del presente contesto, un buon indicatore cronologico per datarne la formazione e la chiusura, sebbene siano attestati pochi esemplari. Infatti, sono stati rinvenuti quattro esemplari di forma aperta e due di forma chiusa, la cui produzione può essere circoscritta tra gli inizi e la fine del XV secolo. Si tratta di un boccale monoansato (fig. 18.27a-b)[228] riferibile alla produzione del genere con decoro in azzurro prevalente a spazio contornato (sottogruppo 10.1.1 della classificazione di Fausto Berti), tra le più antiche del genere con decoro in azzurro prevalente, databile tra il 1420 e il 1450, che si contraddistingue per la presenza di una duplice filettatura di contorno che delimita lo spazio all'interno del quale viene circoscritta la decorazione principale, separandola così dai motivi secondari, mentre sul collo una duplice coppia di filetti margina di frequente il motivo periferico della catenella[229]. Il nostro esemplare, proprio per la sintassi decorativa, semplificata e spaziata, e per la morfologia, trova puntuale confronto con alcuni esemplari provenienti dagli scavi dell'ex fornace Bellucci di Montelupo e da collezioni private toscane[230]. L'altro esemplare di boccale[231] è anch'esso inquadrabile nel sottogruppo 10.1.1 della serie con decoro in azzurro prevalente ed è assimilabile ad alcuni esemplari rinvenuti nell'area del castello di Montelupo[232].

Per quanto riguarda le forme aperte, due esemplari di scodelle o ciotole, con fondo piano e umbonato[233] e decorazione caratterizzata da una filettatura concentrica che racchiude uno spazio campito a pallini in monocromia blu, potrebbero far parte del genere a decoro in azzurro prevalente e possono essere assimilabili, sia ad alcuni esemplari montelupini rinvenuti nello scavo dell'ex fornace Bellucci, attribuiti al sottogruppo 10.1.1, databili tra il 1430-1440[234], che ad esemplari pertinenti al sottogruppo 10.1.6, rinvenuti sempre a Montelupo, negli scavi dell'ex fornace Bellucci e di via XX Settembre, datati tra il 1430 e il 1450[235]. La ciotola con piede a disco poco marcato all'esterno e fondo ribassato all'interno (fig. 18.28a-b)[236] sembra essere, invece, l'esemplare più tardo della produzione montelupina attestato nel nostro contesto, in quanto presenta una decorazione centrale a "bottone" campito in azzurro e contornato da una corona di punti in blu, a sua volta marginata da una

[228] Esemplare: GA.00.415/1344.
[229] Si veda BERTI F. 1997, pp. 172-176.
[230] Cfr. BERTI F. 1997, pp. 256-258, figg. 82, 84, 87, 89 e p. 348 (per la morfologia).
[231] Esemplare: GA.00.441/1340.
[232] Cfr. BERTI F. 1997, p. 174, fig. 50.
[233] Esemplari: GA.00.341/1358; GA.00.404/1471.
[234] Cfr. BERTI F. 1997, pp. 174-176, 259 fig. 91.
[235] Cfr. BERTI F. 1997, pp. 180, 264-265 figg. 103-104.
[236] Esemplare: GA.00.415/1349.

tripla filettatura concentrica in azzurro. La scelta cromatica ci spinge ad inquadrarlo nel genere in azzurro prevalente, ma per la sintassi decorativa trova confronti con le produzioni montelupine più standardizzate dall'ultimo ventennio del XV secolo in poi. Infatti, il motivo del bottone centrale si riscontra già nelle produzioni del genere di imitazione del lustro metallico, del genere foglia di prezzemolo, del genere imitazione della foglia valenzana e nel genere derivato dalla sua imitazione, per continuare ancora nelle produzioni a cavallo tra il XV e XVI secolo, nel genere a fasce geometriche, sebbene in prodotti caratterizzati costantemente dall'uso di una policromia più spinta che preferisce l'uso dell'arancione per la coloritura del bottone centrale in associazione con motivi di contorno più complessi[237]. Il nostro esemplare, per la morfologia e l'ordito decorativo, trova confronto, oltre che con numerosi esemplari rinvenuti nel sottosuolo di Montelupo, con un esemplare da Savona, sebbene sia caratterizzato dall'uso dell'arancione per il bottone centrale e per la puntinatura di coronamento della fascia intermedia in azzurro[238]. Mentre, un esemplare è rappresentato da un frammento di parete troppo esiguo[239] per essere inquadrato con precisione all'interno di sottogruppi delle maioliche montelupine, ma non appare azzardato ritenerlo anch'esso riferibile al genere a decoro in azzurro prevalente del XV secolo[240].

Rientrano in un gruppo a parte alcuni esemplari che riteniamo comunque importati dall'Italia centro-settentrionale, ma per i quali non siamo certi della loro specifica provenienza. Si tratta di quattro esemplari di forma aperta accomunati, oltre che da un rivestimento di tipo piombifero, dalla presenza di un ingobbio bianco sottostante, molto spesso, che interessa la superficie primaria fin sotto l'orlo. Tuttavia, un esemplare si differenzia dagli altri per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto[241] che, a nostro parere, potrebbero farlo ricondurre all'area di produzione emiliano-romagnola. Infatti, si tratta di un frammento di parete, presumibilmente pertinente ad un esemplare di scodella, che conserva tracce di una decorazione con motivo a graticcio graffito e pennellate in verde e giallo (fig. 45.144)[242]. Sebbene, sia il motivo decorativo che il tipo di rivestimento siano caratteri comuni a molte delle produzioni graffite bassomedievali e post-medievali dell'Italia settentrionale[243], le caratteristiche macroscopiche dell'impasto ci consentono di escludere una provenienza savonese e di ipotizzare come più probabile una produzione emiliano-romagnola, essendo

[237] BERTI F. 1997, pp. 204-213; BERTI F. 1998, pp. 92-103.
[238] VENTURA 2001, pp. 290-291, 560 tav. VIII n°1002.
[239] Esemplare: GA.00.415/1392.
[240] BERTI F. 1997, pp.124-125.
[241] Si veda il C. I. n° 47.
[242] Esemplare: GA.00.435/1476.
[243] Per una sintesi sulle produzioni graffite della Penisola, si veda da ultimo NEPOTI 2005, pp. 184-195.

confrontabile con un altro esemplare di graffita policroma, rinvenuto nello stesso saggio I, attribuito alla suddetta area anche per il motivo decorativo accessorio (fig. 45.143)[244]. Inoltre, sulla base del confronto con alcuni esemplari rinvenuti nel Castello di Salerno, per i quali è stata proposta una produzione faentina o riminese, possiamo ipotizzare che il nostro esemplare sia inquadrabile cronologicamente tra la fine del XIV e il XV secolo[245].

Più complessa, invece, risulta l'attribuzione ad una specifica area produttiva per gli altri tre esemplari attestati. Infatti, questi ultimi sono accomunati da un unico *fabric*[246], dalla qualità del rivestimento piombifero e dal tono dei colori utilizzati per la decorazione che risultano molto più densi e brillanti rispetto all'esemplare precedentemente descritto.

Si tratta di un esemplare monocromo giallo e di due esemplari policromi con decorazione graffita, per i quali, pur non essendo riusciti a trovare un puntuale confronto morfo-tipologico che ci consentisse una corretta identificazione degli stessi, riteniamo ci siano elementi sufficienti per ipotizzare che l'area culturale che può aver generato questo gruppo di esemplari, sia inquadrabile nell'ambito delle produzioni quattrocentesche dell'Italia centro-settentrionale, probabilmente di area toscana. Infatti, in particolare l'esemplare di piatto con orlo indistinto leggermente estroflesso e cavetto poco profondo (fig. 18.31a-b)[247], sebbene sia caratterizzato da colori che appaiano sbavati e senza un evidente rispetto del disegno, presenta una decorazione graffita abbastanza raffinata nell'esecuzione che, a nostro avviso, per l'ordito può essere avvicinabile alla teoria di foglie stilizzate, motivo tipico delle maioliche montelupine rinascimentali, e già presente anche in alcuni esemplari del genere a imitazione del lustro (sottogruppo 12.4.11), datati tra il 1480 e il 1490, peraltro, morfologicamente affini al nostro esemplare[248]. D'altra parte, anche l'altro esemplare di piatto con rivestimento monocromo, sebbene testimoniato da un frammento di orlo non rilevabile[249], appare rientrare nella stessa morfologia dell'esemplare precedente, e la constatazione che il labbro risulta maggiormente introflesso e segnato da un leggero solco concentrico all'interno, lo avvicina ancor meglio alla morfologia degli esemplari montelupini[250], se non fosse per il rivestimento monocromo giallo che, almeno per la porzione conservatasi, sembra interessare anche la parte esterna sotto l'orlo. Mentre, l'atro esemplare con decorazione policroma graffita sembra essere riferibile ad una scodella

---

[244] Cfr. l'esemplare GA.00.314/1482.
[245] Cfr. DE CRESCENZO 1990, pp. 14, 19 e tav. 3, 160.
[246] Si veda il C.I. n° 40.
[247] Esemplari: GA.00.341/1353.
[248] Cfr. BERTI F. 1997, pp. 204-205, 209 e fig. 234, per la forma (Genere 12.I.G.56).
[249] Esemplare: GA.00.410/1395.
[250] Cfr. BERTI F. 1997, p. 344 (Genere 12.I.G.56).

emisferica con tesa[251], ma la porzione conservata non consente di leggere chiaramente né la morfologia né l'ordito decorativo e la presenza di una coppia di solchi concentrici sia in corrispondenza dell'attacco del cavetto che sulla tesa, lo rendono comunque poco diagnostico.

Tra le importazioni dalla Penisola cronologicamente inquadrabili tra la metà del XIV e la metà del XV secolo, le maioliche arcaiche di produzione pisana rappresentano quelle maggiormente attestate con dodici esemplari, di cui quattro pertinenti a forme chiuse e otto pertinenti a forme aperte. Tra le forme chiuse non si registrano né esemplari ricostruibili integralmente, né porzioni morfologicamente diagnostiche. Tuttavia, dalle caratteristiche del rivestimento stannifero della superficie primaria e dai motivi decorativi, quando conservati, possiamo attribuire tutti gli esemplari alla terza fase produttiva della classe ceramica (metà XIV-metà XV secolo). Infatti, tre esemplari presentano, nella parte bassa del corpo, una decorazione in verde e bruno sconfina direttamente sull'impasto e coperta dalla vetrina piombifera[252], caratteristica che rappresenta un buon indicatore cronologico testimoniando che la superficie smaltata è ormai notevolmente ridotta rispetto alle produzioni precedenti[253]. Mentre, un esemplare di boccale (fig. 46.148)[254] presenta una decorazione, molto semplificata, costituita dall'intersezione di un reticolo tracciato in bruno sovrapposto ad un reticolo tracciato in verde[255], entrambi disposti in obliquo e con alternanza regolare, confrontabile con un esemplare rinvenuto a Pisa e inquadrato sia per la morfologia, che per l'ordito decorativo e la consueta caratteristica del rivestimento stannifero ridotto, alla metà-seconda metà del XIV secolo[256].

Per quanto riguarda le forme aperte, sono attestati sei esemplari attribuibili alla morfologia della scodella a calotta emisferica con orlo appiattito e parete esterna carenata, evidenziata da una piccola gola[257] (fig. 17.22) riferibili al tipo morfologico Ac, variante Ia.2, con un diametro intorno ai 22 cm, e presentano uno dei motivi decorativi più comuni su questa morfologia, caratterizzato da raggi ondulati in verde, alternati a raggi dritti in bruno, che suddividono il cavetto in spicchi, schema decorativo che è riferibile al gruppo IV, variante

---

[251] Esemplare: GA.00.341/1354.
[252] Esemplari: GA.00.341/1279; GA.00.415/1378; GA.00.363/1379.
[253] BERTI G. 1997, p. 185, 199.
[254] Esemplare: GA.00.450/1380.
[255] Si veda il motivo decorativo del gruppo VI-tipo a, della classificazione di Graziella Berti, BERTI G. 1997, pp. 118-123.
[256] Per l'esemplare rinvenuto in via "la Carità", cfr. BERTI G. 1997, pp. 179-182 fig. 89.
[257] Esemplari: GA.00.415/1272; GA.00.415/1273; GA.00.454/1435; GA.00.341/1277; GA.00.408/1456; GA.00.404/1457.

b1. Si tratta di esemplari che fanno parte del repertorio della terza fase produttiva e sono riferibili, pertanto, all'arco cronologico tra la metà del XIV e la metà del XV secolo[258].
Mentre, un esemplare di scodella, essendo caratterizzata da breve tesa marcata all'esterno da una carena evidenziata da una piccola gola (fig. 17.23)[259], rientra nel tipo morfologico Bc R 1,16, variante dimensionale d, della classificazione di Graziella Berti[260] ed è inquadrabile cronologicamente tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo. Sulla tesa presenta una serpentina tracciata in bruno completata da una sequenza di pallini in verde, che non trova confronto puntuale con gli esemplari pisani, ma che possiamo ritenere una variante della sequenza tipo 10, associata, nella parte alta della cavità, ad una sequenza di S rovesciate tracciate in bruno e marginate da bande in verde del tipo 9b.2, schema decorativo, peraltro, abbastanza comune sugli esemplari di questa morfologia[261].
Inoltre, è attestato un esemplare di scodella in maiolica monocroma bianca con tesa orizzontale, calotta pressoché emisferica e piede ad anello (fig. 17.24)[262], che rientra nell'ampio panorama delle varianti morfologiche e dimensionali riscontrato per il tipo Ba R 1,33-1,41 (variante I) e attestato da numerosi esemplari pisani ed è riferibile alle stesse botteghe pisane operanti tra la fine del XIII e la metà-seconda metà del XIV secolo[263].

Le importazioni dalla Penisola italiana (XIII-metà XIV secolo)

Tra le produzioni italiane che hanno una cronologia entro la seconda metà del XIV secolo, le importazioni campane risultano le più attestate. Infatti, all'interno del butto sono diciotto gli esemplari che, per le caratteristiche macroscopiche degli impasti, sono riconducibili all'area campana. Si tratta di manufatti che, sulla base delle caratteristiche del rivestimento e dei motivi decorativi, possono essere ricondotti a tre gruppi di produzione che, in parte, corrispondono a differenti *fabrics* di riferimento. Infatti, presentano lo stesso impasto[264]: quindici esemplari di forma aperta, di cui uno riferibile ad un catino carenato con breve tesa[265] e gli altri pertinenti a scodelle con orlo indistinto, talvolta leggermente ingrossato all'interno[266], con decorazione a spirali incrociate, in un solo caso con la variante a galloni e

[258] Per la morfologia e i motivi decorativi, cfr. BERTI G. 1997, pp. 86-88 e tav. 31, 114-117 e tav. 75.
[259] Esemplare: GA.00.415/1271.
[260] Per il tipo morfologico, individuato sia negli sterri che tra i bacini delle chiese di Pisa, cfr. BERTI G. 1997, pp. 101-104 e tav. 59.
[261] Per gli schemi decorativi, cfr. BERTI G. 1997, pp. 108-110, tavv.67-68.
[262] Esemplare: GA.00.415/1281.
[263] Cfr. BERTI G. 1997, pp. 96-98, 149 e tav. 48.
[264] Si veda, anche per i numeri di inventario dei singoli esemplari, la scheda del C.I. n° 34.
[265] Per la morfologia, cfr. FONTANA 1984, pp. 126-128 e tav. XLV (tipo 45a).
[266] Per la morfologia, cfr. FONTANA 1984, pp. 119-121 e tav. XLII (tipo 32, varianti c-e).

spirali; una lucerna a vasca aperta provvista di ansa sopraelevata con invetriatura monocroma verde che interessa solo la superficie interna[267]. Gli esemplari riferibili alla produzione della *spiral ware* rientrano nel panorama abbastanza standardizzato, sia sul piano morfologico che decorativo, della produzione campana, così come la lucerna che, sia per la morfologia della vasca che per la caratteristica dell'ansa a nastro sopraelevata, trova puntuale confronto con gli esemplari, di produzione locale, rinvenuti nei contesti di XIII-inizi XIV secolo di Napoli[268] e risulta abbastanza diffusa nel territorio campano, con attestazioni a Lacco Ameno, Capaccio, Eboli, Benevento e Telese[269].

Un secondo *fabric*, assimilabile per le caratteristiche macroscopiche all'impasto riscontrato nelle produzioni con decorazione a spirale, ma più depurato[270], è attestato in un solo esemplare di scodella quasi integra, con cavetto poco profondo, tesa inclinata e fondo con piede a ventosa, rivestita da invetriatura gialla, che all'interno risulta più densa e coprente, mentre all'esterno appare più diluita de raggiunge il fondo fin sotto il piede. Sul cavetto è decorata una croce riquadrata tracciata in bruno manganese (fig. 19.32a-b)[271]. L'esemplare rientra, a nostro parere, nella produzione campana di invetriata con decorazione monocroma in bruno attestata con un cospicuo numero di esemplari a San Lorenzo Maggiore[272] e nel Castello di Salerno[273]. Infatti, sia per le caratteristiche dell'impasto, che per il tipo di rivestimento, oltre che per il motivo decorativo, che appare ampiamente attestato sia sulle invetriate piombifere che sulle maioliche, è assimilabile ai prodotti locali rinvenuti nel contesto napoletano, sebbene il nostro esemplare non trovi puntuale confronto morfologico per la caratteristica del piede a ventosa, che potrebbe essere un indicatore di una cronologia più tarda, inquadrabile nel corso della seconda metà del XIV.

Infine, un frammento di parete pertinente ad una forma chiusa è riferibile alla produzione monocroma verde[274] e presenta lo stesso impasto, ricco di inclusi di ossidiana[275], riscontrato in un altro esemplate rinvenuto nel saggio L pur non essendogli pertinente[276].

In parte coeve alle importazioni campane e altrettanto ben attestate all'interno del nostro deposito archeologico, sono le importazioni dalla Puglia centro-meridionale e, più

---

[267] Esemplare: GA.00.345/1335.
[268] Cfr. FONTANA 1984, pp. 66-67, tipo 79 e tavv. IX, XIV.
[269] Per una sintesi sulle attestazioni, si veda FONTANA 1984, pp. 66-67 e tavv. CXXXI, CXXXIV, CXLI.
[270] Si veda il C.I. n° 44.
[271] Esemplare: GA.00.450/1313.
[272] Si veda FONTANA 1984, pp. 79-86.
[273] Si veda DE CRESCENZO 1992, pp. 50-51 e per le analisi petrografiche sui campioni salernitani, cfr. PREDIERI, SFRECOLA 1992, pp. 97-100.
[274] Esemplare: GA.00.410/1403.
[275] Si veda il C.I. n° 26.
[276] Cfr. l'esemplare GA.00.383/1048.

precisamente, dall'area brindisina, prodotte tra la prima metà del XIII e la metà del XIV secolo. Infatti, sono attestati 12 esemplari riconducibili a forme aperte, accomunati dallo stesso *fabric*, ma che si differenziano per la tecnologia del rivestimento adottata. Si tratta di protomaioliche e di invetriate policrome, molto probabilmente prodotte, se non dalle stesse officine, da officine attive nella stessa area, anche per le forti analogie morfologiche e decorative attestate tra gli esemplari appartenenti alle due classi.

Quattro esemplari sono pertinenti alla classe delle invetriate policrome e sono relativi a due coppe con orlo indistinto decorate da linee concentriche in bruno e verde o sequenze di punti concentrici sotto l'orlo[277] e a due scodelle carenate sulle quali si alternano bande in bruno e bande in rosso[278].

Mentre, sono riferibili alla classe della protomaiolica brindisina otto esemplari di scodelle, di cui: uno con orlo a breve tesa decorata con motivi ad archetti campiti in verde e tracciati in bruno[279], confrontabile con alcuni esemplari rinvenuti a Tropea, ma attribuiti a probabile produzione calabro-peloritana[280]; due con orlo indistinto o con tesa decorate da filetti concentrici alternati a sequenze di punti concentrici[281]; due con tesa inclinata di cui uno con decorazione a catenella in verde sotto l'orlo[282] confrontabile con un esemplare da Otranto[283] e l'altro caratterizzato da una sequenza di tratti obliqui in bruno sulla tesa e una fila di punti verdi sotto l'orlo[284]. Infine, tre scodelle sono testimoniate reciprocamente da tre frammenti di parete, ma sono troppo frammentarie per consentirci di leggere chiaramente l'ordito decorativo, tuttavia, possiamo ipotizzare che una presenti una decorazione fitomorfa e un'altra conserva sulla tesa tracce di una decorazione zoomorfa[285].

All'area savonese vanno, invece, ascritti i pochi esemplari riferibili alla classe ceramica definita, tutt'oggi, con la nomenclatura generica di "*graffita arcaica tirrenica*" (GAT), in quanto inizialmente la sua produzione era stata attribuita genericamente all'area tirrenica non meglio precisata, da collocarsi tra la Toscana e la Liguria[286]. In seguito, grazie alle analisi chimiche e minero-petrografiche condotte su alcuni campioni di provenienza toscana,

---

[277] Esemplari: GA.00.454/1445; GA.00.454/1443.
[278] Esemplari: GA.00.415/1419; GA.00.350/1480.
[279] Esemplare: GA.00.454/1440.
[280] Cfr. DI GANGI 1997, p. 164, fig. 1.4.
[281] Esemplari: GA.00.454/1446; GA.00.454/1444.
[282] Esemplare: GA.00.463/1451.
[283] Cfr. PATITUCCI UGGERI 1997, p. 31 e fig. 9.677.
[284] Esemplare: GA.00.463/1452.
[285] Esemplari: GA.00.404/1460; GA.00.450/1318; GA.00.433/1376.
[286] VARALDO 1997, p. 439.

ligure[287] e provenzale[288], il territorio di approvvigionamento delle argille per la produzione di questa classe ceramica è stato circoscritto all'area savonese[289]. Inoltre, è apparso evidente che, se ad un esame macroscopico è possibile individuare un'ampia variazione cromatica del corpo ceramico, con tonalità che vanno dal rosso-arancio al giallo-crema, le argille si presentano comunque genericamente abbastanza depurate sul piano mineralogico, con presenza di mica, *chamotte*, marne, calcari e quarzo ed è possibile effettuare solo una grossolana separazione in due gruppi principali che comprendono impasti a matrice prevalentemente carbonatica e impasti a matrice prevalentemente ferrica, entrambi comunque provenienti dalle cave dello stesso territorio[290]. Tuttavia, la varietà degli impasti attestata anche tra i reperti provenienti dagli scavi condotti nella stessa Savona, ha portato gli studiosi a supporre l'esistenza di più botteghe ceramiche coesistenti nel centro produttore[291]. Per tale ragione, in questa sede, abbiamo selezionato un solo *fabric* di riferimento per tutti gli esemplari attribuiti a questa classe ceramica.

Si tratta di una produzione caratterizzata da una tecnica di rivestimento che prevede l'applicazione a crudo di uno strato di ingobbio e della decorazione graffita, e solo dopo la prima cottura, il rivestimento viene completato da una decorazione policroma, solitamente nei colori verde ramina e giallo ferraccia, e della soprastante l'invetriatura piombifera incolore. L'attestazione di esemplari con decorazione graffita e dipinta su ingobbio senza vetrina soprastante in alcuni scarti di fornace rinvenuti a Savona è stata ritenuta un errore di lavorazione causato dalla difficoltà di distinguere proprio l'aspetto lattiginoso della vetrina cruda dalle superfici ingobbiate, più che come un tentativo di sperimentazione[292].

L'inizio della produzione savonese della "*graffita arcaica tirrenica*" che era stato fissato, sulla base dei rinvenimenti provenzali, al secondo quarto del XIII secolo[293], è stato poi anticipato al primo quarto del XIII secolo in seguito ai rinvenimenti di Castel Delfino[294] e infine, dopo la scoperta degli scarti di prima cottura a Savona nei contesti del complesso del Priamàr, è stato rialzato al tardo XII secolo[295]. Mentre, per quanto riguarda la cronologia finale sembra che, allo stato attuale della ricerca, non possa essere indicata con precisione,

---

[287] In particolare per i materiali provenienti da Castel Delfino, si veda CAPELLI, MANNONI 1999, pp. 387-394.
[288] Per i campioni provenzali, si veda PICON, DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, pp. 129-133.
[289] Per tale ragione Alexandre Gardini, ritiene più consona la definizione di "graffita arcaica savonese", che in questa sede abbiamo deciso adottato, condividendone le motivazioni, cfr. GARDINI 1997, p. 76.
[290] In generale per le analisi sui materiali italiani, si veda CAPELLI 1997, pp. 451-452.
[291] LAVAGNA, VARALDO 1989, p. 121.
[292] VARALDO 1997, p. 443.
[293] Infatti, in Provenza la classe ceramica è attestata nei contesti datati tra il secondo quarto del XIII secolo e la metà del XIV secolo, si veda PICON, DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 125.
[294] MILANESE 1985, pp. 89-90.
[295] LAVAGNA, VARALDO 1986, p. 120; VARALDO 2001, pp. 167.

poiché il passaggio alla più tarda *"graffita policroma"* sarebbe avvenuto gradualmente a partire dalla metà del XIV secolo, attraverso una progressiva introduzione di alcune innovazioni nel repertorio morfologico e decorativo, costantemente affiancate da forme e motivi decorativi tradizionali che perdureranno fino al XV secolo[296].

Per quanto riguarda il repertorio morfologico, esso è rappresentato, quasi esclusivamente, da forme aperte, con un'ampia gamma morfologica che va dalle piccole scodelle ai bacini emisferici o tronco-conici, dai piatti alle ciotole[297]. Altrettanto ricco è il repertorio decorativo, che si articola sulle tese e nei cavetti con una varietà di motivi che vanno dal geometrico al floreale stilizzato, con varianti geometrico-floreali, fino ai motivi zoomorfi ed araldici. Solo nella più tarda produzione "graffita policroma" del XIV e XV secolo si evidenzia una minore precisione nell'esecuzione del disegno graffito e nella stesura cromatica, applicata in modo affrettato e slegata dalla decorazione graffita[298]. Secondo Carlo Varaldo, non è da escludere che, oltre al basso costo, proprio l'ampiezza del repertorio morfologico e decorativo siano stati alla base della fortuna di questa produzione che, infatti, è stata ampiamente esportata nel bacino del Mediterraneo[299]. Nel Mediterraneo occidentale è stata rinvenuta in Provenza, in Corsica, nelle Baleari e in Marocco[300].

In Italia è attestata soprattutto lungo il versante tirrenico della Penisola: oltre che in Liguria, dove si rinviene nei centri di Savona, Castel Delfino, Genova; in Toscana, a Pisa, Lucca e Rocca S. Silvestro; sulla costa laziale, a Roma[301]. È attestata anche in Piemonte e Lombardia[302]. In Sardegna è presente sulle facciate delle chiese di S. Barbara a Sassari e di S. Priamo a San Vito; mentre, in ambito domestico, alcuni frammenti provengono dagli scavi di Geridu, di Alghero e di Bosa[303].

In Sicilia è diffusa a Palermo (nel Convento di San Francesco d'Assisi, nel Palazzo Chiaramonte Steri, nel Cortile della Fontana del Palazzo dei Normanni, nel Rione Castello

---

[296] VARALDO 1997, p. 450; VARALDO 2001, p. 167.
[297] Per una sintesi del repertorio morfologico, si veda VARALDO 1997, pp. 439-441.
[298] Per una sintesi del repertorio decorativo, si veda VARALDO 1997, pp. 441-443.
[299] VARALDO 1997, p. 447.
[300] Per la Provenza e la Corsica DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, pp. 34-38. Per la diffusione nel bacino del Mediterraneo cfr. VARALDO 1997, p. 447 e VARALDO 2001, p. 167.
[301] Per Savona LAVAGNA, VARALDO 1989, pp. 119-122; VARALDO 2001, pp. 167-198; per Castel Delfino cfr. MILANESE 1985, pp. 89-103; per Genova cfr. GARDINI, GORICCHI, ODONE 1972, pp. 34-35, CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 457-461; per Pisa e Lucca cfr. BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 151-168; per Rocca S. Silvestro cfr. BOLDRINI, GRASSI, MOLINARI 1997, p. 108 e p. 110; per Roma (Crypta Balbi), MANACORDA *et alii* 1986, p. 522.
[302] Per la diffusione in Italia, cfr. VARALDO 1997, p. 447 e VARALDO 2001, p. 167.
[303] Per la Chiesa di Santa Barbara a Sassari e S. Priamo a San Vito cfr. HOBART, PORCELLA 1996, pp. 145-146, per Geridu cfr. MILANESE 1996, p.521; per Alghero e Bosa cfr. MILANESE, BICCONE, FIORI 2000, pp. 439-440.

S. Pietro, nel Chiostro di San Domenico, in Via Torremuzza), Marsala, Trapani (Castello di Terra), Cefalù, Cefalà Diana, Brucato, Delia, Caltanissetta e Marettimo[304].

Tuttavia, nel presente contesto è scarsamente attestata con un totale di quattro individui minimi: una scodella emisferica con tesa complanare (fig. 20.35, 47.153)[305], due scodelle tronco-conica con orlo indistinto (fig. 20.39)[306], di cui una caratterizzata da un motivo geometrico-floreale sul cavetto[307] e un frammento di parete non diagnostico[308].

Infine, in associazione con gli esemplari di graffita arcaica tirrenica, è da registrare l'attestazione di un solo esemplare di invetriata su ingobbio monocroma riferibile sempre alla produzione savonese e prodotta, probabilmente, dalle stesse officine della graffita, a partire dagli inizi del XIII secolo fino al '500. Si tratta di un esemplare di scodella emisferica con piede ad anello che presenta la superficie primaria rivestita da un'invetriatura di colore giallo scuro su ingobbio bianco[309] caratterizzato, infatti, dallo stesso impasto della graffita arcaica e troverebbe confronto proprio con esemplari rinvenuti nel complesso del Priamàr a Savona[310]. La sua presenza nel nostro contesto, sebbene scarsamente attestata, confermerebbe quanto finora noto per questa classe ceramica che appare essere una produzione collaterale degli *ateliers* savonesi, attestata in grandi quantità solo negli scavi del centro produttore, mentre sembra essere poco esportata, se non come merce di accompagno dei prodotti graffiti, forse perché non considerata una ceramica di pregio. Allo stato attuale della ricerca, sembra essere diffusa, sempre con percentuali minime di attestazione, soprattutto lungo la costa tirrenica, dove risulta documentata in Corsica, in Sardegna e in Toscana[311].

---

[304] A Palermo: per il Convento di San Francesco d'Assisi D'ANGELO 1975, pp. 102-103 e Tav. II,1; per il Palazzo Chiaramente Steri cfr. FALZONE 1976, p. 117; per il Cortile di Palazzo dei Normanni cfr. D'ANGELO 1971 a, p. 402; per il Rione Castello S. Pietro cfr. ARCIFA 1998, p. 96; per il Chiostro di S. Domenico cfr. LESNES 1998, p. 113; per Via Torremuzza cfr. PEZZINI 2000, pp. 152-153; per Marsala cfr. D'ANGELO 1982, p. 56 e D'ANGELO 1990, pp. 58-59; VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 618; per Trapani cfr. MAURICI, LESNES 1994, pp. 390-394; per Cefalù cfr. TULLIO 1995 b, p. 147; per Cefalà Diana cfr. BAGNERA, DI LIBERTO, NEF, PEZZINI 2005, p. 788; per Brucato cfr. D'ANGELO, GESLAN, MACCARI, MAETZKE 1974, p. 267; per Delia (Castellazzo) e Caltanissetta cfr. FIORILLA-SCUTO 1990, Cat. p. 112 n°146 e p. 91 n°86. Per Marettimo, ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.

[305] Esemplare: GA.00.368/1287. Per la morfologia, cfr. VARALDO 1997, fig. 1.b.

[306] Esemplare GA.00.410/1397.

[307] Esemplare: GA.00.341/1299. Cfr. VARALDO 1997, fig. 1.n (per la morfologia), fig. 4 (per l'ordito decorativo).

[308] Esemplare: GA.00.450/1319.

[309] Esemplare: GA.00.341/1455.

[310] Cfr. GOBBATO 2001, p. 229 e fig. 99, n° 826.

[311] Per una sintesi sulla classe, si veda GOBBATO 2001, p. 229.

Le importazioni dal Maghreb (fine XII-fine XIII secolo)

All'interno del presente contesto le attestazioni riferibili alle importazioni smaltate dall'area tunisina sono, a nostro parere, del tutto residuali. Infatti sono testimoniati soltanto sei esemplari, di cui due riferibili alla classe *cobalto e manganese*: una scodella carenata con decorazione a festone in bruno sulla tesa (fig. 21.41)[312], un piatto con cavità poco profonda e decorazione, non meglio precisabile, tracciata in cobalto e manganese[313]. Mentre, due frammenti, rispettivamente pertinenti ad una scodella con piede ad anello[314] e ad una forma chiusa con parete esterna cordonata[315], peraltro molto deteriorati, sono caratterizzati da un rivestimento stannifero di colore bianco avorio, molto spesso, ma sono privi di decorazione e potrebbero far parte della produzione monocroma. Inoltre, sono attestati due esemplari di con rivestimento stannifero di colore verde, entrambi riconducibili alla morfologia dei catini carenati con breve tesa leggermente aggettante all'interno[316], morfologicamente confrontabili sia con gli esemplari smaltati del tipo a cobalto e manganese[317] che con analoghi esemplari monocromi rinvenuti nei contesti liguri[318], pisani[319] e cartaginesi[320]. Si tratta, quindi di esemplari prodotti nelle officine operanti dell'areale tunisino che, tra la fine del XII e il pieno XIII secolo, realizzano una vasta gamma di prodotti ceramici, sia in monocromia che policromia, con rivestimenti sia stanniferi che piombiferi[321].

Importazioni egeo-anatoliche (seconda metà XIII-XIV secolo)

Possono essere ricondotte alla produzione c.d. egeo-anatolica, anche in virtù delle caratteristiche morfologiche e decorative, oltre che per le caratteristiche di impasto[322], quattro esemplari di scodelle emisferiche di invetriata su ingobbio, di cui due monocrome e due dipinte e tre esemplari di lucerne a vasca aperta.

Ad eccezione di un esemplare di cui si conserva solo un frammento di parete e che si distingue per la presenza di un ingobbio rosato sotto il rivestimento piombifero trasparente

---

[312] Esemplare: GA.00450/1321. Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 e fig. 2/E.
[313] Esemplare: GA.00.454/1436. Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1971, p. 151 e fig. 1/B.
[314] Esemplare: GA.00.434/1375.
[315] Esemplare: GA.00.450/1322.
[316] Esemplari: GA.00.454/1437; GA.00404/1469.
[317] Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 e fig. 2/E.
[318] Per un esemplare da Palazzo Ducale a Genova, cfr. CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 474 e tav. XIV (184).
[319] Per esemplari provenienti dagli scavi di Piazza Dante, cfr. BERTI 1993a, pp. 555-556, IS 10a.b (n° 56).
[320] Per esemplari definiti con rivestimento *opacified light turquoise-blu glaze*, si veda VITELLI 1981, pp. 75-79, fig. 22 (tipo 5.2) e, in particolare il n° 1.307 per il rivestimento stannifero.
[321] Per un riferimento alla vasta gamma di prodotti delle officine tunisine, BERTI 2003a, p. 101 e da ultimo BERTI, GIORGIO 2011, pp. 35-39.
[322] Si veda da ultimo BENENTE 2010, pp. 57-58.

e per una doppia linea tracciata in verde[323], per il quale il riconoscimento del motivo decorativo risulta difficile, e di un frammento di orlo non rilevabile pertinente ad una ciotola con orlo estroflesso e invetriatura monocroma verde[324], una scodella emisferica con piede ad anello e decorazione a punti verdi irregolarmente tracciati sul fondo, su invetriatura gialla (fig. 22.45)[325] è riferibile, grazie ai rinvenimenti nel Mediterraneo orientale, alla produzione *Glazed slip ware with green splashed decoration* e trova confronto con un esemplare di analoga produzione attestato a Pisa in un contesto stratigrafico del terzo quarto del XIII secolo[326], oltre che con un esemplare rinvenuto a Messina che presenta lo stesso tipo di invetriatura gialla, ma è stato ritenuto un'imitazione, di fine XII-XIII secolo, di produzione locale[327]; mentre una scodella con tesa inclinata e cavetto emisferico profondo con invetriatura monocroma verde su ingobbio rosato (fig. 22.44)[328] è riferibile alla produzione *Monocrome glazed slip-ware*[329] e trova confronto per la morfologia con alcuni bacini delle chiese di Pisa della versione con decorazione a punti verdi[330] e con esemplari monocromi rinvenuti a Segesta[331], Gela[332] e Messina[333].

Infine, pur con qualche perplessità, attribuiamo alla stessa produzione delle scodelle sopra descritte, sulla base delle caratteristiche macroscopiche dell'impasto e del tipo di rivestimento, tre esemplari di lucerne a vasca aperta con invetriatura verde monocroma su ingobbio (fig. 48.160)[334], caratterizzati da un rivestimento piombifero che interessa solo la superficie primaria. Sebbene esemplari con simili caratteristiche siano stati rinvenuti a Messina e siano stati attribuiti alla produzione locale, databile tra il XIV e la prima metà del XV secolo[335], in assenza dei risultati delle analisi petrografiche, basandoci sul confronto macroscopico degli impasti con gli altri esemplari riferiti alla stessa produzione, propendiamo per l'ipotesi che i nostri esemplari sia prodotti importati, inquadrabili comunque tra la seconda metà del XIII secolo e il XIV secolo.

---

[323] Esemplare: GA.00.450/1316.
[324] Esemplare: GA.00.450/1317.
[325] Esemplare: GA.00.450/1315.
[326] Per i contesti pisani, si veda da ultimo FATIGHENTI 2016, pp. 52-53.
[327] Cfr. SCIBONA 2001, p. 126, fig. 15 (M/49) e tav. XI.
[328] Esemplare: GA.00.434/1372.
[329] Per le definizioni di questa produzione, sia nella versione dipinta che monocroma, si veda da ultimo BERTI, CAPELLI 2001, p. 282.
[330] Per la morfologia, cfr. BERTI, GELICHI 1993, pp. 152-155, fig. 19.3 e 19.5.
[331] Cfr. MOLINARI 1997, p. 147 e fig. 180 (IV.7).
[332] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 80, 93-94, 157.
[333] L'esemplare rientra in un gruppo Cfr. SCIBONA 2001, p. 130 fig. 17 (M/70).
[334] Esemplari: GA.00.408/1504; GA.00.450/1331; GA.00.450/1332.
[335] Cfr. SCIBONA 2001, pp. 138 (M/130); FIORILLA 2001, pp. 114-115.

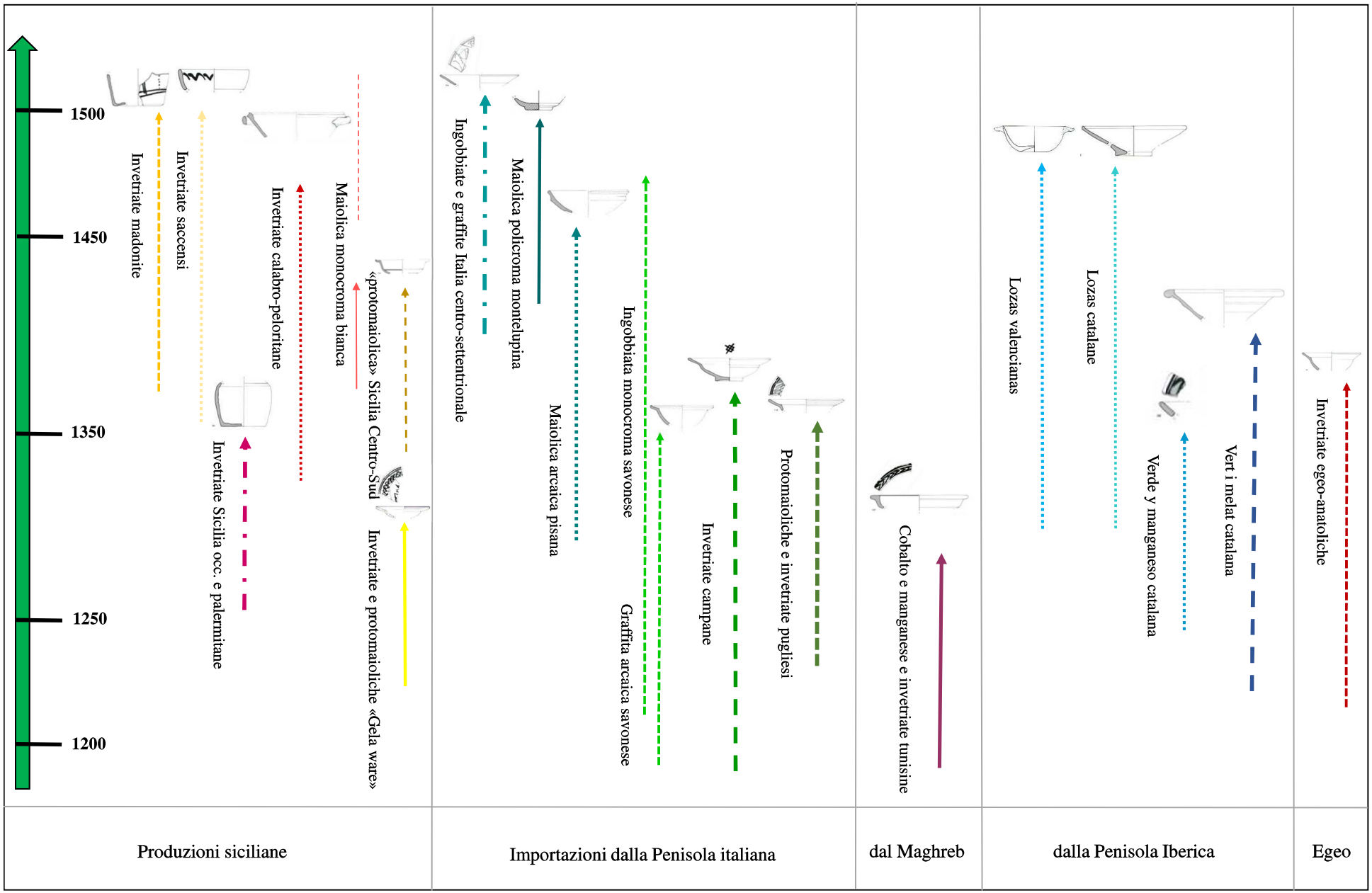


Fig. 6 Tavola sinottica delle associazioni ceramiche attestate nel contesto del «butto» del saggio I

II.1.2 Il riempimento della trincea di fondazione del saggio I (UUSS TRINCEA-201-217-350-360-361-362-363-364-368-369)

Il presente contesto è costituito per il 36% da ceramiche di produzione siciliana inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo, di cui le invetriate sia monocrome che policrome di produzione saccense rappresentano il 10% delle attestazioni; le invetriate su ingobbio di produzione madonita sono attestate con il 7%; le invetriate su ingobbio di produzione calabro-peloritana sono attestate con il 13%; le protomaioliche monocrome in bruno della Sicilia centro-meridionale con il 6%. Mentre, le invetriate monocromi verdi sono riferibili alla produzione palermitana e sono rappresentate dal 10% delle attestazioni. Si tratta di esemplari che sono datati, per confronto morfologico, tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, ma che potrebbero essere ancora in uso nella seconda metà del XIV secolo.
Tra le importazioni extraregionali spiccano per l'alta percentuale le produzioni provenienti dalla Toscana, attestate con il 20%, di cui il 7% è testimoniato dalle maioliche policrome di Montelupo Fiorentino, databili tra il 1470 e il 1490, e il restante 13% è rappresentato dalle maioliche arcaiche pisane, databili tra la seconda metà del XIII e la metà del XV secolo.
Altrettanto ben attestate, con il 13% degli esemplari, sono le importazioni savonesi, databili tra la fine del XII e la metà del XIV secolo. Coeve a queste ultime sono le importazioni campane, attestate in questo contesto con il 6%.
Le importazioni dalla Penisola Iberica sono testimoniate, invece, con il 6%, di cui il 3% è rappresentato dalle produzioni valenzane, databili tra la prima metà del XIV e la seconda metà del XV secolo, e il 3% è costituito dalle produzioni catalane della seconda metà del XV secolo.
Le importazioni dall'area egeo-anatolica sono attestate dal 6% degli esemplari inquadrabili tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo.
Mentre, del tutto residuale appare la presenza delle importazioni tunisine, documentate esclusivamente da invetriate monocrome databili tra la fine del XII e la seconda metà del XIII secolo (fig. 7).

Le produzioni siciliane (metà XIV-XV secolo)

All'interno della trincea di fondazione, intercettata nel saggio I, la classe ceramica di produzione siciliana maggiormente attestata è l'invetriata monocroma su ingobbio prodotta con le argille calabro-peloritane. Infatti, si riscontra la presenza di una brocca di grandi dimensioni con orlo trilobato e larga ansa a nastro cordonata, corpo globulare e fondo piano

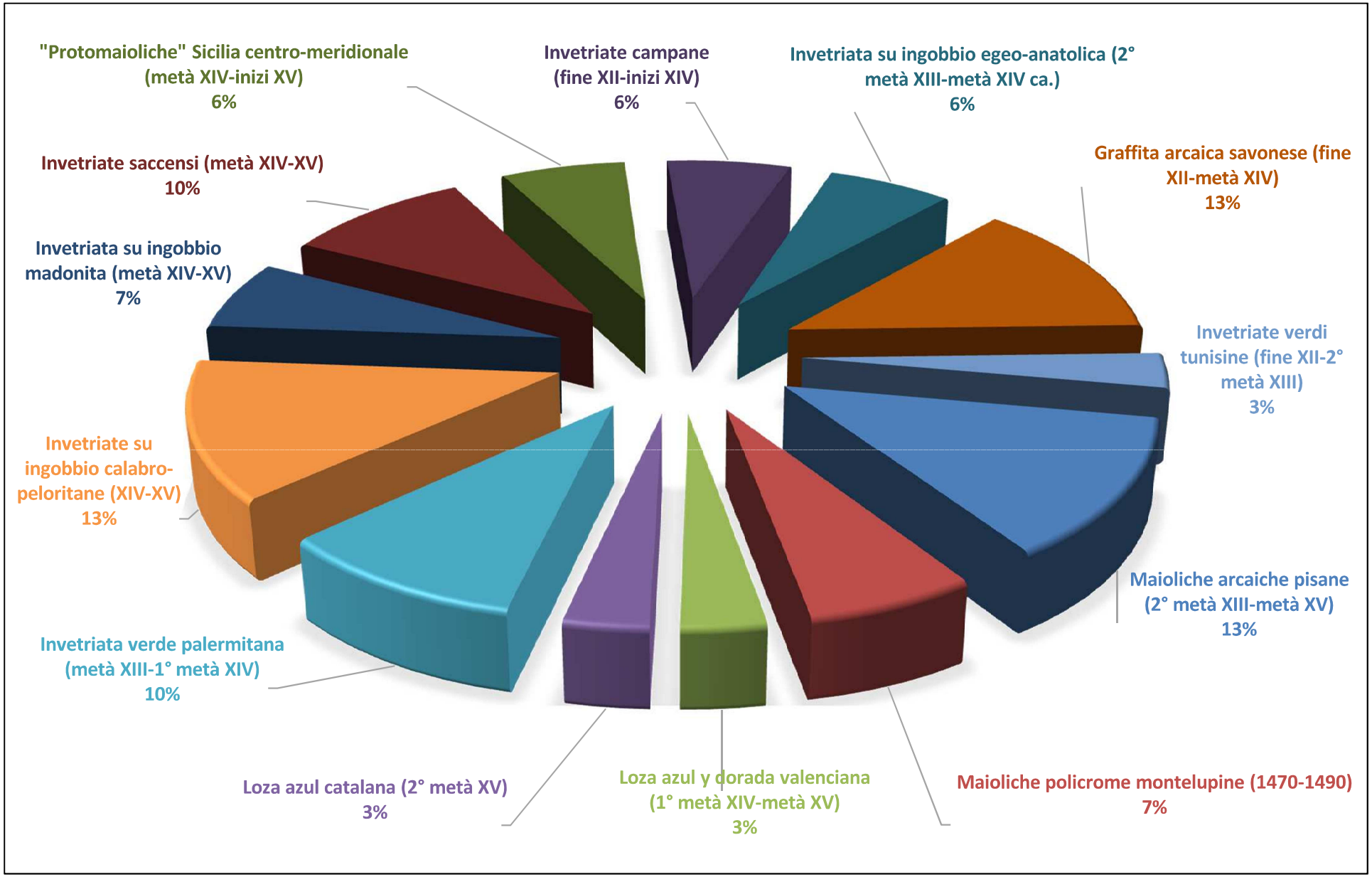


Fig. 7 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel contesto della trincea del saggio I

segnato da una leggera strozzatura, invetriata verde[336]; tre bacili tronco-conico di grandi dimensioni, di cui due con orlo bifido ingrossato, anse nastro orizzontali poste sotto l'orlo, fondo piano: uno con invetriatura gialla (fig. 15.15)[337] e uno con invetriatura verde, confrontabili con esemplari messinesi di produzione locale, datati tra il XIV e la prima metà del XV secolo[338] . Inoltre, una morfologia assimilabile ai nostri bacili con ansa orizzontale, è stata rinvenuta a Lipari, dove l'esemplare è stato ritenuto di produzione siciliana, databile alla seconda metà del XIV secolo[339]. Sebbene, l'esemplare liparitano sia descritto senza ingobbio, riteniamo possa essere riferibile alla stessa produzione dei nostri, considerato che nei contesti messinesi sono stati rinvenuti esemplari invetriati sia con ingobbio sottostante che senza ingobbio[340].

La produzione invetriata saccense è attestata da due esemplari policromi: una ciotola di piccole dimensioni con orlo indistinto, parete carenata e decorazione monocroma bruna del tipo sequenza di S rovesciate disposte sotto l'orlo (fig. 13.3)[341], trova confronto con alcuni esemplari, con diametri poco più grandi, rinvenuti nel Catello Nuovo di Sciacca[342]; una brocca trilobata[343], con collo stretto, corpo piriforme e fondo a disco, provvisto di un'ansa a sezione ellittica, con decorazione policroma costituita, sul collo da una duplice filettatura in bruno associata ad una sequenza verticale di tratti obliqui tracciati in verde, mentre sul corpo è visibile un riquadro marginato da una sequenza verticale di pennellate oblique in verde[344], alternate da foglie lanceolate con nervatura centrale delimitate da una filettatura concentrica[345] (fig. 13.1). Inoltre, è attestato un esemplare pertinente ad una forma chiusa con stretta imboccatura e orlo con nervatura esterna[346], caratterizzato da un'invetriatura giallo scuro che riveste la superficie primaria e raggiunge la secondaria fin sotto l'orlo. Trattandosi di un frammento molto piccolo è difficile comprendere la morfologia dell'esemplare cui è pertinente e quindi trovare confronto morfologico puntuale. Tuttavia,

---

[336] L'esemplare GA.00.415/1288 è già stato descritto nel contesto del butto dello stesso saggio, in quanto ricomposto da più frammenti provenienti da entrambi i depositi.
[337] L'esemplare GA.00.415/1348 (ø 29 cm) è già stato descritto nel contesto precedente, in quanto ricomposto da più frammenti provenienti da entrambi i contesti.
[338] Cfr. SCIBONA 2001, p. 134 (M/91), p. 136 e fig. 18 (M/116, M/117); FIORILLA 2001, p. 114.
[339] Cfr. LESNES 1998, pp. 33, 42-43 e fig. 5c.
[340] Si veda FIORILLA 2001, p. 114 e SCIBONA 2001, p. 134 (M/90).
[341] Esemplare: GA.00.363/1381 (ø 12 cm).
[342] Cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 49, nn° 15-16.
[343] L'esemplare GA.00.363/1266 è attestato anche nel contesto del butto.
[344] Per il motivo decorativo, attestato su esemplari del Castello Nuovo di Sciacca, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 54-55, nn°47-48.
[345] Il motivo della foglia lanceolata con nervatura centrale si riscontra anche su esemplari di forma aperta, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 50, n°19, 53, n°37.
[346] Esemplare: GA.00.364/1449.

l'esemplare, sia per le caratteristiche dell'impasto che per il tipo di rivestimento piombifero, trova confronto con alcuni prodotti delle officine saccensi con invetriatura piombifera gialla, accomunati anche dalla presenza di vistose nervature decorative[347].

Alla produzione madonita di invetriate su ingobbio sono riferibili due esemplari di forma chiusa: una brocca riferibile alla produzione dipinta su ingobbio[348], di cui si conserva un frammento di parete con tracce della decorazione costituita da un filetto in bruno sotto invetriatura piombifera all'esterno e invetriatura incolore all'interno, confrontabile con esemplari di produzione polizzana[349]; una brocca con invetriatura piombifera verde sia all'interno che all'esterno che troverebbe anch'essa confronto, per il tipo di invetriatura molto impura e bollosa, con esemplari attribuiti sulla base delle analisi minero-petrografiche alla produzione polizzana e provenienti da collezione privata[350].

In associazione con i precedenti esemplari, sono attestati due esemplari di forma chiusa attribuibili alla classe delle "protomaioliche" prodotte nella Sicilia centro-meridionale nella seconda metà del XIV secolo. Si tratta di un esemplare di brocca con ansa a nastro impostata poco sotto l'orlo[351], rivestita, sia all'interno che all'esterno, da un'invetriatura stannifera bianca molto deteriorata e sottile che, congiuntamente alle caratteristiche dell'impasto[352] e alla morfologia, rendono il nostro esemplare avvicinabile ad una delle morfologie attestate tra i materiali rinvenuti a Gela e a Caltanissetta e datati tra la fine del XIV-inizi XV[353]; mentre, l'altro esemplare[354], di cui si conserva solo un frammento pertinente alla parete bassa del corpo, presenta sempre una invetriatura stannifera bianca che, tuttavia, si distingue dal precedente sia per avere un aspetto più denso e coprente, soprattutto all'esterno, che per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto[355], che comunque rientrano nel panorama delle argille della Sicilia centro-meridionale.

La classe delle invetriate verdi monocrome di produzione palermitana[356] è attestata, in questo deposito, da tre esemplari. Si tratta di due esemplari di scodelle emisferiche con orlo

---

[347] Per la produzione saccense di invetriate monocrome gialle, si veda Rizzo 2009, p. 35. Per un esemplare di piatto dal Castello Nuovo di Sciacca, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 49, n° 12; per un esemplare da Poggio Diana, cfr. PARELLO, RIZZO 2007, pp. 425-426, tav. I, 9.

[348] Esemplare: GA.00.361/1453.

[349] Per esemplari con simili caratteristiche rinvenuti a Polizzi, si veda D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, pp. 314, 317, tavv. I-II, fig. 5.

[350] Cfr. D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, pp. 314, 318-319 e tav. I, fig. 7.

[351] Esemplare: GA.00.363/1385.

[352] Cfr. campione impasto C.I. n° 43.

[353] Per gli esemplari da via Ventura a Gela, cfr. FIORILLA 1991, pp. 357-359, 367, tav. III; per gli esemplari di Caltanissetta, ritenuti di produzione locale, si veda FIORILLA 2014, p. 324 e fig. 9.

[354] Esemplare: GA.00.201/1517.

[355] Cfr. campione impasto C.I. n° 42.

[356] Tutti gli esemplari sono stati attribuiti al campione impasto C.I. n° 33.

indistinto leggermente ingrossato, rivestite solo internamente da una vetrina piombifera verde chiaro[357], della morfologia che sembra essere un'imitazione delle scodelle con decorazione a spirale di produzione campana[358], e un esemplare di brocca con corpo cilindrico, fondo piano e ansa impostata in prossimità del fondo, con invetriatura che risparmia il fondo[359], databile tra la fine del XIII e la prima metà XIV secolo, per il confronto con esemplari analoghi provenienti da contesti palermitani coevi[360].

Le importazioni dalla Penisola italiana (seconda metà XIII-fine XV secolo)

All'interno dei riempimenti della trincea di fondazione sono attestati due esemplari di forma aperta di maiolica policroma, attribuiti alla produzione di Montelupo Fiorentino. Una ciotola di piccole dimensioni con orlo indistinto, cavetto emisferico all'interno e leggermente carenato all'esterno e fondo a disco (fig. 18.29)[361]. L'ordito decorativo presenta un motivo d'ispirazione fitomorfa tracciato in blu, costituito da una sorta di corona di sottili steli vegetali fittamente disposti a delimitare il centro del cavetto in cui è inserita una sequenza di X, sempre in blu e disposte in circolo attorno ad una margherita stilizzata in bruno. Questo schema decorativo, la scelta cromatica associati alla morfologia del nostro esemplare sono caratteristiche riconducibili alla produzione policroma del genere 10 con decori in azzurro prevalente, sottogruppo 3.12 della classificazione di Fausto Berti, sebbene il motivo decorativo centrale è presente anche nel coevo sottogruppo 3.11, ma solitamente è attestato su scodelle con tesa. Si tratta di una produzione policroma che si estende dagli anni '70 agli anni '90 del XV secolo[362]. Per la morfologia e l'ordito decorativo, il nostro esemplare trova confronto, oltre che con gli esemplari rinvenuti negli scavi adiacenti al Museo di Montelupo[363], con un esemplare rinvenuto negli scavi di via Toselli a Pisa.

Sempre alla produzione policroma, datata tra il 1470 e il 1490, va attribuito l'esemplare di un piatto con piede a disco (fig.18.30)[364], inquadrabile nel sottogruppo 10.3.9 della classificazione di Fausto Berti. Il nostro esemplare, per la caratteristica dello schema decorativo che prevede la disposizione del motivo ornamentale della stilizzazione di una

---

[357] Esemplari: GA.00.201/1518; GA.00.350/1481.
[358] Tipo già attestato da altri quattro esemplari all'interno del butto del saggio L. Per la morfologia, si veda fig. 26.64.
[359] Esemplare: GA.00.410/1411 è già segnalato all'interno del butto del presente saggio in quanto documentato da più frammenti di cui alcuni provenienti dalle UUSS del suddetto riempimento.
[360] Cfr. ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 3.
[361] L'esemplare GA.00.trincea/1350 è ricomponibile in due frammenti, di cui uno pertinente all'US 152 del saggio C.
[362] BERTI F. 1997, pp. 201.
[363] Cfr. BERTI F. 1997, pp. 302, fig. 189, p. 337 (per la morfologia).
[364] Esemplare: GA.00.363/1260.

foglia nervata all'interno di una composizione geometrica, ma in cui l'elemento fitomorfo, derivante dalle tipologie precedenti, è ancora riconoscibile, può essere considerato uno degli esemplari più precoci della produzione[365] e trova puntuale confronto con due esemplare rinvenuti nello scavo dell'ex fornace Bellucci di Montelupo[366].

Diversa cronologia hanno, invece, i quattro esemplari riferibili alla maiolica arcaica di produzione pisana, rinvenuti in associazione. Un boccale monoansato[367], costituito da più frammenti provenienti anche dalle unità stratigrafiche relative al butto, sebbene abbia il rivestimento molto deteriorato e l'ordito decorativo non sia leggibile, per le caratteristiche morfologiche e del rivestimento stannifero, può essere attribuito alla terza fase produttiva della maiolica pisana (metà XIV-metà XV secolo), visto che presenta una strozzatura meno accentuata del fondo in prossimità del piede e la decorazione supera il limite del rivestimento stannifero, risultando coperta dalla vetrina piombifera.

Allo stesso orizzonte cronologico, è riferibile il frammento di parete di forma aperta che, dalle tracce di decorazione a raggi[368], dall'inclinazione della parete e dalla presenza di uno spigolo vivo all'esterno, sembrerebbe essere pertinente ad un esemplare di scodella con cavetto pressoché emisferico e gola esterna del tipo Ac Ia.2, già attestato nel contesto del butto, e riconducibile al repertorio della terza fase produttiva (metà del XIV-metà del XV secolo)[369].

Mentre, due esemplari di piatto con orlo indistinto a sezione squadrata e lieve scanalatura interna[370], per le caratteristiche morfologiche, sono confrontabili con un esemplare di bacino architettonico attestato a Pisa (campanile di S. Francesco), datato alla metà-seconda metà XIII secolo[371], e pertanto potrebbero essere dei residuali di strato all'interno del nostro riempimento.

D'altra parte, in associazione con i precedenti esemplari, sono stati quattro esemplari di forma aperta riferibili alla produzione savonese di "graffita arcaica tirrenica", produzione inquadrabile tra la fine del XII e la metà del XIV secolo. Infatti, otre a due scodelle di cui una emisferica con tesa complanare (fig. 20.35)[372] e una tronco-conica con orlo indistinto e

---

[365] BERTI F. 1997, pp. 198-199.
[366] Cfr. BERTI F. 1997, pp. 293, 295, figg. 170, 173.
[367] Esemplare: GA.00.363/1379.
[368] Esemplare: GA.00.360/1401.
[369] Per la morfologia e i motivi decorativi, cfr. BERTI G. 1997, pp. 86-88 e tav. 31, 114-117 e tav. 75.
[370] Esemplari: GA.00.360/1402; GA.00.364/1448.
[371] Cfr. BERTI G. 1997, pp. 70-71, tav. 2.
[372] Esemplare: GA.00.368/1287. Per la morfologia, cfr. VARALDO 1997, fig. 1.b.

motivo geometrico-floreale sul cavetto (fig. 20.39)[373], già segnalate nel riempimento del butto, in quanto alcuni frammenti loro pertinenti provenivano dalle unità stratigrafiche relative al suddetto contesto, sono attestati frammenti di pareti pertinenti a due scodelle tronco-coniche[374].

Infine, tra le importazioni dalla Penisola italiana databili allo stesso arco cronologico delle produzioni savonesi, si aggiungono due esemplari di scodella con orlo indistinto e decorazione a spirali incrociate e alternate tracciate in bruno e verde di produzione campana[375]: una scodella è riconducibile alla morfologia del tipo 32 (variante e) e presenta la consueta sintassi decorativa delle spirali disposte ad S[376], mentre l'altro esemplare è riconducibile, per l'orlo ingrossato all'interno, al tipo 32 (variante c) della classificazione dei Maria Vittoria Fontana, e presenta una variante decorativa composta da spirali associate a galloni[377].

Le importazioni iberiche (prima metà XIV-seconda metà XV secolo)

Le importazioni dall'area iberica attestate nel presente contesto sono testimoniate da due esemplari di forma aperta smaltati, di cui uno attribuito a produzione valenzana e uno attribuito a produzione catalana. Si tratta di un esemplare di ciotola con piede ad anello[378] che, sebbene molto deteriorato, per la morfologia del piede e le tracce di una decorazione a lustro, ormai evanida, può essere attribuito alla produzione di *loza azul y dorada* dello stile Pula, inquadrabile tra il terzo decennio del XIV e la prima metà del XV secolo[379]. Mentre, il frammento di parete pertinente ad una forma aperta[380], non meglio identificabile morfologicamente, per le caratteristiche del rivestimento e dell'impasto è riferibile alla classe ceramica della *loza azul* prodotta nelle officine catalane nel corso della seconda metà del XV secolo[381].

---

[373] Esemplare: GA.00.341/1299. Cfr. VARALDO 1997, fig. 1.n (per la morfologia), fig. 4 (per l'ordito decorativo).
[374] Esemplari: GA.00.217/1497; GA.00.361/1454.
[375] Si veda il C.I. n° 34.
[376] Esemplare: GA.00.363/1383.
[377] Esemplare: GA.00.360/1400. Per la morfologia e la sintassi decorativa, cfr. FONTANA 1984, pp. 119-128.
[378] Esemplare: GA.00.363/1384.
[379] Per l'inquadramento cronologico della classe, si veda BERTI 1999, pp. 248-249; COLL CONESA 2009, pp. 76, 92.
[380] Esemplare: GA.00.217/1496.
[381] Si veda, CAIXAL MATA, PANCORBO PICÓ, LÓPEZ MULLOR 2009, pp. 990-992.

Le importazioni egeo-anatoliche (seconda metà XIII-XIV secolo)

All'interno della trincea di fondazione del saggio I sono stati rinvenuti solo due frammenti pertinenti alla produzione di invetriata monocroma verde su ingobbio che, sulla base dell'analisi autoptica dell'impasto, sono attribuiti alla produzione egeo-anatolica di ingobbiate monocrome, databile, per confronto con esemplari della stessa tipologia rinvenuti nel butto dello stesso saggio, tra il terzo quarto del XIII secolo e il XIV secolo. Si tratta di un frammento pertinente ad un esemplare di lucerna a vasca aperta[382], confrontabile, anche per le caratteristiche del rivestimento, agli esemplari attestati all'interno del riempimento del butto dello stesso saggio[383] e di conseguenza con esemplari rinvenuti a Messina e datati tra il XIV e il XV secolo[384], e di due frammenti di parete riferibile ad una forma aperta non diagnostica morfologicamente[385], ma riconducibile alla classe *Monocrome glazed slip-ware*[386].

Le importazioni tunisine (fine XII-seconda metà XIII secolo)

L'unico esemplare, attribuibile ad importazione dall'area maghrebina, rinvenuto all'interno del riempimento della trincea di fondazione della chiesa è relativo ad una catino carenato con breve tesa leggermente aggettante all'interno e rivestimento stannifero verde[387], riconducibile, per le caratteristiche morfologiche[388] e tecnologiche, alle officine che realizzano una vasta gamma di prodotti ceramici e sono attive in area tunisina tra la fine del XII e il XIII secolo[389].

II.2.1 Il riempimento del butto del saggio L (UUSS 354-375-376-382-383-384-385-392-394-418-427)

Nel contesto del butto del saggio L è visibile un quadro di associazioni ceramiche molto ampio, dove le produzioni siciliane sono attestate con il 41% di esemplari, di cui il 6% è rappresentato dalle produzioni inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo e il 35% è costituito dalle produzioni databili tra il XIII e la metà del XIV secolo. Delle produzioni

[382] Esemplare: GA.00.217/1495.
[383] Per la morfologia, cfr. l'esemplare GA.00.450/1331 (fig. 48.160).
[384] SCIBONA 2001, pp. 138 (M/130); FIORILLA 2001, pp. 114-115.
[385] Esemplare: GA.00.360/1408.
[386] Per la classe, si veda BERTI, CAPELLI 2001, p. 282.
[387] Esemplare: GA.00.454/1437.
[388] Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 e fig. 2/E.
[389] Per un riferimento alla vasta gamma di prodotti delle officine tunisine, BERTI 2003a, p. 101 e da ultimo BERTI, GIORGIO 2011, pp. 35-39.

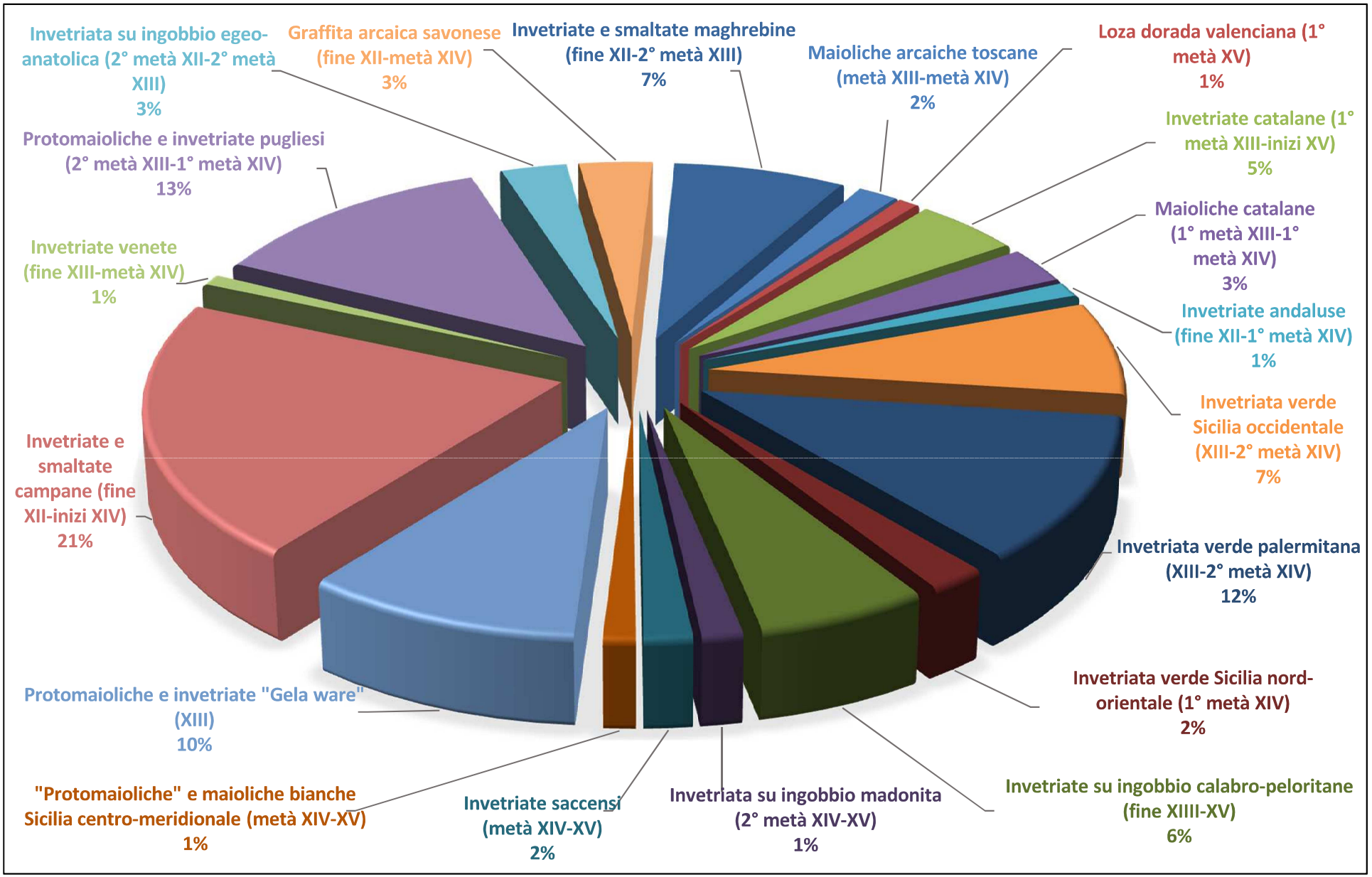


Fig. 8 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel contesto del butto del saggio L

regionali cronologicamente più tarde fanno parte le invetriate sia monocrome che policrome prodotte nelle officine di Sciacca con il 2%; le protomaioliche monocrome in bruno e le maioliche bianche provenienti dalla Sicilia centro-meridionale con l'1%; le invetriate su ingobbio di produzione madonita con l'1%; una parte delle invetriate policrome su ingobbio di produzione calabro-peloritana per il 2%. Le produzioni siciliane cronologicamente più alte sono, invece, rappresentate dalle invetriate monocrome verdi prodotte a Palermo o comunque nella Sicilia occidentale con il 19% degli esemplari; dalle protomaioliche e dalle invetriate prodotte nelle officine della Gela ware, con il 10% delle attestazioni; dalle invetriate su ingobbio calabro-peloritane e dalle invetriate monocrome riferibili al quadrante nord-orientale dell'Isola, con il 4% di attestazioni.

Per quanto riguarda i prodotti importati dal Mediterraneo occidentale, le importazioni dalla Penisola Iberica sono quelle rappresentate dal maggior numero di produzioni e che coprono un ampio arco cronologico a partire dalla prima metà del XIII secolo. Infatti, su un totale equivalente al 10% delle attestazioni, le importazioni dall'area andalusa rappresentano l'1% delle attestazioni, ma sembrano interessare un arco cronologico compreso tra gli inizi del XIII e la prima metà del XIV secolo; le invetriate e le smaltate catalane raggiungono l'8% con l'importazione di prodotti già a partire dalla prima metà del XIII secolo e fino alla seconda metà del XIV-inizio XV secolo; le importazioni valenzane, databili alla prima metà del XV secolo, costituiscono anch'esse l'1%.

Altrettanto ben attestate sono le importazioni dall'area maghrebina con il 7% delle produzioni databili tra la fine del XII e la seconda metà del XIII secolo.

Tra le importazioni dalla Penisola italiana, databili tra la fine del XII e la metà del XIV secolo, la percentuale più elevata di attestazioni è rappresentata da un'ampia gamma di prodotti, sia invetriati che saltati, delle officine dell'area campana con il 21 %.

Seguono per rapporto percentuale i prodotti, sia invetriati che smaltati, provenienti dalla Puglia centro-meridionale o più specificatamente di produzione brindisina, databili tra la metà del XIII e la prima metà del XIV secolo, con il 13% delle attestazioni.

Di gran lunga inferiore è la stima percentuale dei prodotti ingobbiati e graffiti provenienti dall'area savonese, tra la fine del XII-inizi XIII e la metà del XIV secolo, con solo il 3% delle attestazioni; delle importazioni toscane, con le maioliche arcaiche, databili tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo, documentate dal 2% degli esemplari; e delle invetriate di produzione veneta, inquadrabili tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, attestate con solo l'1% degli individui minimi.

Infine, completano il quadro delle importazioni le invetriate su ingobbio di produzione egeo-anatolica con il 3% delle attestazioni per il periodo dalla seconda metà del XII alla seconda metà del XIII secolo (figg. 8-9).

Le produzioni siciliane (metà XIV-XV secolo)

Tra le produzioni siciliane, le invetriate, sia monocrome che dipinte in policromia, prodotte nelle officine di Sciacca sono quelle che ci offrono un buon indicatore cronologico per la formazione del presente deposito archeologico, in quanto sono prodotte tra la metà del XIV secolo e tutto il XV secolo[390].

Nel presente contesto sono attestati sei esemplari, di cui tre riferibili alla produzione con decoro in verde e bruno e tre alla produzione monocroma.

Gli esemplari con decorazione policroma, con la tipica decorazione a filetti in bruno associati a bande verdi, sono testimoniati da due esemplari di forma chiusa[391] molto frammentari, di cui uno conserva la porzione decorata dell'orlo trilobato e troverebbe confronti con alcuni esemplari rinvenuti nel Castello Nuovo di Sciacca[392] e presso le mura di Erice in contesti databili tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo[393]. Inoltre, in associazione con i suddetti esemplari, è attestata la presenza di un esemplare di scodella con orlo estroflesso a breve tesa e vasca leggermente carenata che conserva tracce di decorazione in bruno e verde sotto vetrina incolore (fig. 23.51)[394]. Sebbene presenti caratteristiche macroscopiche dell'impasto differenti rispetto agli altri esemplari attribuiti a questa produzione, riteniamo possa essere riferibile sempre alla produzione delle officine saccensi[395], in quanto è morfologicamente confrontabile con alcuni prodotti, sia monocromi che policromi, rinvenuti sempre a Sciacca[396].

Le invetriate monocrome sono attestate da: una ciotola apoda con orlo indistinto, leggermente introflesso e vasca dal profilo tronco-conico, invetriata solo sulla superfice primaria con invetriatura verde chiaro molto sottile (fig. 23.49)[397] che trova confronto

[390] Per la cronologia della produzione, si veda RAGONA 1975, pp. 3-4; PARELLO, RIZZO 2009, pp. 423-427.
[391] Esemplari: GA.00.383/1104; GA.00.383/1112.
[392] Per alcuni boccali policromi, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 55 n° 51; RIZZO 2009, pp. 38, 41.
[393] Alcuni saggi effettuati presso le mura della cittadina, sono stati parzialmente editi recentemente con il contributo della scrivente, DE VINCENZO 2016, pp. 128-133.
[394] Esemplare: GA.00.383/1110.
[395] Si veda il campione impasto C.I. n° 31.
[396] Per la morfologia, cfr. RIZZO 2009, p. 35 e RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 64 e tav. 1, n° 3.
[397] Esemplare: GA.00.376/309 (ø 18 cm).

morfologico con prodotti decorati in bruno o bruno e verde rinvenuti a Sciacca[398]; due esemplari di forma chiusa non ricomponibili, probabilmente riferibili a brocche trilobate, di cui uno con una sottile risega in prossimità del collo. Entrambi gli esemplari presentano una invetriatura verde chiaro all'esterno e invetriatura giallina all'interno[399]. A causa della frammentarietà degli esemplari non è possibile trovare un confronto morfologico puntuale, ma le caratteristiche macroscopiche dell'impasto ci danno certezza della loro attribuzione all'area di produzione saccense, dove peraltro, l'esistenza di invetriate monocrome verdi è attestata anche dalla produzione di albarelli[400].

Nel corso del XIV secolo, molto verosimilmente negli stessi centri della Sicilia centro-meridionale che producono, nel XIII secolo, la protomaiolica di tipo Gela, si continuano a produrre "protomaioliche" che privilegiano l'uso dei colori verde e bruno o solo bruno, associato all'adozione di nuovi orditi decorativi e nuove morfologie e sono caratterizzate da un progressivo scadimento della qualità dei rivestimenti, visibile soprattutto a partire dalla seconda metà del XIV secolo, contemporaneamente ad una graduale semplificazione e perdita di significato dei motivi decorativi di ispirazione araldica[401]. Inoltre, con la metà del XIV secolo si assiste ad un ampliamento della gamma di prodotti con l'inizio, sia delle produzioni invetriate sopra descritte, che spesso imitano nei motivi decorativi e nelle forme le coeve "protomaioliche"[402], che delle maioliche monocrome bianche, molto probabilmente prodotte nelle stesse officine delle "protomaioliche".

Questa fase produttiva è testimoniata, nel nostro contesto, dalla presenza in associazione con le suddette invetriate saccensi di esemplari il cui rivestimento stannifero appare molto sottile e impuro, quasi diluito, del tutto differente rispetto ai prodotti cronologicamente precedenti, e pertanto ascrivibili cronologicamente alla seconda metà XIV-inizi XV secolo. Si tratta di un esemplare di forma chiusa[403] rappresentato da un frammento pertinente al collo che appare molto slanciato e allungato, con tracce di decorazione in verde e bruno caratterizzata da una sequenza filetti concentrici alternati ad una fascia in verde; e di un esemplare di

---

[398] Per la produzione attribuita alle officine saccensi di invetriate monocrome e dipinte, cfr. RIZZO 2009, p. 35; per la morfologia di alcuni esemplari rinvenuti nel Castello Nuovo di Sciacca, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 67, n° 32.

[399] Esemplari: GA.00.383/1046=375/1049; GA.00.392/375.

[400] Cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 48 n° 8.

[401] FIORILLA 1996, pp. 38, 90-91; RAGONA 1979, pp. 11-14.

[402] Inoltre, una delle cause del processo imitativo, visibile tra le diverse classi ceramiche, potrebbe essere determinata da quanto già osservato da Salvina Fiorilla in merito al tipo di rivestimento di alcuni esemplari di tardo XIV secolo, in cui talvolta risulta difficile distinguere se si tratti prodotti smaltati o invetriati, imitanti il rivestimento stannifero o se, piuttosto, non si tratti di prodotti con vetrine impure dovute all'uso dei due tipi di rivestimento nelle stesse officine, si veda FIORILLA 1991, p. 365.

[403] Esemplare: GA.00.384/354.

scodella con tesa inclinata[404]. Infatti, entrambi gli esemplari sono confrontabili con le protomaioliche attestate nei pozzi di via Ventura a Gela e datati tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo[405].

Per quanto riguarda la produzione in maiolica monocroma bianca sono attestati due esemplari pertinenti rispettivamente ad una forma aperta e ad una forma chiusa, entrambi attribuibili alle stesse officine delle "protomaioliche" sopra descritte, per le caratteristiche macroscopiche degli impasti e per le caratteristiche del rivestimento stannifero. In particolare, l'esemplare di piatto con larga tesa leggermente inclinata e con labbro rialzato, è rivestito da un'invetriatura stannifera molto sottile e bollosa che, almeno per la porzione conservata, ricopre sia la superficie interna che esterna[406], e trova confronto con alcuni esemplari rinvenuti a Gela e datati alla fine del XIV-inizi del XV secolo[407]. L'esemplare di forma chiusa è rappresentato da un frammento di ansa a nastro[408] e trova anch'esso confronto con gli esemplari di brocche, sia di protomaiolica con decorazione in bruno o bruno e verde che di maiolica monocroma bianca, rinvenuti a Gela[409].

Contestualmente alle produzioni invetriate e smaltate delle officine della Sicilia centro-meridionale, nei contesti palermitani[410] così come il nostro, è attestato l'arrivo le ceramiche invetriate e ingobbiate che, in quello stesso momento, iniziano ad essere prodotte nelle officine delle Madonie e continua l'importazione degli analoghi prodotti ingobbiati e non provenienti dalle officine dei centri della Sicilia nord-orientale che già dalla fine del XIII hanno avviato la produzione di ingobbiate.

Le invetriate madonite sono testimoniate nel presente contesto ceramico da cinque esemplari di forma chiusa, di cui due testimoniati da frammenti di parete e pertanto non riconoscibili nell'ordito decorativo[411]. Si tratta di una brocca monoansata con corpo cilindrico e fondo piano leggermente umbonato (fig. 23.50, 45.147)[412], coperto, per buona parte del corpo, da uno strato di ingobbio sul quale è sovrapposto un rivestimento piombifero incolore che dà

---

[404] Esemplare: GA.00.418/360.
[405] Cfr. FIORILLA 1991a, pp. 357-359, 361 e tavv. III, 5, IV, 8.
[406] Esemplare GA.00.383/1109 (campione impasto C.I. n° 42).
[407] Per alcuni esemplari monocromi provenienti dall'area urbana di Gela, cfr. FIORILLA 1996, pp. 288, 460, nn°11-12; per un esemplare proveniente da via Ventura, con morfologia assimilabile al nostro ma che al centro del cavetto presenta un motivo in bruno, cfr. FIORILLA 1991, pp. 363-364, 368 tav. IV.11.
[408] Esemplare GA.00.375/389 (campione impasto C.I. n° 45).
[409] Per la morfologia, cfr. FIORILLA 1991, pp. 357-359, 367 tav. III; per la produzione monocroma, cfr. FIORILLA 1996, pp. 288-289 nn°13-14.
[410] Per il contesto di Via Candelai, si veda ALEO NERO 2016, pp. 52-53.
[411] Esemplari: GA.00.349/1143; GA.00.418/369.
[412] L'esemplare GA.00.349/1058 è parzialmente ricomposto da più frammenti provenienti sia dalle unità stratigrafiche del presente contesto che da quelle relative al piano di calpestio, si veda *infra*.

alla superficie un aspetto lattiginoso. In prossimità del fondo, questo doppio rivestimento è marginato da una larga pennellata di invetriatura di colore verde che copre anche parte dell'ansa impostata sul fondo, ma lascia scoperta sia una porzione dell'ingobbio sottostante che una parte del corpo ceramico. Non sappiamo se la parte sommitale della brocca, non conservatasi, fosse decorata da motivi tracciati in bruno e verde o se fosse lasciata senza decorazione, per come, peraltro, attestato a Castelbuono[413], a Palermo e a Sciacca[414]. In quest'ultimo caso è probabile che la banda in verde costituisse di per sé una decorazione. Per la morfologia trova confronto con un esemplare inedito, esposto al Museo Civico di Castelbuono, nelle Madonie. Un secondo esemplare[415], testimoniato da due frammenti pertinenti all'orlo trilobato scanalato superiormente, presenta sotto l'orlo una stretta banda in verde che trova puntuale confronto, così come la morfologia dell'orlo, con l'esemplare proveniente dagli scavi di Palazzo Steri a Palermo, la cui produzione è stata recentemente attribuita ad officine polizzane[416]. Infine, è attestato un frammento pertinente ad una brocca trilobata rivestita da un'invetriatura verde poco coprente che interessa sia la superfice primaria che secondaria e, nella porzione conservatasi, sembra non presentare ingobbio sottostante, infatti il colore del corpo ceramico traspare sotto l'invetriatura[417].

All'interno del presente contesto, inoltre sono attestati nove esemplari attribuibili alla classe delle invetriate su ingobbio con decorazione dipinta o monocrome verdi prodotte con argille che, ad un'analisi autoptica degli impasti, sembrano compatibili con l'area di approvvigionamento calabro-peloritana[418], cronologicamente inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo. Si tratta di sei esemplari di brocche con fondo piano, molte delle quali in pessimo stato di conservazione e non ricomponibili, con tracce di decorazione a filetti in verde e bruno disposti sia in verticale che orizzontale assibilabili alle coeve produzioni madonite[419]; due esemplari di catini tronco-conici con fondo piano rivestiti da invetriatura piombifera monocroma verde (fig. 24.56)[420], confrontabili con gli esemplari attestati a

---

[413] Per alcuni boccali monocromi attestati tra i materiali provenienti dalle indagini archeologiche effettuate, tra il 1997 e il 1999, presso il castello dei Ventimiglia a Castelbuono e, attualmente, esposti all'interno delle sale del Museo Civico che ha sede nello stesso Castello.

[414] Per alcuni esemplari di albarelli rinvenuti allo Steri di Palermo, cfr. D'ANGELO, PEZZINI 2015, p. 73; FALSONE 1976, p. 118 e fig. 17; per esemplari di albarelli provenienti dal Castello Nuovo di Sciacca, cfr. RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 55 n° 52.

[415] Esemplare: GA.00.383/1059.

[416] Si veda, da ultimo D'ANGELO, GIOIA, REGINELLA 2012, p. 314 e fig. 1. Per Palazzo Steri, FALSONE 1976, pp. 118 e fig. 18.

[417] Esemplare GA.00.383/1023.

[418] Cfr. ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, p. 175.

[419] Esemplari: GA.00.349/1142=376/1062; GA.00.375/1180; GA.00.375/1181; GA.00.375/1175; GA.00.383/1178; GA.00.383/1033.

[420] Esemplari: GA.00.383/941; GA.00.383/942.

Messina datati tra XIV e XV secolo e considerati di produzione locale[421]; un esemplare di brocca con rivestimento monocromo verde che riveste la superficie primaria fino a metà circa del corpo, mentre all'interno è rivestita parzialmente da un'invetriatura incolore[422].

Le produzioni siciliane (XIII-metà XIV secolo)

Contestualmente alle precedenti classi ceramiche di produzione siciliana, è attestato un nutrito gruppo di ceramiche riferibili alla produzione invetriata monocroma non ingobbiata, di produzione palermitana o comunque riferibile ad altri centri della Sicilia occidentale, sulla base delle caratteristiche macroscopiche degli impasti, databile per confronto morfo-tipologico al XIII-prima metà XIV secolo.

Si tratta di un gruppo di ceramiche con caratteristiche di rivestimento alquanto eterogenee, in quanto si riconoscono dei sottogruppi costituiti da esemplari che si differenziano per il tono di colore del rivestimento, che varia dal verde molto chiaro, quasi incolore, al verde scuro, più o meno denso e dall'aspetto più o meno brillante. Inoltre, talvolta, alcuni esemplari di forma chiusa, presentano la superficie primaria rivestita da un diverso colore di vetrina rispetto a quella secondaria. In taluni casi, infatti, si è osservato che se la superficie primaria appare di colore verde scuro, quella secondaria può essere incolore o talvolta gialla, in altri casi anche sulla stessa superficie si riconosce l'uso associato di due vetrine di colore differente, ma non è facile capire se si tratta di fenomeni voluti con intento decorativo o se siano effetto di cattivi processi di cottura. Tuttavia, ritenendo queste caratteristiche tecnologiche del tutto ininfluenti nell'ottica di una determinazione della classe, sia da un punto di vista cronologico che dell'areale di produzione, così come la constatazione che alcuni esemplari presentano uno scurimento superficiale in deroga alla generale regola della presenza di un evidente schiarimento delle superfici, si è scelto di privilegiare gli aspetti che, invece, accomunano i suddetti esemplari, cioè le caratteristiche macroscopiche dei *fabrics*, gli aspetti morfologici e l'assenza di alcun tipo di rivestimento per la superficie secondaria delle forme aperte.

Questi elementi, infatti, visti in associazione, ci consento di restringere l'arco cronologico e l'areale di produzione di un gruppo di ceramiche che altrimenti risulterebbe costituito da singoli elementi poco diagnostici, soprattutto nell'ambito di una produzione siciliana quale è la ceramica con rivestimento monocromo verde, con una lunga tradizione produttiva che

[421] Si veda SCIBONA 2001, p. 136 e fig. 18 (M/116-M/117).
[422] Esemplare GA.00.375/9440349/981=348/1526 (campione impasto C.I. n° 2).

affonda le proprie radici nella cultura materiale di tradizione islamica[423] e per la quale sono noti diversi centri produttori con continuità di vita per un lungo arco cronologico[424].

Uno degli aspetti tecnologici che meglio aiuta ad inquadrare i seguenti prodotti è, come si è anticipato, l'assenza del rivestimento della superficie esterna degli esemplari di forma aperta. Infatti, sembra potersi confermare che questa scelta viene adottata, nell'ambito delle officine siciliane, non prima della fine del XII secolo[425] e sembra essere legata a ragioni di risparmio del rivestimento piombifero, nell'ambito di un generale decadimento delle produzioni locali che risente anche alla progressiva scomparsa dell'elemento musulmano[426]. In questo senso, possiamo interpretare il dato che si evince dallo studio delle produzioni siciliane dal periodo islamico in poi, dove ancora le produzioni siciliane, sia monocrome che policrome, inquadrabili nella piena età normanna, sono completamente rivestite, o tutt'al più lasciano scoperto solo il piede[427], e l'unica produzione che sembra mantenere più a lungo nel tempo l'uso del rivestimento completo su entrambe le superfici, come si è si vedrà nel paragrafo dedicato ai materiali decontestualizzati provenienti dai saggi non trattati in questa sede, è l'invetriata verde con decorazione solcata, databile tra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo.

Per quanto riguarda il materiale attestato nei nostri contesti, sono stati selezionati quattro campioni impasto, di cui due riferibili, con un buon margine di sicurezza, alla produzione palermitana[428], sia sulla base del confronto macroscopico delle matrici argillose, che per il confronto morfo-tipologico con le produzioni ormai ampiamente note in bibliografia di ceramiche da mensa sia invetriate che acrome, di ceramiche da dispensa e da trasporto, certamente prodotte dalle officine della città. Inoltre, nel caso di uno dei campioni suddetti troviamo conferma della sua produzione locale dalla constatazione che ad esso siano

---

[423] Dalla recente revisione delle crono-tipologie della ceramica di età islamica, proveniente, tra l'altro, proprio dai contesti della Gancia, è emerso che le produzioni monocrome verdi sono già attestate nei contesti databili al X secolo, ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014, pp. 202-207.

[424] Oltre che Palermo stessa, sono noti i centri di produzione ceramica di Mazara, Agrigento, Caltanissetta, Gela e Piazza Armerina. In particolare per le produzioni palermitane, ARCIFA 1998, p. 98; ARCIFA 1996, pp. 459-463; per Mazara, MOLINARI 1997b, pp. 376-377; per Agrigento, CAVALLARO 2007, pp. 247-250, 257; per Caltanissetta, CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1997, pp. 463-464; per Gela, FIORILLA 1996, pp. 84-85.

[425] Si veda MOLINARI 1995, p. 196.

[426] Si vedano i dati emersi dai contesti palermitani editi, ARCIFA 1998, p. 96; LESNES 1998b, pp. 111-114. In generale per una maggiore visibilità del fenomeno nella Sicilia occidentale, MOLINARI 1994, p. 114.

[427] Per le produzioni monocrome, ARCIFA 1998, pp. 94-95. Spesso le produzioni policrome e monocrome sono prodotte nelle stesse officine, ARCIFA, LESNES 1997, p. 412; D'ANGELO 2005, pp. 390-394.

[428] Si vedano i C.I. n° 32 e 33 del nostro campionari, che in realtà si differenziano per alcuni aspetti macroscopici quali ad esempio la maggiore o minore frequenza degli stessi inclusi o, come nel caso degli esemplari riferibili al n° 32, per essere più o meno prevalentemente caratterizzati da una cottura riducente o da superfici scurite.

attribuibili due esemplari di biscotti con decorazione solcata, rinvenuti nei riempimenti di altri saggio messi in luce nella stessa area[429].

Altri due campioni, invece, abbiamo preferito considerarli genericamente riferibili alla Sicilia occidentale[430], in quanto presentano caratteri compatibili con le argille di questa parte dell'Isola, ma non sono sufficientemente diagnostici al fine di una più puntuale identificazione se non appunto quella genericamente riconducibile al bacino argillifero della Sicilia occidentale. D'altra parte anche gli aspetti morfologici degli esemplari che sono caratterizzati da questi ultimi impasti sembrano essere comuni a più centri attivi nell'Isola, tra i quali la stessa Palermo, e pertanto sebbene non escludiamo che anch'essi possano essere riferibili alle officine della città, risulta più difficile attribuirne la produzione ad uno specifico areale, in assenza di analisi minero-petrografiche mirate.

Al primo gruppo di impasti sono riferibili diciotto esemplari riferibili a forme aperte, ventuno forme chiuse e due lucerne. Tra le forme aperte si riconoscono: due scodelle di piccole dimensioni con cavetto emisferico e tesa inclinata (fig. 25.62)[431], confrontabili con esemplari palermitani di prima metà XIV secolo[432]; un catino tronco-conico carenato (fig. 26.66)[433], confrontabile con un esemplare rinvenuto in via Torremuzza e datato tra fine XIII e inizi XIV secolo[434]; sette esemplari di piatti tronco-conici[435] del tipo attestato sempre a Palermo sia nei contesti di via Torremuzza che di Palazzo Steri[436], oltre che a Brucato[437], in contesti di fine XIII-prima metà XIV secolo; quattro esemplari di scodelle emisferiche con cavetto poco profondo, orlo indistinto leggermente ingrossato all'interno[438], con rivestimento monocromo verde all'interno e fin sotto l'orlo, che sembrano imitare nella morfologia le scodelle con decorazione a spirale di produzione campana (fig. 26.64); un esemplare di catino carenato con breve tesa leggermente introflessa all'interno (fig. 25.59)[439], che invece potrebbe testimoniare un tentativo di imitazione dei prodotti d'importazione tunisina per la forte somiglianza con le ceramiche, sia invetriate monocrome

---

429 Si vedano gli esemplari GA.00.83/393 e GA.00.29/391.
430 Si vedano i C.I. n° 14 e 30.
431 Esemplari: GA.00.375/1003; GA.00.392/347.
432 Cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 34; D'ANGELO, PEZZINI 2015, p. 70; ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 5.
433 Esemplare GA.00.384/959.
434 Cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 106.
435 Esemplari: GA.00.375/1002; GA.00.375/1006; GA.00.383/1008; GA.00.383/998; GA.00.383/1007; GA.00.383/999; GA.00.383/1000.
436 Per via Torremuzza, PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 106; per Palazzo Steri, FALSONE 1976, p. 116; D'ANGELO, PEZZINI 2015, p. 70.
437 Cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 320-321 e pl. 38a-b.
438 Esemplari: GA.00.392/344; GA.00.375/969; GA.00.375/970; GA.00.375/971.
439 Esemplare: GA.00.384/993.

e policrome, che smaltate monocrome o decorate in cobalto e manganese e in verde e manganese di seconda metà XII-metà XIII secolo. Inoltre, è attestato un esemplare, con rivestimento completo sia interno che esterno, di incerta attribuzione morfologica (fig. 25.61)[440], caratterizzato da fondo piano pronunciato, assimilabile sia a esemplari di pomello di coperchi che a ciotole carenate con anse e piede pronunciato, entrambe morfologie attestate nei pozzi di Gela e datate al XIII secolo, anche se in questo caso gli esemplari di ciotole hanno il piede privo di rivestimento e i coperchi sono attestati solo nella versione acroma[441]. Infine sono attestati due esemplari che a nostro parere potrebbero essere datati intorno alla metà del XIV secolo e forse oltre per la somiglianza con esemplari riferibili a questo orizzonte cronologico: un esemplare con morfologia inedita, riferibile ad un catino con fondo piano, corpo cilindrico e orlo piano superiormente, caratterizzato all'esterno da una decorazione plastica a cordicella, invetriato sia all'interno che all'esterno da una vetrina verde scuro[442], forse assimilabile morfologicamente ad una sorta di *aguamanile* (fig. 48.157); un catino tronco-conico con orlo piano superiormente e invetriatura tendente al giallo (fig. 25.63)[443], avvicinabile agli esemplari invetriati di produzione saccense della metà XIV-XV secolo.

Tra gli esemplari di forma chiusa sono riconoscibili: due esemplari di anforetta con corpo ovoidale e fondo piano, di cui una rivestita da vetrina incolore all'interno e all'esterno da un'invetriatura incolore con vistose colature verdi (fig. 26.68)[444], trova confronto morfologico con esemplari acromi rinvenuti al rione castello San Pietro e datati alla seconda metà del XIII secolo[445], mentre un secondo esemplare, con invetriatura esterna incolore e colature verdi, fondo risparmiato, presenta corpo piriforme e ansa a nastro cordonata[446] e trova confronto con esemplari rinvenuti a Gela[447]; due brocche con corpo cilindrico e fondo piano con vistose colature di vetrina verde all'esterno fin al fondo[448]; una brocca invetriata incolore con fondo piano e decorazione a filetti verdi con andamento irregolare fin sotto il fondo[449]; cinque boccali a corpo cilindrico e fondo piano con ansa a nastro impostata presso il fondo, di cui quattro monocromi verdi[450] e uno con invetriatura giallo scuro e tracce di una

[440] Esemplare GA.00.427/1054.
[441] Cfr. FIORILLA 1996, p. 201 e tav. LIV, 233, pp. 207-208 e tav. LVI, 259-261, e p. 212, tav. LIX, 279.
[442] Esemplare: GA.00.427/1057.
[443] Esemplare: GA.00.383/995.
[444] Esemplare GA.00.418/1055.
[445] Cfr. ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 7.
[446] Esemplare: GA.00383/1012.
[447] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 209-210 e tav. LVII, 268.
[448] Esemplari: GA.00.375/1022; GA.00.384/1028.
[449] Esemplare GA.00.375/1018.
[450] Esemplari: GA.00.375/382; GA.00.375/380; GA.00.375/1040; GA.00.375/1041.

banda in bruno a decorare l'ansa in senso longitudinale[451] confrontabili con esemplari rinvenuti a Palermo e Brucato e datati alla fine del XIII secolo[452]; un boccale a clessidra con fondo piano[453] del tipo attestato nei contesti palermitani[454] e di Brucato di fine XIII-prima metà XIV secolo[455]; tre brocche con corpo biconico e fondo piano marcato da strozzatura, la cui invetriatura esterna risparmia la parte del piede[456] (fig. 26.67), assimilabili agli esemplari sia smaltati che invetriati rinvenuti a Gela e datati al pieno XIII secolo[457], ma anche con esemplari provenienti da Brucato, in contesti di XIV secolo[458]. Inoltre, alcuni frammenti di pareti sono pertinenti: a cinque brocche trilobate e monoansate, talvolta caratterizzate da cordonatura sotto l'orlo[459], talvolta con invetriatura verde limitata alla fascia immediatamente sotto l'orlo e corpo con invetriatura gialla o incolore[460]; e due forme chiuse che, dall'andamento delle pareti possiamo presumere pertinenti a bottiglie[461].

Infine, sono attestati due esemplari di lucerna a vasca aperta con beccuccio trilobato e fondo piano rivestite sia all'interno che all'esterno da vetrina sottile e poco depurata verde chiaro[462].

Al secondo gruppo di impasti sono riferibili, in maggior percentuale rispetto al precedente, soprattutto esemplari di forma chiusa, morfologicamente assimilabili agli esemplari precedentemente descritti e lucerne a vasca aperta. Infatti, sono attestati in totale diciotto esemplari di forma chiusa, di cui: un esemplare di brocca con corpo piriforme, segnato all'altezza della spalla da solchi concentrici, alto collo con orlo trilobato, fondo piano e larga ansa a nastro costolata, testimoniato da più frammenti, ma non ricomponibile integralmente, che si caratterizza per la presenza all'interno di un rivestimento piombifero giallo che ricopre tutta la superficie fino al fondo, mentre all'esterno è presente un rivestimento piombifero verde scuro, molto denso e coprente, che lascia scoperto il fondo[463]; due esemplari di brocca trilobata simile al precedente esemplare per il doppio tipo di rivestimento, ma con solchi concentrici sotto l'orlo[464]; frammenti pertinenti a dieci brocche con corpo cilindrico o a

---

451 Esemplare GA.00.376/1025.
452 Per Palermo, ARCIFA 1998, p. 96 e tav. XIII, 3; per Brucato, MACCARI, POISSON 1984, pp. 301-302 e pl. 30.
453 Esemplare: GA.00.376/1042.
454 PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 91; FALSONE 1976, p. 116 e fig. 9; ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 4.
455 Cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 299-301 e pl. 29.
456 Esemplari GA.00.375/1009; GA.00.384/1015; GA.00.375/384.
457 Cfr. FIORILLA 1996, p. 209 e tav. LVII, 267.
458 Cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 310-312 e pl. 34d.
459 Esemplari: GA.00.375/352; GA.00.383/1036; GA.00.375/383; GA.00.383/1035.
460 Esemplare GA.00.384/1010.
461 Esemplari GA.00.375/972; GA.00.375/381.
462 Esemplari: GA.00.383/964; GA.00.376/989.
463 Esemplare GA.00.383/958.
464 Esemplari: GA.00.427/1020; GA.00.375/374.

clessidra, fondo piano e ansa a nastro impostata in prossimità del fondo[465]; un esemplare di brocca trilobata con cordonatura sotto l'orlo e caratterizzato all'esterno da un rivestimento verde scuro, per la porzione dell'orlo, e da un rivestimento di colore giallo per il resto del corpo[466]; altri frammenti sono pertinenti a quattro esemplari di brocche trilobate non ricostruibili nella morfologia[467]. Mentre, solo un esemplare è riferibile ad una scodella tronco-conica con breve tesa complanare (fig. 26.65)[468] ed un frammento di parete è pertinente ad un esemplare di forma aperta non identificabile morfologicamente[469]. Inoltre, sono attestati sei esemplari di lucerne a vasca aperta tutti caratterizzati da beccuccio pinzato e fondo piano, ma con differenti varianti morfologiche per quanto riguarda l'andamento delle pareti, che possono essere più o meno estroflesse o marcate da carenatura in prossimità del fondo (fig. 25.60)[470].

Tra le produzioni siciliane coeve alle precedenti sono attestati degli esemplari, sia riferibili alla classe delle protomaioliche che delle invetriate monocrome verdi che, presentando caratteristiche morfologiche, decorative, oltre che d'impasto, abbastanza omogenee sono, a nostro parere, attribuibili alle officine attive in una specifica area della Sicilia. Inoltre, tutti questi esemplari sono accomunati dalla presenza di un evidente schiarimento superficiale. Si tratta di esemplari riferibili alla classe della protomaiolica, sia con decorazione policroma, bicroma o monocroma, che in questa sede abbiamo indistintamente riferito al tipo "*Gela ware*"[471], per distinguerla dalle più tarde produzioni bicrome e monocrome di XIV-XV secolo[472]; e alcuni esemplari sia di forme aperte che chiuse e alcune lucerne, con rivestimento piombifero monocromo verde, che fanno parte della produzione, considerata collaterale, all'interno delle officine della protomaiolica[473].

In assenza, al momento, di analisi minero-petrografiche non possiamo proporre aree produttive più precise, ma la constatazione che entrambe le produzioni trovino, non a caso,

---

[465] Esemplari: GA.00.376/1016; GA.00.375/387; GA.00.375/385; GA.00.375/1040; GA.00.375/378; GA.00.384/1037; GA.00.384/1021; GA.00.384/1026; GA.00.384/1011; GA.00.376/1013.
[466] Esemplare GA.00.384/1019.
[467] Esemplari: GA.00.383/1032; GA.00.375/967; GA.00.375/386; GA.00.383/1038.
[468] Esemplare GA.00.375/996.
[469] Esemplare: GA.00.383/1043.
[470] Esemplari: GA.00.384/962; GA.00.375/986; GA.00.375/353; GA.00.376/988; GA.00.384/965; (GA.00.392/351).
[471] La definizione di protomaiolica Gela ware di norma dovrebbe indicare solo la variante policroma, cfr. FIORILLA 1996, pp. 87-89.
[472] Inoltre, si precisa che queste protomaioliche più tarde si differenziano per il repertorio morfologico e decorativo e talvolta anche per le caratteristiche macroscopiche degli impasti.
[473] D'altra parte, già Salvina Fiorilla aveva individuato all'interno del macrogruppo dei prodotti monocromi verdi, attestati tra i materiali dei pozzi di Gela, una serie di esemplari che aveva attribuito alla produzione collaterale delle officine della *Gela ware*, anche per la presenza di tracce di vetrina verde da contatto su manufatti smaltati, cfr. FIORILLA 1996, pp. 84-85, 96.

stretti confronti, sia morfo-tipologici che per la descrizione macroscopica dei *fabrics*, con i materiali rinvenuti, ad esempio, nei pozzi di Piazza S. Giacomo a Gela, ci spinge a ritenere verosimile che facciano parte della vasta gamma di produzioni duecentesche attribuite all'areale gelese, o più genericamente della Sicilia centro-orientale[474].

Le suddette protomaioliche costituiscono, ad oggi, le prime smaltate di produzione siciliana, identificate grazie ai cospicui rinvenimenti di Gela e, per tale ragione, denominate inizialmente *Gela ware* o tipo Gela[475]. In seguito vennero ipotizzate, da alcuni studiosi, diverse produzioni subregionali contraddistinte da varianti morfologiche e decorative e corrispondenti a diversi centri produttori operanti, più o meno contemporaneamente, nell'Isola per i quali, tuttavia, così come per il centro di Gela, a tutt'oggi non sono stati individuati gli impianti produttivi[476]. Inoltre, alla luce delle recenti revisioni dei materiali provenienti dai vecchi scavi urbani di Marsala, riteniamo di dover ridimensionare l'ipotesi formulata nel 1978, e più volte sostenuta in seguito, in merito all'esistenza di una produzione di protomaiolica nella Sicilia occidentale[477]. Infatti, la visione diretta degli esemplari di protomaiolica rinvenuti nel corso degli scavi eseguiti presso la chiesa di S. Girolamo a Marsala[478], ci consente di ritenere che si tratti di produzioni tunisine riferibili alla classe della cobalto e manganese e non di sue imitazioni locali. Le caratteristiche macroscopiche degli impasti, la qualità dei rivestimenti, la scelta cromatica, gli orditi decorativi e la morfologia degli esemplari marsalesi sono confrontabili puntualmente con alcune scodelle con tesa e cavetto emisferico della produzione smaltata tunisina[479]. D'altra parte, va ricordato quanto già evidenziato da Alessandra Molinari in merito all'assenza di altre attestazioni della c.d. protomaiolica di tipo *Marsala ware*, sia negli altri coevi contesti della città che della Sicilia occidentale[480].

---

[474] Per alcune analisi mineralogiche condotte su esemplari provenienti da Gela, Camarina e Caltagirone che hanno appurato la provenienza delle argille da un unico bacino geolitologico comune anche ai prodotti di Caltanissetta e Agrigento, cfr. CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1992, pp. 39-41; FIORILLA 1996, p. 38.

[475] La definizione si deve a David Whitehouse, cfr. WHITEHOUSE 1980, p. 78; FIORILLA 1995, pp. 273-287.

[476] Per una sintesi sulle problematiche della classe, si veda PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 44-53. Per una differenziazione delle produzione siciliane, si veda D'ANGELO 1995a, pp. 455-460; D'ANGELO 1995b, pp. 258-262.

[477] D'ANGELO 1982, pp. 55-58; D'ANGELO 1990, pp. 65-58; D'ANGELO 1995a, pp. 457-458; D'ANGELO 1995b, p. 262.

[478] Ringrazio l'Arch. Enrico Caruso, Direttore del Baglio Anselmi di Marsala e la Dott.ssa Maria Grazia Griffo, funzionario della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, per avermi consentito di studiare i materiali.

[479] Per la morfologia delle produzioni tunisine, cfr. BERTI, 1972, pp. 152 e fig. 1 (forma Da); BERTI 2003a, p. 93 (forma Ba.I).

[480] Si veda MOLINARI *c.s.*, p. 14, in cui, tuttavia, l'A. segnala che probabilmente nei contesti inediti, databili tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, del castello di Calatafimi, sarebbero presenti queste imitazioni di cobalto e manganese.

Sulla base dei bacini architettonici della chiesa di S. Cecilia a Pisa, la cronologia iniziale della produzione della protomaiolica tipo Gela è stata collocata non prima del secondo quarto del XIII secolo[481], mentre dalle associazioni ceramiche dei pozzi di Gela appare più probabile una datazione alla metà del XIII secolo[482]. Inoltre, sembra potersi evidenziare un'evoluzione morfologica e decorativa, che vedrebbe precedere la variante policroma su quella in verde e bruno, seguita a sua volta da quella monocroma e accompagnata da una riduzione dei temi decorativi a favore dei motivi d'ispirazione araldica, nel corso dell'ultimo quarto del XIII secolo, per arrivare, alla fine del XIV secolo, verso la progressiva scomparsa di questi prodotti[483].

A nostro giudizio, se nelle linee generali questa evoluzione appare convincente, dalle numerose pubblicazioni sull'argomento, sembra che non si faccia sufficiente distinzione crono-tipologica tra i prodotti bicromi e monocromi con morfologia identica alla versione policroma, con motivi fitomorfi o zoomorfi sui cavetti, e i prodotti monocromi e bicromi con motivi di derivazione araldica, la cui morfologia cambia completamente e, così come gli orditi decorativi, si standardizza notevolmente riducendo le varianti proposte[484].

Allo stato attuale della ricerca, riteniamo più probabile, invece, che la prima serie di prodotti trattate in questa sezione sia testimoniata da tre varianti di scelta cromatica, del tutto coeve, ed è probabile che la serie monocroma costituisse solo una fetta più piccola all'interno della produzione delle officine, forse perché meno richiesta, se vogliamo tentare di interpretare in questi termini il dato quantitativo emerso nei contesti di Gela, come nei nostri, in cui si evidenzia che quest'ultima variante è meno frequente rispetto a quelle bicroma e policroma[485].

Dallo studio analitico del nucleo di materiali provenienti dal presente contesto, dove è attestato il maggior numero di esemplari riferibili alla produzione della protomaiolica siciliana di tipo Gela, si evincono alcuni dati che possiamo così sintetizzare: su un totale di diciannove esemplari, le forme aperte sono rappresentate da tredici individui minimi, tra i quali è attestata unicamente la scodella con larga tesa e cordolo rialzato, cavetto più o meno

---

[481] Da ultimo, si veda BERTI, GIORGIO 2011, p. 56.
[482] Per il riferimento, si veda FIORILLA 1996, p. 87, 98.
[483] Si vedano, PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 44, 49-51; FIORILLA 1996, pp. 89-91.
[484] A fronte di Salvina Fiorilla che, infatti, data un esemplare riferibile alla serie monocroma con motivo zoomorfo e morfologia tipo A6 al XIII secolo, mentre gli altri prodotti monocromi con morfologia A8, dal XIV secolo in poi, si veda FIORILLA 1996, pp. 43-45, 91, 136, altri autorevoli Autori inseriscono le due produzioni in un unico gruppo, si vedano in proposito PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 51-52; D'ANGELO 1990, pp. 59-61.
[485] Infatti, a Gela è attestato un solo esemplare di scodella riferibile a questa serie, cfr. FIORILLA 1996, pp. 136 n° 29.

emisferico contraddistinto da spigolo vivo all'attaccatura della tesa (fig. 27.71)[486]; la suddetta morfologia, con varianti dimensionali che si aggirano tra i 16 e 23 cm di diametro dell'orlo, con una preferenza per i diametri tra 18 e 20 cm, si riscontra sia sui sette prodotti policromi[487], due bicromi[488], tre monocromi (fig. 28.74, 29.80)[489] e anche su un esemplare non meglio identificabile per la frammentarietà del pezzo[490]; il repertorio decorativo attestato è quello tipico della produzione, con trecce o archetti rampanti variamente campiti sulle tese (fig. 29.79, 27.70) e motivi zoomorfi sui cavetti, quali la colomba (figg. 30.83, 27.69), spesso associati al motivo dell'occhio come riempitivo[491]; le forme chiuse sono attestate perlopiù da boccali con orlo indistinto, corpo globulare rastremato al fondo e piede a disco[492] e presentano decorazioni tracciate sia in policromia che bicromia, con preferenza per i motivi geometrici, quali la scacchiera con spazi liberi campiti da pallini[493], la treccia a due capi campita a pallini[494] o la sequenza di linee concentriche tracciate in bruno con tracce di pennellate in verde di non facile identificazione (fig. 28.76)[495]; alcuni esemplari, a causa dell'alta frammentarietà, non presentano porzioni decorate (fig. 28.75), ma non è da escludere che potessero essere sia decorati che privi di alcuna decorazione, per come peraltro ipotizzato anche per i materiali di Gela[496]. I *fabrics* individuati e selezionati all'interno del nostro campionario sono tre, ma si precisa che si differenziano esclusivamente per alcune caratteristiche macroscopiche che potrebbero non corrispondere ad una reale molteplicità delle argille di provenienza, mentre potrebbero testimoniare, invece, la provenienza da diverse officine. Si può osservare che solo uno dei tre campioni selezionati è quello che prevale nettamente[497], tanto negli esemplari policromi, quanto in quelli bicromi, che monocromi e anche nella produzione invetriata verde; mentre, un secondo campione impasto ricorre esclusivamente su un esemplare della serie decorata in verde e bruno[498], e un terzo

---

[486] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 43-45 (forma A6).
[487] Esemplari: GA.00.383/310; GA.00.383/356; GA.00.383/358; GA.00.383/342; GA.00.383/343; GA.00.427/340; GA.00.427/339.
[488] Esemplari: GA.00.383/357; GA.00.348/305.
[489] Esemplari: GA.00.376/316; GA.00.375/346; GA.00.418/361.
[490] Esemplare: GA.00.375/349.
[491] Esemplari: GA.00.383/310; GA.00.348/305. Per la sintassi decorativa, cfr. FIORILLA 1996, pp. 62-63, 70.
[492] La morfologia trova con gli esemplari di Gela e Brucato, sia nella variante smaltata che invetriata, tipo D6, cfr. FIORILLA 1996, p. 53.
[493] Esemplare: GA.00.383/355. Per un esemplare di scodella con stesso motivo decorativo, cfr. Fiorilla 1996, pp. 68, 224-225.
[494] Esemplare: GA.00.418/359. Per il tipo, cfr. Fiorilla 1996, pp. 60, 70.
[495] Esemplari: GA.00.376/314=375/341; GA.00.383/956. Per il tipo, cfr. FIORILLA 1996, pp. 234, 236 (n° 368).
[496] Esemplari: GA.00.376/315; GA.00.384/325. In proposito, si veda, FIORILLA 1996, pp. 92, 244-245, 268.
[497] Si veda il campione C.I. n° 13.
[498] Si veda il campione C.I. n° 20 (esemplare GA.00.348/305).

campione ricorre solo su un esemplare della variante policroma, ma è maggiormente attestato nella produzione invetriata verde[499].

Per quanto riguarda gli esemplari con rivestimento piombifero monocromo verde, sono attestati quindici esemplari, che nella maggioranza dei casi si conservano allo stato frammentario e per i quali non è quindi possibile ricostruirne le morfologie complete. Tuttavia, è possibile stabilire che tre esemplari sono pertinenti a lucerne, tre sono riferibili a forme aperte e nove a forme chiuse[500].

Le lucerne sono a vasca aperta con beccuccio trilobato molto pronunciato e fondo piano e presentano il rivestimento piombifero di colore verde chiaro, sia all'interno che all'esterno[501]. Sia per la morfologia che per le caratteristiche degli impasti[502], possono essere confrontate con alcuni degli esemplari gelesi[503].

Tra le forme aperte meglio ricostruibili si distinguono due esemplari riferibili a scodelle con larga tesa e cavetto emisferico contraddistinto da spigolo vivo all'attaccatura della tesa (fig. 29.78)[504] e un esemplare di scodella di piccole dimensioni, caratterizzato sempre da un cavetto emisferico e tesa inclinata con cordolo ripiegato e spigolo vivo all'attaccatura della tesa (fig. 29.77)[505], le cui morfologie trovano puntuale confronto con alcuni esemplari, sia di invetriata verde che di protomaiolica, rinvenuti nei pozzi di Gela e considerati appunto prodotti dalle stesse officine[506].

Tra le forme chiuse si distinguono: un esemplare di brocca trilobata con cordolo all'attaccatura del collo[507], confrontabile con un esemplare rinvenuto nei pozzi di Gela[508]; un esemplare di brocca con corpo globulare, pareti segnate da solcature concentriche e strozzatura all'attacco del fondo piano evidenziata da sottili cordonature concentriche (fig. 29.81)[509]; un esemplare di brocca con filtro (fig. 29.82)[510] che presenta, sia lo stesso tipo di invetriatura verde, molto densa e depurata, che ricopre solo l'esterno con gocciolature sotto l'orlo, sia lo stesso trattamento delle superfici, sia le stesse caratteristiche dell'impasto di un

---

499 Si veda il campione impasto n° 12.
500 Sei esemplari di forma chiusa sono testimoniati da frammenti di pareti non diagnostiche morfologicamente: GA.00.375/377; GA.00.383/1047; GA.00.383/1052; GA.00.384/1050; GA.00.375/1051; GA.00.383/966.
501 Esemplari: GA.00.376/990; GA.00.384/960; GA.00.384/961.
502 Infatti uno degli esemplari è riferibile al campione n° 12 e gli altri due al campione n° 13.
503 Cfr. FIORILLA 1996, p. 48.
504 Esemplari: GA.00.383/311; GA.00.383/985=349/984.
505 Esemplare: GA.00.418/319 (ø esterno dell'orlo di 15 cm).
506 Cfr. FIORILLA 1996, pp. 42-43 (forma A5), 128 (forma A7) e tav. XV.7-8.
507 Esemplare: GA.00.375/350.
508 Cfr. FIORILLA 1996, pp. 214-215 tav. LX.290.
509 Esemplare: GA.00.376/917=349/918.
510 Esemplare: GA.00.384/1183.

esemplare di scodella invetriato verde[511]. Per la morfologia del collo trova confronto con un esemplare di brocca con filtro in protomaiolica policroma rinvenuto nei pozzi di Gela[512].

Dal quadrate nord-orientale dell'Isola, infine, arrivano a Palermo le invetriate dipinte su ingobbio e le invetriate monocrome verdi attribuibili, per le caratteristiche macroscopiche delle argille alle produzioni dell'area calabro-peloritana[513], databili tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo. Si tratta, infatti, di esemplari che sono confrontabili, sia sul piano morfologico e decorativo, che delle caratteristiche macroscopiche degli impasti, con i materiali rinvenuti in altri contesti urbani editi di Palermo, di fine XIII-prima metà XIV secolo. In particolare, i nostri esemplari trovano confronti puntuali con i materiali messi in luce dagli scavi effettuati nel rione Castello San Pietro[514] e in via Torremuzza[515], in un'area della città molto prossima alla chiesa della Gancia. Per di più, questi ultimi, sottoposti ad analisi minero-petrografiche, sono risultati essere prodotti con le argille di provenienza calabrese o dell'area nord-orientale della Sicilia[516]. Inoltre, è molto probabile che anche i materiali rinvenuti nei coevi contesti di Brucato siano riferibili alla stessa produzione che, quindi, in ambito regionale, risulterebbe essere maggiormente diffusa lungo il versante tirrenico[517].

Gli esemplari con decorazione policroma attestati in questa sezione costituiscono un gruppo abbastanza omogeneo per caratteristiche del rivestimento, sintassi decorativa e repertorio morfologico. Perlopiù si tratta di scodelle carenate con tesa, più o meno espansa ed inclinata e ciotole carenate con orlo indistinto, e brocche trilobate e monoansate. Sia le forme aperte che quelle chiuse, sono ricoperte da uno spesso strato di ingobbio bianco che interessa solo la superficie primaria fin sotto l'orlo e sono decorate con motivi geometrici, spesso abbastanza semplificati, tracciati in bruno e campiti in verde, bruno e rosso, variamente combinati.

Per quanto riguarda le forme aperte sono attestati: due esemplari di ciotole carenate decorati da una stretta banda verde sotto l'orlo seguita da una duplice coppia di filetti concentrici posti sotto l'orlo e all'altezza della carenatura interna (fig. 31.85-86)[518], che trovano

---

[511] Cfr. l'esemplare GA.00.383/311.
[512] S. FIORILLA 1996, pp. 51, 233-234 e 367 tav. LXIX.359.
[513] Per un confronto con la descrizione macroscopica degli impasti, cfr. ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, p. 175.
[514] Si veda ARCIFA 1998, pp. 95-98, sebbene, in quella sede, siano state ritenute importazioni dell'Italia meridionale.
[515] Si veda PEZZINI 2001, pp. 154-158.
[516] ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, pp. 172-175.
[517] Sulla cronologia e diffusione della classe, si veda già PEZZINI 2001, pp. 154-155.
[518] Esemplari: GA.00.375/1132; GA.00.375/1130.

confronto con un esemplare palermitano[519] e sono avvicinabili ad alcuni esemplari su ingobbio, che potrebbero appartenere alla stessa produzione, rinvenuti nei livelli di XIV secolo di Brucato[520]; un esemplare di scodella con tesa inclinata con identico motivo decorativo dei precedenti (fig. 32.88)[521]; una scodella o ciotola carenata con cavetto decorato da una banda in verde marginata da un filetto in bruno in corrispondenza del cavetto[522]; una ciotola con parete tronco-conica e orlo indistinto decorata da una banda verde sotto l'orlo marginata da un filetto in bruno[523] che trova confronto con un esemplare di Palermo[524]; un esemplare di scodella carenata e tesa inclinata decorata da un motivo a festone in bruno marginato da un filetto verde e sotto l'orlo presenta una banda in rosso, mentre il cavetto è decorato da un motivo centrale forse fitomorfo (fig. 32.90)[525], strettamente confrontabile con esemplari rinvenuti sempre a Palermo[526]. Rientra nella stessa produzione, per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto, un esemplare di scodella con breve tesa decorata con archetti tracciati in bruno e campiti in verde e rosso e bande marginate in bruno e campite in verde, sulla vasca (fig. 31.84)[527] che, tuttavia a nostro parere, sembra morfologicamente riferibile ad un'altra serie di prodotti, forse realizzati in un diverso centro o in un'officina diversa dai precedenti, e che forse sarebbe meglio distinguere, denominandola *tipo Tropea*, visto che trova confronto puntuale con la maggior parte degli esemplari rinvenuti a Tropea[528], oltre che con alcuni esemplari attestati in via Torremuzza[529]. Inoltre, sono attestati quattro frammenti di parete pertinenti rispettivamente a quattro esemplari non ricostruibili, di cui uno conserva tracce di una decorazione con motivo ad onda non ricostruibile, ma dallo spessore sembra pertinente ad una scodella carenata[530]; un altro non conserva, nella parte residua, tracce di decorazione, ma sembra pertinente ad una ciotola[531]; altri due frammenti sono pertinenti a scodelle con tesa, ma sono molto deteriorati per essere diagnostici sul tipo

---

[519] Cfr. PEZZINI 2001, p. 155 e tav. II. 46.
[520] Per alcuni esemplari con decorazione dipinta in bruno e rosso, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 344-345, pl. 48c (2A); per l'attestazione di dipinte in verde, bruno e rosso a Brucato, si veda anche D'ANGELO 1984, pp. 467-468, pl. 75b, forma n° 18.
[521] Esemplare: GA.00.383/1134.
[522] Esemplare: GA.00.375/1127.
[523] Esemplare: GA.00.375/1136.
[524] Cfr. PEZZINI 2001, p. 155 e tav. II. 47.
[525] Esemplare: GA.00.383/1128.
[526] Per i rinvenimenti di via Torremuzza, cfr. PEZZINI 2001, pp. 155-156, tav. II. 24 (per la morfologia) e II. 20, 23 (per il motivo decorativo della tesa); per i materiali di rione Castello S. Pietro, cfr. ARCIFA 1998, pp. 97-98, fig. 8, 6-7, tav. III, 11-12.
[527] Esemplare: GA.00.375/1182.
[528] Cfr. DI GANGI 1997, p. 168 e fig. 2, 16.
[529] Cfr. PEZZINI 2001, p. 154 e tav. II. 42-43.
[530] Esemplare: GA.00.385/1138.
[531] Esemplare: GA.00.375/1159.

di decorazione[532]. Infine, un frammento di parete che conserva tracce di un motivo a reticolo in bruno[533] e potrebbe essere riferibile ad un esemplare di scodella con decorazione monocroma del tipo attestato sia a Palermo, in via Torremuzza[534] e al rione Castello S. Pietro[535], sia a Milazzo[536].

All'interno della produzione di invetriate verdi siciliane non ingobbiate, quelle che in via precauzionale, in attesa dei risultati delle analisi archeometriche, abbiamo preferito attribuire ad un'area produttiva genericamente definita della Sicilia nord-orientale, presentano una matrice argillosa che, sebbene sia assimilabile ad alcuni esemplari attribuiti alla produzione calabro-peloritana, appare molto poco depurata e non è confrontabile specificatamente con nessuno dei campioni impasto selezionati nel nostro campionario che contraddistinguono la produzione di invetriata su ingobbio di area calabro-peloritana. Tutti gli esemplari riferibili a questo sottogruppo sono quindi accomunati da un unico campione impasto[537] e, inoltre, si distinguono per la qualità del rivestimento, caratterizzato da un'invetriatura monocroma verde oliva, talvolta tendente al giallo, sottile, poco coprente e impura, perlopiù stesa su un corpo ceramico non schiarito. All'interno del butto sono attestati sette esemplari riferibili sia a forme chiuse che aperte, di cui soltanto due, pertinenti a brocche trilobate e rappresentati da scarsi frammenti che non consentono una ricostruzione completa delle morfologie, presentano leggero schiarimento superficiale[538].

Per quanto riguarda gli altri esemplari accomunati dall'assenza di schiarimento, ad esclusione di un frammento pertinente ad una brocca con orlo ingrossato all'esterno[539], caratterizzato da un'invetriatura stesa non uniformemente sotto l'orlo interno e non visibile all'esterno, probabilmente per l'esiguità del frammento conservato, gli altri quattro sono pertinenti a scodelle con breve tesa e cavetto più o meno carenato, che sembrano costituire delle varianti morfologiche dello stesso tipo. Di questi ultimi, solo due sono morfologicamente diagnostici (fig. 24.53, 24.55)[540] e sono avvicinabili ad alcuni esemplari di monocrome con invetriatura verde o gialla rinvenuti a Brucato e datati al XIV secolo, con

---

532 Esemplari: GA.00.376/1135; GA.00.376/1139.
533 Esemplare: GA.00.376/1140.
534 Si veda, PEZZINI 2001, pp. 156-157.
535 Cfr. ARCIFA 1998, p. 98, fig. 8.10 e tav. III.14.
536 Per esemplari rinvenuti nella discarica del castello di Milazzo, cfr. FIORILLA 2010-2011, pp. 92-95, 121 e 130 (n° 97).
537 Si veda il C.I. n° 6.
538 Esemplari: GA.00.383/1014; GA.00.375/1034.
539 Esemplare: GA.00.354/977.
540 Esemplari: GA.00.354/975; GA.00.375/978; gli esemplari GA.00.383/991 e GA.00.383/982 sono rappresentati da pareti.

cui condividono, oltre alle caratteristiche del rivestimento steso solo sulla superficie primaria, anche la descrizione macroscopica dell'impasto[541].

Le importazioni iberiche (fine XII-prima metà XV)

Nel contesto qui presentato, le importazioni con cronologia più alta sono rappresentate da quelle che arrivano dalla regione andalusa. Infatti, a questa area produttiva possiamo attribuire un esemplare riferibile alla classe delle invetriate verdi monocrome con decorazione stampigliata, di cui si conserva solo parte del piede pertinente ad una forma aperta che presenta, sul fondo del cavetto, tracce di una decorazione, eseguita a stampo sotto l'invetriatura, mediante l'uso di un punzone, che riproduce un cerchiello dentellato inscritto in un doppio anello concentrico (fig. 33.91)[542]. L'esemplare è rivestito all'interno da un'invetriatura verde scuro, molto densa, e all'esterno da un'invetriatura sempre verde, ma più diluita della precedente. Si tratta di una produzione ceramica per la quale, grazie alle indagini archeologiche condotte in diversi centri recettori e al rinvenimento di alcune officine, è stata ipotizzata l'esistenza di più *ateliers*, attivi nella Penisola Iberica tra il XII secolo e la prima metà del XIV secolo[543]. Dagli studiosi spagnoli è considerata una produzione ceramica di lusso, fortemente legata alla tradizione culturale musulmana[544]. Infatti, allo stato attuale della ricerca, centri produttori sarebbero Denia in Spagna, dove ceramiche stampigliate sono state rinvenute in contesti databili tra la seconda metà XII e gli inizi del XIII secolo[545], e Lisbona in Portogallo, dove è attestata la presenza di officine ceramiche attive nel XII secolo[546]. Inoltre, un'ampia diffusione di questa classe sarebbe documentata, in diversi centri della Penisola, perlopiù, in contesti databili dall'epoca almohade in poi (dalla seconda metà del XII secolo): in Portogallo, nei siti di Silves e Mértola[547]; in Spagna, nella provincia di Valencia[548], a Murcia[549], a Malaga[550], a

---

[541] MACCARI, POISSON 1984, pp. 326-329, pl. 40.
[542] Esemplare: GA.00.375/326.
[543] Per una sintesi sulla classe ceramica, si veda da ultimo MELERO GARCÍA 2012a, pp.111-113, 123-124.
[544] AZUAR 2005, p. 182; AZUAR-MARTI-PASCUAL 1999, p. 289; GISBERT 1985, p. 161, 166-167.
[545] Per lo scarico di un'officina rinvenuta tra calle Teulada e calle Verges, GISBERT 1985, pp. 162-164, 166-167; AZUAR 2005, p. 181.
[546] BUGALHÃO *et alii* 2009, pp. 377-381, 396 e fig. 6; BUGALHÃO, FOLGADO 2001, pp. 117, 138 nn° 43-45, 142 n° 61.
[547] AZUAR 2005, pp. 181-182, 185.
[548] Per il sito di Santa Fe de Oliva, i cui materiali sono stati datati anteriormente al XII secolo, cfr. BAZZANA 1986, pp. 205, 207 e 213, fig. 8.
[549] Per Murcia, cfr. AMORES LLORET 1981, pp. 417-420.
[550] Per alcuni contesti, databili tra il XIII e la prima metà del XIV secolo, a Cartáma, si veda MELERO GARCÍA 2012a, pp. 109-110, 114-124, in cui l'A. ipotizza una produzione malagueña. Per le prime attestazioni di questa classe a Malaga, sebbene superato per le cronologie, si veda anche ZOZAYA 1980, p. 267.

Algeciras[551], a Guadalajara[552], Córdoba[553], a Toledo[554], ad Almería, a Cadice e a Jaén[555], nel sito di Calatrava e di Mesas di Villaverde, a Siviglia, a Ceuta[556].

Proprio dal riesame dei diversi contesti iberici, Rafael Azuar ha sostenuto, contrariamente a quanto ipotizzato da Graziella Berti, sulla base dei bacini architettonici rinvenuti sulla facciate delle chiese pisane[557], che molto probabilmente gli esemplari con orditi decorativi più complessi, disposti in più cerchi concentrici che coinvolgono tutta la superficie primaria, non sono databili alla seconda metà XI secolo, per come dimostrerebbe la loro assenza nei contesti iberici con questa cronologia. Inoltre, gli unici esemplari che trovano maggiore confronto con le importazioni rinvenute a Pisa sono quelli rinvenuti ad Algeciras, che sono datati alla seconda metà del XIII-inizi XIV secolo, dal contesto stratigrafico[558]. Pertanto, si può ragionevolmente ipotizzare, come sostenuto dallo studioso spagnolo che, per come già evidenziato per altre classi ceramiche (si veda *infra*), sia necessario rivedere le datazioni basate sui bacini architettonici alla luce dei dati della stratigrafia archeologica[559], e non il contrario o che, in questo caso, gli esemplari pisani di *estampillada* non siano d'importazione andalusa[560]. Infatti, sarebbe stata ipotizzata una produzione di questa classe anche in area marocchina[561]. Tuttavia, dobbiamo sottolineare che, ad oggi, le conoscenze sia della ceramica medievale che delle ricerche archeologiche nella regione marocchina, sono ancora poco approfondite e, nel caso specifico di questa classe ceramica, sebbene sia stata ritrovata in molti siti del Marocco (Belyounech, Sijilmassa, Qasr Seghir, Salé, Ceuta), non ci sono evidenze che comprovino una sua produzione locale[562]. Anche l'ipotesi che alcuni dei bacini

---

[551] Per i materiali di Algeciras, rinvenuti in contesti di fine XIII-inizi XIV secolo, si veda MELERO GARCÍA 2012a, p. 113; AZUAR 2005, p. 182.

[552] PRESAS, SERRANO, TORRA 2009, pp. 810-811 e fig. 1.

[553] SALINAS, MARTÍN, LEÓN 2009, pp. 1035-1040 e fig. 2.

[554] Per il rinvenimento a Toledo dove, in assenza di contesto stratigrafico, alcuni frammenti sono stati recuperati in associazione con lo scarico di una fornace e datati all'XI secolo, AGUADO VILLALBA 1986, pp. 127, 129-130.

[555] Per i riferimenti ad Almería, a Cadice e a Jaén, si veda MELERO GARCÍA 2012a, p. 113.

[556] Per i riferimenti ai siti di Calatrava, Siviglia e Ceuta, si veda AZUAR 2005, p. 181-182, 185.

[557] Ancora nell'ultima pubblicazione sui bacini di Pisa, datava l'esemplare più arcaico della serie alla metà dell'XI secolo (S. Stefano); alla seconda metà dell'XI, quelli provenienti dalla chiesa di S. Sisto; mentre la serie più recente, in cui l'ordito decorativo si riduce ad un unico cerchio in prossimità del centro del cavetto, sarebbe datata al primo quarto dell'XII (chiesa di S. Andrea), cfr. BERTI, GIORGIO 2011, pp. 29, 42; G. Berti datava, infatti, i bacini pisani di questa serie al terzo quarto dell'XI secolo, cfr. Berti 1999, p. 245.

[558] La città sarebbe infatti fondata nel 1279 e occupata nel 1344 dai cristiani, AZUAR 2005, p. 182.

[559] Sebbene, anche nelle recenti pubblicazioni, venga evidenziato che gli scavi pisani confermano la datazione dei bacini, si fa presente che si verifica il caso contrario, visto che il materiale, e di conseguenza i contesti, vengono datati sulla base dei bacini, cfr. BALDASSARRI, BERTI 2009, p. 78.

[560] AZUAR, 2005, pp. 182, 185-187.

[561] Per il riferimento alla produzione marocchina, da ultimo MELERO GARCÍA 2012a, pp. 111-113, 123-124; GRENIER DE CARDENAL 1980, pp. 242-243, 249.

[562] ERBATI 1995, pp. 95-97.

di Pisa possano provenire dal Marocco, non è stata confermata in via definitiva dalle analisi petrografiche[563]. D'altra parte, il problema della possibile origine della Spagna meridionale e/o Marocco della produzione di questa classe ceramica sembra essere rimasto aperto e spesso si parla indistintamente di produzione iberico/marocchina[564]. D'altronde, a nostro parere, anche qualora si facessero delle analisi mirate, è probabile che gli impasti di due aree geograficamente tanto vicine siano realmente poco distinguibili[565].

Purtroppo, il nostro esemplare non trova puntuale confronto morfologico con nessuna delle produzioni di questa classe ad oggi edite e, vista la frammentarietà del pezzo, è difficile appurare se l'ordito decorativo coinvolgesse tutta la superfice interna o meno. Tuttavia, il motivo del medaglione centrale, che raffigurerebbe una sorta di stilizzazione del sole, trova confronti con il repertorio decorativo, con più lunga produzione, attestato in alcuni esemplari rinvenuti a Cártama (Malaga)[566]. La morfologia del piede, poi, ci indurrebbe ad inquadrarlo in una delle produzioni più tarde della classe, poiché, a nostro parere, è avvicinabile morfologicamente alle produzioni valenzane di seconda metà XIII-XIV secolo[567]. D'altra parte, anche la caratteristica del rivestimento esterno più diluito di quello presente all'interno, stando ai più recenti contributi, sarebbe un indicatore della produzione tarda della *estampillada*[568]. In assenza di analisi di confronto specifiche sull'impasto, non è facile risalire a quale delle produzioni iberiche possa appartenere il nostro esemplare, sebbene, alcuni aspetti macroscopici della matrice di fondo, siano assimilabili a quelli descritti per alcuni esemplari provenzali, per i quali le analisi minero-petrografiche effettuate hanno stabilito essere di provenienza della Spagna meridionale[569]. Infatti, al di fuori delle aree di produzione, l'invetriata verde con decorazione stampigliata è attestata in Provenza, a Hyeres, a Marsiglia (Place Général de Gaulle e Place Bargemon, Abbaye de Sant-Victor, Fort Saint-Jean), a Aix-en-Provence, in contesti, perlopiù, stratigraficamente sconvolti[570]; nella

---

[563] Solo uno dei bacini è stato analizzato e presenta nell'impasto quarzo eolico, cfr. BERTI, GIORGIO 2011, p. 42; BERTI 1993a, p. 550.
[564] BERTI 1993a, p. 550.
[565] Attualmente, solo grazie a recenti analisi archeometriche, è stata identificata la produzione delle officine di al-Basra, cfr. BENCO *et alii* 2009, pp. 673-684.
[566] Per il modulo decorativo, anche se più piccolo e ripetitivo, attestato nei contesti databili dopo il secondo-terzo quarto del XIII secolo in poi, cfr. MELERO GARCÍA 2012a, pp. 114-115, 118-119, 121, 123 e figg. 5.5-7, 6.9.
[567] Ringrazio il Dott. Azuar per avermi confermato l'attribuzione e l'inquadramento cronologico qui proposto. Inoltre, si vedano, in particolare alcune morfologie delle forme chiuse, cfr. AZUAR-MARTI-PASCUAL 1999, pp. 287- 291; LERMA *et alii* 1986, p. 188, fig. 3.5.II.
[568] MELERO GARCÍA 2012a, pp. 114-115.
[569] Cfr. CAPELLI *et alii* 2009, pp. 943-944; CAPELLI *et alii* 2006, p. 193 e nota 10.
[570] CAPELLI *et alii* 2009, pp. 942-943, fig. 6; CAPELLI *et alii* 2006, pp. 193 e tav. 2.7.

Penisola italiana, nelle città di Pisa, oltre che tra i bacini architettonici[571], nei contesti di Piazza Dante[572], Genova (Palazzo Ducale, S. Silvestro, Chiostro di San Lorenzo)[573], Savona (Fortezza del Priamar)[574], e nel Castello di Rivarola[575]; in Sardegna, nel Palazzo Giudicale di Ardara e nel villaggio abbandonato di Ardu[576], nel castello di Lagopesole (all'interno della discarica angioina)[577] e a Ravello[578].

Inoltre, sono attribuibili, a nostro parere, alla stessa area di produzione della invetriata con decorazione stampigliata tre esemplari di forma aperta sia per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto che per tradizione tecnologica, in quanto presentano l'uso associato di due differenti rivestimenti piombiferi: vetrina di colore verde per la superficie primaria e vetrina incolore per la superficie secondaria. Si tratta di tre esemplari di scodelle con tesa, attestate in due morfologie: una con tesa inclinata con orlo arrotondato e profondo cavetto emisferico (fig. 33.92)[579] e due con tesa inclinata caratterizzata da cordolo esterno e spigolo vivo all'attaccatura del cavetto emisferico meno pronunciato del precedente (fig. 33.93-94)[580]. In verità, si tratta di una classe ceramica la cui produzione, al momento, non è stata individuata con esattezza. Infatti, sebbene in assenza di analisi archeometriche, sia stata attribuita da Graziella Berti alla Penisola Iberica o Marocco sulla base degli esemplari pisani, per le forti analogie, sia delle caratteristiche dell'impasto che del duplice tipo di rivestimento piombifero, con gli esemplari stampigliati della stessa area[581]. Mentre, è stato escluso che potesse essere una produzione toscana per le evidenti differenze macroscopiche dell'impasto ed è stato, altrettanto, escluso che potesse trattarsi di prodotti siciliani, poiché questi, sebbene morfologicamente simili, costituivano un gruppo a sé con proprie peculiarità morfologiche, con diverso rapporto tra diametro ed altezza ed invetriatura monocroma verde sia all'interno che all'esterno[582]. D'altra parte, l'uso associato di due diversi tipi di rivestimento sembra

---

571 BERTI, GIORGIO 2011, pp. 42-43.
572 BERTI 1993a, pp. 538, 549-551, figg. 37-39. Le unità stratigrafiche da cui provengono gli esemplari sono inserite nei periodi IV° (fine X-metà XIII) e III° (metà XIII-metà XV).
573 Per il rinvenimento di Palazzo Ducale, all'interno dell'US 92 (in associazione con cobalto e manganese e spiral ware), cfr. CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 457, 464 e tav. VII.54; per le attestazioni a Genova, si veda BENENTE 2001, p. 139.
574 BENENTE 2001, pp. 138-139; GARCÍA PORRAS 2001, p. 190.
575 Per il riferimento, si veda BENENTE 2010, p. 61; BENENTE 2000, p. 139.
576 BICCONE 2006, pp. 251-253.
577 FIORILLO 2000, pp. 184 e 187 figg. 6-7.
578 PEDUTO 2000, pp. 80 e 82 fig. 3.
579 Esemplare GA.00.384/304.
580 Esemplari: GA.00.383/313; GA.00.427/920.
581 BERTI 1993a, pp. 555-556. Anche i materiali rinvenuti nei recenti scavi pisani non sono stati sottoposti ad analisi archeometriche, cfr. BALDASSARRI, BERTI 2009, p. 73.
582 BERTI, GIORGIO 2011, pp. 42-44; BERTI 2000, pp. 16-18 e tab. 5.

essere tipico proprio di alcune produzioni iberiche[583]. A Pisa, oltre che tra i bacini architettonici, materiali riferibili a questa classe, che talvolta presenta una percentuale di stagno nel rivestimento di colore, sono stati rinvenuti negli scavi di Piazza Dante[584] e, più recentemente, negli scavi di Vicolo dei Facchini[585] e nel quartiere di Chinzica[586].

Tuttavia, recentemente, dal riesame di vecchi rinvenimenti provenzali, sulla base delle analisi minero-petrografiche eseguite su alcuni campioni, è stata avanzata l'ipotesi che alcuni esemplari attribuiti a questa classe possano essere di produzione siculo-maghrebina[587]. Ciò nonostante, va sottolineato che, secondo gli studiosi che hanno condotto la ricerca, le caratteristiche degli impasti sono compatibili, ma non esclusivamente, con la suddetta area, e per tale ragione presentano i risultati in formula dubitativa[588]. Inoltre, per analogia d'impasto, vengono attribuite alla stessa produzione alcune mattonelle pavimentali rinvenute nell'Abbazia di S. Fruttuoso di Camogli (XIV secolo), per le quali è stata identificata un'area di produzione tra la Penisola Iberica e il Maghreb[589]. Sempre per confronto macroscopico, nel suddetto studio, vengono inseriti all'interno dello stesso gruppo sia, esemplari di forme aperte pertinenti a diverse morfologie, che di forme chiuse; sia esemplari che presentano un rivestimento monocromo verde su entrambe le superfici, che esemplari con invetriature di colore differente per ambedue le superfici. Inoltre, questa classe di vasellame invetriato verde, caratterizzata da diverse tecnologie di rivestimento, ben rappresentata nei contesti della fine del XII e del XIII secolo in Provenza e Linguadoca, avrebbe un'ampia diffusione in tutto il Mediterraneo ed è confrontabile anche con la produzione rinvenuta nei recenti scavi di Barcellona[590], per i quali, è stato accertato che sono prodotti locali, ma non si fa riferimento all'uso del doppio rivestimento piombifero[591].

Tutte queste osservazioni, ci spingono a non escludere affatto che questa classe ceramica possa essere di produzione iberica, sebbene sembri essere poco visibile nelle pubblicazioni, anche recenti. La causa di questa scarsa visibilità potrebbe essere attribuita al fatto che spesso

---

583 Per la citazione di alcuni prodotti iberici e, in particolare, di alcuni prodotti di area *murciana*, descritti con stessa tecnica di rivestimento e morfologie simili, si veda Berti 1993, pp. 555-556; cfr. RETUERCE, ZOZAYA 1986, p. 91 (B-1-a, *cerámica con vedrío, monocromas, lisas*).

584 Per i bacini pisani, si veda da ultimo BERTI-GIORGIO 2011, pp. 29-31, 43-44; per piazza Dante, si veda BERTI 1993a, pp. 555-559, 565-566, IS 65-66.

585 BALDASSARRI, BERTI 2009, p. 73.

586 Per contesti databili tra fine XII e secondo quarto del XIII, si veda FATIGHENTI 2016, pp. 58-59 e tav. LI.

587 CAPELLI *et alii* 2006, p. 194 e nota 12.

588 A nostro parere, un'area di produzione così vasta non esclude l'area marocchina.

589 Cfr. CAPELLI *et alii* 2009, p. 944; CAPELLI *et alii* 2006, p. 194. Per le analisi sui campioni di S. Fruttuoso, CAPELLI, GARDINI, RAMAGLI 2003, pp. 650-651, 653 fig.6/5, 655-656 (gruppo petrografico 3).

590 Si veda CAPELLI *et alii* 2009, pp. 943-944 e figg. 7-8; CAPELLI *et alii* 2006, p. 194 e tav. 2.9.

591 Per le produzioni di Barcellona, cfr. BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009, pp. 640, 642-644 e lámina 4.

viene inserita all'interno della classe delle invetriate verdi *tout court*, senza specificare la peculiarità tecnologica che la contraddistinguerebbe[592]. Infatti, a nostro parere, l'uso associato dei due tipi di rivestimento piombifero non è un elemento di secondaria importanza e per questa ragione, va evidenziato quando è presente. Certamente la classe, costituisce un sottogruppo delle invetriate verdi monocrome con le quali, tuttavia, non condivide la stessa ampiezza cronologica e, soprattutto il vasto areale di produzione. Infatti, allo stato attuale della ricerca, per esempio, la tecnica del rivestimento di differente colore è ignota alle produzioni siciliane bassomedievali che invece sembrano preferire, almeno fino alla seconda metà del XII secolo, il rivestimento monocromo dello stesso colore per entrambe le superfici, per poi, dalla fine del XII in poi, preferire prevalentemente, ma non esclusivamente, il rivestimento in verde riservato alla superficie primaria. Fanno eccezione alcune forme chiuse che iniziano ad avere, nel corso del XIII secolo, un rivestimento giallo o incolore all'interno[593].

Ci sembrava opportuno dover chiarire questo aspetto tecnologico, soprattutto per riuscire ad avere gli strumenti per tentare di inquadrare cronologicamente al meglio i nostri esemplari e poter valutare, qualora possibile, la genesi delle influenze morfologiche.

Infatti, i nostri esemplari trovano confronto morfologico, soprattutto per la scodella con tesa ad orlo arrotondato, con i bacini architettonici delle chiese di Pisa[594] e di Piombino[595], con alcuni esemplari rinvenuti nei contesti di seconda metà XII-inizi XIII secolo dello scavo di Vicolo dei Facchini a Pisa[596]. Inoltre, sia l'esemplare di scodella con tesa ad orlo arrotondato che la scodella con cordolo esterno trovano confronto con gli esemplari rinvenuti a Marsiglia (Sainte Barbe) [597] e a Pisa[598], in entrambi i casi in contesti archeologici di fine XII-XIII secolo. Alcuni esemplari di scodelle con tesa ad orlo rilevato, rinvenuti nello scavo del Palazzo Ducale di Genova, sembrano morfologicamente assimilabili ai nostri esemplari, ma purtroppo non è chiaro se il rivestimento esterno sia presente e di che colore sia, quanto

---

[592] Già Graziella Berti evidenziava questa carenza di dati e rivedeva, anche se solo in parte, alla luce di questa osservazione, lo stesso gruppo da lei formato delle invetriate verdi monocrome, all'interno del quale riteneva ci fossero materiali troppo eterogenei per area di produzione e tecnologia produttiva, cfr. BERTI 1993a, p. 556; BERTI 2000, pp. 16-17. La stessa problematica, veniva evidenziata dagli studiosi liguri, per le invetriate verdi di Palazzo Ducale all'interno delle quali si registravano differenti produzioni, cfr. CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 461-464.

[593] Si veda *infra.*

[594] Per la morfologia, cfr. BERTI, GIORGIO 2011, p. 44, tipo forma T. 161.

[595] Utilizzati come bacini decorativi sul campanile della chiesa di S. Antimo, cfr. BERTI 2007, pp. 318-319 e 323 figg. 15-16.

[596] BALDASSARRI, BERTI 2009, pp. 72-73, fig. 5.b.

[597] CAPELLI *et alii* 2009, p.944, fig. 8.

[598] Cfr. FATIGHENTI 2016, pp. 58-59 e tav. LI.

all'impasto non è chiaro a quale gruppo appartengano[599]. Mentre, alcuni degli esemplari rinvenuto negli scavi del Priamàr a Savona, oltre ad essere puntualmente confrontabile con i nostri esemplari per la morfologia, hanno anche in comune il rivestimento piombifero diversificato per le due superfici, ma purtroppo mancano delle analisi minero-petrografiche[600]. Tuttavia, sottolineiamo che alcuni frammenti provenienti dagli stessi depositi del Priamàr presentano caratteristiche simili ai precedenti esemplari, sia per il rivestimento che per l'aspetto macroscopico degli impasti e risulterebbero di produzione spagnola[601]. In ambito siciliano, al momento, i nostri esemplari trovano confronto con un unico esemplare rinvenuto a Segesta, in un contesto databile tra il 1220 e il 1250[602].

All'area catalana va, invece, attribuito un folto gruppo di esemplari sia invetriati che smaltati la cui produzione copre un arco cronologico compreso tra la prima metà del XIII e gli inizi del XV secolo. Nel presente deposito archeologico sono attestati, infatti, quattordici esemplari di *gibrells vidriats verds i melats*[603]. Si tratta di grandi catini, o meglio di bacili, con orli molto ingrossati, aggettanti e penduli, talvolta scanalati, con pareti svasate dal profilo tronco-conico e fondo piano (fig. 33.95-96). Sono morfologicamente imparentati con gli *alcadafe* tardo-almohadi di tradizione islamica della Penisola Iberica[604], e a nostro parere, anche con i bacili di produzione tunisina a cobalto e manganese. Hanno dimensioni solitamente notevoli, anche se variabili nel diametro. Sono caratterizzati da un invetriatura molto impura e bollosa, di colore che vira dal giallo miele, talvolta più scuro, color senape, fino al verde oliva, più o meno intenso, che interessa solo la superficie primaria, talvolta, con vistose colature fin sotto l'orlo[605].

In seguito al recente rinvenimento a Barcellona, sia all'interno della discarica messa in luce nel *carrer de Sant Honorat*, che nella fornace del *carrer de l'Hospital*, di esemplari simili e anche di prodotti difettosi, i *gibrells* sono stati attribuiti alle officine della città e datati, per il contesto di rinvenimento, alla prima metà del XIII secolo. Sono stati, infatti, rinvenuti in

---

599 Si veda CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 461 e 463, figg. 33-35.

600 Cfr. BENENTE 2001, pp. 143-145 e fig. 57.462. Tuttavia, si precisa che alcuni frammenti provenienti dagli stessi depositi e con caratteristiche macroscopiche simili sono state analizzate e risulterebbero di produzione spagnola.

601 Si confrontino gli esemplari 462 e 463 con il 467 (analisi 5125) in BENENTE 2001, pp. 143, con rinvio alle analisi in CAPELLI 2001, pp. 530-531.

602 Cfr. MOLINARI 1997, pp. 78-87, 142, fig. 180 (IV.11.1) e p. 149.

603 Esemplari: GA.00.375/932; GA.00.375/936; GA.00.376/926; GA.00.375/934; GA.00.384/933; GA.00.375/930; GA.00.375/929; GA.00.375/937; GA.00.418/368; GA.00.383/928; GA.00.383/938; GA.00.383/931; GA.00.383/935; GA.00.383/927.

604 BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 150. Per il repertorio della ceramica tardo-almohade, si veda AZUAR, MARTI, PASCUAL 1999, pp. 283, 288.

605 BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 150-154, làms 6.5 e 8.5.

associazione con la *pisa arcaica*[606]. Tuttavia, va segnalato che Barcellona non sembra essere stato l'unico centro produttore di questa morfologia funzionale. Infatti, dalle analisi eseguite sulle matrici argillose di alcuni esemplari rinvenuti a Tarragona, sembra che anche questo centro producesse *gibrells vidriats verds i melats*. Inoltre, a giudicare dai contesti tarragonesi, datati tra la fine del XIII e la seconda metà del XIV secolo, sembrerebbe potersi delineare una certa evoluzione morfologica che, tra la metà-seconda metà del XIV secolo, si evidenzia in una progressiva tendenza degli orli a divenire meno estroflessi e penduli[607]. Allo stato attuale della ricerca, non è chiaro se la stessa evoluzione morfologica sia ravvisabile nei registri archeologici barcellonesi. Se così dovesse essere, con l'andare avanti della ricerca, potremmo riuscire ad inquadrare con maggiore precisione i nostri esemplari e di conseguenza i contesti nei quali sono attestati.

Al momento, possiamo solo sottolineare che, la diffusione di questa morfologia di bacili invetriati in un arco cronologico molto ampio sarebbe dovuta all'uso multifunzionale di questa forma ceramica, che ne garantirebbe il successo e la lunga permanenza, sia nelle dispense, per la preparazione dei cibi, che per il servizio sulle mense basso-medievali[608]. Infatti, questi *gibrells* sono attestati ancora nei livelli di XIV secolo, per esempio, della città di Barcellona[609] e del sito di Cártama (Málaga)[610] e ancora, nei contesti di fine XIV-inizi XV secolo, sempre di Cártama[611] e a Valencia[612]. Inoltre, a Toledo sono attestati nei contesti datati al pieno XV secolo[613]. A Genova sono documentati nei contesti di XIV secolo di Palazzo Ducale[614]. Proprio da questi contesti sembra evincersi, quindi, che ancora per tutto il XIV secolo, e almeno fino agli inizi del XV secolo, venga prodotta la morfologia con orlo molto ingrossato e pendulo, così come attestato nei nostri contesti. Tuttavia, non è facile accertare, né dal presente contesto, né dall'omologo butto messo in luce nel saggio I, se l'importazione in Sicilia di questi prodotti sia databile fino agli inizi del XV secolo, o se piuttosto, per come documentato nei contesti di via Torremuzza a Palermo e di Brucato, l'importazione di questi bacili catalani si estingua progressivamente nel corso del XIV

---

[606] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009, pp. 635, 638 e lám.2.5; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 150.
[607] Si vedano i contesti di Rambla Vella (US 2067 e US 2075) e Seminari a Tarragona, MACÍAS SOLÉ, MENCHON BES, MUÑOZ MELGAR 1997, pp. 71-74 e figg. 8, 12, 18, 22.
[608] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 150.
[609] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009, p. 638.
[610] Per il contesto di secondo terzo del XIV secolo, cfr. MELERO GARCÍA 2012b, pp. 164-165 e fig. 4.41.
[611] Per il contesto di fine XIV-inizio XV secolo, cfr. MELERO GARCÍA 2012b, pp. 166-168 e fig. 6.61.
[612] Si veda il contesto del quartiere di Velluters, cfr. GARCÍA VILLANUEVA 2009, pp. 142-144, fig.2.12.
[613] PRESAS, SERRANO, TORRA 2009, p. 820.
[614] Cfr. CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 474-475, tav. XIV.182.

secolo[615]. D'altra parte, è necessario evidenziare che nei contesti di fine XIV-inizi XV secolo, messi in luce ad Erice, la classe non è attestata, mentre a Marsala si rinviene in bassa percentuale e, apparentemente, solo in associazione con la *verde y manganeso*, nei livelli databili entro la prima metà del XIV secolo[616].

Mentre, in Sardegna, sono attestati in diverse località della parte nord-occidentale dell'Isola e ad Alghero, sia in contesti di prima metà XIV secolo che nei contesti cinquecenteschi[617].

Attribuibile alla stessa produzione barcellonese di *gibrells vidriats verds i melats* e di *pisa arcaica* sono due frammenti di pareti pertinenti a due distinti esemplare di forma chiusa. All'interno del nostro contesto, inoltre, sono attestati due esemplari di forma chiusa, sempre riferibili alla produzione catalana di invetriata verde. Si tratta di un esemplare è caratterizzato da un'invetriatura più densa e di colore verde scuro per la superficie primaria e da un'invetriatura di colore verde oliva, molto impura e bollosa per quella interna[618], che proprio per le peculiarità dell'invetriatura interna e per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto, riteniamo sia riferibile alla produzione collaterale definita c.d. *vaixella verda*, riconosciuta nei contesti di Barcellona, e prodotta dalle stesse officine locali, probabilmente nella stessa fornace individuata nel *carrer de l'Hospital*[619]. L'inclinazione e le proporzioni della parete, che è spezzata all'attaccatura del collo con la spalla, fanno ipotizzare che sia pertinente ad una brocca monoansata con collo stretto e corpo globulare, del tipo rinvenuto a Barcellona[620]. Mentre, l'altro esemplare[621], ancor meno conservato del precedente, se ne differenzia sia per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto, che non ha trovato confronti nel nostro campionario, sia per il tipo di invetriatura che è più densa e scura, che per l'assenza di rivestimento interno. Tuttavia, proprio le stesse caratteristiche dell'impasto e il forte schiarimento superficiale, molto simile a quello riscontrato sulle smaltate *pisa arcaica* e *verde y manganeso* classiche, lo fanno ritenere, comunque, compatibile con il macro-gruppo delle produzioni catalane. D'altra parte, dai contesti barcellonesi emerge una certa varietà di matrici argillose pertinenti a prodotti usciti dalle stesse officine. In

---

[615] La morfologia è attestata, a Palermo in via Torremuzza in contesti datati, sulla base delle associazioni, tra la fine XIII e prima metà XIV secolo, cfr. PEZZINI 2001, p. 162, tav. I.103-104; a Brucato, nel contesto di XIV secolo, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 361-362, pl. 55.b.

[616] Si fa riferimento in particolare agli scavi urbani di Vico Infermeria e San Girolamo, le cui fasi di frequentazione più tarde sono inedite e attualmente in corso di studio da parte della scrivente.

[617] MILANESE, CARLINI 2006, pp. 225, 227, 230-231 e tavv. II.1-3, VI.1-3.

[618] Esemplare GA.00.375/925.

[619] La fornace produceva differenti varianti morfologiche sia di forme aperte che chiuse, BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 139-140, 144, 154.

[620] Solitamente la parte centrale e inferiore del corpo di queste brocche è percorsa da cordonature, cfr. BERCERO 2007, pp. 140-141 e làmina 1.10.

[621] Esemplare: GA.00.375/388.

particolare, il nostro esemplare sembra essere riferibile al gruppo 3 dell'impasto di Barcellona[622].

Il vasellame genericamente definito monocromo verde di produzione barcellonese, considerando nello stesso gruppo i bacili, sarebbe prodotto ed esportato fin dalla fine del XII secolo, ma nei contesti del Mediterraneo occidentale, è maggiormente attestato nel corso di tutto il XIII secolo, dove costituisce un buon indicatore cronologico. Infatti, questa produzione, già nota da tempo in letteratura, ma attribuita genericamente a produzione catalana, è stata rinvenuta nei contesti di seconda metà XII secolo a Marsiglia (piazza Generale de Gaulle), Hyéres-Olbia, Tolosa e nei contesti della seconda metà del XIII secolo di Cannes, Marsiglia (quartiere Sainte Barbe, quartiere Panier), Gémenos, Rougiers, Arles e, in un contesto di fine XIII-inizi XIV secolo, ad Aix-en-Provence[623]; a Maiorca (in un contesto databile al secondo quarto del XIII secolo); in Corsica[624]. Inoltre, secondo Julia Beltrán, sarebbero attribuibili alla produzione barcellonese di *gibrells* e di vasellame verde, sia gli esemplari rinvenuti nel relitto Culip VI, naufragato al largo delle coste di Cadaqués (Girona), datato alla seconda metà del XIII secolo che quelli coevi provenienti dagli scavi di Sabadell (Barcellona) e del Castell d'Ambra di Pego (Alicante)[625]. Mentre, nel Mediterraneo orientale, l'importazione di prodotti barcellonesi è attestata, al momento nel sito di Acre[626].

Per quanto riguarda le produzioni smaltate d'importazione catalana, contestuali ai precedenti esemplari invetriati, è attestato un esemplare di scodella di smaltata c.d. *pisa arcaica* decorata in solo verde (fig. 34.97)[627]. Si tratta di una produzione precoce delle officine di Barcellona, datata alla prima metà del XIII secolo, che anticiperebbe le smaltate *verde y manganeso* classiche meglio note. Solitamente il rivestimento stannifero bianco riguarda solo la superficie primaria con colature su quella secondaria. È decorata in blu (probabilmente ossido di cobalto) o verde (ossido di ferro e più raramente ossido di rame) e/o in bruno (ossido di manganese) e i colori sono spesso utilizzati in monocromia, ma di rado sono utilizzati anche in combinazione. Presenta motivi decorativi del repertorio geometrico, fitomorfo e zoomorfo, spesso molto schematici ed isolati. Nella maggior parte

---

[622] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 142.

[623] Per il contesto di Aix-en-Provence, RICHARTÉ 2009, pp. 113, 126-127 e fig. 14. Per i rinvenimenti in Provenza, si veda anche C. CAPELLI *et alii* 2006, p. 192; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 144, 148, 150 e làm. 8.

[624] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009, p. 638; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 144, 148, 150 e làm. 8.

[625] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 148. Per il Castell d'Ambra a Pego, cfr. AZUAR, MARTI, PASCUAL 1999, pp. 289-291.

[626] Per il riferimento, si veda BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 148-150 e làmina 8

[627] EsemplareGA.00.418/317 (ø 28 cm).

dei casi sulle tese o sotto gli orli sono presenti motivi geometrici: linee ondulate e intrecciate, linee a zig-zag, gruppi di tratti ripetuti, sequenza di spiraline unidirezionali o alternate. Per le forme aperte, le morfologie maggiormente attestate sono le scodelle emisferiche o tronco-coniche, con de senza tesa; catini emisferici con orlo indistinto; catini, più o meno carenati, con breve tesa e orlo ingrossato; salsiere; bacili di grosse dimensioni troncoconici e con orlo ingrossato e pendulo. Tutte morfologie comuni alla coeva produzione locale di invetriata monocroma verde[628].

Questa "protomaiolica" catalana è stata identificata grazie al rinvenimento, alla fine degli anni '90, nel centro di Barcellona di una discarica che, sulla base delle associazioni ceramiche e numismatiche, è stata datata tra il 1230-1260[629]. L'attribuzione di questi esemplari ad una produzione locale, oltre che dalla presenza di pezzi difettosi, è stata confermata dal rinvenimento, sempre nella stessa città, di un'officina ceramica che ha consentito il confronto delle analisi minero-petrografiche[630].

Il nostro esemplare di *servidora* di *pisa arcaica* può essere considerato di produzione barcellonese sulla base, sia delle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, che del confronto con la descrizione macroscopica dell'impasto con il gruppo 1 di Barcellona[631]. Trova puntuale confronto, sia per il motivo decorativo della sequenza di spiraline con orientamento alternato associate ad archetti penduli, che per la morfologia con gli esemplare rinvenuti a Marsiglia, sia nel contesto degli inizi del XIII secolo nel quartiere di Sainte Barbe, che nel quartiere di Panier, in un contesto della seconda metà del XIII secolo[632], con l'unica differenza che gli esemplari provenzali hanno la decorazione in manganese e il nostro è in monocromia verde. Inoltre, un *gibrel*/bacile troncoconico rinvenuto ad Arles, presenta lo stesso tipo di ordito decorativo tracciato sotto l'orlo in bruno[633].

Allo stato attuale della ricerca, questa classe ceramica non è stata ancora individuata nei contesti siciliani, ad eccezione del sito di C.da Case Romane a Marettimo[634]. Mentre, da un censimento della Dott.ssa Beltrán de Heredia Bercero, sembra che esemplari attribuibili a

---

[628] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2009, pp. 635-636, 640-942; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 139-140, 142.

[629] Per gli scavi del 1999 nel *carrer de Sant Honorat*, si veda BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 139-140; HUERTAS ARROYO 2008, pp. 107-114.

[630] Per gli scavi del *carrer de l'Hospital*, si veda BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 139-140, 142; per lo studio archeometrico, si veda GARCIA, BUXEDA 2007, pp. 161-179.

[631] Cfr. BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 142.

[632] Si veda BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 150 e 153, làmina 9.2 e 9.7. L'esemplare del quartiere Panier, già pubblicato da Moliner, venne dall'A. attribuito ipoteticamente a produzione valenzana, cfr. MOLINER 1993, pp. 209, 215, fig. 14.

[633] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 153, lámina 9.4.

[634] ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.

questa produzione precoce possano essere riconosciuti in alcuni contesti archeologici pubblicati in passato. È probabile, ad esempio, che alcuni esemplari siano stati rinvenuti anche a Maiorca, in contesti del secondo quarto del XIII secolo[635]. Per il Mediterraneo occidentale, sembra essere abbastanza diffusa nei contesti provenzali, dove è attestata a Marsiglia (a Sainte Barbe, in piazza del Generale de Gaulle e nei pressi della Cattedrale del quartiere Panier) e ad Arles; mentre, per il Mediterraneo orientale, per il momento, è attestata solo ad Acre[636]. Inoltre, è possibile che sia pertinente a questa classe, l'esemplare di forma chiusa con decorazione a spiraline alternate in solo verde, rinvenuto nel sito rurale di Anteggi (Genova)[637].

Rientrano nella produzione più tarda delle smaltate *verde y manganeso* i tre esemplari pertinenti a forme aperte rinvenuti in associazione. Si tratta di due esemplari di piatti-tagliere (fig.34.98-99)[638] e di una scodella tronco-conica con orlo indistinto (fig. 34.100)[639]. Tutti gli esemplari presentano motivi decorativi, molto semplificati, del tipo geometrico e possiamo inquadrarli nella produzione classica della seconda metà del XIII-prima metà XIV secolo, sulla base dei confronti con esemplari simili rinvenuti ad Aix-en-Provence[640] e a Rougiers[641]. Altri frammenti, invece, sono pertinenti ad un totale di quattro esemplari di forme chiuse[642] che, a causa della frammentarietà dei pezzi non possiamo attribuire a morfologie specifiche e l'ordito decorativo non è leggibile nella sua completezza. Tuttavia, è probabile che siano riferibili a brocche monoansate, con anse a sezione cilindrica o ovoidale, spesso decorate da tratti in solo bruno, morfologia peraltro attestata nei centri di produzione[643].

Completano le attestazioni attribuibili alla produzione catalana, sostanzialmente coeve alle precedenti, i due esemplari di forma aperta riferibili alla produzione di maiolica monocroma

---

[635] Secondo l'opinione di J. Beltrán de Heredia e G. Rosselló Bordoy, cfr. BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 148-150.

[636] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 153, lámina 9.

[637] Per l'esemplare, all'epoca ritenuto di dubbia produzione, cfr. CABONA *et alii* 1980, pp. 122-123, fig. 37.

[638] Esemplari: GA.00.348/946 (si veda infra nel contesto della trincea); GA.00.376/947. Per il motivo decorativo sotto l'orlo caratterizzato da triangoli alternati o c.d. a zig-zag, cfr. Riu de Martín 2003, pp. 744-745, fig.10. Tre esemplari provenienti da Maiorca, presentano lo stesso motivo decorativo, cfr. LERMA, SOLER 1995, pp. 174-177, nn° 168, 170, 172.

[639] Esemplare GA.00.392/323. Il nostro esemplare non trova puntuale confronto per l'ordito decorativo nella classificazione di Carmen Riu de Martín, ma appartiene alla serie della sequenza di losanghe alternate a crocette, cfr. RIU DE MARTÍN 2003, pp. 744-745, fig. 10.

[640] Per due esemplari con uguale morfologia e con decorazione a triangoli alternati sull'orlo, cfr. RICHARTÉ 2009, pp. 127-128, fig. 15.

[641] Per un esemplare con motivo decorativo simile, ma diversa morfologia, cfr. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, p. 33, pl. IX.3.

[642] Esemplari: GA.00.376/951; 375/952; 383/953; 383/979.

[643] Esemplari barcellonesi di forme chiuse attribuite a questa classe, alcune con motivi decorativi simili alle precedenti produzioni di pisa arcaica, sono stati rinvenuti nella chiesa del Carmine di Manresa, cfr. LERMA, SOLER 1995, pp. 178-179, n°184 e 180-181, nn°185-190; TELESE COMPTE 1992, pp. 110, 117, n° 52.

bianca, di cui uno pertinente ad una scodella emisferica[644], del tipo a base piana, conosciuta solo nella versione monocroma; e un piatto con tesa, la cui morfologia è attestata sia su esemplari monocromi che con decorazione *verde y manganeso* (fig. 34.101)[645]. Entrambe le morfologie dei nostri esemplari trovano confronto con le importazioni catalane attestate nei contesti degli inizi del XIV di Aix-en-Provence[646] e in quelli valenzani di prima metà XIV secolo[647]. Inoltre, per completezza, si evidenzia che, tra le importazioni catalane riferibili a questa classe di produzione monocroma, in associazione con le precedenti ceramiche fini da mensa, è stato rinvenuto un frammento di mattonella (fig. 44.142)[648] che documenterebbe, a nostro parere, l'esistenza, nell'area della chiesa, di strutture abitative nella prima metà del XIV secolo, probabilmente smantellate in occasione dell'edificazione della chiesa stessa, alla fine del XV secolo.

Le più tarde importazioni iberiche, documentate nel nostro contesto, sono rappresentate dalle produzioni valenzane, con la presenza di un frammento molto deteriorato di una parete pertinente ad una forma aperta che, a causa della sua frammentarietà, non possiamo attribuire ad una specifica produzione, ma del quale siamo certi essere prodotta negli *ateliers* valenzani per via delle caratteristiche della matrice argillosa[649]; e due esemplari di ciotole emisferiche attribuibili alla produzione di *loza dorada valenciana classica*, di cui una con decorazione del tipo *palmetas abiertas en círculos*, senza punti di riempimento (fig. 34.102)[650] e una del tipo *palmetas abiertas en círculos y puntos* all'interno e tre linee e una banda concentriche all'esterno[651]. Si tratta di una produzione valenzana che copre un arco cronologico ampio, abbracciando tutto il XV secolo[652]. Gli esemplari riferibili a questa produzione possono essere inquadrati in maniera più puntuale dall'andamento della vasca, per il rapporto dimensionale tra l'altezza e il diametro dell'orlo e per la morfologia del piede. Infatti, nel corso del XV secolo si avverte un'evoluzione morfologica che vede affermarsi progressivamente il piede discoidale a svantaggio del piede anulare, mentre il cavetto diviene più profondo e i diametri degli orli diminuiscono leggermente[653]. Nel nostro caso, la presenta piede ad anello nell'esemplare più integro, lo inquadra nelle produzioni della prima metà del

---

[644] Esemplare GA.00.376/949.
[645] Esemplare GA.00.384/324.
[646] RICHARTÉ 2009, pp. 113-127 e fig. 14.
[647] Si veda GARCÍA VILLANUEVA 2009, pp. 142 e 144, figg. 2.1-3, 2.4-5.
[648] Esemplare GA.00.375/1064.
[649] Esemplare GA.00.376/362.
[650] Esemplare: GA.00.376/312 (ø 13 cm).
[651] Esemplare: GA.00.383/1251.
[652] COLL CONESA 2009, pp. 91-92 e fig. 188.
[653] LERMA *et alii* 1986, pp. 187-190, fig. 5; COLL CONESA 2009, p. 92; GARCÍA PORRAS *et alii* 2012, p. 422.

XV secolo. Inoltre, i nostri esemplari di *loza dorada* trovano confronto, per l'ordito decorativo, con alcuni esemplari rinvenuti a Toledo in contesti di XV secolo[654]. In ambito regionale, trovano confronto con una ciotola più piccola attestata nel coevo contesto di rinvenimento del Castello Nuovo di Sciacca[655]; con alcuni esemplari provenienti dai recenti scavi condotti lungo le mura urbiche di Erice[656]; con i rinvenimenti di S. Girolamo a Marsala[657]. Fuori dall'Isola sono attestati nel Castello di Monreale a Sardara (Sardegna)[658], ad Albenga[659].

Le importazioni dal Maghreb (fine XII-seconda metà XIII)

All'interno del riempimento del butto le importazioni dal Maghreb, in particolare dall'area tunisina, sono perlopiù rappresentate dalle ceramiche smaltate con ventitre esemplari riferibili alla classe della definita "*a cobalto e manganese*" e un esemplare con rivestimento stannifero monocromo verde. Le invetriate piombifere sono invece rappresentate da due esemplari, di cui uno riferibile alle stesse officine delle smaltate e un altro attribuibile genericamente all'area nord-africana.

Sebbene macroscopicamente si possano individuare differenti tipologie di impasto, distinguibili, per colore, consistenza e composizione, abbiamo deciso di assegnare al gruppo delle importazioni tunisine un unico campione rappresentativo, in quanto le differenze macroscopiche rilevate tra un esemplare e l'altro non corrispondono ad una molteplicità aree di approvvigionamento delle argille, che sono tutte riconducibili all'areale tunisino, ma sono imputabili a differenti processi di produzione non rilevanti ai fini dell'attribuzione dei singoli *fabrics* a specifiche aree di produzione. Infatti, già da tempo è stata accertata l'origine nord-africana di queste classi ceramiche sulla base di analisi mineralogico-petrografiche effettuate su campioni provenienti da contesti liguri[660], toscani[661], provenzali[662] e siciliani[663]. Inoltre, recenti indagini archeometriche hanno consentito di circoscrivere ulteriormente l'area di produzione alla città di Tunisi o alle zone limitrofe[664].

---

654 PRESAS, SERRANO, TORRA 2009, pp. 818-820, fig. 3.
655 RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 62, cat. 91 .
656 Si veda DE VINCENZO 2016, pp. 128-133.
657 D'ANGELO 1991, p. 62, fig. 13.32.
658 COCCIANTELLI 2013, pp. 241-242, tav. 3, 33.
659 GOBBATO 1999, pp. 288, 293 tav. IV.9.
660 MANNONI 1971, pp. 460-461; MANNONI 1972, p. 119; MANNONI, MAZZUCOTELLI 1980, p. 46.
661 MANNONI 1983, pp. 231 e 234-235
662 DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, pp. 28-31.
663 VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, pp. 619, 633-634.
664 BERTI 2003a, p. 89; BERTI 2003b, p. 139; BENENTE *et alii* 2003, p. 107.

Per quanto riguarda gli esemplari riferibili alla classe della "cobalto e manganese", si tratta di ceramiche fini da mensa rivestite da smalto stannifero bianco steso, talvolta irregolarmente, su entrambe le superfici o, più spesso solo sulla primaria, mentre la decorazione, eseguita il più delle volte con l'uso associato del blu di cobalto e del bruno di manganese, interessa solo la superficie primaria[665]. Si tratta di una produzione con ampia diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale: dalla costa nord-africana fino alla Provenza, dove è attestata anche in siti rurali lontani dalla costa[666]. Nel Mediterraneo orientale sembra essere meno rappresentata, anche se qualche rinvenimento è segnalato ad Alessandria in Egitto e Cesarea sulla costa palestinese[667].

In Italia la presenza di questa classe ceramica è attestata maggiormente lungo la costa tirrenica: in Toscana[668], in Liguria[669] e in Campania[670]. Inoltre, la presenza della cobalto e manganese è frequente anche in Sardegna utilizzata, non solo per impieghi domestici, ma anche per le decorazioni architettoniche delle chiese[671]. Lungo il versante adriatico, anche se numericamente meno presente, è attestata nella laguna di Venezia[672]. In Lombardia, a Pavia è segnalata la sporadica attestazione di un bacino inserito nella chiesa di S. Lanfranco[673].

In Sicilia è maggiormente rappresentata nella parte occidentale dell'Isola con frequenti rinvenimenti non solo nei centri costieri come a Palermo, Trapani, Marsala e Selinunte[674], ma anche negli insediamenti dell'interno come Segesta, Entella, Monte Iato, Castellana nelle Madonie e Cefalà Diana[675]. Inoltre, nell'arcipelago delle Egadi, un catino è stato recuperato

---

[665] BERTI, TONGIORGI 1972, p. 153; BERTI 2003a, pp. 89-90; BERTI, CAPPELLI 1994, p. 131.

[666] Per i rinvenimenti in Provenza, DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, pp. 28-31.

[667] Per una rassegna delle attestazioni nel bacino del Mediterraneo, si veda BERTI, TONGIORGI 1972, pp. 161-162, BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 207-211, BERTI, CAPPELLI 1994, p. 135.

[668] Utilizzata sia come bacini architettonici che per usi domestici, BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 132-134; BERTI 2003a, p. 89. Per Piazza Dante a Pisa, BERTI 1993a, p. 548; da ultimo, per i contesti pisani FATIGHENTI 2016, pp. 44-48; per Rocca San Silvestro, BOLDRINI, GRASSI, MOLINARI 1997, pp. 107-108 e 112-113. Per Piombino (S. Antimo sopra i Canali), LIGUORI 2007, pp. 182-183, 267 e BERTI 2007, pp. 317-318.

[669] In generale per le attestazioni in Liguria, CABONA *et alii* 1980, p. 120; BENENTE, GARDINI 1996, pp. 67-99; BENENTE *et alii* 2003, pp. 103-104. Per Palazzo Ducale a Genova, CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 478, per via Ginevra a Genova, GARDINI, GORICCHI, ODONE 1972, p. 38. Per Savona, VARALDO 1996, pp. 351-352 e VARALDO 2001, pp. 140-143; per Finalborgo, FRONDONI, PALAZZI, PARODI 2003, pp. 113-120; per Castel Delfino, MILANESE 1982, p. 91.

[670] In generale per le attestazioni in Campania, SCERRATO 1984, pp. 45-47; DE CRESCENZO 1996, pp. 207-208. In particolare per il Castello di Salerno, ROMEI 1992, p. 12.

[671] HOBART, PORCELLA 1996, pp. 143-145 e p. 148; MILANESE, BICCONE, FIORI 2000, p. 438.

[672] SACCARDO 1998, pp. 56-58.

[673] BERTI, CAPELLI 1994, pp. 132-133 e nota 75.

[674] Per Palermo, si vedano D'ANGELO 1975, p. 101; ARCIFA 1998, pp. 96-97; LESNES 1998b, p. 112; PEZZINI 2001, p. 152. Per Trapani, MAURICI, LESNES 1994, pp. 391-394; per Marsala cfr. VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 619; D'ANGELO 1990, p. 53; per Selinunte, D'ANGELO 1971b, p. 24.

[675] Per Segesta, MOLINARI 1997, p. 145; per Entella, CORRETTI 1995, p. 95; per Monte Iato, ISLER 1995, p. 126; per Castellana Sicula, D'ANGELO 1973, pp. 45, 47 e foto 8; per Cefalà Diana, BAGNERA *et alii* 2005, p. 788.

in un relitto a Favignana[676]e un buon numero di attestazioni provengono dai contesti di Marettimo[677]. A Pantelleria, sono stati recuperati scarsi frammenti, uno proviene dalla grotta del Gigante ed uno, di incerta attribuzione, è stato rinvenuto recentemente nel corso di ricognizioni effettuate sull'isola[678]. Per la parte centro-meridionale dell'Isola, attestazioni sono documentate a Delia, Caltanissetta, Piazza Armerina, Gela, Milena e nella Sicilia orientale a Siracusa e Messina[679].

Mentre, rimane ancora poco chiara l'evoluzione morfologica e decorativa della classe ceramica[680], l'orizzonte cronologico della sua produzione è concordemente datata tra l'ultimo quarto del XII secolo e il sesto-settimo decennio del XIII[681], sulla base dell'impiego di queste ceramiche per la decorazione architettonica delle chiese nel territorio italiano[682], ed è stato sostanzialmente confermato dai numerosi rinvenimenti in contesti cronologicamente affidabili. Infatti, la presenza di alcuni esemplari in contesti di fine XIII-inizi XIV, ad esempio a Lucca, a Pisa[683], nella Francia meridionale[684] e a Palermo[685], può essere considerata residuale, così come probabilmente lo è nel nostro contesto.

Per quanto concerne il repertorio morfologico degli esemplari riferibili alla produzione di cobalto e manganese, attestati all'interno del presente contesto, esso comprende per la maggior parte forme aperte, tra le quali sono riconoscibili sette esemplari di catini carenati con breve tesa, talvolta leggermente rientrante[686]; cinque esemplari di scodelle emisferiche con orlo indistinto (fig. 35.105)[687]; tre esemplari di scodelle con cavetto emisferico, breve

---

[676] Si tratta di un esemplare recuperato nel c.d. "relitto Abbione", attualmente esposto nel Museo della Tonnara Florio di Favignana.

[677] ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.

[678] Per il rinvenimento della Grotta del Gigante cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152; per il sito 102 cfr. MOSCA 2009, p. 76.

[679] Per Caltanissetta e Delia, FIORILLA, SCUTO 1990, p. 83, n°37 e p. 113, n° 150; per Gela, FIORILLA 1996, pp. 80-81; per Milena, ARCIFA, LA ROSA 1991, p. 204; per le attestazioni nella Sicilia centro-meridionale ed orientale, FIORILLA 1991b, pp. 135-136; per Messina, FIORILLA 2001, p. 113.

[680] BERTI, CAPPELLI 1994, p. 136.

[681] In generale per la cronologia della classe, VITELLI 1981, pp. 62-63; per una sintesi delle problematiche relative alla classe ceramica, BERTI 2003a, p. 98.

[682] Per i bacini delle chiese di Pisa e della Toscana, si veda BERTI, TONGIORGI 1972, pp. 160-161; BERTI, TONGIORGI 1981, p. 211 e da ultimo, BERTI, GIORGIO 2011, p. 39.

[683] Per i rinvenimenti di Lucca, BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 134-136. Per Piazza Dante a Pisa, Berti 1993a, p. 548; per gli scavi condotti in anni recenti a Pisa, GATTIGLIA, GIORGIO 2012, pp. 506-508; BALDASSARRI, GIORGIO 2010, pp. 39-43. In generale per una sintesi sui contesti pisani e del contado, da ultimo FATIGHENTI 2016, pp. 44-48.

[684] DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, pp. 28-31.

[685] Per i dati provenienti dai contesti di rione Castello S. Pietro, ARCIFA 1998, p. 97.

[686] Gli esemplari: GA.00.384/399; GA.00.375/911; GA.00.375.907; GA.00.375.910; GA.00.427/904; GA.00.384/1258; GA.00.418/321, sono tutti riconducibili alle varianti morfologiche e dimensionali della serie E della classificazione di G. Berti e L. Tongiorgi, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 fig. 2 (Ea-c).

[687] Gli esemplari: GA.00.383/327; GA.00.375/913; GA.00.383/363; GA.00.375/1259; GA.00.385/916, sono riconducibili alle varianti dimensionali della serie A, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 151, fig. 1 (Aa-d).

tesa complanare e piede ad anello (fig. 36.106-107)[688]; tre esemplari di piatto-tagliere con cavità poco profonda e orlo rialzato (fig. 36.108-109)[689]; un frammento di parete, molto deteriorato e con tracce di combustione post-deposizionale potrebbe essere pertinente ad un esemplare di catino tronco-conico con fondo piano[690]. La sintassi decorativa è quella comune alla classe ceramica, con lische di pesce, festoni o semplici bande più o meno sottili ed accostate, disposti soprattutto sulla tesa o appena sotto l'orlo, motivi vegetali stilizzati e motivi pseudo-epigrafici sulle vasche, raggiere o girandole, graticci o bande concentriche sui fondi[691]. Inoltre, tra le scodelle emisferiche con orlo indistinto si distingue un esemplare costituito da più frammenti, con rivestimento stannifero bianco all'interno e fin sotto l'orlo che, almeno per le porzioni conservatesi non presenta tracce di decorazione[692], ma che per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto è sicuramente riconducibile alla produzione tunisina ed è morfologicamente confrontabile con gli esemplari decorati in cobalto e manganese. D'altra parte, la produzione di esemplari monocromi rivestiti di smalto bianco, sebbene più rara, non sembra essere del tutto inedita tra le officine tunisine[693].

Infine, è attestato un esemplare di coperchio di piccole dimensioni con orlo modanato per incasso e pareti esterne cordonate (fig. 35.103)[694], che non conserva tracce della decorazione nella porzione residua e presenta un rivestimento stannifero, sia all'interno che all'esterno molto sottile e deteriorato. La morfologia del nostro esemplare non trova puntuale confronto, sebbene esemplari riferibili alla stessa morfologia funzionale, ma con dimensioni solitamente maggiori siano attestati tra i rinvenimenti pisani, liguri[695] e siciliani[696] e, tra i materiali di Cartagine risulta documentato un repertorio morfologico molto vasto, con varianti dimensionali anche molto piccole avvicinabili al nostro esemplare[697].

---

[688] Esemplari: GA.00.376/398; GA.00.383/400; GA.418/322. Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 e fig. 1/Da.
[689] Esemplari: GA.00.427/905; GA.00.385/903; GA.00.384/906. Per la forma-tipo, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 151 e fig. 1/B (a-b).
[690] Esemplare GA.00.383/901. Per il tipo morfologico, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 e fig. 2/F.
[691] Per una sintesi sulle sintassi decorative più comuni, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, pp. 153-154.
[692] Esemplare GA.00.383/908.
[693] Per il riferimento, cfr. BERTI 2003a, p. 101. Inoltre, alcuni esemplari di questa serie potrebbero essere stati rinvenuti negli scavi di Piazza Dante a Pisa, cfr. BERTI 1993a, pp. 552-554.
[694] Esemplare: GA.00.427/902.
[695] Per un esemplare proveniente dagli sterri di Pisa e per il riferimento alle attestazioni in Liguria, si veda BERTI 2003a, pp. 95-96 e grafico 7.
[696] Un esemplare con decorazione monocroma in bruno è in corso di studio dalla scrivente e proviene dagli scavi effettuati a Marettimo durante la campagna del 1994. Inoltre, un esemplare ritenuto un vaso a listello è stato rinvenuto nei contesti di Palazzo Pignatelli a Menfi, cfr. CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 145 e tav. 2.5.
[697] VITELLI 1981, pp. 118-120 e fig. 56.

Per quanto riguarda le forme chiuse sono attestati solo due frammenti pertinenti ad altrettanti esemplari, ma che a causa dell'elevata frammentarietà non è possibile ricondurre a morfologie precise e non si conservano tracce di alcun tipo di decorazione[698].

Completa le attestazioni di importazioni dall'area tunisina coeve ai precedenti l'unico esemplare di scodella carenata con breve tesa rientrante con rivestimento stannifero verde, molto denso e coprente, ma deteriorato, disposto sia sulla superficie primaria che secondaria (fig. 21.40)[699]. Si tratta di un esemplare che, sia per il tipo di rivestimento che per la morfologia, è confrontabile puntualmente sia con esemplari rinvenuti a Cartagine, descritti da Giovanna Vitelli con rivestimento *opacified light turquoise-blu glaze*[700],che con esemplari rinvenuti in contesti pisani[701], che solitamente presentano orditi decorativi in bruno di manganese, del tutto assimilabili sia alle produzioni smaltate su fondo bianco, con decorazione in cobalto e manganese o in ramina e manganese, che alle produzioni invetriate policrome, sia precedenti che coeve, ma possono anche essere monocromi. D'altra parte, i numerosi esemplari con caratteristiche simili, o per morfologia, o per tecnica di rivestimento, o per orditi decorativi, rinvenuti sia tra i bacini architettonici delle chiese toscane[702] e del Sud della Francia[703] che nei coevi contesti siciliani[704], sembrano testimoniare che tra le produzioni, primarie o collaterali che si vogliano intendere, realizzate, se non nelle stesse officine, comunque negli *ateliers* dell'areale tunisino, ci fosse una vasta gamma di prodotti che comprendeva sia ceramiche policrome c.d. "a fondo chiaro" con vetrina piombifera incolore o smaltate; ceramiche c.d. "a fondo verde", sia invetriate che smaltate; e ceramiche monocrome, sia invetriate verdi, che su smalto verde o bianco[705].

In associazione con i presedenti esemplari è attestata una scodella emisferica con orlo indistinto (fig. 35.104)[706], morfologicamente avvicinabile alle produzioni con decorazione a

---

[698] Esemplari: GA.00.375/1102; GA.00.383/1107. Tuttavia, esemplari riferibili a morfologie chiuse sebbene meno frequenti, sono attestate nel panorama morfologico della classe, cfr. BERTI 2003a, pp. 96-97.

[699] Esemplare GA.00.418/320.

[700] Si veda VITELLI 1981, pp. 75-79, fig. 22 (tipo 5.2) e, in particolare il n°1.307 per il rivestimento stannifero.

[701] Per esemplari provenienti dagli scavi di Piazza Dante, cfr. BERTI 1993a, pp. 555-556, IS 10a.b (n° 56).

[702] Per un'ampia casistica di esemplari sia smaltati che invetriati, policromi, bicromi o monocromi, attestati a Pisa e in Toscana, cfr. BERTI 2003a, p. 101; BERTI, GIORGIO 2011, p. 39. Inoltre, per due bacini architettonici posti sul campanile di Sant'Antimo sopra i Canali (Piombino), BERTI 2007, p. 318, figg. 12-13.

[703] Per l'attestazione di un bacino architettonico sulla facciata di Saint-Véran d'Utelle, VALLAURI, NICOLAI 1996, pp. 234-235, fig. 11.4.

[704] Esemplari smaltati in ramina e manganese sono attestati a Marsala (nei contesti di Vico Infermeria), cfr. VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, pp. 620 e 623 fig. 14; a Segesta, cfr. MOLINARI 1997, p.145, fig. 180 (IV.4.2) e a Palermo, ARCIFA 1998, p. 97. Inoltre, un esemplare strettamente confrontabile con il nostro proviene dagli scavi effettuati presso S. Girolamo a Marsala. Si tratta di un esemplare inedito che è in corso di studio dalla scrivente nell'ottica di una revisione dei vecchi scavi urbani di Marsala, solo parzialmente pubblicati.

[705] BERTI 2003a, p. 101; BERTI, CAPPELLI 1994, p. 131.

[706] Esemplare: GA.00.384/973.

cobalto e manganese[707], caratterizzata dallo stesso *fabric* dei precedenti, con un tipo di rivestimento verde chiaro che, apparendo molto sottile e impuro, potrebbe testimoniare l'importazione di prodotti dalla Tunisia definiti con *greenish white glaze*, visto anche lo stretto confronto morfologico con alcuni esemplari rinvenuti a Cartagine, la cui descrizione ben si presta a definire le caratteristiche del rivestimento del nostro esemplare[708].
Infine, un esemplare di scodella invetriata monocroma verde con piede ad anello e rivestimento steso, sia sulla superficie primaria che secondaria, su uno schiarimento superficiale presenta un impasto con caratteristiche assimilabili ai *farbics* di produzione tunisina sopra descritti, ma con qualche differenza macroscopica che potrebbe indicare un diverso centro produttore. L'esemplare è morfologicamente assimilabile alle scodella emisferica smaltate con decorazione a cobalto e manganese[709] e potrebbe documentare la pluralità delle produzioni dei centri nord-africani o, più probabilmente, tunisini, che padroneggiano tutte le tecniche di rivestimento, sia stannifere che piombifere, sia con che senza schiarimento superficiale, adottando comunque un panorama morfologico abbastanza standardizzato e prolungato nel tempo[710].

Le importazioni dalla Penisola italiana (fine XII-seconda metà XIV secolo)

Tra le importazioni dal bacino del Mediterraneo, in particolare dal versante tirrenico della Penisola, le produzioni riconducibili all'area campana, sono quelle maggiormente attestate all'interno del presente contesto (fig.8). Di queste, la ceramica con decorazione a spirali dipinta in bruno manganese e verde ramina sotto vetrina piombifera c.d. "*spiral ware*", è attestata con sessantasette individui minimi su un totale di settantadue esemplari riferibili alla produzione campana, di cui sei sono riferibili ad esemplari di forma chiusa. Si tratta di un gruppo di ceramiche abbastanza omogeneo per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, morfologiche e decorative. Malgrado ad un'analisi macroscopica degli impasti si possano riscontrare, tra un esemplare e l'altro, piccole differenze di colore, consistenza e composizione e si possano distinguere nettamente *fabrics* di matrice prevalentemente ferrica, caratterizzati da una maggiore presenza di mica e di inclusi neri, e *fabrics* di matrice prevalentemente carbonatica, più depurati e compatti rispetto ai precedenti, abbiamo ritenuto che queste differenze macroscopiche non fossero determinati per l'attribuzione ad un diverso

[707] Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 151 e fig. 1/A.
[708] Per la morfologia e il rivestimento, cfr. VITELLI 1981, p. 86, tipo 9.1.10.
[709] Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 152 e fig. 1/D.
[710] Per una sintesi sulla pluralità delle produzioni *ifrīqiyene*, si vedano i *fabrics* dei materiali cartaginesi, VITELLI 1981, pp. 64-65, 132-135 e da ultimo BERTI, GIORGIO 2011, pp. 35-41.

areale di provenienza delle argille. Nel complesso, le caratteristiche degli impasti di tutti gli esemplari sono riconducibili ad un unico areale di produzione[711], identificabile con il territorio campano-laziale, per l'alta frequenza di inclusi vulcanici nella matrice di fondo, e pertanto abbiamo ritenuto opportuno selezionare un solo campione rappresentativo dell'intera classe ceramica[712]. Infatti, la produzione della "*spiral ware*" è attribuita, ormai con un certo margine di sicurezza, offerto dalle numerose analisi petrografiche effettuate su alcun i campioni ceramici, a più centri localizzabili sul litorale tirrenico tra Gaeta, Napoli e Salerno[713].

Sulla base sia dei contesti archeologici editi che dei bacini architettonici delle chiese della Penisola, questa classe ceramica è stata datata tra la fine del XII e i primi tre quarti del XIII secolo[714], sebbene i ritrovamenti di San Lorenzo Maggiore a Napoli attestino un prolungamento della produzione fino agli inizi del XIV secolo[715].

Si tratta di una classe ceramica che appare ampiamente diffusa, soprattutto nel Mediterraneo occidentale, e per quanto riguarda la Penisola italiana, è maggiormente attestata nell'area di produzione, lungo il litorale tirrenico dalla Campania[716] al Lazio a: Napoli[717], Salerno[718], Velia[719], Pozzuoli[720], Ravello[721], Roma[722] e Grottaferrata[723]. Mentre, più rara risulta essere nei contesti di scavo di Pisa[724] e nell'area di influenza pisana[725], così come in Liguria, dove

---

[711] Infatti, non sono attestati esemplari riferibili alla ipotizzata imitazione siciliana della *Spiral Ware*. Per le caratteristiche minero-petrografiche della produzione siciliana, forse saccense, cfr. MAGI, MANNONI 1975, pp. 155-164, in particolare n° 215.

[712] Si veda il C.I. 34. Inoltre, per la descrizione macroscopica degli impasti degli esemplari salernitani, ritenuti locali, cfr. PASTORE 1992, pp. 38-39.

[713] Per le analisi sui campioni di Salerno, cfr. PREDIERI, SFRECOLA 1992, pp. 97, 100 (gruppi I-III); per le analisi sui campioni provenienti da Napoli, MANNONI 1984, pp. 365-367 e Fontana, pp. 123-124.

[714] MOLINARI 1997, pp. 143-145; per i bacini delle chiese di Pisa e Roma, BERTI, TONGIORGI 1984, pp. 518, 520-521.

[715] SCERRATO 1984, p. 37; FONTANA 1984, p. 124.

[716] Per una sintesi sulle attestazioni in Campania, SOGLIANI 2000 pp. 395-398; per una carta della diffusione nell'Italia meridionale, cfr. FONTANA 1984, a p. 122.

[717] Per S. Patrizia e Carminiello ai Mannesi, ARTHUR 1986, p. 551; per S. Lorenzo Maggiore FONTANA 1984, pp. 119-128.

[718] Per il Castello, si veda PASTORE 1992, pp. 38-49; per la chiesa di S. Pietro a Corte, IANNELLI 1985, p. 26.

[719] IANNELLI 1984, p. 372

[720] SOGLIANI 2000, pp. 395-398.

[721] PASTORE 1992, p. 41.

[722] Sul campanile di S. Prassede come bacini decorativi, si veda WHITEHOUSE 1982, p. 189. Per i contesti della Crypta Balbi, dove è stata rinvenuta in quantità notevoli, MANACORDA *et alii* 1986, p. 522.

[723] Forse venne usata come decorazione per il campanile dell'Abbazia di S. Nilo, si veda WHITEHOUSE 1982, p. 189.

[724] Si veda da ultimo, FATIGHENTI 2016, pp. 81-83; BERTI 1993b, p. 584 (piazza Dante); per percentuali leggermente maggiori in quanto conteggiate nel complesso delle importazioni dal Sud Italia, cfr. GATTIGLIA, GIORGIO, 2012, p. 507; BALDASSARRI, GIORGIO 2010, p. 38.

[725] Per Rocca S. Silvestro, BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 197-198 e BOLDRINI, GRASSI, MOLINARI 1997, p. 109 e p. 112.

è scarsamente attestata, per esempio nei contesti di scavo di Savona e Genova[726] o in Calabria, dove si hanno scarse attestazione a Castelmonardo[727] e Vibo Valentia[728]. Una maggiore diffusione, sembra essere attestata per la Sardegna, dove è stata rinvenuta a Santa Gilla[729], a Geridu (SS)[730], a Cagliari e a San Vito[731] e per la Corsica, in particolare a Bonifacio[732].

Sulle coste nord-africane è stata recuperata attualmente solo negli scavi di Byrsa, a Cartagine[733].

Per quanto riguarda la Sicilia, sembra essere maggiormente attestata nella parte nord-occidentale dell'Isola: a Marsala[734], a Trapani e nelle isole Egadi, a Marettimo[735], a Selinunte[736] e a Cefalù[737]. In particolare nella stessa Palermo la classe della s*piral ware* è stata rinvenuta in numerosi contesti di scavo[738], molti dei quali concentrati nel quartiere della Kalsa. Inoltre, in alcuni di questi contesti, datati al XIV secolo, sembra essere attestata anche la presenza di esemplari di imitazione locale: negli scavi di Palazzo Chiaramonte Steri[739], in Via Torremuzza[740], al rione Castello S. Pietro[741].

Infine, sempre per il settore nord-occidentale dell'Isola, è presente nei contesti editi dell'entroterra, quali Entella, Segesta, Monte Iato, Cefalà Diana[742] e Brucato[743]. Mentre, nella Sicilia centro-meridionale è attestata con un numero ridotto di esemplari (a Gela[744], a

---

[726] CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 466; VARALDO 2001, p. 156.
[727] Per la diffusione in Calabria, si veda SOGLIANI 2000, p. 396 nota 8. Per il riferimento a Castelmonardo, FONTANA 1984, p. 122.
[728] CUTERI *et alii* 2012, p. 513.
[729] SERENI 2009, p. 217, fig. 15.
[730] MILANESE, BICCONE, FIORI 2000, p. 348 e MILANESE 1996, p. 521.
[731] Per Cagliari e San Vito, si veda HOBART, PORCELLA 1996, p. 143 e p. 145.
[732] DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, p. 28.
[733] FERRON, PINARD 1955, pp. 35 e 41-42.
[734] A Santa Maria della Grotta, TISSEYRE 1995, p. 248; a Vico Infermeria, VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 618; S. Girolamo, D'ANGELO 1990, p. 53.
[735] MAURICI, LESNES 1994, pp. 390-391; ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.
[736] D'ANGELO 1971 b, p. 24.
[737] TULLIO 1995b, pp. 147-148.
[738] D'ANGELO 1975, p. 101 (Convento di S. Francesco d'Assisi); D'ANGELO 1972b, p. 31(cortile del Palazzo dei Normanni ed ex Ospedale S. Francesco Saverio); D'ANGELO 1971a, p. 402 nota 30 (per la segnalazione di frammenti conservati a Palazzo Abatellis); LESNES 1995, p. 304 (chiostro di S. Domenico).
[739] FALZONE 1976, pp. 114, 116 e figg. 7-8; D'ANGELO, PEZZINI 2015, pp. 70-71.
[740] Per un esemplare di produzione palermitana, cfr. PEZZINI 2001, pp. 151-152, tav. I.7; ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, pp.171-172, 174-175 (campione 7).
[741] Per la segnalazione di alcuni esemplari che ad un'analisi macroscopica, potrebbero essere di produzione locale, ARCIFA 1998, p. 97.
[742] Per Entella, CORRETTI 1995, p. 97; per Segesta, MOLINARI 1997 a, pp. 141-145; per Monte Iato, ISLER 1995, p. 126 e ISLER 1997, p. 24 e p. 26 fig. 8; per Cefalà Diana, BAGNERA *et alii* 2005, p. 788.
[743] Inoltre, a Brucato sembra essere attestata anche l'imitazione locale, si veda D'ANGELO *et alii* 1974, p. 266 e MACCARI, POISSON 1984, pp. 342-344.
[744] FIORILLA 1991b, p. 134; FIORILLA, SCUTO 1990, Cat. p. 201 n°134, p. 204 n° 151; Fiorilla 1996, pp. 78, 270 (n° 489).

Castelluccio[745], a Caltanissetta[746], a Milena[747] e a Caltagirone[748], sebbene presso Monte Kronio (Sciacca), siano stati rinvenuti degli esemplari che hanno fatto ipotizzare la presenza nel territorio tra Sciacca e Palermo di un possibile centro di produzione di una imitazione locale della classe[749].

Nella Sicilia orientale, allo stato attuale della ricerca, la *spiral ware* risulta essere sporadica sia per il numero di contesti di rinvenimento che per il quantitativo di attestazioni, dove è stata segnalata solo a Milazzo[750] e nei recenti scavi di Largo San Giacomo a Messina[751]. D'altra parte, anche nel Mediterraneo orientale la presenza di ceramica a spirale è stata segnalata ad Acre e nell'isola di Malta, a Rabat[752].

Per quanto riguarda i nostri esemplari, le forme aperte sono invetriate, come di consueto, solo sulla superficie primaria fin sotto l'orlo, mentre le forme chiuse presentano un'invetriatura che interessa sia la superficie primaria che secondaria, almeno per le porzioni conservatesi. Nella maggioranza dei casi si tratta di vetrine piombifere, in buono stato di conservazione, che variano nella colorazione da trasparenti, solitamente più sottili e, talvolta, bollose, a verde chiaro, giallino o senape e in questi ultimi casi appaiono solitamente più spesse e brillanti. Anche nel repertorio morfologico e decorativo, i nostri esemplari non si discostano dal panorama conosciuto per la classe ceramica. Infatti, sono attestate le varianti morfologiche e dimensionali più diffuse, le scodelle con orlo indistinto, talvolta leggermente ingrossato all'interno, e piede ad anello (diametri variabili tra 15 e 20 cm) sono attestate con cinquantasette esemplari (fig. 37.112)[753], mentre solo quattro esemplari sono riferibili alla morfologia dei catini carenati di grandi dimensioni (diametri intorno ai 26 cm) con orlo a breve tesa (fig. 37.113)[754]. Il repertorio decorativo risulta alquanto standardizzato, in linea con i dati provenienti dai numerosi contesti archeologici messi in luce sia della Penisola che nel resto del Mediterraneo. Infatti, per le forme aperte sono attestate le varianti del tipico ordito decorativo composto da due coppie di spirali ad S, variamente incrociate, tracciate alternativamente in bruno e verde, e le varianti delle tre spirali alternate a linee dritte o

---

[745] FIORILLA 1989, p. 23.
[746] FIORILLA, SCUTO 1990, Cat. p. 81 n° 26-27, p. 90 n°80-81
[747] ARCIFA, LA ROSA 1991, p. 204.
[748] Per la segnalazione, si veda FONTANA 1984, p. 122.
[749] Per il riferimento, si vedano FONTANA 1984, p. 123-124; PASTORE 1992, p. 38; PEZZINI 2001, p. 150.
[750] Per Milazzo cfr. TIGANO, ITALIANO 2006, pp. 502-503.
[751] D'AMICO 2015, p. 83 e fig. 4.6.
[752] Per Acco cfr. WHITEHOUSE 1982, p. 189; per Rabat cfr. FONTANA 1984, p. 121.
[753] Si vedano gli esemplari segnalati tra le attestazioni all'interno della scheda impasto del C.I. 34. Per le varianti morfologiche, cfr. FONTANA 1984, pp. 119-120 e tav. XLII (tipi 32, varianti c, d, e).
[754] Esemplari: GA.00.384/1225; GA.00.418/1220; GA.00.384/1189; GA.00.384/1249. Per la morfologia, cfr. Fontana 1984, p. 126 e tav. XLV (tipo 45, variante a).

ondulate, o a galloni[755]. Per quanto riguarda le forme chiuse, attestate di norma più raramente rispetto alle forme aperte[756], nel presente contesto sono testimoniate sei brocche con corpo biconico e ansa a nastro, molto larga e appiattita, con motivi decorativi riconducibili al tipo ad archetti concentrici disposti a fascia sulla spalla[757] o al tipo con sequenza di spirali alternate in verde e bruno, sempre racchiusa entro una fascia posta sulla spalla (fig. 47.155)[758], che trovano confronto puntuale con gli esemplari napoletani, rinvenuti a San Lorenzo Maggiore.

In associazione con gli esemplari di *spiral ware* sopra descritti, sono stati rinvenuti tre esemplari che presentano impasti ceramici con analoghe caratteristiche macroscopiche, riconducibili appunto al *fabric* riferito alla suddetta classe ceramica[759]. Si tratta di una ciotolina con orlo indistinto, parete svasata e vasca leggermente carenata con fondo ribassato e piede ad anello, rivestita da vetrina piombifera monocroma, di colore verde chiaro, molto sottile, distesa sulla superficie primaria e fin sotto l'orlo (fig. 37.111)[760], che trova puntuale confronto con esemplari campani rinvenuti a Napoli[761] e Salerno[762], attribuiti alla produzione locale di XIII-inizi XIV secolo e prodotti, probabilmente, dalle stesse officine della *spiral ware*. D'altra parte, esemplari avvicinabili morfologicamente al nostro e attribuiti a produzione campana, sono stati rinvenuti sempre a Palermo, in contesti di fine XIII-inizi XIV secolo[763] e nel Castello di Lagopesole, sempre in contesti di fine XIII[764]. Probabilmente, è riferibile alla stessa serie, un esemplare di ciotola di dimensioni maggiori rinvenuta, pressoché fuori contesto, nei pressi della fornace del Tribunale di Messina e ritenuta di produzione locale[765].

Inoltre, sembra essere attribuibile alla stessa produzione campana di XIII-XIV secolo, anche per le forti somiglianze che il rivestimento piombifero ha con il precedente esemplare, una lucerna con beccuccio e a vasca aperta apoda[766], con rivestimento piombifero verde chiaro,

---

[755] Per le varianti decorative, cfr. FONTANA 1984, pp. 119-121, 124-128.
[756] Pastore 1992, p. 38.
[757] Esemplare GA.00.384/1118. Per la morfologia e l'ordito decorativo, cfr. FONTANA 1984, p. 107 e tavv. XXX, 120, XXXVII, 118-119 (tipi 69-70a, 32b1-b2).
[758] Esemplari: GA.00.383/1244; GA.00.376/1248; GA.00.375/1245; GA.00.383/1246; GA.00.385/1247. Per la morfologia e la decorazione, cfr. FONTANA 1984, pp. 108-109 e tavv. XXX, XXXVII, 122-123 (tipo 71, 3aα1, 33c).
[759] Cfr. C.I. n° 34.
[760] Esemplare: GA.00. 384/1243.
[761] Cfr. FONTANA 1984, pp. 62 e tav. XI, 9-10 (serie I, tipo 16a-b).
[762] Cfr. ROMEI 1992, pp. 18, 22, 31 e tav. V, 7.
[763] Cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 33.
[764] Cfr. FIORILLO 2000, p. 188 e fig. 11.
[765] Cfr. SANNINO 2001, pp. 155, 162 e fig. 16.14.
[766] Esemplare GA.00.384/963 (campione impasto C.I. n° 34).

molto sottile e devetrificato disteso solo all'interno con colature esterne, che trova appunto confronto con esemplari, provvisti di ansa sopraelevata, rinvenuti sempre a San Lorenzo Maggiore[767] e con esemplari, anche sprovvisti di ansa, rinvenuti a Salerno[768].

Infine, può essere attribuito alla stessa produzione, anche il frammento di fondo apodo con rivestimento piombifero giallo senape/verde, molto denso e coprente, che interessa solo la superficie primaria, mentre all'esterno sembra essere più diluito, decorato da un motivo a tratti in bruno manganese sul fondo interno (fig. 37.110)[769]. Sebbene, il nostro esemplare sia troppo frammentario per poter individuare la morfologia, riteniamo che possa essere riferibile ad una lucerna a vasca aperta apoda, assimilabile ad alcuni esemplari di lucerna con identico motivo decorativo e tipo di rivestimento, ma differente morfologia, rinvenuti a San Lorenzo Maggiore e attribuiti alla serie delle invetriate monocrome con decorazione in bruno di produzione campana, coeva ai precedenti prodotti sia monocromi che con decorazione a spirale[770].

Completano le importazione dalla stessa area geografica altri due esemplari di forma chiusa, che si distinguono dai precedenti per le caratteristiche macroscopiche del *fabric*, riconducibile sempre ad argille di provenienza campane, ma contraddistinto da inclusi vulcanici meglio caratterizzati. Infatti, anche ad occhio nudo, sono visibili all'interno di una matrice di fondo, molto chiara, inclusi di grandi dimensioni, sfaccettati e traslucidi, del tutto simili a scaglie di ossidiana, sia di colore verde scuro che nero, e inclusi rosso scuro, assimilabili a noduli di ferrite che rendono del tutto peculiare questo campione impasto, riscontrato complessivamente su tre esemplari in tutto il record archeologico[771]. Si tratta di un frammento di parete di forma chiusa con rivestimento piombifero monocromo, di colore verde chiaro, che interessa sia la superficie interna che esterna[772]. Il tipo di vetrina è molto simile agli esemplari monocromi sopra descritti e, sebbene il nostro esemplare non sia morfologicamente riconoscibile, trattandosi di un piccolo frammento di parete, possiamo ipotizzare che rientri, comunque, nella serie di prodotti usciti dalle officine campane, attive tra il tardo XII e gli inizi del XIV secolo, che realizzano sia ceramiche monocrome che policrome[773].

---

[767] Cfr. FONTANA 1984, pp. 66-67 e tav. XIV, 31 (tipo 79).
[768] Cfr. ROMEI 1992, pp. 30-31 e tav. VIII, 6, 8.
[769] Esemplare: GA.00.418/318.
[770] Cfr. FONTANA 1984, pp. 84, 86 e tavv. XIV (tipo 80) e XX, 75 (tipo 8c1).
[771] Si veda il C.I. n° 26.
[772] Esemplare G.A.383/1048.
[773] Infatti, nei contesti archeologici messi in luce, ad esempio, a Napoli e Salerno, il panorama morfologico delle invetriate monocrome, con caratteristiche simili ai nostri, è completato da un cospicuo numero di forme

Mentre, tre frammenti di pareti sono pertinenti ad un boccale smaltato con tracce di una decorazione costituita da una coppia di filetti concentrici tracciati in bruno lungo la parete del corpo[774]. Il rivestimento stannifero, che interessa la superficie esterna, è di color bianco avorio, sottile e facilmente scrostabile, mentre all'interno non è facile appurare se si tratti di un rivestimento stannifero, più diluito o di un'invetriatura incolore. Purtroppo, essendo testimoniato da frammenti di pareti non ricomponibili, è difficile riconoscere la morfologia completa o intuire l'ordito decorativo, e pertanto trovare un confronto puntuale, ma la matrice argillosa, del tutto simile al precedente esemplare invetriato, ci fa certi che rientri nella vasta gamma di produzioni rivestite dell'area campana. D'altra parte, a San Lorenzo Maggiore, tra le maioliche messe in luce nei contesti di fine XIII e di XIV secolo, sono stati individuati degli esemplari attribuiti alla produzione locale, che presentano le stessa caratteristiche di impasto riscontrate sulle invetriate al piombo contestuali, e le cui caratteristiche del rivestimento possono essere compatibili con il nostro esemplare[775].

Sostanzialmente sovrapponibili, da un punto di vista cronologico, alle importazioni campane sopracitate sono le produzioni riferibili all'area della Puglia centro-meridionale, e specificatamente brindisina, rinvenute in associazione, il cui rapporto quantitativo è peraltro pressappoco assimilabile. Infatti, sono contestualmente attestati, con una percentuale pari al 13%, quarantaquattro esemplari riferibili sia a produzioni smaltate che invetriate attribuite alle officine pugliesi attive tra l'inizio del XIII secolo e la prima metà del secolo successivo. Si tratta per l'appunto di un gruppo di esemplari abbastanza omogeneo per caratteristiche morfologiche, decorative e di *fabric* e pertanto riconducibili ad un unico centro di produzione che, sulla base dei confronti tipologici, riteniamo compatibile con la produzione considerata di area brindisina.

Il gruppo di ceramiche che, ad una visione autoptica, presentano un rivestimento chiaramente identificabile come stannifero, sebbene vada precisato che talvolta lo spessore di quest'ultimo risulta particolarmente sottile, tale da essere difficilmente riconoscibile[776], è riconducibile alla classe delle protomaioliche, rappresentata da 16 individui minimi[777] di cui solo un frammento è riferibile ad una forma chiusa. Questa classe ceramica è stata

---

chiuse. Per il Castello di Salerno, cfr. ROMEI 1992, pp. 18, 24-28, 31. Pen Napoli, San Lorenzo Maggiore, cfr. FONTANA 1984, pp. 65-66.

[774] Esemplare: GA.00.383/909.

[775] Si veda VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 177-180, 183.

[776] Tale problematica era già stata evidenziata per alcuni materiali rinvenuti in Calabria, cfr. DI GANGI 1997, p. 159.

[777] Gli esemplari non diagnostici sono: GA.00.383/1083; GA.00.383/1086; GA.00.427/1077; GA.00.383/1160; GA.00.384/1075; GA.00.383/1117; GA.00.375/334.

individuata grazie al rinvenimento nel centro storico di Brindisi, nel quartiere di San Pietro degli Schiavoni, alla fine degli anni '70 del XX secolo, di un abbondante e omogeneo gruppo di ceramiche, per la quale venne avanzata l'ipotesi che si trattasse di una produzione locale, pur mancando attestazioni di fornaci o scarti di lavorazione. Questa ipotesi è stata più tardi confermata dalle analisi archeometriche condotte su alcuni esemplari rinvenuti a Corinto e su esemplari di bacini delle chiese italiane[778] che hanno rilevato trattarsi di impasti argillosi, depurati, di colore quasi sempre chiaro, nelle gradazioni del beige e del giallino, talvolta rosato, tale da consentire di evitare l'uso della tecnica dell'ingobbio o di processi di schiarimento delle superfici[779]. Non diversamente dalle altre protomaioliche prodotte nell'Italia meridionale, la protomaiolica brindisina è caratterizzata da un rivestimento stannifero di colore bianco opaco, contenente una bassa percentuale di stagno, che interessa solo la superficie primaria, raggiungendo la secondaria non oltre la zona sotto l'orlo. La decorazione tracciata, esclusivamente sulla superficie interna, al di sopra del rivestimento, risulta nitida e dai contorni non sbavati. I colori utilizzati per la decorazione, ottenuti dalla macinazione di ossidi di minerali, quali il ferro per il giallo, il rame per il verde, il manganese per il nero-viola, il cobalto per il blu, sono variamente associati in policromia o più spesso in bicromia[780].

Nelle forme aperte, la decorazione interessa solitamente gli orli, la parte alta del cavo ed il fondo e, di norma, la decorazione accessoria degli orli e delle parti alte delle pareti è di tipo geometrico, anche se non mancano esemplari in cui un unico motivo occupa tutta la superficie disponibile. Motivi tipici presenti sulle tese sono: spine di pesce, catenelle, linee ondulate attraversate da una o più linee orizzontali. Mentre, sui fondi il motivo principale può occupare l'intero cavo o essere circoscritto e può essere sia di tipo geometrico, tra i quali il *gridiron* è il più diffuso, che vegetale, più rari i motivi zoomorfi ed eccezionale risultano i motivi antropomorfi. I boccali sono decorati solitamente sul collo, sulla spalla e nella parte superiore del corpo e talvolta anche sull'ansa, preferenzialmente con motivi geometrici[781].

Il repertorio morfologico comprende perlopiù forme aperte, con una prevalenza di ciotole emisferiche, meno frequenti ciotole carenate, rari i piatti a larga tesa, più o meno carenati e con cavo poco profondo, ancor più rari la coppa ansata e il boccale con alto collo e corpo globulare[782].

---

[778] Si veda BERTI 1997b, pp. 88-89 e nota 5.
[779] PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 10, 16, 24.
[780] PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 12, 24, 26, 36.
[781] PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 14 e 26-27.
[782] PATITUCCI UGGERI 1997, p. 24.

Si tratta di una produzione, cronologicamente inquadrabile agli inizi del XIII secolo, la cui massima diffusione ed esportazione si ha tra la seconda metà e la fine del XIII secolo, anche se la produzione ed esportazione si prolunga fino alla prima metà del XIV secolo[783], molto diffusa lungo le coste meridionali della Penisola, sia in ambito strettamente pugliese[784] che nelle regioni limitrofe, quali Basilicata, con i rinvenimenti di Lagopesole[785], e Calabria, con le attestazioni a Vibo Valentia[786], Tropea[787] e San Niceto[788].

Sul versante alto-adriatico della Penisola è attestata con un buon numero di esemplari nella laguna veneta[789] e sulla sponda opposta è ampiamente documentata sulla costa albanese, epirota ed in Grecia, in molte località[790], fino a giungere nel Mediterraneo orientale, con numerose segnalazioni in molte località lungo la costa siriana e israeliana[791].

Lungo le coste del medio e alto Tirreno, invece, è presente con scarse attestazioni, a Pisa[792] e in Liguria, a Genova[793], Savona[794] e Finalborgo[795]. Mentre in Sardegna la classe ceramica è attestata, anche se con sporadiche testimonianze, dove viene utilizzata per decorare le facciate delle chiese di S. Saturnino ad Ussana e di Santa Barbara a Sassari[796]. Sempre nel Mediterraneo occidentale, segnalazioni si hanno nei contesti provenzali[797].

---

[783] Cronologia che sembra essere documentata dai cotesti di Corinto, cfr. PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 34-35.
[784] Per una sintesi sulle attestazioni, PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 27, 31-32.
[785] È attestata infatti nel butto angioino del Castello di Lagopesole, cfr. FIORILLO 2005, pp. 114-116.
[786] SOGLIANI 1997, pp. 145-149; CUTERI *et alii* 2012, p. 513.
[787] DI GANGI 1997, pp. 159, 163-166, per alcuni esemplari l'osservazione al microscopio ha consentito di appurare alcuni aspetti tecnici riguardanti i rivestimenti, evidenziando la presenza di manufatti definiti a smalto povero.
[788] BRUNO, CAPELLI, COSCARELLA 2003, pp. 167-168, 170, 173-174. Per le analisi archeometriche, sui suddetti campioni, cfr. BRUNO, CAPELLI, CABELLA 2006, pp. 371-372, 374 (gruppi F e G).
[789] Per le attestazioni nella laguna di Venezia, SACCARDO 1998, pp. 56-57, fig. 7.3-5 e pp. 65-66, figg. 15-16.5.
[790] Da ultimo, si veda SKARTSIS 2012, p. 140-141.
[791] Per una sintesi della diffusione nel Mediterraneo PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 32-34; per Atlit, RIAVEZ 2000a, pp. 444-450.
[792] Utilizzata come bacini architettonici per decorare le facciate delle chiese, cfr. BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 234-237; BERTI, GIORGIO 2011, p. 56. Per un sintesi sui rinvenimenti a Pisa, Berti 1997b, pp. 88-89, 92. Inoltre, rinvenuta nei contesti di scavo anche se in quantità limitate, si veda da ultimo FATIGHENTI 2016, pp. 76-77.
[793] Cfr. CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 476-477, tav. XV; GARDINI 1997, pp. 76-77, 80.
[794] In generale per una scarsa presenza nei contesti liguri, si veda VARALDO 1997b, p. 63; VARALDO 1998, p. 77 e fig. 4.F.
[795] Cfr. FRONDONI, PALAZZI, PARODI 2003, pp. 115-116.
[796] Cfr. HOBART, PORCELLA 1996, pp. 144-145.
[797] Si veda DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, p. 31.

In Sicilia è attestata in molte località[798], sia nei grandi che piccoli scali portuali, sia nelle piccole cittadine distanti dalla costa: Palermo[799], Marsala[800], Cefalù[801], Marettimo[802], Messina[803], Milazzo[804], Segesta[805], Gela[806], Siracusa, Enna[807].

Il repertorio morfologico e decorativo attestato dagli esemplari morfologicamente diagnostici documentati nel nostro contesto è quello classico della produzione, noto dai numerosi rinvenimenti archeologici[808]. Infatti, sono attestate due scodelle con cavetto emisferico, piede ad anello e fondo esterno ribassato decorati con punti e cerchi concentrici in verde (fig. 38.119)[809] o con il motivo a *gridiron* in bruno (fig.38.121)[810], due scodelle carenate con breve tesa, decorati in bruno da archetti sulla tesa e filetti concentrici nel cavetto[811], piatti con tesa inclinata e decorata con sequenza di tratti obliqui in azzurro, bruno o verde entro coppia di filetti concentrici in bruno (fig. 38.118)[812], o archetti incrociati in azzurro tutte tipologie attestate nei rinvenimenti pugliesi[813] e calabresi[814]. Inoltre, si distinguono un frammento di fondo con piede ad anello e fondo ribassato esternamente, con una decorazione che sembra essere di tipo ittiomorfo tracciato in bruno e campito in verde (fig. 38.120)[815] e un frammento pertinente al collo di una forma chiusa con decorazione a reticolo tracciato in bruno e campito da pallini verdi attestato negli esemplari brindisini[816].

Sono, invece, riferibili alla produzione invetriata con decorazione dipinta policroma, che sembra volutamente imitare i prodotti in protomaiolica[817], ventotto esemplari[818], di cui due

---

[798] Per una sintesi della diffusione della classe in Sicilia, si veda PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 31-32.
[799] Per il Convento di S. Francesco d'Assisi, D'ANGELO 1975, pp. 101-102 e Tav. I,4-5; per l'ex Ospedale S. Francesco Saverio, D'ANGELO 1972, p. 32 e tav. X (d-f); per il Chiostro di S. Domenico, LESNES 1998, p. 113.
[800] TISSEYRE 1995, p. 251.
[801] TULLIO 1997, p. 186
[802] ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.
[803] FIORILLA 2001, p. 122; D'AMICO 2015, pp. 82-83.
[804] TIGANO, ITALIANO 2006, pp. 503-504.
[805] MOLINARI 1997, p. 141.
[806] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 79, 251-252.
[807] Per il riferimento alle attestazioni ad Enna e Siracusa, cfr. FIORILLA 1996, p. 79.
[808] Per una sintesi si veda PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 24-27.
[809] Esemplare: GA.00.383/1078.
[810] Esemplari: GA.00.375/337.
[811] Esemplari: GA.00.392/348; GA.00.383/1163.
[812] Esemplari: GA.00.384/1074; GA.00.383/1072; GA.00.375/364.
[813] PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 24-34; TAGLIENTE 2000, p. 172 e fig. 13 Per un esemplare di fondo morfologicamente molto simile al nostro e con identico *gridiron* centrale.
[814] Cfr. SOGLIANI 1997, pp. 145 e fig. 3.1-7; DI GANGI 1997, p. 163 fig. 1.9.
[815] Esemplare: GA.00.375/331.
[816] Esemplare: GA.00.375/365. Per il tipo, cfr. PATITUCCI UGGERI 1997, p. 27.
[817] Produzione peraltro attestata sia nei rinvenimenti brindisini che tra gli esemplari di bacini pisani, BERTI 1997b, pp. 88-89.
[818] Per gli esemplari non diagnostici cfr. 375/333; 375/1167; 383/1082; 383/1081; 385/1085; 385/1071; 384/1076; 384/1067.

riferibili a forme chiuse non ricostruibili[819] che per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto possono essere ricondotte allo stesso areale di produzione delle protomaioliche sopra descritte. Non a caso, nel nostro contesto sono attestati diversi esemplari che, nelle morfologie e negli orditi decorativi richiamano strettamente i tipi attestati nella versione con rivestimento stannifero. Infatti, sette scodelle emisferiche con tesa decorate da filetti in bruno[820], talvolta con l'uso associato del colore rosso (fig. 39.122a-b)[821]; tre scodelle carenate con breve tesa piana decorati con archetti penduli sulla tesa in rosso[822], tratti obliqui in bruno[823], bande in bruno sulla tesa e filetti sul cavetto[824]; una scodella con tesa inclinata decorate una linea sinusoidale in bruno (fig. 40.128)[825]; una scodella con orlo leggermente concavo superiormente decorate da archetti penduli sulla tesa e filetti concentrici in bruno alternati a bande in rosso (fig. 47.154)[826]; tre scodelle con tesa decorata a tratti obliqui e piedi ad anello ribassato (fig. 39.123)[827], talvolta i fondi sono decorati con una sequenza di cerchi e punti concentrici in verde e bruno (fig. 39.124)[828] o semplicemente con una doppia fila di punti in verde[829]; un piatto tronco-conico con orlo rialzato decorati da una sequenza di punti verdi entro linee concentriche in bruno (fig. 41.130)[830]. Talvolta si distinguono forme peculiari come la forma aperta caratterizzata da un piede apodo di piccole dimensioni che non sembra essere decorato e ha una morfologia inedita[831]; o l'esemplare di catino con ansa, breve tesa piana e parete tronco-conica che presenta una decorazione a reticolo, simile ad un motivo a squame, tracciato in bruno, il cui interno delle maglie è campito da punti alternativamente tracciati in verde e rosso, mentre sulla tesa è associato un motivo ad archetti concentrici in bruno, anche in questo caso accompagnati da tracce di decorazione in verde (fig. 41.131)[832]. Se il motivo decorativo è abbastanza noto tra gli esemplari riferibili alla protomaiolica di produzione brindisina, la morfologia, anch'essa solitamente più diffusa tra

[819] Cfr. 375/366; di cui uno presenta una banda decorata in rosso GA.00.376/1065.
[820] Esemplari: GA.00.385/1161; GA.00.383/1165; GA.00.384/1073.
[821] Esemplari: GA.00.376/1069; GA.00.376/1079; GA.00.383/1162; GA.00.383/1164.
[822] Esemplare: GA.00.375/335.
[823] Esemplare: GA.00.375/336.
[824] Esemplare: GA.00.375.332.
[825] Esemplare: GA.00.384/1070.
[826] L'esemplare GA.00.348/1066 è ricomposto da più frammenti pertinenti anche alle UUSS riferibili al contesto della trincea, cfr. *infra*.
[827] Esemplare GA.00.383/1068.
[828] Esemplare: GA.00.383/1166.
[829] Esemplare: GA.00.375/328.
[830] Esemplare GA.00.375/330.
[831] Esemplare: GA.00.383/1080.
[832] Esemplare: GA.00.375/329.

le produzioni in protomaiolica, è comunque documentata raramente nei contesti archeologici[833].

Di gran lunga inferiore è la percentuale di esemplari contestuali riferibili alla produzione savonese di graffita arcaica tirrenica, databile a partire dalla fine del XII secolo in poi[834]. Si tratta di undici esemplari pertinenti esclusivamente a forme aperte, la maggior parte dei quali è riferibile a scodelle con cavetto emisferico, tesa più o meno inclinata e cordolo rialzato (fig. 20.36)[835] che presentano una sintassi decorativa molto semplificata, con preferenza per motivi geometrici del tipo a graticcio disposti sulle tese e/o sui cavetti[836], mentre un solo esemplare, pur essendo accomunato agli altri dal motivo a graticcio sulla tesa, è morfologicamente riferibile ad un piatto con tesa[837].

Il servizio da tavola, relativo all'arco cronologico tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo, è arricchito dagli esemplari di boccali riferibili alla classe delle maiolica arcaica di produzione toscana, di cui cinque riferibili alle officine pisane e uno riferibile alle officine montelupine.

Gli esemplari di produzione pisana, per le caratteristiche morfologiche e decorative, sono ascrivibili a tutte le fasi produttive della classe. Infatti, ad esclusione due esemplari di brocche con orlo trilobato poco diagnostici[838], un boccale, sia per l'ordito decorativo che per la morfologia[839], è attribuibile alla prima fase produttiva della maiolica arcaica pisana, databile tra 1210 e il 1280 e trova confronto con alcuni esemplari rinvenuti nel riempimento della volta della chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali[840]; un boccale è databile entro la metà

---

[833] Per la morfologia e l'ordito decorativo, cfr. PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 24, 27 e fig. 6 F4.

[834] VARALDO 1997, pp. 339, 443, 450.

[835] Esemplari: GA.00.375/1090; GA.00.375/1093; GA.00.375/1158; GA.00.375/1099; GA.00.375/1155; GA.00.375/1100; GA.00.375/1096; GA.00.375/1156; GA.00.385/1154; GA.00.418/371. Per la morfologia, si veda VARALDO 1997, p. 441 fig. 1/e.

[836] Per la sintassi decorativa, VARALDO 1997, p. 441 fig. 3.

[837] Esemplare: GA.00.383/1092. Per la morfologia, cfr. VARALDO 1997, p. 441 fig. 1/i.

[838] Infatti, l'esemplare GA.00.392/390 presenta il rivestimento fortemente deteriorato dalle incrostazioni post-deposizionali, tale da non consentirne la lettura dell'ordito decorativo, ed è rappresentato da una piccola pozione di orlo trilobato; l'esemplare GA.00.383/1147 è testimoniato da una porzione di orlo che presenta uno dei motivi decorativi, costituito da due sottili linee parallele che corrono orizzontalmente sotto l'orlo, tipici di tutte le fasi produttive della classe ceramica. Per le sequenze orizzontali attestate sui colli, cfr. LIGUORI 2007, pp. 167, 190 tav. 1, pp. 274-275 nn° 11, 21.

[839] Infatti, l'esemplare GA.00.385/1152 sembra essere riconducibile alla forma Ca.1, per la morfologia degli esemplari rinvenuti a Pisa, cfr. BERTI G. 1997, pp. 172-173; per gli esemplari provenienti dal riempimento della volta di Sant'Antimo sopra i Canali, cfr. LIGUORI 2007, p. 162. Presenta un ordito decorativo di tipo geometrico ed è caratterizzato nel motivo principale da una o più fasce orizzontali riempite da una sequenza di semicerchi campiti in verde che racchiudono un tratteggio scalare in bruno che margina, a sua volta, un semicerchio in ramina e manganese ed è completato, probabilmente, da un ulteriore banda decorata da un tralcio di foglie lanceolate tracciato in bruno e campito in verde, del tipo 3 del gruppo VIII, associato ad una sequenza verticale di angoli incuneati col vetrice rivolto verso l'alto del tipo 2. Per gli schemi decorativi, si veda LIGUORI 2007, p. 167-168, 191 tav. 2, 201 tav. 15.

[840] Cfr. LIGUORI 2007, pp. 217-221, 273-274 nn° 6, 14-15.

del XIV secolo, per la morfologia e per il motivo decorativo dell'ansa a nastro (fig. 46.149)[841] e per il motivo decorativo principale che trovare confronto con alcuni esemplari rinvenuti sempre a Piombino e inquadrati nella prima e seconda fase produttiva della maiolica arcaica pisana [842]; un boccale con orlo trilobato, collo poco sviluppato, corpo ovaliforme, piede svasato, evidenziato da una leggera strozzatura all'attaccatura del fondo piano (fig.42.134)[843], sebbene sia morfologicamente inquadrabile tra la seconda metà del XIII secolo e la metà del XIV secolo, per via della decorazione che, nella porzione prossima al fondo, è sconfina direttamente sull'impasto ed è ricoperta dall'invetriatura[844] può essere ricondotto più puntualmente alla produzione più tarda della maiolica, databile tra la metà del XIV e la metà del XV secolo[845].

L'esemplare di brocca, probabilmente di grandi dimensioni, riferibile alla produzione di maiolica arcaica in verde e bruno di produzione montelupina (fig. 46.150) è testimoniato da un'ansa a doppio bastoncello con una decorazione a tratti orizzontali alternati i bruno e verde e, proprio le peculiarità morfologiche e dimensionali, congiuntamente alle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, può essere attribuito alle più antiche delle officine montelupine, databili tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo[846].

Competano la serie di prodotti importati dalla Penisola italiana, per il periodo tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, tre esemplari di forma aperta riconducibili all'area di produzione veneta, sulla base dell'analisi autoptica dell'impasto[847]. Si tratta di una ciotola carenata con orlo assottigliato che presenta, all'interno una decorazione maculata, eseguita a tamponcino, in bruno sotto vetrina gialla e, all'esterno una fascia decorata con un motivo a dentelli eseguito a rotellatura (fig. 38.115)[848]. L'esemplare, non presenta ingobbio sottostante e rientra nella tipologia delle invetriate dipinte con decorazione a rotella[849]. Per

---

[841] L'esemplare GA.00.375/1151 presenta sull'ansa una sequenza di tre tratti in bruno alternati ad una banda in verde e può essere riferito al tipo forma Ca.2 della classificazione degli esemplari pisani. Per le morfologie e i motivi decorativi delle anse, cfr. BERTI G. 1997, pp. 173, 183 tav. 121.11, 188 (Sa.2c).

[842] Il motivo principale è caratterizzato dalla presenza di gruppi di elementi spiraliformi bruni inseriti all'interno di un reticolo tracciato con linee ondulate, per la morfologia e il motivo decorativo degli esemplari di Piombino, cfr. LIGUORI 2007, pp. 163-165, 168, 194 tav. 7, 245 n° 127, motivo VI gruppo (tipo e-f).

[843] L' esemplare GA.00.383/1150 è ricomposto da più frammenti pertinenti anche alla trincea di fondazione (ø cm 10) ed è morfologicamente inquadrabile all'interno di una delle varianti del tipo Ca.4.1, per la morfologia, cfr. BERTI G. 1997, pp. 171, 176-178, tav. 114.

[844] BERTI G. 1997, p. 69, 185, 199.

[845] BERTI G. 1997, pp. 176, 185-186, 199.

[846] Esemplare GA.00.383/954. Per le più antiche maioliche arcaiche montelupine, identificate negli scavi condotti in località Puntazza e inquadrate tra il 1280 e il 1330, si veda BERTI F. 1997, pp. 130-132.

[847] Si veda il campione impasto C.I. n° 16. Inoltre, cfr. GELICHI 1986, p. 388 e GELICHI 1984, pp. 51, 56.

[848] Esemplare: GA.00.375/302.

[849] Seguendo il criterio classificatorio riproposto, ancora di recente, da Sauro Gelichi, si è preferito non utilizzate il termine di Roulette Ware, che non è distintivo di un tipo ceramico, ma costituisce una particolare

la tecnologia del rivestimento e il tipo di decorazione, trova confronto con il bacino della chiesa di Santo Stefano di Carrara (Padova)[850], mentre per la morfologia è confrontabile con l'esemplare di biscotto proveniente dalla laguna veneta e conservato al Museo di Ca' D'Oro[851].

Il secondo esemplare (fig. 38.114)[852], morfologicamente simile al precedente, essendo una ciotola carenata, con orlo indistinto leggermente introflesso, fondo ribassato all'interno e piede ad anello, è rivestito da un'invetriatura piombifera monocroma di colore verde chiaro, molto densa e coprente che ricopre tutta la superficie primaria e arriva fin sotto l'orlo con gocciolature abbondanti. Per quanto non trovi puntuale confronto, non ci sono dubbi che l'esemplare documenti una morfologia caratteristica sia delle invetriate monocrome, con o senza ingobbio sottostante, sia delle invetriate con decorazione a rotellatura esterna, che delle invetriate policrome con decorazione graffita, prodotte e ampiamente diffuse in tutta l'Italia nord-orientale. Infatti, è assimilabile ad alcuni esemplari rinvenuti a Venezia, a Faenza, nell'area del Cimitero, e a Rimini[853]. Inoltre, alcuni esemplari di invetriate monocrome verdi di produzione veneta, assimilabili al nostro per la morfologia e per tipo di rivestimento, provengono dalle recenti indagini archeologiche condotte a Pola, in Croazia[854].

Infine, è attestato un esemplare che, sebbene testimoniato da un unico frammento di parete molto deteriorato[855], dallo spessore e dall'inclinazione di questa, sembra essere pertinente ad una scodella di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti esemplari. Si tratta di un esemplare che presenta, sulla superficie primaria un segno concentrico graffito su un ingobbio facilmente scrostabile e di colore bianco, sotto un rivestimento piombifero, in parte distaccato, non sono visibili tracce di colore, mentre la superfice esterna, che non risulta ingobbiata, conserva tracce di una decorazione eseguita a rotella disposta su due linee concentriche. Pertanto, possiamo presumere che si tratti di un esemplare riferibile alla produzione veneta di invetriata graffita[856]. Infatti, per la tecnologia del rivestimento, il tipo di decorazione esterna e la morfologia ipotizzata trova confronto con un esemplare proveniente da San Lorenzo in Ammiana, mentre per la semplicità del motivo decorativo

---

decorazione che si riscontra tipi ceramici che adottano tecnologie differenti, si veda da ultimo GELICHI 2010, pp. 127-131; GELICHI 1984, p. 51-56.

[850] Cfr. GELICHI 1984, p. 53 e fig. 4.

[851] Cfr. GELICHI 1986, p. 381, tav. IX n° 2.

[852] Esemplare: GA.00.375/301 (ø cm 13).

[853] Si veda GELICHI 1986, pp. 381, tav. IX n° 2 e 384-385, fig. 37 (per un biscotto di *Roulette Ware* conservato al Museo della Ca' D'Oro); p. 375 e tav. VII nn° 9 e 13 (per gli esemplari da Faenza); pp. 385-386, tav. XIII nn° 5 e 7 (per gli esemplari da Rimini).

[854] Si veda BRADARA 2012, pp. 358-360 e fig. 7.

[855] Esemplare GA.00.375/1126.

[856] GELICHI 1984, pp. 53-54; GELICHI 1986, pp. 367-369.

interno, potrebbe essere avvicinabile ad un esemplare di piattello da S. Ariano, sempre nella laguna di Venezia[857].

Tutti gli esemplari rientrano quindi nelle tipologie ceramiche prodotte in area veneta e databili tra la fine del XIII secolo, sulla base dei bacini architettonici rinvenuti sul campanile della chiesa di Santo Stefano di Carrara e sulla facciata della chiesa di San Bartolo a Ferrara, e la metà del XIV secolo, sulla base delle associazioni ceramiche attestate in contesti archeologici, più o meno affidabili stratigraficamente, quali i rinvenimenti di Rimini, di Aquileia, di Faenza[858], della laguna di Venezia[859] e di Padova[860].

Le importazioni egeo-anatoliche (seconda metà XII-seconda metà XIII secolo)

Le importazioni dal Mediterraneo orientale sono testimoniate nel contesto del butto del saggio L da dieci esemplari riconducibili alle produzioni ingobbiate per le quali, grazie a recenti analisi minero-petrografiche eseguite sia su esemplari liguri, sia di bacini architettonici che provenienti da contesti archeologici[861], che su materiali rinvenuti in altri contesti del Mediterraneo occidentale[862], è stato possibile circoscrivere la probabile area produttiva al settore egeo-anatolico occidentale[863]. I nostri esemplari che rientrano in questo gruppo ceramico sono sostanzialmente riconducibili a due campioni impasto, che differiscono solo per il colore[864], le cui caratteristiche macroscopiche sono compatibili con la suddetta area di provenienza e non sembra potersi evidenziare una netta distinzione di impasto tra gli esemplari che presentano una decorazione dipinta in verde, nota con la denominazione di *Glazed slip wares with green splashed decoration*, e gli esemplari della variante monocroma, nota come *Monocrome glazed slip-wares*[865]. Anche per quanto riguarda il repertorio morfologico e decorativo, i nostri esemplari risultano confrontabili con i prodotti importati dal Mediterraneo orientale tra la metà del XII e la prima metà del XIII

---

[857] Cfr. SACCARDO 1993, pp. 206, 208, 214, 218 e tavv. IV.1, V.2.
[858] GELICHI 1984, pp. 55-56; GELICHI 1986, pp. 368, 377, 381, 385.
[859] In particolare, per i rinvenimenti presso la Scuola Vecchia di Santa Maria della Misericordia; a San Lorenzo in Ammiana; a Malamocco, da cui provengono numerosi esemplari di scarti di prima e seconda cottura e distanziatori di fornace, si veda SACCARDO 1993, pp. 204-206, 209-211, 234 e fig. 2. In particolare per il rinvenimento dello scarico di Malamocco, datato dall'A. tra seconda metà XIII e terzo quarto del XIV secolo, si veda SACCARDO 1996, pp. 353, 355-356.
[860] MUNARINI 1989, pp. 57-62.
[861] Si veda da ultimo, BENENTE 2010, pp. 57-58, 61-63. CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 470-472. Per le analisi archeometriche sui campioni del Palazzo Ducale di Genova, cfr. CAPELLI *et alii* 2002, p. 27.
[862] Per Marsiglia, si veda CAPELLI *et alii* 2008, pp. 37-38.
[863] BERTI, CAPELLI 2001, pp. 283-284.
[864] Si vedano i campioni impasto C.I. 7 e C.I. 8.
[865] Le definizioni sono quelle date a suo tempo da D. Pringle per i rinvenimenti di Cesarea, si veda BERTI, CAPELLI 2001, p. 282.

secolo[866]. Tuttavia, è necessario sottolineare che a Messina sono stati rinvenuti degli esemplari che, pur essendo assimilabili dal punto di vista morfologico e decorativo alla produzione ingobbiata egeo-anatolica, sono stati attribuiti ipoteticamente a produzione locale[867]. Ma, occorre anche precisare che nessuno degli esemplari rinvenuti a Messina è stato sottoposto ad analisi petrografiche e ci si è resi conto, proprio dall'osservazione dei materiali messinesi così come dei nostri, che talvolta, ad un'analisi autoptica, risulta difficile distinguere tra produzioni calabro-peloritane e egeo-anatoliche[868] e che, d'altra parte, in taluni casi anche le analisi petrografiche, quando effettuate, hanno dato esiti poco dirimenti[869].

Pertanto, per quanto riguarda il gruppo affrontato in questa sede, in attesa dei risultati delle analisi petrografiche, siamo propensi a ritenere verosimile che si tratti di prodotti importati e d'altra parte, lo stato di elevata frammentarietà e di deterioramento dei nostri esemplari potrebbe testimoniare la loro residualità all'interno dei nostri contesti.

In particolare, sono attestati cinque esemplari di forma aperta con decorazione in verde, di cui uno pertinente ad una ciotola con orlo indistinto leggermente estroflesso con tracce di pennellate verticali in verde sotto l'orlo (fig. 22.43)[870] e quattro pertinenti a scodelle emisferiche con tesa inclinata decorata a punti verdi[871], assimilabili agli esemplari di bacini architettonici pisani[872], liguri[873] e piemontesi[874], oltre che con gli esemplari attestati negli

---

[866] Per quanto riguarda la cronologia iniziale, è curioso osservare come, ad esclusione del contesto di scavo di Andora e forse di uno degli esemplari di Tropea, le datazioni più alte che ne attesterebbero una circolazione già prima della metà del XII secolo, si ricavano solo dai bacini architettonici, si veda in proposito BERTI, GIORGIO 2011, p. 52; BERTI, CAPELLI 2001, p. 282-283; BENENTE 2001, p. 149; DI GANGI, LEBOLE 1997, pp. 160-162.

[867] Si veda da ultimo FIORILLA 2006, pp. 381-382. In particolare per i rinvenimenti dagli scavi urbani di Messina, SCIBONA 2002, pp. 62-63, 68; SCIBONA 2001, pp. 121-140 (M/20, M/46, M/49, M/55, M/57, M/58, M/65(80), M/67, M/81, M/86); FIORILLA 2001, p. 113.

[868] Ringrazio la Dott. Elvira D'Amico e la Dott. ssa Gabriella Tigano, rispettivamente, funzionario e dirigente della Soprintendenza di Messina, per avermi permesso, con disponibilità e cordialità, di visionare direttamente alcuni materiali provenienti dai recenti scavi urbani di Messina.

[869] Si veda il caso del Gruppo C relativo ai campioni prelevati da alcuni esemplari di ingobbiata monocroma provenienti dai contesti calabresi, cfr. BRUNO, CAPELLI, CABELLA 2006, pp. 367-368, 371, 374.

[870] Esemplare: GA.00.383/1061.

[871] Esemplari: GA.00.383/1087; GA.00.383/1095; GA.00.383/1169; 383/1094.

[872] Si veda, da ultimo BERTI, GIORGIO 2011, pp. 52-53, fig. 70; BERTI, GELICHI 1993, pp. 149.153, fig. 19.3 (per la morfologia). Inoltre, per una sintesi sulle attestazioni sul territorio nazionale e non solo, si veda BERTI, CAPELLI 2001, p. 282

[873] Per i bacini della chiesa di S. Nicolò ad Albisola, RESTAGNI 2001, pp. 275-277 e figg. 3-5; BERTI, CAPELLI, 2001, pp. 281-287.

[874] Per gli esemplari di Tortona (AL), cfr. VECCHI 1996, pp. 444-445 e figg. 8-10 e 13.

scavi liguri[875], pisani[876] e calabresi (a Tropea)[877]. In Sicilia, sono attestati a: Marettimo[878], Segesta[879], Messina[880], Milazzo[881], Gela[882], Siracusa ed Enna[883], Menfi[884].

Mentre, per quanto riguarda la produzione monocroma, sono attestati cinque frammenti pertinenti ad altrettanti esemplari, molti dei quali si conservano in porzioni troppo piccole per essere rilevabili. Ad eccezione di un frammento di parete che è stata volontariamente sagomata in antico e ha assunto la forma di un tondino, forse ad uso ludico[885], gli altri esemplari sono riferibili a scodelle con tesa più o meno inclinata e piede ad anello (fig. 22.46-47)[886] e, come i precedenti, possono essere assimilati ad esemplari analoghi datati tra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo, attestati tra gli esemplari di bacini pisani[887] e toscani[888], oltre che in contesti liguri[889] e siciliani[890].

II.2.2 Il riempimento della trincea di fondazione del saggio L (UUSS: 346-348)

Il presente contesto è costituito per il 18% da ceramiche di produzione siciliana inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo, di cui il13% è rappresentato dalle invetriate su ingobbio di produzione calabro-peloritana, e il restante 5% è testimoniato dalle "protomaioliche" monocrome in bruno e dalle maioliche monocrome bianche della Sicilia centro-meridionale. Mentre, le produzioni siciliane inquadrabili tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo sono attestate dal 28% degli esemplari e comprendono le invetriate monocromi verdi di produzione palermitana di fine XIII-metà XIV (5%), le protomaioliche tipo Gela, prodotte per tutto il XIII secolo (10%) e le invetriate monocrome della Sicilia nord-orientale, datate sulla base del confronto morfo-tipologico alla prima metà del XIV secolo (3%) e le invetriate

---

875 Per un esemplare dallo scavo del Castello di Andora, si veda da ultimo BENENTE 2010, p. 57, fig. 2; per le attestazioni in Liguria e in particolare a Savona, cfr. BENENTE 2001, pp. 149 e fig. 59.
876 Per un solo esemplare attestato in un contesto di terzo quarto del XIII secolo, cfr. FATIGHENTI 2016, p. 52 e tavv. XLV, LXXVI.63).
877 DI GANGI, LEBOLE1997, pp. 160-162, figg. 3.20 e 4.33-34.
878 ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.
879 MOLINARI 1997, pp. 146-147 (IV.6) e figg. 180, 182, 183c.
880 Oltre che dagli scavi presso il Municipio, un numero consistente proviene dai recenti scavi di Largo S. Giacomo e presso il Liceo La Farina, si veda D'AMICO *c.s.* e D'AMICO 2015, p. 82, fig. 3.2.
881 Per un esemplare ritenuto di incerta provenienza, cfr. FIORILLA 2010-2011, p. 98 (n° 151)
882 Si veda FIORILLA 1996, pp. 79-80, 93-94, 139-140, 157-158 (nn° 36-37, 77).
883 Per il riferimento a Siracusa ed Enna, cfr. FIORILLA 1996, p. 80 e nota 106.
884 CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 145, fig. 2.7.
885 Esemplare GA.00.385/923.
886 Esemplari: GA.00.384/922; GA.00.392/345; GA.00.384/923; GA.00.383/921.
887 Si veda BERTI, GELICHI 1993, p. 148 e fig. 19.2.
888 Un esemplare di scodella con tesa orlo rilevato, simile al nostro, è stato rinvenuto nei riempimenti delle volte di S. Antimo sopra i Canali a Piombino, ma le analisi petrografiche effettuate non ha fugato le incertezze sull'area produttiva, cfr. LIGUORI 2007, pp. 185, 267
889 Si veda da ultimo BENENTE 2010, pp. 57-58; CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 469-470, tav. XI.
890 Cfr. MOLINARI 1997, p. 147 e fig. 180 (IV.7).

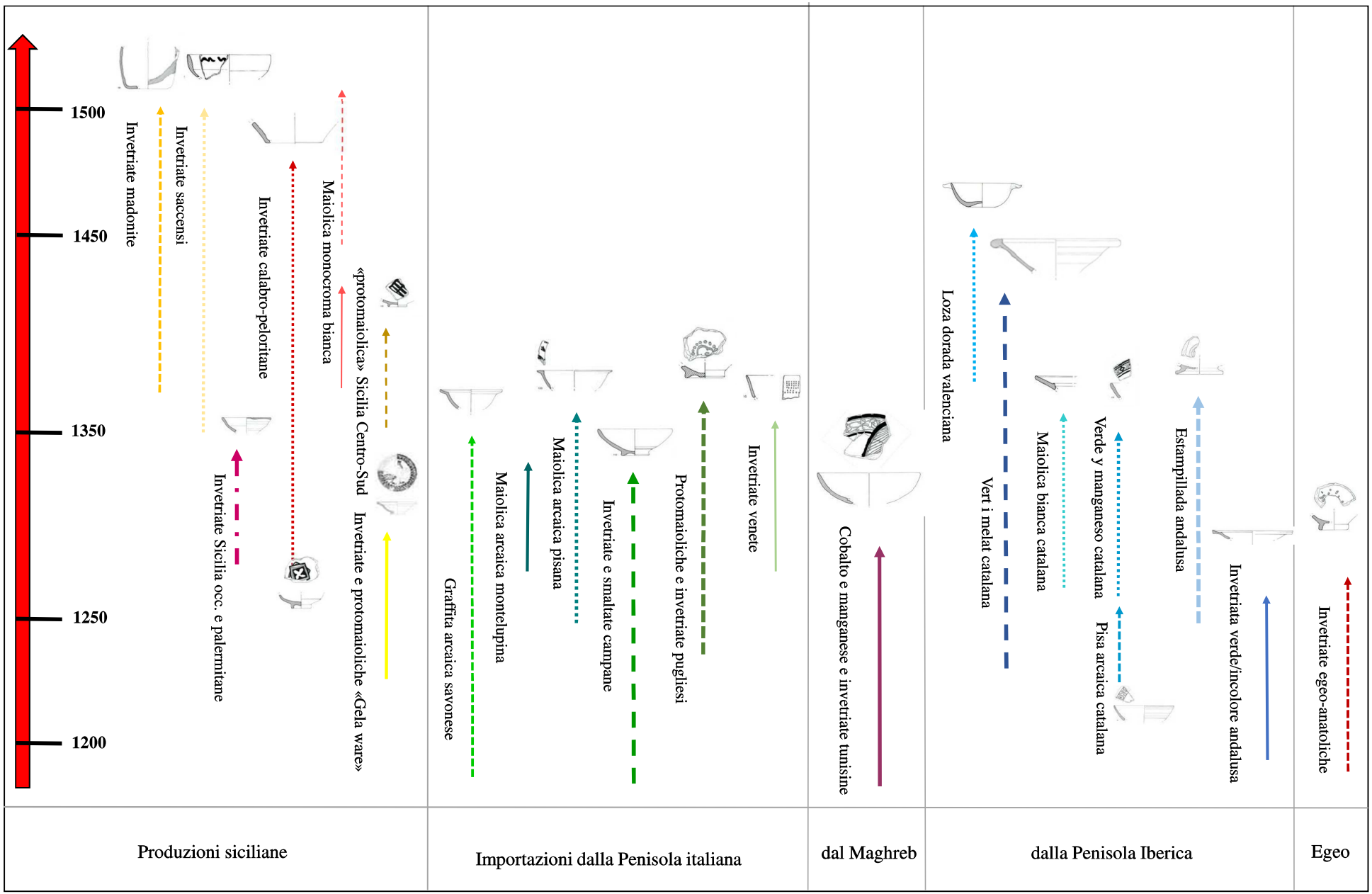


Fig. 9 Tavola sinottica delle associazioni ceramiche attestate nel contesto del «butto» del saggio L

su ingobbio calabro-peloritane prodotte tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo (10%).

Tra le importazioni dalla Penisola italiana, databili tra la fine del XII e gli inizi-metà del XIV secolo, le produzioni dall'area campana rappresentano quelle percentualmente più attestate con il 15% degli esemplari, cui seguono le importazioni savonesi con l'8% delle attestazioni. Per l'arco cronologico compreso tra la metà XIII e la prima metà XIV secolo, le importazioni pugliesi sono le più attestate con il 5%, cui seguono le importazioni venete con il 3%, mentre le produzioni toscane si limitano al 2% delle attestazioni.

Per quanto riguarda le importazioni dal Mediterraneo occidentale, le importazioni tunisine, sono rappresentate dal 10% degli esemplari e coprono il periodo tra la fine del XII e la seconda metà del XIII, mentre le importazioni iberiche, documentate dalle produzioni catalane inquadrabili tra la metà del XIII e la prima metà XIV secolo (5%) e dalle produzioni valenzane databili alla metà del XIV secolo (3%) raggiungono l'8% delle attestazioni.

Le importazioni dall'area egeo-anatolica completano le associazioni ceramiche per la fase tra la seconda metà del XII secolo e la metà-seconda metà del XIII secolo, con una percentuale del 3% (fig. 10).

Le produzioni siciliane (metà XIV-XV secolo)

La produzione riferibile delle invetriate su ingobbio con decorazione dipinta o monocrome verdi o gialle prodotte con argille che, ad un'analisi autoptica degli impasti, sembrano compatibili con l'area di approvvigionamento calabro-peloritana[891], cronologicamente inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo, è testimoniata da cinque esemplari tutti riferibili ad esemplari di forme chiuse monoansate, di cui una brocca è caratterizzata da rivestimento monocromo verde che interessa la superficie primaria fino a metà circa del corpo, mentre all'interno è rivestita parzialmente da un'invetriatura incolore[892], una brocca presenta tracce di rivestimento piombifero esterno giallo[893]; tre esemplari frammentari conservano tracce di decorazione a bande in verde e filetti in bruno e sono assimilabili ad esemplari della produzione madonita coeva[894].

Contestuali dalle suddette classi sono gli esemplari riferibili sia alla "protomaiolica" monocroma che alla maiolica monocroma bianca entrambe prodotte nelle officine dei centri

[891] Cfr. ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, p. 175.
[892] Esemplare GA.00.375/944=349/981=348/1526 (campione impasto C.I. n° 2) è ricomposto da più frammenti pertinenti alle UUSS del butto e del piano di calpestio (vedi *infra*).
[893] Esemplare: GA.00.348/1179.
[894] Esemplari: GA.00.348/1173; GA.00.348/1172; GA.00.348/1181.

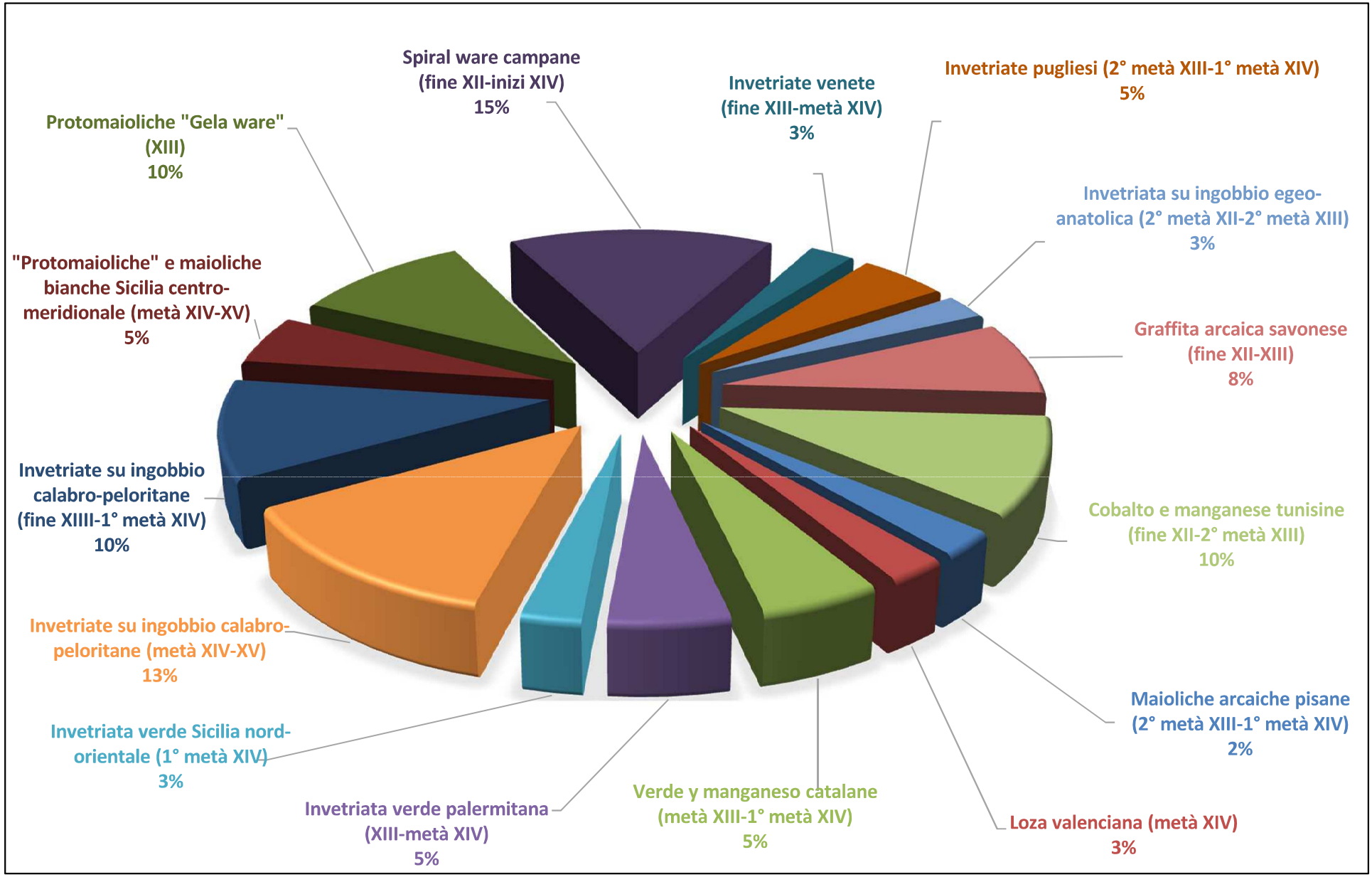


Fig. 10 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel contesto della trincea del saggio L

della Sicilia centro-meridionale e anch'esse, come le produzioni calabro-peloritane sopracitate, sono inquadrabili tra la seconda metà del XIV e gli inizi del XV secolo.

Infatti, è attestato un esemplare di scodella a breve tesa inclinata con cordolo rialzato e vasca carenata (fig. 42.132a-b)[895] che rientra nel gruppo delle "protomaioliche" monocrome, ovvero con decorazione in solo bruno[896], caratterizzate da un rivestimento stannifero bianco, che ricopre anche la superficie secondaria, ma che si presenta molto sottile, impuro e poco coprente, probabilmente a causa di una bassa percentuale di stagno. Caratteristica tecnologica che insieme all'aspetto morfologico riconduce il nostro esemplare alla produzione tarda delle "protomaioliche"[897] e lo rende assimilabile ad alcuni esemplari rinvenuti a Palermo, negli scavi di Palazzo Steri[898], a Marsala, negli scavi di San Girolamo[899], a Gela, nel pozzo individuato in via Ventura[900]. Si tratta di un esemplare le cui caratteristiche macroscopiche dell'impasto rimandano, a nostro giudizio, alle produzioni delle officine saccensi, sebbene, allo stato attuale della ricerca, non sia nota una produzione di protomaioliche per il centro di Sciacca [901]. D'altra parte, le matrici argillose del quadrante centro-meridionale dell'Isola sono abbastanza simili nelle caratteristiche geologiche e pertanto, al momento è difficile identificare i singoli centri di produzione di queste ceramiche, in mancanza di rinvenimenti di impianti produttivi o di scarti di cottura.

Un esemplare di piatto a larga tesa orizzontale con orlo indistinto e cavo appena marcato è riferibile, invece, alla produzione monocroma bianca ed è caratterizzato da un rivestimento stannifero impuro, che risulta più denso e spesso all'interno e più sottile all'esterno[902], le cui caratteristiche macroscopiche dell'impasto sono riconducibili ad una produzione siciliana[903] e trovano confronto con la descrizione macroscopica della matrice argillosa di alcuni esemplari conservati al Museo di Gela attribuiti a produzione locale e datati al tardo XIV-

---

[895] Esemplare: GA.00.348/307.

[896] Sulla tesa, sebbene poco visibile, si intravede l'impronta di una duplice filettatura concentrica tracciata in bruno, presente anche nel cavetto, dove presumibilmente doveva esserci un motivo araldico inscritto.

[897] RAGONA 1972, pp. 79-82; D'ANGELO 1990, p. 60.

[898] Datati al XIV secolo, cfr. D'ANGELO, PEZZINI 2015, pp. 70-71; FALSONE 1976, pp. 111-112, 114, 116-117.

[899] La ceramica rinvenuta presso la chiesa di San Girolamo, attualmente, è in corso di studio dalla scrivente, nell'ambito di una revisione competa dei materiali rinvenuti a Marsala nel corso degli scavi eseguiti negli anni '70 e '80 del secolo scorso, in parte già pubblicati da Franco D'Angelo, D'ANGELO 1990, pp. 59-60, fig. 11.

[900] FIORILLA 1991, pp. 354-365.

[901] Anche se taluni, nel fare riferimento al rinvenimento di scodelle con stemmi araldici nelle fornaci di Sciacca, parlano di invetriatura stannifera, probabilmente confondendo produzioni tecnologicamente differenti, sebbene con motivi decorativi simili, cfr. GOVERNALE 2000, p. 132; LESNES 1997, p. 207. Mentre A. Ragona fa esplicito riferimento a invetriatura piombifera trasparente, si veda RAGONA 1975, pp. 3-6.

[902] Esemplare: GA.00.348/1120.

[903] Si veda il campione impasto C.I. n° 45.

XV secolo, con i quali esemplari condivide, inoltre, gli aspetti morfologici e le caratteristiche del rivestimento[904].

Le produzioni siciliane (metà XIII-metà XIV secolo)

Le ceramiche invetriate riferibili alla produzione calabro-peloritana, trattati in questa sezione, costituiscono un gruppo omogeneo, in quanto si tratta di soli esemplari di forma aperta con decorazione dipinta in verde e bruno su ingobbio e trovano perlopiù confronto morfo-tipologico con gli esemplari attribuiti alla stessa produzione, attestati nei contesti palermitani, datati alla fine del XIII-inizi del XIV secolo. Infatti, si tratta quattro esemplari, di cui due riferibili a ciotole con orlo indistinto e parete svasata decorati da una banda verde sotto l'orlo seguita da due filetti in bruno[905], confrontabili puntualmente con esemplari rinvenuti in via Torremuzza[906]; un esemplare di scodella non identificabile morfologicamente, caratterizzato da un'invetriatura impura di colore tendente al verde[907]; un esemplare di scodella carenata con piede ad anello che presenta sul cavetto una decorazione, al momento inedita nel panorama decorativo della produzione, caratterizzata da una serie di quadrati intersecati, di cui due sfalsati a formare un motivo a stella campiti, alternativamente, in bruno a risparmio e in verde, mentre quello centrale più piccolo è campito in bruno con quadrifoglio centrale a risparmio, ma morfologicamente riferibile alla stessa serie dei precedenti (fig. 32.89)[908].

Sempre riferibile alla produzione delle officine attive nel quadrante nord-orientale dell'Isola, coeve alle precedenti produzioni policrome su ingobbio, ma caratterizzate da un impasto macroscopicamente differente da queste ultime, è l'esemplare di scodella carenata con breve tesa lievemente inclinata con rivestimento piombifero monocromo verde (fig. 24.54a-b)[909]. Appartiene allo stesso sottogruppo di invetriate monocrome attestato nel contesto del butto dello stesso saggio, in quanto condivide con gli esemplari suddetti, oltre alle caratteristiche dell'impasto[910], anche le caratteristiche del trattamento delle superfici, che non risultano né schiarite né ingobbiate, e l'aspetto dell'invetriatura che risulta dall'aspetto impuro e bolloso di colore verde oliva. Inoltre, morfologicamente sembra costituire un'ulteriore variante della

[904] Per alcuni esemplari di provenienza incerta, ma riferibile comunque all'area urbana di Gela, cfr. FIORILLA 1996, pp. 285, 288 e 460, nn°11-12.
[905] Esemplari: GA.00.348/1129; GA.00.346/1133.
[906] Cfr. PEZZINI 2001, pp. 155-156 e tav. II. 47.
[907] Esemplare: GA.00.348/1141.
[908] Esemplare: GA.00.348/1131.
[909] Esemplare: GA.00.348/976.
[910] Si veda C.I. n° 6.

stessa tipologia di scodella e come gli esemplari dello stesso gruppo, trova confronto con i materiali rinvenuti a Brucato, attribuiti a probabile produzione siciliana e datati alla prima metà del XIV secolo[911].

In associazione con i precedenti esemplari sono stati rinvenuti solo due frammenti riferibili, sulla base delle caratteristiche degli impasti e del tipo di rivestimento, a due esemplari di invetriata monocroma verde di produzione palermitana, di difficile inquadramento cronologico, a causa della frammentarietà dei pezzi, ma verosimilmente ascrivibili alla produzione databile tra il tardo XIII e il XIV secolo, sulla base delle caratteristiche dei rivestimenti e dell'inclinazione delle pareti. Infatti, un frammento di parete presenta un rivestimento verde scuro steso solo sulla superficie primaria ed è, probabilmente, pertinente ad una scodella[912]; il secondo esemplare, invece, siamo incerti se attribuirlo ad una forma chiusa o aperta, in ogni caso, visto lo spessore della parete, ipotizziamo sia pertinente ad una forma di grosse dimensioni, dal profilo cilindrico, con rivestimento verde scuro sia all'interno che all'esterno e superficie esterna caratterizzata da larghe cordonature concentriche[913]. Le caratteristiche del rivestimento lo rendono comunque avvicinabile all'esemplare che abbiamo ritenuto pertinente ad un *aguamanile* (cfr. fig. 48.157).

Infine, sono attestai quattro esemplari riferibili alla classe delle protomaioliche di produzione siciliana del tipo *Gela ware*, databili al XIII secolo, di cui tre sono pertinenti a forme aperte ed uno ad una brocca con orlo trilobato. Gli esemplari di forma aperta sono tutti riferibili a scodelle con cavetto emisferico e spigolo vivo all'attaccature della tesa, caratterizzata da cordolo rialzato, e piede ad anello e, eccetto l'esemplare, ricomposto in più frammenti, che presenta una decorazione di tipo zoomorfo con colomba tracciata in verde e bruno[914], gli altri due esemplari sono decorati in policromia e sono testimoniati rispettivamente da due frammenti di piede ad anello. Tuttavia, dalle porzioni di decorazioni conservatasi è possibile dedurre che uno degli esemplari presenta sul cavetto un motivo decorativo di tipo fitomorfo a foglie e spirali[915], mentre l'altro presenta tracce di un motivo geometrico del tipo definito nodo di Salomone[916]. Entrambi risultano confrontabili con alcuni esemplari gelesi[917] (fig. 28.72-73). Mentre, per quanto riguarda la forma chiusa, non è possibile stabilire la

[911] Cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 326-329, pl. 40.
[912] Esemplare: GA.00.348/1029.
[913] Esemplare: GA.00.348/1056.
[914] L'esemplare GA.00.348/305 è ricomposto da più frammenti, alcuni dei quali rinvenuti nel contesto del butto dello stesso saggio (si veda *infra*).
[915] Esemplare: GA.00.348/306.
[916] Esemplare: GA.00.348/308.
[917] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 67, 135, n° 25 (per il motivo fitomorfo); 68, 135, n° 27 (per il nodo di Salomone).

morfologia completa, né se presenti o meno decorazione, perché se ne conserva solo un frammento pertinente all'orlo trilobato[918].

Le importazioni dalla Penisola italiana (fine XII-prima metà XIV secolo)

Per quanto riguarda le importazioni dalla Penisola italiana, inquadrabili tra la fine del XII e gli inizi-prima metà del XIV secolo, all'interno della trincea di fondazione sono attestati sei esemplari pertinenti alla classe ceramica della *spiral ware* prodotta in area campana[919], di cui uno è riferibile ad catino carenato con breve tesa[920] e cinque riferibili a scodelle con orlo indistinto, leggermente ingrossato all'interno, piede ad anello e decorazione costituita da una coppia di spirali alternate in verde e bruno incrociate al centro del cavetto[921]; tre esemplari, testimoniati da frammenti non ricomponibili e fortemente deteriorati, riferibili alla produzione savonese di graffita arcaica, di cui un esemplare pertinente ad una scodella emisferica[922], un esemplare di catino con cavetto profondo (fig. 20.38)[923] e un frammento di parete non diagnostico[924].

Inoltre, sono attestati due esemplari riferibili alla classe dell'invetriata con decorazione policroma prodotta dalle officine attive, tra l'inizio del XIII e la metà del XIV secolo, nei centri della Puglia centro-meridionale, tra i quali molto probabilmente la stessa Brindisi. Si tratta di una scodella con orlo leggermente concavo superiormente decorate da archetti penduli sulla tesa e filetti concentrici in bruno alternati a bande in rosso (fig. 40.126)[925] e di una piccola ciotola con orlo indistinto e vasca leggermente carenata dal diametro non rilevabile a causa dell'esiguità della porzione superstite, ma del quale si intravede parte di una decorazione sotto l'orlo interpretabile come una decorazione fitomorfa, forse una foglia lanceolata marginata in verde e campita da sottili tratti obliqui in bruno (fig. 38.117)[926].

Un frammento di parete pertinente ad una forma aperta carenata di piccole dimensioni, che presenta sulla superficie primaria una decorazione a pennellata in giallo-ferraccia su ingobbio, rivestita sia internamente che esternamente da un'invetriatura piombifera

---

[918] Esemplare: GA.00.348/1125.
[919] Si veda C.I. n° 34.
[920] Esemplari: GA.00.384/1225.
[921] Esemplari: GA.00.348/1236; GA.00.384/1212; GA.00.348/1256; GA.00.348/1219; GA.00.348/1210. Per la morfologia, cfr. FONTANA 1984, pp. 119-120.
[922] L'esemplare GA.00.348/1089 è costituito da più frammenti, di cui alcuni pertinenti al contesto del piano pavimentale messo in luce nello stesso saggio (si veda *infra*).
[923] Esemplare GA.00.348/1088. Per la morfologia, cfr. VARALDO 1997, p. 441 fig. 1/n.
[924] Esemplare GA.00.348/1097.
[925] Esemplare: GA.00.348/1066.
[926] Esemplare: GA.00.348/1105.

incolore[927] è attribuibile, sulla base della tecnica del rivestimento e delle caratteristiche dell'impasto, alla produzione veneta di invetriate dipinte su ingobbio databili tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo[928]. Per l'inclinazione della parete, che presenta di un accenno di carenatura in corrispondenza della frattura, accentuata all'esterno da un andamento curvilineo della parete, oltre che per gli spessori ridotti della stessa, è confrontabile con un esemplare di scodella carenata di invetriata monocroma proveniente dalla Scuola Vecchia della Misericordia, nella laguna di Venezia[929].
Infine, è attestato un esemplare di boccale in maiolica arcaica di produzione pisana (fig.42.134)[930] che può essere ricondotto alla produzione più tarda della classe, databile tra la metà del XIV e la metà del XV secolo[931].

Le importazioni tunisine (fine XII-seconda metà XIII secolo)

Tra materiali provenienti dalla trincea, riferibili alla produzione maghrebina di smaltata su fondo bianco con decorazione a *cobalto e manganese*, sono attestati quattro esemplari di cui tre sono pertinenti a scodelle ed uno è riferibile ad una forma chiusa, non meglio identificabile a causa dell'esiguità della porzione conservata[932]. Degli esemplari di forma aperta, oltre a due frammenti riferibili rispettivamente ad una scodella carenata con breve tesa (fig. 21.42)[933] e ad una scodella emisferica con orlo indistinto (fig. 35.105)[934], è attestato un terzo esemplare riferibile ad una scodella emisferica con orlo indistinto e decorazione a festone sotto l'orlo[935].

Le importazioni iberiche (metà XIII-prima metà XIV secolo)

In merito alle produzioni smaltate con decorazione in verde e manganese, la ricerca archeologica ha da tempo contribuito a chiarire la conoscenza dell'evoluzione per alcuni centri produttori della Penisola Iberica e, in particolare, per l'area valenzana sono noti i centri

---

927 Esemplare: GA.00.348/919.
928 Vista l'esiguità del frammento non è possibile appurare se fosse presente una decorazione graffita. Per l'attestazione di invetriate dipinte su ingobbio, sia graffite che non, tra i bacini della chiesa di S. Bartolo a Ferrara, si veda, GELICHI 1986, pp. 367, 387; GELICHI 2010, p. 128.
929 Per la morfologia della parete, cfr. SACCARDO 1993, pp. 204-205, 214 e tav. II. 6.
930 L'esemplare GA.00.383/1150 è ricomposto da più frammenti provenienti dalle unità stratigrafiche del butto (si veda infra).
931 BERTI G. 1997, pp. 176, 185-186, 199.
932 Esemplare: GA.00.348/1101.
933 Esemplare: GA.00.348/399.
934 Esemplare: GA.00.383/327.
935 Esemplare GA.00.348/912. Per la morfologia, cfr. BERTI, TONGIORGI 1972, p. 151, fig. 1/A; per l'ordito decorativo e la morfologia, si veda un esemplare rinvenuto a Cartagine, cfr. VITELLI 1981, p. 86, fig. 29, tipo 9.1 (1.27).

di Teruel, Valencia, Manises e Paterna[936]. Alla fine degli anni '80 del secolo scorso, gli studiosi spagnoli avevano già avviata una prima ricostruzione, su base morfologico-funzionale e decorativa, dell'evoluzione della ceramica smaltata di Paterna e Manises[937]. Da questa sistematizzazione, si evidenziava che la produzione c.d. *Paterna Clásico*, caratterizzata da uno stile molto curato e un disegno ben definito, avesse origine prima dell'inizio del XIV secolo, in un periodo inquadrabile dopo la conquista di Valencia del 1238, e che si fosse sviluppato dalla seconda metà del XIII secolo fino alla metà del XIV secolo. Lo stile chiamato *Paterna Evolucionado*, si distinguerebbe per un disegno meno curato e per la comparsa di forme nuove come la scodella emisferica, spesso in associazione con l'uso di motivi araldici, e si svilupperebbe prima della metà del XIV secolo, fino a quando subentrerebbe, l'ultimo gruppo di questa produzione, lo stile definito "Paterna Esquemático". In quest'ultimo gruppo stilistico si noterebbe la semplificazione dei motivi decorativi e il manganese non marginerebbe più il verde, ma i due colori sarebbero separati e, spesso, la decorazione tracciata in verde farebbe da sfondo alla decorazione principale tracciata in bruno[938]. Sembra quindi potersi riconoscere, in questa ricostruzione evolutiva, una progressiva semplificazione degli orditi decorativi che dalla metà del XIII secolo si evolve fino alla fine del XIV secolo. Questa sistematizzazione crono-tipologica sarebbe confermata dai dati archeologici, infatti, sia gli scavi condotti nel Castillo de la Mola, dove nei livelli cristiani sono state rinvenute delle scodelle di Paterna di stile evoluto, datate al terzo quarto del XIV secolo, che quelli effettuati nel borgo spopolato tra il 1357-58 di Torre Boffila, hanno permesso loro di corroborare l'ipotesi della presenza di un gruppo, stilisticamente precoce, di questa classe ceramica prodotta negli *ateliers* di Paterna.

Per le officine di Teruel, le prime produzioni smaltate in *verde y manganeso*, caratterizzate da temi decorativi simili alla produzione di Paterna, ma con tratti stilistici primitivi, sarebbero anch'esse databili a partire dalla metà del XIII secolo. Anche per il centro di Valencia, nel quartiere dei ceramisti, in una fossa colmata nella prima metà del XIV secolo, la presenza associata di ceramiche in verde e bruno di stile classico ed evoluto e la constatazione che quelle riferibili allo stile schematico sarebbero attestate solo nei depositi di riempimento dei forni, databili all'ultimo quarto del XIV secolo, confermerebbe le cronologie di queste produzioni[939].

---

[936] COLL CONESA 2009, pp. 71-73.
[937] LERMA *et alii* 1986, pp. 184-187.
[938] LERMA *et alii* 1986, p. 190.
[939] LERMA, SOLER 1995, pp. 166-167.

Per quanto riguarda, invece, specificatamente le produzioni catalane, spesso ancora erroneamente chiamate riduttivamente di Manresa[940], l'ipotesi che queste possano essere derivate da quelle valenzane, è da tempo entrata in crisi[941]. Infatti, la convinzione di alcuni studiosi, come Bertran Roigé secondo cui la trasmissione del sapere tecnologico sarebbe avvenuta, attraverso l'intermediazione dei regni di Taifas, da Teruel e Valencia in direzione della Catalogna[942], non è confortata dai dati archeologici. D'altra parte, lo stesso studioso segnalava, negli anni '80, come dallo studio archivistico emergesse che i vasai rivestissero un ruolo sociale importante all'interno delle città e, nello specifico caso di Barcellona, questi erano rappresentati nel "*Consell de Cent*", istituito da Giacomo I nel 1257 e nel 1304 avevano costituito una Corporazione[943]. Malgrado questi dati documentali, l'inizio della produzione della *verde y manganeso* veniva tradizionalmente inquadrato alla fine del XIII secolo, e un *terminus post quem* era considerato il restauro dei Bagni Arabi di Girona (1294-1296), dove era stato rinvenuto un esemplare che, tuttavia, non palesava alcuna caratteristica di sperimentazione, ma semmai una fase di pieno sviluppo[944]. Inoltre, un ruolo importante a conferma della posteriorità delle produzioni catalane, era attribuito al rinvenimento di alcuni scarti di produzione nelle volte della Chiesa del Carmine di Manresa, la cui costruzione, iniziata nella seconda decade del XIV secolo, sarebbe terminata non prima della metà dello stesso secolo[945].

Tuttavia, sulla base della documentazione archeologica, già negli anni '90, alcuni studiosi spagnoli manifestavano alcune perplessità su queste teorie e sottolineavano che la frequente presenza di importazioni catalane di *verde y manganeso* all'interno dei registri archeologici della città di Valencia, sia in contesti in cui era assente la produzione bicroma locale, che in quelli pienamente databili al XIV secolo, fosse la testimonianza di un carattere precoce di questa produzione ceramica e faceva loro ipotizzare che, come già sostenuto da L. M. Llubia, potesse essere databile alla seconda metà del XIII secolo[946]. Queste datazioni furono,

---

[940] La *verde y manganeso* catalana venne chiamata "di Manresa" nel 1936, quando venne rinvenuta casualmente per la prima volta nella Chiesa del Carmine, si veda LERMA, SOLER 1995, p. 168.
[941] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 155.
[942] BERTRAN ROIGÉ 1986, pp. 228-229.
[943] BERTRAN ROIGÉ 1986, p. 229; secondo C. Riu de Martín, invece la data d'istituzione della corporazione è il 1404, cfr. RIU DE MARTÍN 2003, p. 739.
[944] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 155.
[945] Per una sintesi sulla storia degli studi sulla ceramica bicroma catalana, si veda BERTRAN ROIGÉ 1986, pp. 227-230.
[946] Si veda MARTÍ 1999, pp. 198-199; LERMA, SOLER 1995, p. 168, in cui gli autori, che preferiscono chiamarla di Barcellona, sottolineano anche come la città è nota quale centro produttore e esportatore almeno dal 1297.

peraltro, proposte dagli archeologi francesi sulla base dei contesti archeologici di Rougiers, in Provenza[947].

Alla luce delle recenti indagini archeologiche condotte proprio nella città di Barcellona, appare sempre più comprovata l'esistenza in città di un'attività produttiva di ceramica smaltata precedente alla *verde y maganeso* classica, attestata in contesti della metà del XIII secolo[948].

Sebbene, alla luce di queste recenti novità, è probabile che lo sviluppo evolutivo delle produzioni barcellonesi, che necessita di un'opportuna revisione, in futuro potrà subire degli aggiustamenti che comporteranno anche un diverso inquadramento cronologico, al momento, concordemente con gli archeologi spagnoli e francesi, riteniamo che per la produzione classica possa essere ancora valido l'orizzonte cronologico della metà-seconda metà del XIII secolo. In quest'ottica, un anello di congiunzione tra la produzione arcaica e quella successiva potrebbe essere rappresentato dagli esemplari bicromi di brocche monoansate, rinvenuti nella Chiesa del Carmine di Manresa[949], che presenta uno dei motivi decorativi tipici delle produzioni precoci. Infatti, la fascia di spiraline contrapposte associata ad archetti penduli trova confronto, oltre che con il nostro esemplare[950], con i materiali rinvenuti ad Marsiglia ed Arles e datati alla seconda metà del XIII secolo. Inoltre, considerato che si tratta di uno degli scarti di produzione utilizzato come riempimento delle volte della chiesa, non è da escludersi che a questo scopo venissero riciclati dei prodotti inutilizzati, anche da qualche decennio.

Per quanto riguarda l'attestazione nel presente contesto degli esemplari riferibili alla produzione che chiamiamo classica delle *verde y manganeso* catalane, si registra la presenza di due esemplari di piatti-tagliere con orlo indistinto, parete tronco-conica e basso piede ad anello che, per morfologia e ordito decorativo semplice e lineare, di tipo geometrico per l'esemplare[951], e di tipo zoomorfo per l'esemplare (fig.34.98)[952], trovano confronto con

---

[947] LERMA, SOLER 1995, p. 168.

[948] Per la c.d. *pisa arcaica* barcellonese, si veda *infra*; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 156; per i contesti *post quem* 1240 dell'antico mercato di Santa Caterina, si veda anche HUERTAS ARROYO 2008, pp. 107-114.

[949] Per gli esemplari di Manresa, cfr. LERMA, SOLER 1995, pp. 180-181, nn°185 e 190.

[950] Si veda (*infra*).

[951] Esemplare GA.00.348/948. Per il motivo decorativo dell'orlo costituito da una sequenza di lische di pesce alternate in verde e bruno, cfr. RIU DE MARTÍN 2003, pp. 744-745, fig. 10. Per un esemplare da Rougiers con identico motivo decorativo sotto l'orlo, ma differente morfologia, cfr. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, p. 33, pl. X.5; per un esemplare simile a Valencia, cfr. GARCÍA VILLANUEVA 2009, pp. 142-143 e fig. 1.11.

[952] Sull'esemplare GA.00.348/946 probabilmente è raffigurata la parte dorsale di un pesce, motivo centrale abbastanza diffuso nella classe ceramica, cfr. RIU DE MARTÍN 2003, p. 740 e fig. 2. L'esemplare di Rougiers presenta identica combinazione del motivo decorativo sia sotto l'orlo che di quello centrale, cfr. DÉMIANS

analoghi prodotti rinvenuti a Rougiers, in contesti della seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo[953], e a Valencia nel quartiere di Velluters, sviluppatosi tra la conquista cristiana della città (1238) e il XIV secolo, anche in questo caso, in un contesto databile dopo la metà del XIII secolo[954].

Per quanto riguarda, invece la produzione valenzana, in associazione con i precedenti prodotti, è stato rinvenuto un esemplare di piatto con tesa che presenta tracce di una decorazione in blu evanida[955] ed è riconducibile alla classe delle *lozas valencianas*. A nostro parere, il tipo di decorazione molto lineare e semplificata, associata ad una morfologia di tesa con labbro squadrato e l'assenza del rivestimento stannifero sulla superficie secondaria potrebbero inquadrare il nostro esemplare nelle produzioni valenzane delle *lozas azul* più antiche, datate intorno alla metà del XIV secolo o poco prima[956].

Le importazioni egeo-anatoliche (seconda metà XII-seconda metà XIII secolo)

All'interno della trincea messa in luce nel presente saggio si registra la presenza di un solo frammento pertinente ad una forma chiusa e riferibile alla produzione ingobbiata monocroma di produzione egeo-anatolica[957]. Si tratta di un frammento molto deteriorato caratterizzato dalla presenza del consueto ingobbio di colore rosato, facilmente scrostabile, sotto vetrina verde scuro, molto densa ma poco aderente, che attribuiamo alla produzione egeo-anatolica solo sulla base del confronto macroscopico con i campioni impasto relativi alla suddetta produzione.

II.3 Il piano di calpestio dei saggi I/L (UUSS 421-349-351)

Nel contesto ceramico relativo al piano di calpestio, intercettato in entrambi i saggi di scavo, è costituito per il 33% da esemplari riferibili alle diverse produzioni siciliane, inquadrabili tra la metà del XIV e il XV secolo, di cui l'11% è rappresentato dalle invetriate saccensi, l'11% dalle invetriate su ingobbio di provenienza madonita, l'11% di provenienza dal quadrante nord-orientale dell'Isola. Il 35% delle attestazioni ceramiche è rappresentato dalle produzioni siciliane databili tra il XIII e la prima metà del XIV secolo, con il 23% rappresentato dalle invetriate monocrome siciliane o riferibili ai centri produttori della Sicilia

D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, p. 33, pl. IX.6; per un esemplare rinvenuto a Valencia, cfr. GARCÍA VILLANUEVA 2009, pp. 142-143 e fig. 1.13.

[953] DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, pp. 31-34.

[954] GARCÍA VILLANUEVA 2009, pp. 142, 156.

[955] Esemplare: GA.00.348/955.

[956] Per la classe della *loza azul arcaica*, cfr. LERMA *et alii* 1986, p. 190.

[957] Esemplare: GA.00.348/924.

occidentale, l'8% dalle protomaioliche del tipo Gela e il restante 4% dalle invetriate su ingobbio di produzione calabro-peloritana della fine del XIII-metà XIV secolo. Le importazioni dalla Penisola italiana, sono attestate dal 12% di importazioni dalla Puglia centro-meridionale della metà/seconda metà XIII-prima metà XIV secolo, l'8% dalle produzioni savonesi inquadrabili tra la fine del XII e la metà del XIV secolo, il 4% delle importazioni campane databili sempre tra la fine del XII e l'inizio/metà XIV secolo, il 4% delle maioliche arcaiche pisane databili tra la metà XIII e la metà del XIV secolo.
Dal resto del Mediterraneo occidentale, le uniche importazioni attestate sono le smaltate tunisine databili tra la fine del XII e la seconda metà del XIII secolo, conl'8% degli esemplari attestati (fig. 11).

Le produzioni siciliane (metà XIV-XV secolo)

Sono pertinenti alle produzioni siciliane trecentesche e quattrocentesche, tre esemplari molto frammentari riferibili alla produzione saccense invetriata, di cui uno riferibile ad una brocca che, probabilmente con corpo piriforme e invetriatura gialla scrostata priva di decorazione[958], e due esemplari di forma aperta, di cui uno presenta tracce di decorazione verde molto deteriorata[959], e l'altro, con rivestimento piombifero giallo, fortemente alterato dal terreno di giacitura, probabilmente pertinente ad un esemplare con decorazione monocroma in bruno[960]. Inoltre, sono attestati tre esemplari di forma chiusa riferibili alla produzione ingobbiata delle officine madonite, di cui uno è pertinente ad una brocca monoansata con corpo cilindrico e fondo piano leggermente umbonato, rivestita da uno strato di ingobbio sul quale è sovrapposto un rivestimento piombifero incolore che dà alla superficie un aspetto lattiginoso. In prossimità del fondo, questo doppio rivestimento è marginato da una larga pennellata di invetriatura di colore verde che copre anche parte dell'ansa impostata sul fondo, ma lascia scoperta sia una porzione dell'ingobbio sottostante che una parte del corpo ceramico (fig. 23.50)[961]; uno riferibile alla produzione con decorazione dipinta per la presenza di un motivo decorativo tracciato in bruno costituito da una serie di archetti posti in sequenza verticale lungo la parete del vaso e marginati da una coppia di strette linee parallele, che ricorda alcuni esemplari inediti di brocche invetriate dipinte su ingobbio rinvenute durante la indagini archeologiche effettuate presso il castello

[958] Esemplare: GA.00.349/1114.
[959] Esemplare: GA.00.349/1113.
[960] Esemplare: GA.00.349/1106.
[961] L'esemplare GA.00.349/1058 è parzialmente ricomposto da più frammenti provenienti sia dalle unità stratigrafiche del presente contesto che da quelle relative al butto, si veda *infra*.

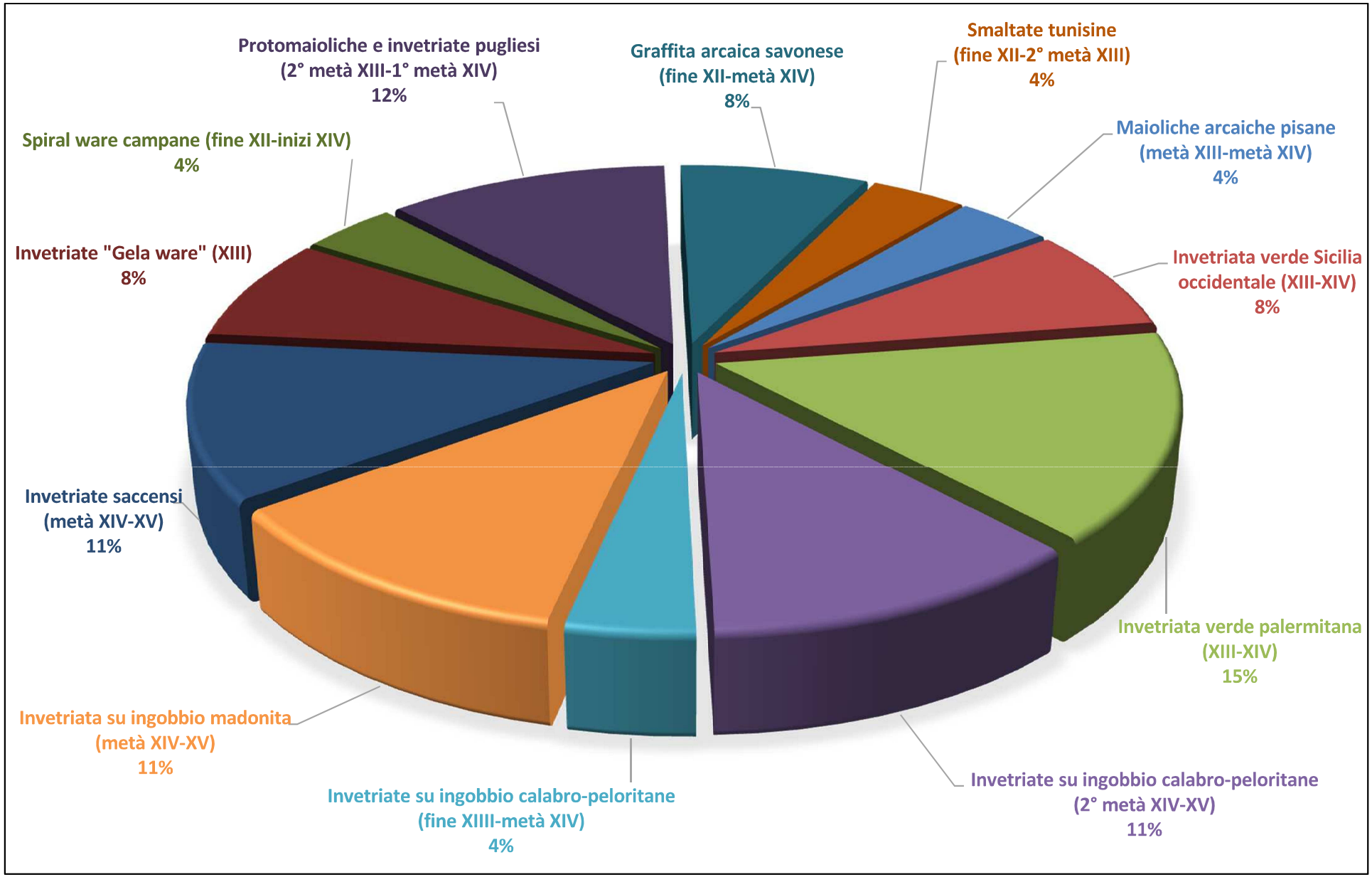


Fig. 11 Rapporti quantitativi delle classi ceramiche attestate nel contesto del piano di calpestio dei saggi I-L

dei Ventimiglia a Castelbuono[962]; uno testimoniato da frammenti di parete che non conservano tracce di decorazione, ma che potrebbe essere pertinente ad un esemplare con decorazione in bruno e verde simile al precedente[963].

Nel presente contesto sono attestati, inoltre, tre esemplari riferibili alla produzione calabro-peloritana di invetriata su ingobbio della seconda metà XIV-XV secolo.

Si tratta di due esemplari di forma chiusa, di cui uno riferibile alla produzione dipinta e uno riferibile alla produzione monocroma, e di un esemplare di forma aperta con invetriatura incolore su ingobbio. L'esemplare di brocca con tracce di decorazione costituita da filetti in bruno alternati a bande in verde che riquadrano la superficie esterna del corpo, appare assimilabile ad esemplari coevi attribuiti alla produzione madonita[964]. Mentre, l'esemplare di brocca con invetriatura verde su ingobbio, sebbene no ricomponibile integralmente, per le caratteristiche morfologiche è anch'esso riferibile alle produzioni locali di XIV-XV secolo[965].

L'esemplare di forma aperta, pertinente ad una ciotola carenata di piccole dimensioni con orlo indistinto e arrotondato (fig. 14.9)[966], è caratterizzata da un rivestimento piombifero incolore che, così come il sottostante ingobbio, interessa solo la superficie primaria con piccole colature fin sotto l'orlo. Per l'aspetto del rivestimento e per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto sembra riferibile alla produzione ingobbiata calabro-peloritana coeva ai precedenti esemplari, sebbene morfologicamente non trovi confronto puntuale.

Le produzioni siciliane (XIII-metà XIV secolo)

Sono riconducibili alle produzioni palermitane, o genericamente riferibili ai centri della Sicilia occidentale, di invetriata monocroma verde databile tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo: tre esemplari di brocca morfologicamente affine alla tipologia con corpo cilindrico o a clessidra e fondo piano e ansa impostata in prossimità del fondo, di cui uno caratterizzato da un rivestimento piombifero di colore verde scuro all'esterno e verde più chiaro all'interno[967], che trovano confronto con analoghi esemplari rinvenuti a Palermo

[962] Esemplare GA.00.349/1060.
[963] Esemplare: GA.00.349/1143.
[964] L'esemplare GA.00.349/1142=376/1062 è ricomposto da più frammenti provenienti anche dalle UUSS del butto.
[965] L'esemplare GA.00.349/981=348/1526=375/944 è ricomposto da più frammenti pertinenti alle UUSS del butto e della trincea (si veda *infra*).
[966] Esemplare: GA.00.421/1370 (ø 9 cm).
[967] Esemplari: GA.00.421/1368 (campione impasto, cfr. C.I. n° 32); GA.00.349/1017=349/1031; GA.00.349/1001.

e a Brucato, nei contesti databili tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo[968]; un esemplare pertinente ad una brocca trilobata caratterizzata da invetriatura verde limitata alla fascia immediatamente sotto l'orlo e corpo con invetriatura gialla o incolore[969]; due esemplari di forma, di cui uno riferibile ad una scodella con breve tesa orizzontale e presenta un rivestimento piombifero verde scuro che ricopre solo sulla superficie primaria fin sotto l'orlo[970] che sebbene non trovi puntuale confronto morfologico, per le caratteristiche del rivestimento piombifero che interessa solo la superficie primaria può essere inquadrato nelle produzioni databili dal XIII secolo in poi; un esemplare di piatto-tagliere con orlo tagliato verticalmente e profilo tronco-conico, avvicinabile ad alcuni esemplari, databili tra fine XIII e prima metà XIV secolo, rinvenuti a Palermo e Brucato, ma con orlo sagomato e rialzato (fig. 25.58)[971].

Rientrano, invece, nella serie di prodotti, usciti molto probabilmente dalle stesse officine che producono la protomaiolica di XIII secolo del tipo *Gela ware*, per le caratteristiche degli impasti, due frammenti pertinenti a due distinti esemplari con rivestimento piombifero monocromo verde, di cui uno relativo ad una scodella emisferica e uno pertinente ad una forma chiusa[972]. Mentre, riferibile alla produzione ingobbiata calabro-peloritana della fine del XIII-prima metà XIV secolo, per l'inclinazione e lo spessore della parete un frammento di parete non diagnostico riferibile ad un esemplare di forma aperta[973].

Le importazioni dalla Penisola italiana (fine XII-metà XIV secolo)

Tra le importazioni italiane ascrivibili all'arco cronologico tra la metà-seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV secolo, nel contesto del piano di calpestio sono attestati tre esemplari riferibili alle officine della Puglia centro-meridionale, di uno è pertinente ad una forma chiusa riferibile alla classe delle invetriate policrome pugliesi e presenta tracce di una decorazione costituita da una banda rossa associata a filetti in bruno[974] e due sono riferibili alla produzione brindisina in protomaiolica, di cui uno pertinente ad una forma chiusa[975] e

---

[968] Per Palermo, cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 91; ARCIFA 1998, p. 96 e tav. III, 3-4. Per Brucato, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 299-301 e pl. 29.
[969] L'esemplare GA.00.384/1010 è ricomposto da frammenti provenienti anche dal contesto del butto.
[970] Esemplare: GA.00.421/1367.
[971] Esemplare: GA.00.351/957. Per la morfologia, cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 106, sebbene l'esemplare attribuito a produzione campana (tav. I, 107) sembra essere morfologicamente più vicino al nostro esemplare; per Brucato, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 320-321 e pl. 38.
[972] Gli esemplari GA.00.349/984=383/985 e GA.00.349/918=376/917, sono ricomposti da frammenti provenienti dal contesto del butto.
[973] Esemplare: GA.00.349/1157.
[974] Esemplare: GA.00.421/1371.
[975] Esemplare: GA.00.349/1116.

uno pertinente ad un esemplare di scodella con orlo indistinto e decorato da una stretta linea bruna sotto l'orlo[976].

Inoltre, due frammenti, molto deteriorati, pertinenti rispettivamente a due esemplari di scodelle emisferica con tesa e cordolo rialzato provengono dall'area savonese e sono riferibili alla produzione di graffita arcaica[977], mentre una scodella con orlo indistinto e decorazione a spirale e galloni, sotto vetrina piombifera trasparente[978] è riconducibile alla produzione campana dell'invetriata con decorazione tracciata in verde e bruno del tipo *spiral ware*[979]. Produzioni queste ultime databili tra la fine del XII e l'inizio-metà del XIV secolo. Infine dall'area toscana proviene un esemplare di forma chiusa riconducibile alla produzione pisana di maiolica arcaica, caratterizzato da un ordito decorativo assimilabile all'esemplare rinvenuto all'interno del contesto del butto[980] per la presenza di tracce di una decorazione costituita da un reticolo tracciato da linee ondulate in bruno e pertanto inquadrabile tra le produzioni della prima e seconda fase produttiva della maiolica arcaica pisana (1210-1230/1350)[981].

Le importazioni dal Maghreb (fine XII-seconda metà XIII secolo)

Nel contesto del piano di calpestio è attestato un solo frammento di parete pertinente ad una forma chiusa che, dalle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, è attribuibile agli *ateliers* tunisini che, tra il tardo XII e la fine del XIII secolo, producono smaltate con decorazione a cobalto e manganese. La porzione conservata non presenta tracce di decorazione, pertanto, pur non escludendo che possa trattarsi di una smaltata a cobalto e manganese, la attribuiamo alla produzione monocroma su smalto bianco, peraltro attestata in contesti pisani, anche se in percentuali inferiori rispetto agli esemplari decorati[982].

---

976 Esemplare: GA.00.349/1084. Per la morfologia, cfr. PATITUCCI UGGERI 1997, p. 24 e fig. 6 (F2).

977 Entrambi gli esemplari GA.00.418/371 e GA.00.348/1089 sono rappresentati da frammenti provenienti sia dal riempimento del butto che dalla trincea di fondazione della chiesa (cfr. *infra*).

978 Esemplare: GA.00.349/1230. Per la morfologia e l'ordito decorativo, cfr. FONTANA 1984, pp. 120, 125 (tipo 32c, 3α2).

979 Si veda il C.I. n° 34.

980 Si veda l'esemplare GA.00.339/1145 (cfr. infra).

981 Esemplare GA.00.351/1149. Per il motivo decorativo appartenente al gruppo VI, si veda LIGUORI 2007, p. 168.

982 Esemplare: GA.00.351/1103. Per la produzione monocroma, cfr. BERTI 2003a, p. 101; per Piazza Dante a Pisa, BERTI 1993a, pp. 552-554.

II.4 I materiali decontestualizzati del saggio I

Invetriata con decorazione bruno e verde saccense (metà XIV-XV secolo)

Proviene dall'US 442 un esemplare di brocca a fondo piano e corpo cilindrico[983] riferibile alla produzione saccense delle invetriate con decorazione in verde e bruno di XIV-XV secolo, del quale si conservano tre frammenti non ricomponibili e la cui decorazione non è leggibile a causa della frammentarietà dei pezzi e dello stato di deterioramento della vetrina piombifera. Inoltre, è attestata una ciotola con orlo indistinto e parete carenata che presenta sotto l'orlo un motivo decorativo, tracciato in bruno, costituito da una sequenza di S rovesciate (fig. 14.7)[984].

Invetriata dipinta su ingobbio madonita (metà XIV-XV secolo)

Un esemplare di brocca con corpo cilindrico e fondo piano, leggermente umbonato, rinvenuto nell'US 442[985], è attribuibile alla produzione madonita di invetriate dipinte su ingobbio, databili al XV secolo (fig. 14.12). La brocca, rivestita all'interno da vetrina piombifera incolore, presenta all'esterno uno strato di ingobbio bianco sul quale è tracciata una decorazione in bruno sotto vetrina piombifera. L'ordito decorativo, che in alcuni punti fuoriesce dall'area ingobbiata, è costituito da uno spazio riquadrato da una doppia filettatura e campito da una sequenza verticale di punti. Sia la morfologia che la decorazione rientrano nel panorama della produzione del centro madonita di Polizzi, infatti trovano puntuale confronto con gli esemplari inediti rinvenuti negli scavi eseguiti presso il castello di Castelbuono[986].

Invetriata dipinta su ingobbio calabro-peloritana (seconda metà XIV-XV secolo)

Un esemplare pertinente ad un piatto con cavo poco profondo e orlo sagomato, conserva sulla superficie primaria una decorazione su ingobbio tracciata in verde e bruno (fig. 15.14)[987]. L'ordito decorativo di tipo geometrico, molto semplificato, richiama alcuni esemplari rinvenuti a Caltanissetta[988], ma per la morfologia può essere avvicinabile ad alcuni

[983] Esemplare: GA.00.442/1285.
[984] Esemplare: GA.00.442/1284.
[985] Esemplare: GA.00.442/1286.
[986] I materiali archeologici provengono dalle indagini eseguite tra il 1997 e il 1999 e sono attualmente esposti nelle sale del Museo Civico del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono.
[987] Esemplare: GA.00.442/1283 (ø 20 cm).
[988] Cfr. FIORILLA 2014, p. 324 e fig. 10.

piatti monocromi verdi su ingobbio attestati a Messina e ritenuti di produzione locale[989]. Pur non trovando confronti puntuali, riteniamo che sia inquadrabile nella produzione di XV secolo, per le forti analogie che presenta con i prodotti rinvenuti nel territorio regionale.

Maiolica monocroma bianca siciliana (metà XIV-XV secolo)

Dall'US 388, proviene un frammento di orlo pertinente ad un esemplare di piatto in maiolica monocroma bianca, attribuito a produzione genericamente definita siciliana nel nostro campionario di impasti selezionati[990]. Si tratta di un esemplare non rilevabile graficamente che presenta una larga tesa leggermente ripiegata e un rivestimento stannifero molto deteriorato e dalla tonalità giallina che ricopre la superficie primaria fin sotto l'orlo[991]. Per la morfologia, così come per le caratteristiche dell'impasto si tratta di una produzione di maiolica già attestata da altri esemplari provenienti sia dai contesti del saggio I che dal saggio L. Infatti, è avvicinabile ad alcuni prodotti monocromi o con decorazione in bruno della Sicilia centro-meridionale, attestati a Gela e datati tra fine XIV e inizi XV secolo[992].

Invetriata monocroma verde palermitana e della Sicilia occidentale (metà XIII-metà XIV secolo)

Provengono dall'US 312 tre frammenti pertinenti a tre differenti esemplari di forma chiusa con rivestimento piombifero monocromo verde. Sebbene i suddetti esemplari presentino tutti lo stesso tipo di impasto e siano riconducibili morfologicamente a brocche trilobate con corpo a clessidra e fondo piano risparmiato dal rivestimento, riferibili alla produzione palermitana di XIII-XIV secolo[993], si differenziano l'uno dall'altro per le caratteristiche del rivestimento e per il trattamento delle superfici. Infatti, l'esemplare documentato da un frammento di parete presenta superfici schiarite e all'interno invetriatura verde chiaro, mentre all'esterno l'invetriatura appare poco più scura[994]; l'esemplare testimoniato da un frammento di orlo trilobato[995] presenta superfici scurite e rivestimento verde chiaro, sia all'interno che all'esterno; infine, il frammento pertinente ad un fondo presenta invetriatura esterna verde associata ad un invetriatura interna gialla, su superfici schiarite[996].

---

989 Cfr. SCIBONA 2001, p. 139 e fig. 18 (M/138).
990 Si veda il campione impasto C.I. n° 45.
991 Esemplare: GA.00.388/1522.
992 Si veda, FIORILLA 1991, pp. 363-364, 368 tav. IV.11.
993 Per alcuni esemplari rinvenuti a Palermo, cfr. PEZZINI 2001, p. 161, tav. I, 91; per esemplari simili rinvenuti a Brucato, cfr. MACCARI, POISSON 1984, pp. 299-302, pl. 29-30.
994 Esemplare: GA.00.312/1512.
995 Esemplare: GA.00.312/1513.
996 Esemplare: GA.00.312/1511.

Proviene dall'US 314, un frammento di parete pertinente ad un esemplare di forma chiusa[997], non meglio identificabile morfologicamente, che presenta come i precedenti un rivestimento piombifero monocromo, ma si differenzia per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto[998], che abbiamo preferito attribuire genericamente a produzione della Sicilia occidentale e per il tipo di vetrina che, sia all'interno che all'esterno, appare di colore verde, tendente al giallo.

Invetriata policroma graffita dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XV)

All'interno del riempimento dell'US 314 è attestato un frammento di parete pertinente ad un esemplare di forma aperta che, per le caratteristiche tecniche del rivestimento, possiamo attribuire alla classe delle graffite policrome, in quanto presenta una decorazione in verde e giallo su ingobbio con tracce di graffitura, sotto vetrina piombifera incolore (fig. 45.143)[999]. A causa dell'esiguità del frammento residuo, l'esemplare non risulta morfologicamente diagnostico, ma la presenza di un fitto puntinato, appena visibile in un'area della superficie primaria, a campire la decorazione policroma, congiuntamente alle caratteristiche macroscopiche dell'impasto[1000] e alla presenza dell'ingobbio e della vetrina anche sulla superficie secondaria, fanno propendere per una sua attribuzione alle produzioni graffite pre-rinascimentali e rinascimentali dell'Italia centro-settentrionale, probabilmente di area emiliano-romagnola. Infatti, sia le caratteristiche della matrice argillosa che del rivestimento esterno, oltre che l'uso del puntinato come elemento decorativo, trovano confronto con alcuni dei materiali rinvenuti nei recenti scavi urbani di Ferrara in contesti chiusi di fine XV secolo[1001] e con alcuni esemplari di scarti di fornace rinvenuti, in giacitura secondaria, presso le mura di Cesena e riferiti alla produzione locale di fine XV-inizi XVI secolo[1002].

Maiolica a smalto berettino ligure (XVI secolo)

Dall'US 442 proviene un frammento di maiolica con decoro a smalto "berrettino" di produzione ligure[1003] che attacca con un frammento dell'US 11 del saggio A. Si tratta di un frammento di ansa a nastro pertinente ad un esemplare di una brocca con decorazione in blu su fondo azzurro. L'esemplare non trova confronto puntuale, ma un esemplare di brocca con

[997] Esemplare: GA.00.314/1483.
[998] Cfr. C.I. n° 14.
[999] Esemplare: GA.00.314/1482.
[1000] Si veda il C.I. n° 47.
[1001] GUARNIERI, CESARETTI 2013, pp. 211-214.
[1002] Si veda GARDELLI 1989, pp. 92-98 e figg. 2-4.
[1003] Esemplare: GA.00.442/1311.

decoro assimilabile al nostro e riferibile ad un servizio con decoro in monocromia azzurra naturalistica proviene dal Conservatorio di Santa Caterina a Roma ed è datato al secondo terzo del XVI secolo[1004]. Le produzioni in maiolica ligure sembrano avere inizio dal secondo quarto del XVI secolo ed essere maggiormente esportate nel corso dell'ultimo terzo del XVI-inizi del XVII secolo e, in particolare per la maiolica a smalto berrettino, sembra che si esaurisca intorno alla fine del XVI, sostituita dalla maiolica a fondo bianco. Queste importazioni liguri sarebbero un indicatore del livello socio-economico medio-alto dei suoi consumatori[1005]. Presumiamo che il contesto di rinvenimento del nostro esemplare sia riferibile ad un deposito sconvolto durante la fase di vita della chiesa della Gancia con annesso convento e che quindi faccia parte del servizio conventuale della Gancia.

Invetriata policroma della Puglia centro-meridionale (metà XIII-prima metà XIV secolo)

Dall'US 372 proviene un frammento di fondo ad anello che risulta molto deteriorato, ma sembra essere pertinente alla classe delle invetriate policrome pugliesi per la presenza di un tratto in bruno sotto invetriatura e per le caratteristiche dell'impasto[1006].

Invetriata monocroma verde campana (fine XII-inizi XIV secolo)

Dall'US 442, proviene un frammento di lucerna a vasca aperta provvista di ansa sopraelevata con rivestimento piombifero monocromo verde sulla superficie primaria[1007]. Il tipo morfologico, già attestato all'interno del contesto del butto messo in luce nel presente saggio archeologico, trova confronto, unitamente alle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, con gli esemplari di produzione campana rinvenuti nei contesti di XIII-inizi XIV secolo di Napoli[1008] e ampiamente diffuso in altre località della Regione[1009].

***Loza azul y dorada valenciana* (fine XIV-prima metà XV secolo)**

All'interno dell'US 312 è stato rinvenuto un frammento di scodella emisferica (fig. 16.18)[1010] attribuibile alla *loza valenciana dorada clásica gótica*. Si tratta, a nostro parere, di un esemplare che, per la sintassi decorativa tracciata in blu, rientra nella serie decorativa,

[1004] Cfr. RICCI 2013, pp. 313-314 (brocca F. 24).
[1005] RICCI 2013, pp. 309, 311.
[1006] Esemplare: GA.00.372/1488.
[1007] Esemplare: GA.00.442/1291.
[1008] Cfr. FONTANA 1984, pp. 66-67, tipo 79 e tavv. IX, XIV.
[1009] Per una sintesi sulle attestazioni, si veda FONTANA 1984, pp. 66-67 e tavv. CXXXI, CXXXIV, CXLI.
[1010] Esemplare: GA.00.312/1507.

databile tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, definita *flores de puntos y florones*[1011], sebbene il lustro sia evanido e la decorazione sia completata da una croce potenziata inscritta all'interno di un cerchio.

***Loza verde y manganeso valenciana* (seconda metà XIII-metà XIV secolo)**

Molto probabilmente costituisce un intruso di scavo, all'interno dell'US 463, un frammento di parete[1012], molto deteriorato con impasto e rivestimento parzialmente bruciati, probabilmente per cause post-deposizionali. Tuttavia, interessante poiché, malgrado sia fortemente deteriorato, alcune caratteristiche dell'impasto rimandano alle produzioni valenzane. Si tratta di una parete che, a giudicare dall'inclinazione della vasca e dagli spessori, sembra pertinente ad una scodella emisferica di medie dimensioni e presenta tracce di rivestimento stannifero bianco sia all'interno che all'esterno, fino al meno all'attaccatura del piede. Inoltre, la superficie primaria è decorata, da pallini verdi circondati da una serie di punti in bruno. A nostro parere, il motivo decorativo, che probabilmente era ripetuto in più parti della vasca, associato alle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, trova confronto con alcune produzioni con decorazione dipinta e graffita di Paterna, inquadrabili cronologicamente tra la seconda metà del XIII secolo e il secondo quarto del XIV secolo. In particolare, provengono da diverse aree di scavo della cittadina di Paterna, boccaletti e giare dipinti in bruno con *decoración esgrafiada asociada a goterones de barniz turquesa*, in cui questo motivo decorativo corre in sequenza lungo la spalla degli esemplari[1013].

II.5 I Materiale decontestualizzati del saggio L

Invetriata monocroma verde saccense (metà XIV-XV secolo)

Proviene dall'US 339, un esemplare di scodella con tesa inclinata e parete con profilo svasato (fig. 23.48)[1014], caratterizzato da un rivestimento piombifero monocromo, di colore verde chiaro, che riveste sia la superfice primaria che secondaria, le cui caratteristiche macroscopiche dell'impasto sono riconducibili alle officine saccensi[1015]. D'altra parte,

---

[1011] COLL CONESA 2009, p. 87.
[1012] Esemplare: GA.00.463/1450.
[1013] Per le attestazioni della classe a Paterna, da ultimo si veda MCSWEENEY 2012, pp. 152-153, fig. 52 e p. 326, fig. 177; per la classe ceramica e per un esemplare di boccaletto dalla cisterna del castello dei Luna a Paterna, si veda COLL CONESA 2009, pp. 79-80, fig. 156 e LERMA, SOLER 1995, p. 170, n° 153 (datato fine XIII-inizi XIV secolo); AMIGUES, MESQUIDA, SOLER 1991, pp. 305-311 e láms. 1-2.
[1014] Esemplare: GA.00.339/968.
[1015] Cfr. C.I. n° 29.

l'esemplare risulta morfologicamente assimilabile ad esemplari di scodelle con breve tesa apode rinvenute nel Castello Nuovo di Sciacca e attribuite alla produzione locale di XIV-XV secolo[1016].

Invetriata dipinta e monocroma su ingobbio calabro-peloritana (fine XIII-metà XIV secolo)

Rientrano nella classe delle invetriate su ingobbio di produzione calabro-peloritana, per le caratteristiche macroscopiche dell'impasto e per il tipo di rivestimento, due frammenti di pareti, molto deteriorati e non diagnostici, riferibili a due distinti esemplari di forma chiusa con superficie primaria invetriata e dipinta[1017]. Dall'US 339, provengono altri due esemplari riferibili alla suddetta produzione, di cui: un frammento di orlo è pertinente ad una ciotola carenata con rivestimento monocromo verde (fig. 31.87)[1018] che trova puntuale confronto per la morfologia con esemplari, di accertata produzione, rinvenuti a Palermo in via Torremuzza[1019], mentre un frammento di parete, con rivestimento molto deteriorato, è pertinente ad una forma chiusa con decorazione dipinta a bande verdi e filetti tracciati in bruno[1020].

Invetriata monocroma della Sicilia nord-orientale (fine XII-XV secolo)

Gli esemplari, rinvenuti fuori contesto, attribuiti al presente sottogruppo delle invetriate verdi di produzione regionale sono accomunati dallo stesso trattamento delle superfici che, a differenza delle altre invetriate verdi siciliane, non presentano alcuno schiarimento superficiale e, diversamente dalle produzioni che abbiamo definito calabro-peloritane, non hanno ingobbio sotto il rivestimento piombifero. Inoltre, sono contraddistinti da un tipo di invetriatura di colore verde oliva, molto sottile e poco depurata, e da un impasto che è stato riscontrato solo in altri esemplari[1021] che presentano identiche caratteristiche di rivestimento, rinvenuti all'interno dei riempimenti della trincea e del butto dello stesso saggio L. Si tratta di due esemplari rinvenuti entrambi all'interno dell'US 339, di cui uno pertinenti ad una scodella con piccola tesa piana leggermente introflessa e parete tronco-conica (fig. 24.52a-b)[1022], assimilabili ad alcuni esemplari, considerati di produzione locale, rinvenuti a Messina

[1016] Per la produzione, si veda RIZZO, CAMINNECI 2009, pp. 47-49.
[1017] Esemplari: GA.00.405/1177; GA.00.405/1171.
[1018] Esemplare: GA.00.339/943.
[1019] Cfr. PEZZINI 2001, p. 158 e tav. II.66,109.
[1020] Esemplare: GA.00.339/1174.
[1021] Si veda il C. I. n° 6.
[1022] Esemplare: GA.00.339/994.

e datati tra la fine XII-XIII secolo[1023]. Inoltre, è attestato un frammento pertinente ad una lucerna a vasca aperta[1024], anch'essa assimilabile ad esemplari di produzione locale rinvenuti a Messina, sia su ingobbio che senza, datati tra XIV e prima metà XV secolo[1025].

Invetriata verde monocroma palermitana (XIII-XIV secolo)

Sono attribuiti, sulla base del confronto macroscopico dei *fabrics* con i campioni selezionati nel nostro campionario di impasti e attribuiti a produzione palermitana, otto esemplari con rivestimento piombifero monocromo verde. Si tratta di quattro esemplari riferibili a forme chiuse di cui, due pertinenti a brocche con fondo piano e corpo cilindrico[1026] del tipo attestato nei contesti urbani di Palermo, datati tra fine XIII e XIV secolo[1027], e due riferibili a forme chiuse non meglio specificabili morfologicamente[1028]. Inoltre, sono attestati tre esemplari pertinenti a scodelle con tesa, cavetto emisferico ribassato e rivestimento monocromo verde, molto deteriorato[1029], morfologicamente assimilabili ad esemplari rinvenuti in contesti palermitani di fine XIII-inizi XIV secolo[1030].

Infine, è attestato un esemplare di ciotola con piede piano pronunciato[1031], rinvenuto nell'US superficiale del saggio, che presenta all'interno un rivestimento monocromo verde, molto denso e coprente, mentre sulla secondaria sono visibili colature dello stesso tipo di vetrina che lasciano scoperto il piede. Si tratta di un esemplare che riteniamo morfologicamente assimilabile ad alcune ciotole carenate provviste di anse, attestate nei pozzi di Gela e datate al XIII secolo[1032].

"Protomaiolica" e invetriata verde della Sicilia centro-meridionale (XIII-XV secolo)

Un esemplare di scodella con piede ad anello in protomaiolica, riferibile alla produzione della Sicilia centro-meridionale databile al XIV secolo, proviene dall'US 461, della quale disconosciamo la posizione stratigrafica. L'esemplare, del quale si conserva solo parte del fondo, presenta una invetriatura stannifera abbastanza coprente, che riveste sia l'interno che l'esterno, sulla quale è decorato da uno scudo campito da più di tre pali tagliati

---

[1023] Cfr. SCIBONA 2001, pp. 130-133, fig. 17 (M/74).
[1024] Esemplare: GA.00.339/987.
[1025] FIORILLA 2001, pp. 114-115; cfr. SCIBONA 2011, p. 138 (M/131) e fig. 18.
[1026] Esemplari: GA.00.405/1030; GA.00.339/1024.
[1027] ARCIFA 1998, p. 96, tav. III, 3.
[1028] Esemplari: GA.00.339/1044; GA.00.339/974.
[1029] Esemplari: GA.00.339/997; GA.00.339/1004; GA.00.339/1005.
[1030] Cfr. PEZZINI 2001, p. 161 e tav. I, 34.
[1031] Esemplare: GA.00.L.0/1053.
[1032] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 207-208 e tav. LVI, 259-261, e p. 212, tav. LIX, 279.

orizzontalmente (fig. 42.135)[1033]. Per il motivo decorativo e per la morfologia, trova puntuale confronto con esemplari rinvenuti a Gela[1034], a Brucato[1035] e a Caltagirone[1036].
Un secondo esemplare riferibile alla produzione in protomaiolica, è stato rinvenuto nell'US 339, ma risulta di più difficile inquadramento cronologico, in quanto è testimoniato da un frammento di ansa a sezione ellittica[1037], molto deteriorato e conserva tracce di decorazione a macchie verdi, ma dalla morfologia dell'ansa e dal tipo di rivestimento molto sottile e impuro, possiamo ritenerlo affine alla produzione tardo trecentesca delle officine attive nella Sicilia centro-meridionale[1038].
Presenta le stesse caratteristiche d'impasto del precedente esemplare e proviene dalla stessa unità stratigrafica, un frammento di spalla riferibile ad una brocca monoansata con rivestimento monocromo verde[1039]. L'esemplare risulta di difficile attribuzione cronologica vista la frammentarietà del pezzo, sebbene presenti tracce del distacco dell'ansa a sezione ellittica di piccole dimensioni, che potrebbe essere compatibile anche con esemplari di vasi con filtro, che hanno un inquadramento cronologico molto ampio, che al momento sembra non superare il XIII secolo[1040].

Maiolica monocroma bianca siciliana (XIV-XV secolo)

Sono attestati due esemplari di forma aperta con tesa orizzontale, attribuiti alla produzione siciliana di maiolica monocroma bianca e provenienti entrambi dall'US 339, che si differenziano per la morfologia, le caratteristiche del rivestimento e dell'impasto. Un esemplare di scodella[1041] presenta una tesa poco espansa e un rivestimento stannifero molto denso e spesso, ma impuro e dalla tonalità verdastra, caratterizzato da evidenti cavillature, che ricopre sia la superficie primaria che la secondaria. L'impasto presenta caratteristiche poco definite, ma che rientrano nel panorama delle argille siciliane ed è assimilabile ad esemplari di invetriata verde monocroma di produzione palermitana[1042]. Per la morfologia e le caratteristiche del rivestimento trova confronti con un esemplare di scodella apoda

---

[1033] Esemplare: GA.00.461/338.
[1034] Per via Ventura, cfr. FIORILLA 1991, pp. 362, 368 tav. IV.10.
[1035] MACCARI, POISSON 1984, p. 334, pl. 43.b.
[1036] RAGONA 1979, p. 27 e tav. XII, in cui il motivo araldico è identificato come lo stemma della famiglia dei Palizzi.
[1037] Esemplare: GA.00.339/1111.
[1038] Si veda Fiorilla 1991a, pp. 357-359.
[1039] Esemplare: GA.00.339/1045.
[1040] Per un esemplare di vaso con filtro rinvenuto nel contesto del butto dello stesso saggio, e attribuito alle stesse officine della Gela ware, cfr. *infra*.
[1041] Esemplare: GA.00.339/1108.
[1042] Si veda il campione impasto C.I. n° 14.

rinvenuta a Paternò e datata alla fine del XV-prima metà del XVI secolo dal contesto di rinvenimento[1043]. Questa cronologia potrebbe ben adattarsi anche al nostro esemplare, visto che l'US 339 risulta essere riferibile ad un deposito che è stratigraficamente successivo alla realizzazione della trincea di fondazione della Gancia e, pertanto, si tratta di uno strato che è relativo alla fase di vita della chiesa.

Mentre, l'esemplare di piatto a larga tesa leggermente inclinata e con cordolo rialzato e cavetto poco pronunciato[1044], presenta un rivestimento molto sottile e deteriorato, tanto da non essere appurabile se ricopre o meno la superficie esterna. Sulla base delle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, è attribuibile alla produzione siciliana non meglio identificata, ma che, come già proposto per altri esemplari della stessa classe, rinvenuti in altri contesti del saggio, potrebbe essere riferibile alla Sicilia centro-meridionale[1045]. D'altra parte, sebbene, vista l'esiguità del frammento superstite, sia difficile trovare puntuale confronto e il profilo non è rilevabile, la morfologia richiama più da vicino le produzioni di protomaiolica e maiolica bianca dell'area gelese e calatina di XIII-XIV secolo[1046]. Pertanto, visto il forte deterioramento del rivestimento e le superfici fluitate delle fratture, potrebbe trattarsi di un residuale di strato.

Maiolica arcaica pisana (XIII-XIV secolo)

Nell'US 339 sono attestati tre esemplari di maiolica arcaica pisana, pertinenti a due forme aperte e ad una forma chiusa. Il frammento di spalla di brocca[1047], seppure conservato in una porzione piccola, conserva tracce del motivo decorativo principale caratterizzato, probabilmente, da un reticolo o da fasce parallele tracciate da linee ondulate in bruno e verde e alternata a bande campite a tratteggio scalare in bruno, che rendono possibile l'identificazione. Infatti, si tratta di uno schema decorativo che è attestato, sia sulle forme aperte che chiuse, della prima e seconda fase produttiva pisana (1210-1230/1350)[1048]. Mentre, del secondo esemplare si conserva il frammento della parete carenata pertinente ad una forma aperta[1049], ma troppo piccolo per essere diagnostico della morfologia. Meglio conservato è, invece, l'esemplare (fig. 42.133)[1050] che, sebbene molto deteriorato nel

[1043] TAORMINA 1997, pp. 275-276, 279 tav. I-b.
[1044] Esemplare: GA.00.339/1121.
[1045] Si veda il campione impasto C.I. n° 45.
[1046] Cfr. FIORILLA 1996, pp. 41-45, 460.
[1047] Esemplare: GA.00.339/1145.
[1048] Per alcuni esempi di questo schema decorativo riscontrato tra gli esemplari di Sant'Antimo sopra i Canali, cfr. LIGUORI 2007, pp. 168, 195 tav. 8 (gruppo VI, tipi 3-4).
[1049] Esemplare: GA.00.339/1146.
[1050] Esemplare: GA.00.339/1144.

rivestimento, risulta sufficientemente diagnostico per consentire l'individuazione sia della morfologia che dell'ordito decorativo. Infatti, si tratta di una scodella con cavetto emisferico e breve tesa orizzontale (ø interno 13 cm), che presenta sulla tesa gruppi di tre tratti in bruno disposti a ciuffo e alternati nel verso. Sebbene non trovi puntuale confronto morfologico, a nostro parere, potrebbe rientrare nella tipologia morfologica Ab "i" 0, all'interno della variante dimensionale intermedia, della classificazione di Graziella Berti. Questa variante morfologica, che sembra essere prodotta fin dalla prima fase, è ancora attestata per tutto il XIV secolo, è associata ad esemplari monocromi o decorati in solo bruno con motivi, molto semplificati, che interessano solo il centro del cavetto (gruppo XXI), lasciando il resto del campo prevalentemente bianco. D'altra parte, anche il motivo decorativo periferico, sebbene non trovi confronto, possiamo ritenerlo una delle varianti della sequenza 1c.2 che, infatti, è spesso associata alla morfologia suddetta e completa i motivi principali del gruppo XXI[1051].

"Graffita arcaica tirrenica" savonese (fine XII-metà XIV secolo)

Due frammenti pertinenti alla produzione savonese, provengono entrambi dall'US 339. Si tratta di due esemplari riferibili alla morfologia del piatto con tesa inclinata (fig. 20.37)[1052].

II.6 I materiali decontestualizzati degli altri saggi di scavo

Invetriata verde con decorazione solcata di produzione siciliana (metà XII-metà XIII secolo)

Si tratta di una ceramica che presenta un rivestimento piombifero monocromo verde che ricopre entrambe le superfici delle forme aperte[1053], mentre nei rari casi attestati di forme chiuse, questo interessa solo la superficie primaria. L'effetto decorativo, sottostante l'invetriatura, è reso mediante la tecnica dell'incisione eseguita attraverso l'uso di uno strumento a punta larga, con il quale viene asportata parte dell'argilla ancora morbida, in quanto cruda e non ancora completamente essiccata[1054]. Questa tecnica determina una decorazione in negativo che ricopre la superficie primaria del vaso, il quale verrà cotto e, successivamente alla fase dell'invetriatura, subirà la seconda cottura.

[1051] BERTI G. 1997, pp. 81-82, 106, 145, tavv. 21, 60.
[1052] Esemplari: GA.00.339/1091; GA.00.339/1153. Per la morfologia, VARALDO 1997, p. 441 fig. 1/i.
[1053] MOLINARI 1995, pp. 194-195.
[1054] CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 441, 443-445; RAGONA 1989, p. 194.

Per quanto riguarda il repertorio decorativo, prevalgono nettamente i motivi geometrici e vegetali stilizzati, mentre sono più rari i soggetti zoomorfi e risultano, al momento, assenti le rappresentazioni antropomorfe.

Quanto al repertorio morfologico, le forme aperte possono essere ricondotte sostanzialmente a tre tipi, che si declinano in poche varianti. Maggiormente diffuse sono: il catino con orlo estroflesso o indistinto, cavetto emisferico e piede ad anello; il catino tronco-conico con orlo indistinto o ingrossato ed estroflesso e piede ad anello; la scodella con ampia tesa orizzontale, che presenta una vasca poco profonda con carenatura più o meno accentuata.

Cronologicamente, questa produzione ceramica si inquadrerebbe, sulla base della presenza di un bacino decorativo posto sul campanile di S. Sisto a Pisa, nel primo quarto del XII secolo[1055], protraendosi per tutto il XII secolo, fino ad estinguersi agli inizi del XIII secolo[1056].

Allo stato attuale della ricerca, questa classe ceramica è prodotta in diversi centri della Sicilia, tra i quali Agrigento[1057], Caltanissetta[1058], Entella[1059], Piazza Armerina[1060] e, grazie ai rinvenimenti di alcuni esemplari di biscotti non invetriati, caratterizzati da impasto tipicamente palermitano, in alcuni dei di scavo della Gancia, possiamo annoverare anche il centro di Palermo.

In merito all'areale di distribuzione regionale, allo stato attuale della ricerca, oltre che nei centri produttori ad oggi noti, la classe ceramica è attestata nella Sicilia centro-meridionale, lungo la media valle del Platani[1061]; nel territorio nisseno[1062] e nella valle del Salso (Imera Meridionale): Milena, Delia, Muculufa[1063], Colmitella[1064]; nelle Madonie, da Castellana Sicula[1065]. Per la Sicilia centro-occidentale, le maggiori attestazioni si hanno lungo la valle

---

[1055] BERTI, TONGIORGI, 1981, p. 226, fig. 155 e tav. CIL; BERTI, GIORGIO 2011, p. 33, fig. 49 e pp. 29, 34 (bacino 164). Per la problematica relativa alla cronologia iniziale, si veda *infra*.
[1056] FIORILLA 1995b, pp. 205, 210; MOLINARI 1995, p. 194; MOLINARI, *c.s.*
[1057] FIORILLA 1995, p. 205; CAVALLARO 2007, pp. 247, 250 e 258-259.
[1058] CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1997, pp. 463-466 e da ultimo, FIORILLA 2014, pp. 311-320, 322.
[1059] CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009, pp. 602-608.
[1060] Grazie al supporto delle fonti documentarie, si ipotizza che, sebbene sia attestata una sporadica frequentazione nel tardo XII-inizi XIII secolo, l'abitato venga abbandonato dopo il 1161, per effetto della repressione guglielmina delle rivolte musulmane, PENSABENE 2010, pp. 17-19; PATTI 2010, pp. 97, 101-103; ALFANO, ARRABITO, MURATORE 2014, p. 593.
[1061] RIZZO 1990, pp. 48-58.
[1062] In particolare per S. Spirito a Caltanissetta, FIORILLA 1997, p. 36.
[1063] Per Milena, ARCIFA, LA ROSA 1991, pp. 203-204; per Delia e Muculufa, FIORILLA, SCUTO 1990, pp. 111, 144.
[1064] RIZZO, ROMANO 2012, p. 106.
[1065] D'ANGELO 1973, p. 43.

del Belice e dello Iato[1066]: Monte Iato[1067], Montagna Vecchia di Corleone[1068], Montagnola di Marineo[1069], Cefalà Diana[1070], Casale di Caliata[1071], Menfi[1072]. Inoltre, all'estremità occidentale dell'Isola, si registrano attestazioni, oltre che a Palermo, nei siti di Segesta[1073] e Calathamet[1074], nei centri urbani di Marsala[1075] e Mazara del Vallo[1076] e a Marettimo[1077].

Per la Sicilia centro-orientale, è documentata la presenza negli insediamenti della valle del fiume Gela, dove oltre che a Piazza Armerina, è attestata a Sofiana[1078], a Butera[1079] e a Gela[1080] che, con i rinvenimenti di Santa Croce Camerina[1081], Messina[1082] e dell'areale siracusano[1083], costituiscono ad oggi i centri più orientali, *citra Salsum*, da cui provenga invetriata solcata.

Scarsamente attestata al di fuori della Sicilia, la solcata di produzione siciliana sarebbe documentata a Pisa da tre esemplari utilizzati come bacini architettonici[1084]; a Roma, dove almeno uno degli esemplari dei bacini posti sul campanile di S. Croce in Gerusalemme sembrerebbe riferibile alla nostra classe ceramica[1085]; e nei contesti archeologici del castello di Lagopesole (Potenza), dove sarebbero stati rinvenuti due esemplari[1086].

[1066] Per le prospezioni archeologiche nell'areale, da ultimo ALFANO, SACCO 2014, pp. 18, 20-21, 25-26, 30-32; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 178-179.
[1067] RITTER LUTZ 1991, p. 186, taf. 19, K 1513-A480.
[1068] D'ANGELO, SPATAFORA 1995, p. 174, fig. 4.
[1069] DENARO 1997, p. 214, fig. 2.12.
[1070] Comunicazione personale della Dott.ssa Pezzini che ringrazio.
[1071] CASTELLANA 1992, p. 46, fig. 19.
[1072] CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 145 e tav. 2.4.
[1073] DE CESARE *et alii* 1995 p. 216; MOLINARI 1997a, pp. 136-139.
[1074] LESNES 2013, pp. 189, 194-195, 226.
[1075] VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, pp. 619-620. Inoltre, altri esemplari inediti provengono da S. Girolamo.
[1076] CASSAI, MOLINARI 2006, pp. 89-102.
[1077] ARDIZZONE *et alii* 2012, p. 176.
[1078] FIORILLA 2009, p. 338.
[1079] SOLE 2012, p. 82.
[1080] FIORILLA 1996, pp. 57, 85, 160 (scheda 79).
[1081] DI STEFANO, FIORILLA 2000, p. 246.
[1082] Si tratta di un frammento rinvenuto negli scavi urbani della chiesa di S. Giacomo e da altri frammenti provenienti dai recenti scavi presso il Liceo La Farina. Ringrazio la Dott.ssa E. D'Amico per la segnalazione e per avermi fatto visionare il materiale ancora in parte inedito.
[1083] Il materiale ceramico proviene da ricognizioni di superficie ed è attualmente inedito. Ringrazio il Dott. G. Cacciaguerra per la segnalazione.
[1084] BERTI, TONGIORGI, *I bacini ceramici*, p. 226, fig. 155 e tav. CIL (bacino 164 del campanile di S. Sisto); p. 229, fig. 159 (bacino 276 del campanile di S. Michele Scalzi, fine XII-inizi XIII secolo) e fig. 160 (bacino 622 di S. Giovannino, prima metà XIII secolo); BERTI, GIORGIO, *Ceramiche*, pp. 33-34, 56 e fig. 49.
[1085] Si veda MAZZUCATO 2006, pp. 11-21, in cui si registra la presenza superstite di tre esemplari con decorazione incisa sotto invetriatura verde, tutti attribuiti genericamente a produzione siculo-magrebina. In particolare, il bacino della fig. 13, ci sembra che possa appartenere alla produzione solcata siciliana.
[1086] Tuttavia, dalla descrizione sembra che gli esemplari in questione presentino ingobbio e non siano invetriati all'esterno, cfr. FIORILLO 2000, p. 184 e figg. 4-5. Invece, non sembrano riferibili alla nostra classe gli esemplari rinvenuti a S. Angelo d'Alife, differenti sia per morfologia che per tecnologia. Infatti si tratta di catini a fondo piatto, le solcature sono eseguite a rotella, la vetrina ricopre solo la superficie primaria e talvolta è presente l'ingobbio, cfr. DI COSMO 2008, p. 183 e tav. II.

La produzione di invetriata solcata a Palermo era stata già ipotizzata da F. D'Angelo, grazie al rinvenimento di alcuni frammenti presso Palazzo Lungarini, sempre nel quartiere della Kalsa. Infatti, in occasione dei lavori di restauro, furono effettuati dei saggi di controllo e, immediatamente al di sotto della pavimentazione moderna, in giacitura secondaria, furono rinvenuti due livelli che furono interpretati come scarichi di un'officina ceramica, vista l'abbondante presenza sia di scarti di produzione, di prima e seconda cottura, sia di attrezzature connesse all'impianto produttivo[1087]. La maggior parte degli scarti ceramici rinvenuti è pertinente a catini a calotta ribassata, sia invetriati policromi che invetriati verdi con decorazione in bruno, che sono ritenuti la produzione prevalente dell'officina. La produzione considerata collaterale è rappresentata dai frammenti di catini scampanati invetriati monocromi. Invece, per quanto riguarda specificatamente l'attestazione, all'interno dei depositi di Palazzo Lungarini, di ceramica invetriata solcata si tratterebbe di due frammenti, pertinenti ad uno scarto di prima cottura decorato e ad uno scarto di seconda cottura con decorazione solcata sotto invetriatura marrone. Sebbene, l'affidabilità stratigrafica dello scarico risultasse fortemente compromessa dalle strutture murarie successive che hanno sconvolto i depositi archeologici, infatti si registra la presenza di materiale sia precedente che successivo allo scarico, Franco D'Angelo ritenne che la produzione della solcata fosse contestuale, e che documentasse l'ultima fase produttiva della fornace da cui provenivano gli scarti, databile al primo quarto del XII secolo[1088]. La produzione palermitana di questi frammenti di solcata sembrerebbe confermata dal confronto con gli scarti riferibili alla produzione prevalente dell'officina[1089].

Tra gli esemplari attestati alla Gancia, oltre ai due esemplari di biscotto non invetriati (fig. 43.138-139), di cui uno presenta all'esterno tracce del distacco del distanziatore sporco d'invetriatura, sono attestati quattro esemplari invetriati (fig. 43.136-137), di cui uno però presenta un impasto tipico della Sicilia centro-meridionale. Per quanto riguarda le morfo-tipologie, sono documentate sia le scodelle con tesa che i catini emisferici con orlo indistinto; mentre, quanto al repertorio decorativo, ad esclusione dei due frammenti di biscotto che presentano sintassi decorative più complesse e che al momento non trovano puntuali confronti, tra gli esemplari invetriati si registrano i motivi più diffusi, quali la teoria di tratti

[1087] SPATAFORA 2005, pp. 66-71.

[1088] D'ANGELO 2005, pp. 389-393, 396, 399 nota 70. Ci sembra utile precisare che i catini sono stati datati, tra la fine dell'XI e il primo quarto del XII secolo, sulla base di confronti con i bacini di Pisa.

[1089] Per le analisi sui campioni, si veda GIOIA, D'ANGELO 2007, pp. 339-343. I due frammenti pertinenti alla solcata non risultano tra i campioni analizzati.

obliqui racchiusa entro solchi concentrici e i festoni, campiti da tratti obliqui, congiunti da spiraline.

Tuttavia, ci sembra interessante rilevare che, malgrado Palermo sia un centro produttore, negli altri scavi urbani ad oggi noti, l'invetriata verde solcata risulti, comunque, poco attestata[1090].

Al momento, per quanto riguarda i caratteri generali della classe ceramica, si registra una sostanziale uniformità nelle tecniche produttive adottate, e non sembra si possano attribuire a singoli centri di produzioni peculiarità nei repertori morfologici e/o decorativi. Questi ultimi, variamente combinati, sembrano essere comuni a tutte le officine attualmente note dalla letteratura scientifica[1091]. Inoltre, non sembra potersi delineare una chiara evoluzione cronologica delle morfo-tipologie, spesso morfologie differenti si trovano associate negli stessi contesti stratigrafici[1092]. Queste evidenze potrebbero, a nostro parere, indicare che l'arco cronologico della produzione sia abbastanza ristretto, tanto da impedire l'insorgere nelle singole officine di caratteri distintivi e che testimonino, inoltre, l'esistenza di una *koiné* culturale comune a tutti i centri.

Attualmente, l'unico confronto stringente che si può istituire con la produzione siciliana di invetriata verde a decorazione solcata è costituito dall'analoga produzione tunisina, testimoniata dall'esemplare di bacino posto sulla facciata della chiesa di S. Matteo, datato alla fine X-inizi XI secolo, che presenta un motivo zoomorfo[1093]. Questo confronto, anche per quanto riguarda gli aspetti tecnologici - analoga è, infatti, la scelta di adottare il rivestimento piombifero, che ricopre tutte le superfici del vaso, su uno schiarimento superficiale - ci spinge a cercare l'origine della trasmissione dei 'saperi', che sono alla base della produzione siciliana, negli influssi culturali provenienti dal Nord-Africa[1094]. Per quanto riguarda specificatamente i motivi decorativi, va sottolineato che, se la rappresentazione zoomorfa riscontrata su alcuni prodotti siciliani, non è estranea neanche alle produzioni tunisine, come testimonia l'esemplare di Pisa, la decorazione solcata del motivo a festone campito da tratti obliqui, presente sulle tese delle scodelle e tipico dei prodotti siciliani, trova precisi confronti con esemplari invetriati provenienti dal sito di Hulbuk (Asia centrale) e

---

[1090] Alcuni frammenti provengono dagli scavi eseguiti nel Chiostro di San Domenico, LESNES 1998, p. 112, tav. VI.69; e da Palazzo Bonagia, ringrazio la Dott.ssa Sacco per la segnalazione.

[1091] FIORILLA 2014, p. 318.

[1092] Si veda il caso di Entella, dove nei contesti di seconda metà XII-prima metà XIII, si rinvengono in associazione sia il catino emisferico che la scodella con tesa, cfr. CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA, *Entella*, pp. 602-603.

[1093] BERTI, GIORGIO 2011, pp. 34, 37, bacino 620, forma T. 154.

[1094] Lo stesso Ragona aveva ipotizzato che le maestranze della solcata potessero essere islamiche per via della tradizione tecnologica, cfr. RAGONA 1989, p. 193.

datati tra IX-XI secolo, dopo l'avvenuta conquista islamica dell'area[1095]. Tale analogia ci suggerisce che le matrici culturali della produzione della solcata siciliana vadano individuate nella tradizione culturale islamica, sia dell'Occidente che dell'Oriente[1096]. Ed è molto probabile che, come già testimoniato per le prime produzioni islamiche siciliane, gli influssi orientali, possano essere stati sia diretti che mediati dall'*Ifrīqiya*[1097].

In merito all'inquadramento cronologico della solcata siciliana, riteniamo che ci siano elementi sufficienti per sostenere che questa produzione possa essere circoscritta, sulla base della documentazione archeologica, tra la metà-seconda metà del XII e il primo terzo del XIII secolo. Infatti, essa è attestata nei contesti siciliani databili a questo arco cronologico: Entella[1098], Marsala[1099], Segesta[1100], Mazara del Vallo[1101] e Monte Iato[1102] e anche i dati provenienti dalle prospezioni condotte nelle valli dello Iato e del Belice[1103] lo confermerebbero. In linea con gli altri contesti siciliani, anche i materiali palermitani della 'Gancia', confermerebbero tale ipotesi cronologica. Infatti, i nostri esemplari provengono da unità stratigrafiche che dalle associazioni ceramiche posso essere datate alla fine del XII secolo. In questo uniforme quadro cronologico, rimane difficilmente spiegabile il bacino del campanile di S. Sisto, unico esemplare cronologicamente più alto finora attestato[1104].

Osservando la carta di distribuzione della classe ceramica nel panorama regionale, si nota inoltre, come questa sia maggiormente attestata nelle aree corrispondenti al Val di Mazara e Val di Noto, territori fortemente islamizzati[1105].

Altrettanto suggestiva appare la constatazione che, tra i centri produttori, ci siano insediamenti come Entella, Agrigento, Palermo, Piazza Armerina, per i quali è nota, dalle

---

[1095] Si tratta di scarti di cottura prodotti negli *ateliers* della città che, tuttavia, differiscono dai nostri prodotti, in quanto sono ingobbiati sotto invetriatura trasparente e *jaspé*, si veda SIMÉON 2012, pp. 16-20, e pl. 5.3.

[1096] Come peraltro già ipotizzato da F. D'Angelo per altre produzioni inveriate palermitane, GIOIA, D'ANGELO 2007 pp. 337, 339 nota 8.

[1097] ARCIFA, BAGNERA 2014, pp. 174-176, 179-180.

[1098] La classe è attestata esclusivamente nei contesti di fine XII-prima metà XIII secolo, CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 155, 160-162.

[1099] VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, pp. 614, 616-617, 619-624, e *table* 2, in cui si evidenzia che la solcata è presente nei contesti databili ante 1175 e, sebbene in percentuale inferiore, nei contesti databili dopo il 1175. Inoltre, risulta assente nei livelli di abbandono in seguito ad un incendio databile agli inizi del XIII secolo.

[1100] MOLINARI 1997a, pp. 136-139; MOLINARI 1998, p. 261.

[1101] Si veda CASSAI, MOLINARI 2006, pp. 89-96, e tav. 6, III.5.1, dove la solcata, attestata da un unico frammento, si troverebbe in un contesto databile entro i primi tre quarti del XIII secolo, per cui probabilmente si tratterebbe di un residuale d'uso.

[1102] RITTER LUTZ 1991, pp. 202-210, con cronologia dall'ultimo quarto del XII secolo; ISLER 1995, p. 144, A 111 (ante 1246).

[1103] ALFANO, SACCO 2014, pp. 21, 25-26, 30-32; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 178-179.

[1104] Per la problematica relativa alle crono-tipologie ceramiche dei contesti archeologici scaturite dal gioco di reciproci rimandi alle datazioni dei bacini architettonici, si veda da ultimo ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012, pp. 246-247.

[1105] MOLINARI 2012, pp. 345-346.

fonti documentarie, la presenza radicata di comunità musulmane e, in particolare, anche di tribù di etnia berbera[1106]. A Palermo, la componente musulmana era stanziata in diversi quartieri della città[1107] che, dalla seconda metà del XII secolo, si spopolarono progressivamente a seguito dei primi *pogrom* antimusulmani verificatisi in città, così come nel resto dell'Isola, tra il 1161 e il 1189[1108]. La stessa fine dell'insediamento della Villa di Piazza Armerina, così come di altri centri rurali del Val di Noto, sembra coincidere proprio con le stragi perpetrate nel 1161 dagli immigrati 'lombardi' nei confronti dei contadini musulmani e che provocarono la fuga dei superstiti verso il Val di Mazara[1109]. Dopo la seconda metà del XII secolo, dunque, molti dei musulmani scappati dai centri rurali e dalle città, si rifugiarono nel Val di Mazara, in quello che, durante la resistenza dei musulmani contro Federico II, è stato definito l'emirato sulle montagne, costituito appunto dai centri di Entella, Monte Iato, Platano (Monte della Giudecca), Guastanella e Celso[1110]. In quest'ottica, appare interessante notare che, allo stato attuale della ricerca, la solcata sembra essere maggiormente diffusa negli insediamenti rurali, più che nei centri urbani. Tale evidenza potrebbe suggerire che questa classe ceramica costituisca un indicatore, oltre che cronologico ed etnico, anche del livello socio-economico dei consumatori e produttori, tanto più che sembra essere un prodotto riservato soprattutto al mercato interno[1111], risultando, al momento, poco attestata fuori dall'Isola.

La fine della produzione di questa classe ceramica testimonierebbe questi tragici momenti storici. Infatti, già il Ragona aveva ipotizzato che l'attività produttiva delle fornaci rinvenute in c.da S. Lucia ad Agrigento, potesse coincidere con la cacciata dei musulmani dal territorio[1112]. Molto probabilmente, come ha sostenuto Salvina Fiorilla, solo l'attività di una

---

[1106] Sebbene la presenza di una specifica identità berbera per la Sicilia di pieno del XII secolo sia difficilmente percepibile dalle fonti, alcuni studiosi né rintracciano indizi nella toponomastica e nell'onomastica, si veda METCALFE 1999, pp. 140, 143-145; DE SIMONE 2004, p. 492, nota 91. Più in generale, sulla problematica relativa all'individuazione delle diversi componenti etniche attraverso le fonti, cfr. NEF 2008), pp. 61-66, 70. Invece, dal punto di vista archeologico, si veda ARDIZZONE 2004, pp. 198-204, in cui si evidenzia la coincidenza esistente tra l'area di distribuzione dei berberi e quella di un tipo di pentola ritenuta di tradizione berbera. Inoltre, ci sembra interessante notare come le aree di distribuzione dei due prodotti ceramici coincidano.

[1107] ARCIFA 1998, p. 92. In particolare, la tribù berbera dei Kuthama era stanziata alla Kalsa, ivi, p. 199, nota 14.

[1108] METCALFE 2002, pp. 316-317.

[1109] PENSABENE 2010, pp. 17-19; MOLINARI 2012, pp. 347, 350.

[1110] MAURICI 1987, pp. 31-32, 37, 40, 59-69.

[1111] MOLINARI 1995, p. 191, 197. In generale per una minore esportazione delle produzioni siciliane nella seconda metà del XII secolo, MOLINARI 1998, p. 261.

[1112] RAGONA 1989, pp. 193-200.

delle fornaci sarebbe riferibile alla produzione finale, coincidente con un abbandono improvviso, databile alla prima metà del XIII secolo[1113].

Questa datazione coinciderebbe con le repressione delle rivolte islamiche da parte di Federico II e del conseguente esilio forzato della popolazione musulmana dell'Isola in Puglia e Calabria, nel 1223-1225, e con la sua definitiva deportazione a Lucera del 1243-1246[1114]. Episodi storici che, in Sicilia si riflettono in quel fenomeno sociale definito da A. Molinari di conseguente perdita d'identità delle comunità arabo-musulmane superstiti[1115]. Mentre nella cultura materiale lucerina gli stessi episodi storici trovano testimonianza nelle produzioni locali, dove la trasmissione di saperi, veicolata anche da maestranze islamiche siciliane, si manifesta in un'articolata commistione di tradizioni culturali di matrice sia orientale che occidentale[1116], in Sicilia alcuni saperi tecnologici sembrano perdersi e le produzioni invetriate monocrome tendono a divenire sempre più scadenti qualitativamente, oltre a registrarsi un netto cambiamento che limitare l'uso del rivestimento solo sulla superficie primaria.

Mattonelle maiolicate dai riempimenti della cripta del saggio F (XV-XVII secolo)

Sotto la torre campanaria della chiesa della Gancia, all'interno dei riempimenti della cripta, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di mattonelle di produzione valenzana (fig. 44.140), databili tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, confrontabili con alcuni frammenti rinvenuti durante gli scavi condotti in via dei Candelai a Palermo[1117] e con alcuni lacerti pavimentali rinvenuti nella chiesa di Santa Maria di Gesù a Naso (Messina), fondata nel 1475 per volontà della famiglia feudataria, di origine spagnola, dei Cardona. L'importazione di mattonelle valenzane commissionata dalle famiglie notabili di origine spagnola, residenti a Palermo, è documentata sia negli atti testamentari della prima metà del XIV secolo che, per la fine del XV secolo, dalle forniture commissionate proprio dall'architetto Matteo Carnalivari per le pavimentazioni delle residenze del Barone Ajutamicristo, esponente della borghesia mercantile di origine pisana a Palermo[1118].

[1113] Infatti, l'A. ha ipotizzato che tre delle cinque fornaci avessero prodotto in sequenza cronologica e non contemporaneamente, cfr. FIORILLA 1995B, pp. 205, 210.

[1114] MAURICI 1987, pp. 40-48; NEF 2009, pp. 455-477, in cui si precisa che solo i ribelli subirono questa sorte, mentre coloro che si arresero furono integrati nella popolazione siciliana.

[1115] MOLINARI 2012, p. 347.

[1116] Per la pluralità di influenze culturali nelle produzioni pugliesi, CASSANO, LAGANARA FABIANO, PIETROPAOLO 2008, pp. 54-61; FAVIA 2008, pp. 84-85; VALENZANO 2013, pp. 281-285; RAGONA 1960, pp. 3-12. In particolare per un esemplare di invetriata verde con decorazione incisa di produzione locale, si veda WHITEHOUSE 1986, pp. 578-579 e fig. 5.

[1117] ALEO NERO 2012, p. 307.

[1118] REGINELLA 2003, pp. 77-78, 97-98.

Dagli stessi riempimenti provengono anche frammenti di mattonelle policrome di produzione saccense con decorazione ad intreccio c.d. ad "anello" (fig. 44.141) che trovano puntuale confronto con un pavimento rinvenuto nel Palazzo dei Normanni a Palermo e di cui è documentata archivisticamente la commissione nel 1580. Inoltre sono registrate le spese per l'affitto di un galeone catalano che avrebbe trasportato la mercanzia dal centro produttore di Sciacca a Palermo[1119]. La documentazione relativa al trasporto dei mattoni dal caricatore di Sciacca a Palermo attesterebbe a nostro parere l'esistenza di una rotta di piccolo cabotaggio ad opera di mercanti, catalani e non solo, alla fine del XVI secolo. Infatti, dalla documentazione archivistica risulta registrato l'acquisto nel 1583, in società tra due *maiolicari* saccensi e un mercante genovese, di piombo e stagno per la fornitura di cinquemila mattoni stagnati dello stesso tipo di quelli commissionati precedentemente per conto della Regia Curia di Palermo ad un altro maestro saccense[1120].

Databili sempre alla fine del XVI secolo, ma attribuibili alla produzione di Naso, imitante i modelli saccensi, sono invece i frammenti di mattonelle policrome sia con decoro "ad intreccio" che "motivo a treccia", quest'ultimi confrontabili con quelli attestati nella chiesa di Santa Maria di Gesù a Mirto[1121]. Mentre, al primo quarto del XVII secolo sarebbero databili sia, il tappeto floreale in verde e giallo, che i frammenti pertinenti ad una pavimentazione a tappeto con decorazione a rosoni polilobati inseriti in poligoni stellati, in giallo e blu su fondo bianco, di cui rimane traccia anche nell'adiacente cappella di Santa Maria di Guadalupe. È possibile che questi due tappeti pavimentali siano attribuibili alla bottega palermitana del *maiolicaro* Lazzaro di Naso, che alla fine del XVI secolo, impiantò un'officina in città[1122].

Sebbene si tratta di materiali ceramici provenienti da unità stratigrafiche non affidabili, questi pochi frammenti di mattonelle ceramiche, tuttavia, documentano l'attività produttiva e l'importazione di ceramica architettonica nella Sicilia occidentale tra il XV e il XVIII secolo ed documentano i flussi commerciali, regionali ed extraregionali, che riguardarono la circolazione di questi prodotti. Inoltre, costituiscono un buon indicatore del livello socio-economico della committenza di questi rivestimenti maiolicati[1123]. In particolare, se si fa riferimento alle mattonelle di provenienza valenzana di fine XV secolo, nella loro presenza si può trovare conferma di quanto noto a proposito degli abitanti del quartiere durante la fase

[1119] REGINELLA 2003, pp. 66-67, 99.
[1120] REGINELLA 2003, p. 67.
[1121] REGINELLA 2003, pp. 78-83-84.
[1122] REGINELLA 2003, pp. 99, 101.
[1123] Sul valore della ceramica architettonica come indicatore socio-economico, si veda AGRÒ *c.s.b.*

di edificazione sia della chiesa che dell'adiacente palazzo Abatellis. Sebbene, non siamo in grado di sapere se questi lacerti pavimentali facessero parte della prima pavimentazione della chiesa o se siano il risultato dello smantellamento di pavimenti relativi a strutture adiacenti, è comunque di un certo interesse notare che il loro rinvenimento attesti, che alla fine del XV secolo, gli abitanti del quartiere richiedevano prodotti tanto costosi. D'altra parte anche le mattonelle di produzione saccense datate alla fine del XVI secolo, confermerebbero che l'area fosse ancora abitata da una committenza elevata, che in questo caso avrebbe potuto ordinare tali rivestimenti proprio per decorare alcuni dei pavimenti della chiesa.

CAPITOLO III

Il ruolo della Sicilia nel commercio marittimo medievale

Secondo il quadro storico-economico tracciato da alcuni studiosi, il ruolo svolto dalla Sicilia all'interno delle dinamiche mercantili del Mediterraneo sembra subire dei cambiamenti a partire dalla formazione del Regno di Sicilia da parte dei Normanni, nel 1130[1124]. Con il conseguente riassetto politico, l'Isola sembra, infatti, uscire dalla rete commerciale dei paesi del *dār al-islām*, gestita in buona parte dai mercanti ebrei, per entrare nella sfera d'interesse delle città marinare italiane[1125]. Infatti, proprio a partire da questo periodo, le lettere della Geniza del Cairo, che costituiscono ad oggi l'unica fonte documentaria dettagliata riguardante i commerci insulari tra l'XI e la seconda metà del XII secolo, attestano una netta diminuzione dei documenti relativi alla Sicilia[1126].

Durante il *Regnum* normanno, l'Isola continua a rivestire un ruolo economico fondamentale essendo fornitrice di grano per il Nord-Africa e punto di transito per il commercio dell'oro proveniente dal Sahara[1127]. Questa politica verrà perseguita anche sotto il regno di Federico II che punterà sul controllo diretto dello sfruttamento di risorse minerarie ed ittiche, e sull'esportazione di molti prodotti agricoli siciliani in tutto il Mediterraneo. Sarà proprio in questo periodo infatti che all'interno delle città siciliane si svilupparono numerose comunità di mercanti toscani e genovesi, giunti in Sicilia per sostituire la popolazione musulmana deportata[1128].

La breve parentesi angioina, tra il 1266 e il 1282, sembra determinare la perdita del ruolo politico della Sicilia, considerata solo una miniera di grano e oro utili al sostegno delle spedizioni di Carlo all'esterno. Infatti, il controllo dei mercati nord-africani e siciliani è, molto probabilmente, tra le principali cause della crociata promossa da Luigi IX contro Tunisi nel 1270. Sarà proprio la perdita d'importanza, soprattutto di Palermo, che con gli angioini non è più la capitale, una del cause dei vespri siciliani che porteranno all'arrivo degli aragonesi nell'Isola[1129]. Tuttavia, contemporaneamente, lo sviluppo commerciale di

---

[1124] TANGHERONI 1996, p. 138.
[1125] BRESC 1986, p. 16; ABULAFIA 1991, pp. 9-25, 369-371.
[1126] NEF 2007, pp. 273-282.
[1127] TANGHERONI 1996, p. 336.
[1128] EPSTEIN 1996, p. 308; ABULAFIA 1990, pp. 6-10, 32-34, 47-48; ABULAFIA 2012, pp. 5, 10-19, 70, 255; TANGHERONI 1996, p. 415.
[1129] ABULAFIA 2012, pp. 49, 63-66, 72-75.

città portuali come Valenza e Barcellona, che già nel corso della prima metà del XIII secolo avevano aumentato notevolmente il volume dei traffici che interessavano i rispettivi porti aprendosi ai mercati provenzali e del Nord-Africa, e il controllo delle Baleari, ebbero effetti positivi anche sui traffici con la Sicilia, da cui la Corona d'Aragona importava grano, cotone e verso cui esportava prodotti tessili finiti[1130]. Alcune regioni come la Sardegna, ma soprattutto la Sicilia beneficiarono della posizione geografica che occupavano nel bacino del Mediterraneo, trovandosi sulla c.d. "*ruta de les Illes*"[1131], una delle principali direttrici commerciali che, soprattutto a partire dalla fine del XIII secolo, partendo dalle coste della Spagna, faceva tappa a Maiorca, in Sardegna e Sicilia e si dirigeva verso Levante[1132].

Se è pur vero che le guerre angioino-aragonesi (1282-1442), furono la causa per alcune città siciliane, prima fra tutte Palermo, del progressivo isolamento dell'Isola rispetto ai traffici con la Penisola italiana[1133], gli intensi rapporti commerciali avviati dalla Corona d'Aragona con la Sicilia, ben prima della sua conquista, devono averla inserita nei traffici internazionali gestiti, soprattutto, dai mercanti catalani e italiani[1134].

Secondo Epstein, sebbene la riduzione dei costi di transazione dovuta a diversi fattori politici, economici e tecnologici consentì, soprattutto alla fine XIII e dopo la metà del XIV secolo, l'incremento dei traffici a lunga distanza, in Sicilia la crisi dell'autorità regia, la frammentazione politica ed economica in mercati subregionali posti sotto il controllo di una o più delle famiglie signorili, la proliferazione di monete coniate da parte delle diverse famiglie signorili e la circolazione di fiorini contraffatti, provocarono il collasso del sistema monetario e influirono sull'accesso alle risorse esterne da parte dell'Isola. La Sicilia occidentale, dopo la Peste Nera (1347-1348), cadde sotto la sfera d'influenza della fazione "latina" costituita dalle consorterie dei Chiaramonte e dei Ventimiglia, mentre la parte orientale dell'Isola veniva posta sotto la signoria "catalana" degli Alagona e sembrerebbe che queste alleanze politiche abbiano avuto effetti anche sull'influenza che le diverse comunità mercantili attive nell'Isola esercitarono sulle rispettive aree in cui operavano, in quanto i mercanti genovesi, detenevano il controllo dei mercati della parte occidentale e principalmente di quello di Palermo, dove venivano identificati con il regime dei Chiaramonte, mentre a Catania il mercato era "monopolizzato" dai catalani[1135].

[1130] ABULAFIA 2012, pp. 45, 51-52, 87-88.
[1131] In realtà la rotta sembra essere già attiva nella prima metà del XIII secolo, BUSIA 2004, pp. 63-64.
[1132] TANGHERONI 1998, p. 485; TANGHERONI 1996, pp. 391, 399-400.
[1133] EPSTEIN 1996, pp. 52, 84-85.
[1134] TANGHERONI 1996, p. 415; ABULAFIA 2012, pp. 52-53.
[1135] EPSTEIN 1996, pp. 87-89-91, 274-275, 288-289.

La riconquista della Sicilia da parte degli aragonesi (1392-1393), la reintegrazione nella Corona d'Aragona sotto Martino II di Sicilia (1409), la conquista di Napoli (1442) e la realizzazione del "mercato comune" durante il regno di Alfonso V (1416-1458), avrebbero risollevato l'economia dell'Isola proiettandola nuovamente nei traffici internazionali: città come Palermo e Messina sarebbero divenute centri del commercio catalano, facilitandone l'accesso ai mercati di Alessandria e Costantinopoli ad Oriente e inserendo l'Isola nella vasta rete di commerci che collegavano la penisola iberica con le coste atlantiche[1136].

Tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo numerosi eventi politici determineranno un momento di rottura importante per quanto riguarda gli scambi commerciali nel bacino del Mediterraneo: la minaccia turca e la caduta di Costantinopoli, la scoperta delle Americhe, e il conseguente spostamento dell'asse dei traffici verso l'Atlantico con la comparsa dei paesi dell'Europa settentrionale nei traffici mercantili e l'inserimento della Sicilia e del Sud Italia sotto il diretto controllo della Corona d'Aragona da parte di Ferdinando II (1479-1512), che declasserà il Regno delle Due Sicilie al ruolo di provincia remota del vasto impero spagnolo, decreteranno la fine della centralità mediterranea dell'Isola[1137].

[1136] ABULAFIA 2012, pp. 53-54, 153-161, 202-219.
[1137] ABULAFIA 2012, pp. 252-258; EPSTEIN 1996, p. 391.

CAPITOLO IV

Alcune considerazioni conclusive alla luce dei rinvenimenti ceramici della chiesa della Gancia

Dallo studio dei dati ceramologici provenienti dai contesti archeologici della chiesa della Gancia di Palermo sono emersi, a nostro parere, elementi utili per tentare di tracciare un quadro della produzione, circolazione e consumo della ceramica rivestita per la Sicilia occidentale che ci consentisse di ricostruire i traffici commerciali e le rotte che interessarono questa parte dell'Isola e di mettere in evidenza i momenti di continuità e di rottura nel periodo compreso tra il XII e il XVI secolo. Inoltre, la possibilità di usufruire di dati provenienti da contesti inseriti in una sequenza stratigrafica affidabile ci ha consentito di vedere materializzarsi le trasformazioni urbanistiche che hanno interessato, per lo stesso arco cronologico, il quartiere della Kalsa, e in particolare l'area in cui venne edificata la chiesa, e di avere un quadro del livello socio-economico degli abitanti del quartiere.

Infatti, le ceramiche attestate, non solo all'interno dei contesti chiusi selezionati, ma più in generale in tutti i saggi di scavo, evidenziano uno *iatus* documentale per il periodo compreso tra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo, corrispondente a quanto noto in merito al progressivo spopolamento che ha interessato il quartiere in seguito ai *pogrom* antimusulmani e alle successive deportazioni[1138]. D'altra parte, nei contesti è altrettanto visibile che la ripresa occupazionale coincide con le iniziative di ripopolamento promosse da Federico II nel corso della prima metà del XIII secolo[1139]. Infatti, se è pur vero che sono attestate alcune classi ceramiche importate che iniziano ad essere prodotte nei centri di origine alla fine del XII secolo (spiral ware campana, cobalto e manganese tunisina, graffita arcaica savonese), è altrettanto vero che le stesse classi continuano ad essere prodotte almeno per buona parte del XIII secolo e fino agli inizi del XIV secolo e d'altronde, nei nostri contesti sono in associazione con produzioni locali databili a partire dal secondo quarto del XIII secolo (Gela ware).

[1138] METCALFE 2002, pp. 316-317.

[1139] Alla fine degli anni '30 del XIII secolo, è documentato l'arrivo dal Nord-Africa di comunità ebraiche che in parte arrivavano anche dalla Penisola Iberica, in fuga dalla *Reconquista*, cfr. MANDALÀ 2006, pp. 179-199; ABULAFIA 1990, p. 123.

Nel corso della seconda metà del XIII l'area che gravita attorno al porto continua ad essere ripopolata e, tra XIII e XIV secolo, diviene il quartiere mercantile[1140]. Questa circostanza storica è altrettanto ben evidenziata dai contesti ceramici, in quanto è proprio una delle fasi meglio documentate sia per numero di esemplari che per varietà di importazioni attestate. Infatti, continuano ad essere attestate le protomaioliche di produzione siciliana come la Gela ware, ma al contempo si nota l'incremento d'importazioni quali quelle provenienti dalla Puglia, che iniziano ad essere prodotte poco prima della metà del XIII, ma la cui circolazione è attestata soprattutto nel corso della seconda metà del secolo e perdura fino alla prima metà del XIV secolo. Contestualmente, sebbene con pochi esemplari, si nota la presenza di importazioni pisane databili a partire dalla metà del XIII secolo, di importazioni venete databili tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo e di importazioni dall'area egeo-anatolica databili tra la seconda metà del XII e la seconda metà del XIII. Anche l'area di approvvigionamento delle importazioni del bacino del Mediterraneo si amplia, in coincidenza della prima metà-metà del XIII secolo, con le prime importazioni dall'area iberica, corrispondenti soprattutto all'area catalana e andalusa, quando cioè inizia ad essere percorsa la rotta delle isole gestita da mercanti maiorchini e catalani e la Kalsa continua ad essere un quartiere a vocazione mercantile. Proprio le importazioni iberiche sono quelle che, anche se con percentuali non elevate, rimangono invariabilmente attestate per tutto il periodo tra il XIII e la prima metà del XIV secolo, quando, grazie ai rapporti commerciali avviati dalla Corona d'Aragona con la Sicilia, già prima della sua effettiva conquista, l'Isola viene inserita nei commerci internazionali che non a caso sono gestiti dai mercanti catalani, oltre che italiani[1141]. Con la seconda metà-fine del XIV secolo si nota l'incremento delle percentuali sia di prodotti pisani, che delle importazioni iberiche, soprattutto valenzane che perdurano fino alla seconda metà del XV secolo, in coincidenza della riconquista della Sicilia da parte degli aragonesi (1392-1393) e della realizzazione del "mercato comune" sotto Alfonso V (1416-1458). Eventi storici che contribuiscono alla rinascita economica dell'Isola, proiettandola nuovamente nei traffici internazionali e inserendola nella vasta rete dei commerci catalani[1142].

Nei nostri contesti le percentuali di importazioni attestate sono sempre rilevanti, sia tra la prima metà del XIII-prima metà del XIV secolo, che per il periodo tra la seconda metà del

[1140] PEZZINI 2004, pp. 734-785.
[1141] TANGHERONI 1996, p. 415; ABULAFIA 2012, pp. 52-53; GARCÍA PORRAS, FABREGAS GARCÍA 2003-2004, pp. 13-15.
[1142] ABULAFIA 2012, pp. 53-54, 153-161, 202-219.

XIV-XV secolo, se raffrontate ai volumi delle produzioni locali, intese come genericamente siciliane, delineano così un quadro della circolazione ceramica che appare peculiare se raffrontato con quanto emerge dagli altri contesti urbani editi, probabilmente proprio a causa del fatto che ci troviamo nel quartiere mercantile prossimo all'area portuale (fig. 12). Pertanto, questi dati rispecchiano la vastità e intensità dei rapporti commerciali che interessano la città portuale di Palermo, ma non sono necessariamente indicatori dei consumi di tutti gli abitanti della città.

Tuttavia, l'abbondante presenza di protomaioliche e invetriate policrome di importazione pugliese, finora poco attestate nei contesti palermitani e della Sicilia occidentale in generale[1143], congiuntamente al loro rinvenimento sulle coste tirreniche della Penisola[1144], in Provenza[1145] e in Sardegna[1146], potrebbe essere un indicatore interessante delle rotte commerciali che investono le coste tirreniche dell'Isola, evidenziando la funzione del porto di Palermo come centro di distribuzione delle importazioni provenienti dall'area basso-adriatica per il Mediterraneo occidentale. D'altra parte, l'associazione di brindisine con le importazioni dall'area veneta[1147] e dall'area egeo-anatolica, potrebbe testimoniare che la rotta adriatica gestita da Venezia raggiungeva i porti della costa pugliese[1148], per proseguire poi verso il Mediterraneo orientale, facendo comunque uno scalo intermedio in uno dei porti siciliani, quale Messina, città nella quale si ritrovano, infatti, le stesse associazioni ceramiche[1149]. Da qui questi prodotti possono essere giunti a Palermo verosimilmente attraverso rotte di piccolo cabotaggio gestite probabilmente dai mercanti amalfitani, all'epoca particolarmente attivi nelle due città[1150]. D'altra parte, la presenza a Palermo[1151], non solo nei nostri contesti, delle produzioni ingobbiate provenienti dall'area calabro-peloritana, potrebbe confermare l'esistenza di una rotta che interessava i due centri dell'Isola (fig. 12). Inoltre, per quanto riguarda le rotte del Mediterraneo occidentale, ci sembra di dover sottolineare che la presenza, sia a Palermo che Marettimo, di produzioni iberiche della

---

[1143] LESNES 1998b, p. 113.
[1144] Per una sintesi delle attestazioni nella Penisola, PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 31-32.
[1145] DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980, p. 31
[1146] HOBART, PORCELLA 1996, pp. 144-145.
[1147] Attualmente poco attestate nei contesti palermitani, cfr. ARCIFA 1998, p. 97.
[1148] Sui rapporti commerciali, formalizzati anche da accordi, tra Venezia e la Puglia, si veda da ultimo FAVIA, 2008, p. 82. Inoltre, sul ruolo della marineria veneziana quale mediatore nella circolazione di protomaioliche pugliesi nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale, GELICHI 1993, pp. 37-38; S. PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 53-54; TANGHERONI 1996, p. 419.
[1149] FIORILLA 2001, p. 122.
[1150] Sula presenza amalfitana a Messina e Palermo, ABULAFIA 2012, pp. 72-73.
[1151] PEZZINI 2001, pp. 154-158. Per Castello S. Pietro, cfr. ARCIFA 1998, p. 97; per S. Domenico, LESNES1993, p. 559.

prima metà del XIII secolo, rinvenute in associazione con la protomaiolica siciliana, oltre a confermarne l'inquadramento cronologico delle classi, comprova l'esistenza di una rotta commerciale che dalla Spagna si dirigeva verso Ovest. Rotta, peraltro già strutturata dalla fine del XII secolo, che si consoliderà nel corso del XIII secolo, articolandosi secondo due direttrici: una settentrionale, verso la Provenza, la Linguadoca e la Liguria e, una meridionale, la c.d. "rotta delle isole"[1152] che, facendo tappa nelle isole principali del bacino del Mediterraneo (Maiorca, Sardegna e Sicilia), si dirigeva verso Levante[1153]. In egual misura, l'esportazione verso Ovest di protomaioliche siciliane[1154], fino ad ora attestate solo nel settore orientale del bacino del Mediterraneo[1155], confermerebbe la rotta di ritorno e testimonierebbe gli effetti positivi che lo sviluppo commerciale delle città portuali come Valenza e Barcellona produsse sui traffici da e per la Sicilia[1156] (fig. 12).

In merito alle produzioni siciliane, e in particolare palermitane, invece, emerge un altro dato interessante, in parte connesso a quanto emerso in merito alle importazioni. Infatti, nel corso del XIII secolo e della prima metà del XIV, si evidenzia come queste produzioni locali risultino sempre inferiori se rapportate con le importazioni dal resto del Mediterraneo e, soprattutto a Palermo, è evidente il generale scadimento delle produzioni locali[1157]. Ad eccezione delle protomaioliche di tipo Gela, prodotte nella Sicilia centro-meridionale a partire dal secondo quarto del XIII secolo, e delle prime invetriate su ingobbio, prodotte nell'area calabro peloritana tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, la produzione palermitana o comunque della Sicilia occidentale di rivestite è circoscritta alle invetriate verdi monocrome, la cui evoluzione morfologica si limita ad imitare le coeve produzioni sia locali che importate con un certo scadimento qualitativo dei rivestimenti.

Tuttavia, la cultura materiale prodotta in Sicilia, nel corso del XIII secolo, è proprio quella che meglio riflette le profonde trasformazioni culturali, sociali ed economiche che la popolazione dell'Isola vive in questo periodo. Un sincretismo culturale, ben testimoniato nei registri ceramici, dove convivono sia gli elementi legati al progressivo processo di "latinizzazione" che quelli legati alla progressiva perdita di identità delle comunità arabo-musulmane[1158]. Infatti, nel corso della prima metà del secolo, vediamo la compresenza di

---

[1152] TANGHERONI 1998, p. 485.
[1153] BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, p. 154.
[1154] Protomaioliche siciliane sono attestate a Barcellona in associazione con *pisa arcaica*, BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2008, pp. 113.
[1155] Per la distribuzione nel Mediterraneo orientale, cfr. PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 48-49.
[1156] ABULAFIA 2012, pp. 45, 51-52, 87-88.
[1157] Fenomeno già registrato in altri contesti siciliani. Per Palermo, ARCIFA 1998, p. 91; LESNES 1998b, p. 114; per Mazara, CASSAI, MOLINARI 2006, p. 101.
[1158] CASSAI, MOLINARI 2006, pp. 101-102.

elementi di continuità e di novità, mentre nel corso della seconda metà del secolo, questi ultimi, spesso frutto di diversi apporti culturali, saranno quelli che prevarranno a scapito degli elementi tradizionali[1159].

Nelle protomaioliche siciliane le forti somiglianze, già sottolineate da altri, con le coeve produzioni savonesi[1160], ravvisabili sia nelle morfologie che negli orditi decorativi, rifletterebbero il cambiamento di gusto e le nuove abitudini alimentari dei suoi consumatori: i "latino-cristiani" immigrati dall'Italia peninsulare. A sostegno di questa linea di ricerca si è anche sottolineata la forte differenziazione dei registri ceramici delle due parti dell'Isola, testimoniata ad esempio dalla maggiore presenza di protomaioliche nei centri della Sicilia orientale, dove si attesterebbero il maggior numero di centri produttori della stessa, contrapposta da una maggiore percentuale di importazioni nella Sicilia occidentale. Fenomeni messi in relazione proprio con le differenze socio-culturali delle due parti dell'Isola[1161]. Tuttavia, non escludiamo che questa visione, alla luce di nuovi dati archeologici, potrebbe in futuro venire in parte sfumata, se si tiene conto che nei nostri contesti della Gancia, queste sono produzioni che arrivano dalla Sicilia centro-meridionale sono presenti con una percentuale non indifferente tra le prodizioni siciliane. Inoltre, alla luce delle affinità morfologiche che queste protomaioliche presentano anche con altre produzioni legate al mondo islamico, considerando non solo quelle che sono state ritenute fino ad oggi di produzione marsalese[1162], ma che in realtà sono di produzione tunisina[1163], ma ancor più con alcune produzioni coeve di invetriata verde a doppio rivestimento di produzione iberica e/o marocchina, ci sono elementi sufficienti, a nostro parere, per rivedere la problematica connessa alle prime produzioni smaltate siciliane.

Questa constatazione ci spinge a riflettere e a proporre nuove linee di ricerca consentendoci di formulare nuove ipotesi sulla base dei recenti dati a disposizione. Infatti, con l'andare avanti della ricerca, partendo da un punto di vista differente, potremmo ipotizzare l'eventualità di riuscire a riconoscere, all'interno della produzione della cobalto e manganese, una sua evoluzione morfologica. Infatti, potremmo ipotizzare che le morfologie degli esemplari marsalesi costituiscano una delle fasi più precoci o, al contrario, delle fasi più tarde della produzione che influenza o è influenzata dai prodotti invetriati iberici-

---

[1159] CASSAI, MOLINARI 2006, pp. 101-105.
[1160] D'ANGELO 1995, pp. 456-460;
[1161] CASSAI, MOLINARI 2006, p. 97, 101-105; MOLINARI 2012, pp. 345-346, 351.
[1162] D'ANGELO 1978, pp. 55-58; D'ANGELO 1990, pp. 65-58; F. D'ANGELO 1995, p. 262.
[1163] Per la morfologia delle produzioni tunisine, cfr. BERTI, 1972, pp. 152 e fig. 1 (forma Da); BERTI 2002, p. 93 (forma Ba.I).

marocchini. In quest'ottica, comunque, è ipotizzabile che le produzioni siciliane possano essere state influenzate in certa misura anche dall'apporto culturale proveniente dalla Penisola Iberica, se non esclusivamente da quello maghrebino, considerando che le invetriate verdi con doppio rivestimento sono probabilmente prodotte anche nell'area marocchina[1164]. Purtroppo, a causa della mancanza, ad oggi, di dati stratigrafici così raffinati, sia nei contesti nord-africani che siciliani ed iberici, è difficile seguire una diretta filiazione della trasmissione sia della morfologia funzionale della scodella con tesa, che potrebbe non essere una novità nel panorama morfologico delle produzioni in uso sulle mense della prima metà del XIII secolo; che del sapere tecnologico del rivestimento stannifero[1165]. Quest'ultimo problema relativo all'introduzione della tecnica dello smalto in Sicilia, a nostro parere, merita di essere meglio indagato ed articolato con l'andare avanti della ricerca. Infatti, se fino ad oggi si è pensato all'influenza maghrebina, sulla scia dell'ipotesi della produzione marsalese, che troverebbe nelle brindisine una sua possibile ramificazione[1166], pur venendo a mancare questo anello intermedio di congiunzione costituito dalle c.d. protomaioliche di tipo Marsala, può essere considerato, a nostro avviso, ancora valevole. Tuttavia, questo fenomeno non basta da solo a spiegare l'insorgere delle produzioni della Sicilia centro-orientale, per le quali si è fatto riferimento al contributo di maestranze provenienti dalla Penisola[1167]. Allo stato attuale, credo sia ancora plausibile l'ipotesi, proposta da molti, di un'origine policentrica della protomaiolica nella Penisola così come in Sicilia, ma comunque dipendente da esperienze provenienti dal Mediterraneo occidentale[1168].

Tuttavia, al di là del tentativo di riconoscere nella cultura materiale le modalità con cui si è diffuso il complesso fenomeno della trasmissione culturale avvenuta tra il mondo islamico e il mondo cristiano, va sottolineato che nelle produzioni di protomaiolica siciliana elementi meno innovativi, legati ancora al portato culturale delle comunità arabofone di Sicilia, siano comunque ravvisabili in alcune morfologie prodotte sia con rivestimento stannifero che piombifero. Emblematici di questa situazione ibrida della prima metà del XIII secolo, sono gli sporadici vasi con filtro, rinvenuti sia nei pozzi di Gela[1169] che a Palermo, ma che, allo

---

[1164] D'altra parte, è stato già evidenziato come il commercio dello stagno, minerale fondamentale per la produzione dello smalto, sia documentato dalla fine del XII secolo e sia stato trasportato dalla Penisola Iberica alla Sicilia, attraverso la mediazione di mercanti genovesi, cfr. FIORILLA 1995, p. 275; PATITUCCI UGGERI 1997, p. 45; SCHAUBE 1915, pp. 562, 607, 623.

[1165] Cfr. BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO 2007, pp. 154-156, in cui l'A. ipotizza che la trasmissione culturale sia avvenuta dall'Italia verso la Spagna.

[1166] FIORILLA 1995, p. 276; PATITUCCI UGGERI 1997, p. 52.

[1167] PATITUCCI UGGERI 1997, p. 51. Secondo F. D'Angelo, la *Gela ware* sarebbe debitrice di apporti culturali liguri, D'ANGELO 1991, pp. 769-770; F. D'ANGELO 1995, pp. 459-460.

[1168] PATITUCCI UGGERI 1997, p. 52; CASSAI, MOLINARI 2006, p. 97.

[1169] FIORILLA 1996, p. 51.

stato attuale della ricerca, non sembrano essere più prodotti dalla seconda metà del secolo[1170]. Inoltre, è stato già sottolineato, come l'attestazione, in diversi contesti pugliesi di XIII secolo[1171], di vasi con filtro di produzione locale costituisca un ulteriore indicatore dell'influenza culturale dei musulmani di Sicilia deportati in Puglia. Influenza culturale, peraltro, ravvisata nella stessa trasmissione dei saperi tecnologici che sono alla base dell'inizio della produzione locale di protomaioliche[1172] e che, specialmente nella cultura materiale lucerina, si manifesta anche nelle produzioni autoctone di invetriate piombifere, con un'articolata commistione di tradizioni culturali di matrice sia orientale che occidentale[1173].

Mentre in Puglia la trasmissione di saperi tecnologici, veicolata anche dalle maestranze islamiche siciliane ivi trapiantate, avrà la possibilità di evolversi e proseguire, in Sicilia assistiamo al fenomeno contrario con la progressiva perdita d'identità delle comunità arabo-musulmane superstiti[1174]. Fenomeno testimoniato anche dalla fine delle produzioni di invetriata verde solcata nell'Isola che costituisce l'indicatore archeologico del progressivo esaurimento della cultura materiale legata alla tradizione islamica. Infatti, se lo spopolamento e, persino, la fine di alcuni di questi centri produttori coincide con i primi *pogrom* antimusulmani verificatisi nell'Isola, tra il 1161 e il 1189[1175], è dopo la seconda metà del XII secolo, che nei centri della Sicilia occidentale, dove questi musulmani si rifugiano, che è attestata ancora la produzione di questa classe che terminerà solo nel corso della prima metà del XIII secolo, con la repressione delle rivolte islamiche da parte di Federico II.

Forse proprio nelle produzioni siciliane di protomaiolica possiamo ancora vedere messi in pratica i saperi tecnologici tramandati dalle ormai sporadiche e superstiti comunità islamiche residenti sull'Isola[1176]. E forse potrebbe costituire un'interessante linea di ricerca in merito alle maestranze detentrici di questi saperi, osservare che, alla fine degli anni '30 del XIII

[1170] MOLINARI 2012, p. 352.

[1171] Anche dai rinvenimenti superficiali di Otranto proverebbe un esemplare di vaso con filtro di probabile produzione locale, cfr. Patterson 1993, p. 114.

[1172] Per una sintesi aggiornata sulle attestazioni di vasi con filtro e per l'influenza culturale esercitata sulle produzioni brindisine, si veda CASSANO, LAGANARA FABIANO, PIETROPAOLO 2008, pp. 55, 61; P. FAVIA 2008, pp. 84-85; WHITEHOUSE 1986, p. 582; PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 9-35.

[1173] Per la pluralità di influenze culturali nelle produzioni pugliesi, CASSANO, LAGANARA FABIANO, PIETROPAOLO 2008, pp. 54-61; FAVIA 2008, pp. 84-85; VALENZANO 2013, pp. 281-285; RAGONA 1960, pp. 3-12. In particolare per un esemplare di invetriata verde con decorazione incisa di produzione locale, si veda WHITEHOUSE 1986, pp. 578-579 e fig. 5.

[1174] MOLINARI 2012, p. 347.

[1175] MOLINARI 2012, pp. 347, 350.

[1176] NEF 2009, pp. 455-477, in cui si precisa che gli esili forzati perpetrati ai danni della popolazione musulmana dell'Isola verso i centri della Puglia e della Calabria e la definitiva deportazione a Lucera degli anni 1243-1246 furono trattamenti riservati solo ai ribelli, mentre coloro che si arresero furono integrati nella popolazione siciliana.

secolo, sia documentato l'arrivo di comunità ebraiche dal Nord-Africa, per volontà di Federico II con l'intento di ripopolare la Sicilia, carente di manodopera agricola e artigianale, proprio a causa delle deportazioni musulmane[1177].

Altri dati interessanti, poi, sono emersi dall'osservazione delle produzioni siciliane attestate nei nostri contesti, relativamente al XIV e XV secolo.

Per quanto riguarda le produzioni palermitane, purtroppo, non disponendo di contesti palermitani integralmente editi che si spingano oltre la metà del XIV secolo, per confrontare le associazioni ceramiche coeve alle nostre, non possiamo stabilire se in continuità produttiva le invetriate monocrome attestate nei contesti di fine XIII-prima metà XIV secolo, continuino ad essere prodotte senza sostanziali differenze tecnologiche e morfologiche e se quindi quello che per noi risulta quasi essere un'assenza potrebbe derivare da una cattiva visibilità dell'indicatore archeologico, dovuta ad una carenza di dati provenienti dalla ricerca.

Per quanto riguarda, invece, la produzione siciliana di smaltate essa continua ad essere prodotta probabilmente negli stessi centri che producono la protomaiolica di XIII secolo, anche se in questa fase produttiva si assiste al progressivo decadimento della qualità dei rivestimenti, confermando la tendenza generale delle produzioni siciliane, già avviata tra la fine del XIII secolo e il XIV secolo, verso un progressivo scadimento delle produzioni locali. D'altra parte, la presenza sul mercato palermitano di una vasta gamma di prodotti di buona qualità importati dalle diverse aree del bacino del Mediterraneo, può aver compensato adeguatamente la mancanza di prodotti locali di buona qualità. Infatti, sembra evidente che, soprattutto a partire dalla seconda metà del XIV secolo, sulle tavole palermitane, non solo degli abitanti della Kalsa[1178], le produzioni siciliane si limitano alle invetriate ingobbiate madonite e calabro-peloritane, alle invetriate saccensi, alle maioliche monocrome bianche e alle "protomaioliche" con decoro in bruno, tutte con rivestimenti poco depurati o sottili, mentre soprattutto dalla Toscana e dalla Penisola Iberica arrivano le produzioni smaltate di elevata qualità in grado di soddisfare le richieste di una committenza esigente, di livello socio-economico elevato, come verosimilmente erano gli abitanti della Kalsa in questo periodo. Inoltre, a giudicare dal tipo di importazioni attestate per questo periodo, sembra che le rotte che riforniscono Palermo di prodotti iberici e toscani, possono essere le stesse percorse già nel secolo precedente e probabilmente gestite dai mercanti toscani e in

[1177] Comunità che in parte arrivavano dalla Penisola Iberica, in fuga dalla *Reconquista*, cfr. MANDALÀ 2006, pp. 179-199; ABULAFIA 1990, p. 123. Cfr. anche MOLINARI, *c.s.*, pp. 16-17.
[1178] Si veda quanto attestato nei contesti di Via Candelai, ALEO NERO 2016, pp. 52-53.

particolare pisani, particolarmente attivi, in questo periodo, nel commercio di prodotti spagnoli[1179], per come testimoniato dalla documentazione archivistica e dal rinvenimento di un carico di *lozas valencianas* naufragato nel Canale di Sicilia tra fine XIV e inizi XV secolo[1180] (fig. 12).

Infine, da quanto emerso dai dati archeologici della Gancia, confrontati con i dati di un di altri centri della Sicilia occidentale, quali Erice e Marsala, ci sembra che dopo la Peste Nera del 1347-48 la Sicilia occidentale, seppur entrata nella sfera d'influenza della fazione "latina" delle consorterie dei Chiaramonte e dei Ventimiglia, a differenza di quanto postulato da Epstein, non risenta eccessivamente degli effetti che le diverse comunità mercantili attive nell'Isola esercitarono sulle rispettive aree in cui operavano. Infatti, non ci sembra che la ceramica attestata nei contesti della Sicilia occidentale rispecchi, per il periodo dopo la metà del XIV secolo, un controllo dei mercati occidentali da parte dei mercanti genovesi e tanto meno che i catalani detenessero esclusivamente il monopolio dei mercati della parte orientale dell'Isola[1181].

[1179] GARCÍA PORRAS, FABREGAS GARCÍA 2003-2004, pp. 12-13; COLL CONESA 2009, p. 82; BERTI 1999, pp. 250-251.
[1180] Da ultimo, si veda AGRÒ *c..s.c*
[1181] EPSTEIN 1996, pp. 87-89-91, 274-275, 288-289.

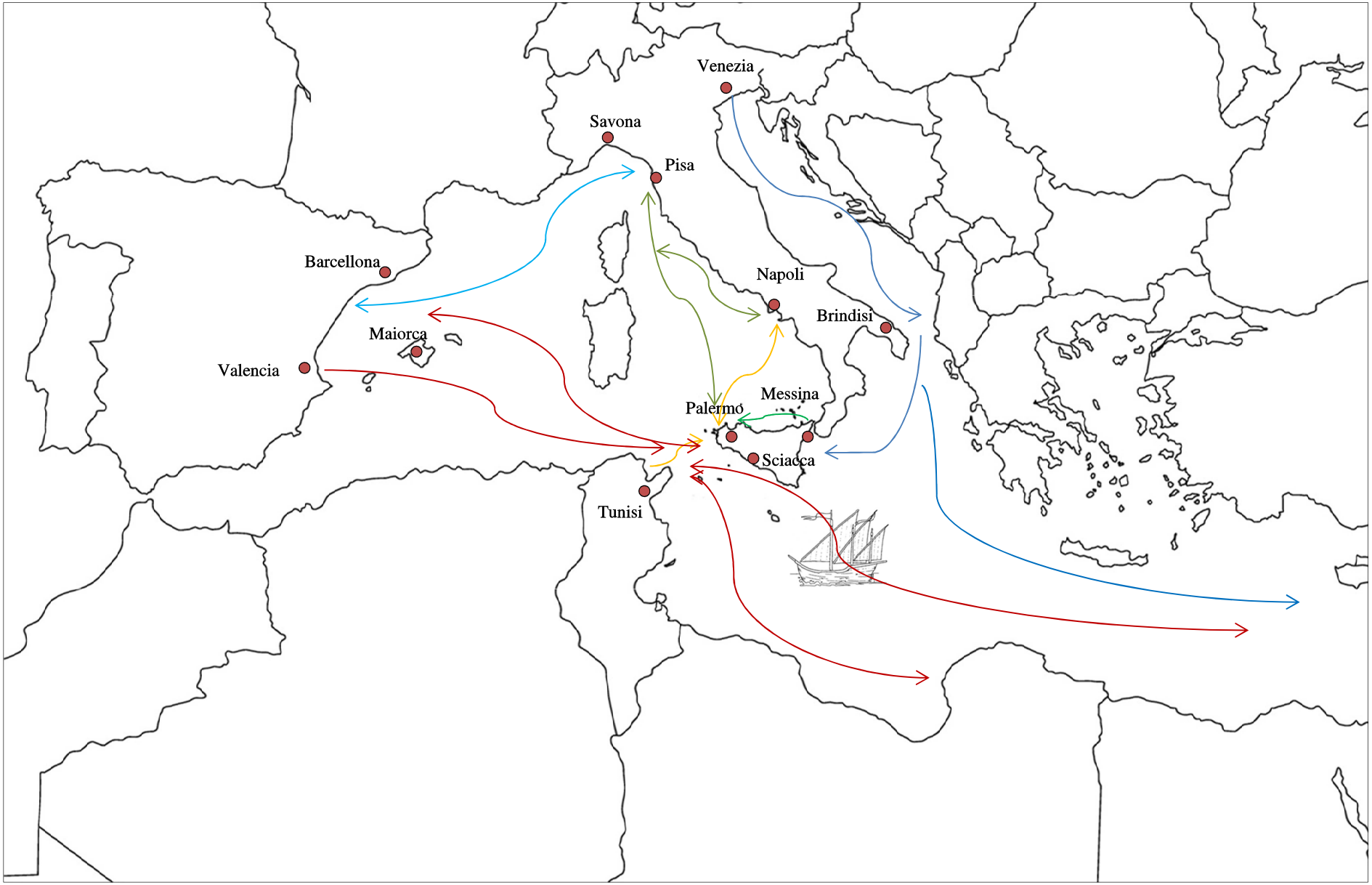


Fig. 12 Le rotte commerciali nel Mediterraneo bassomedievale

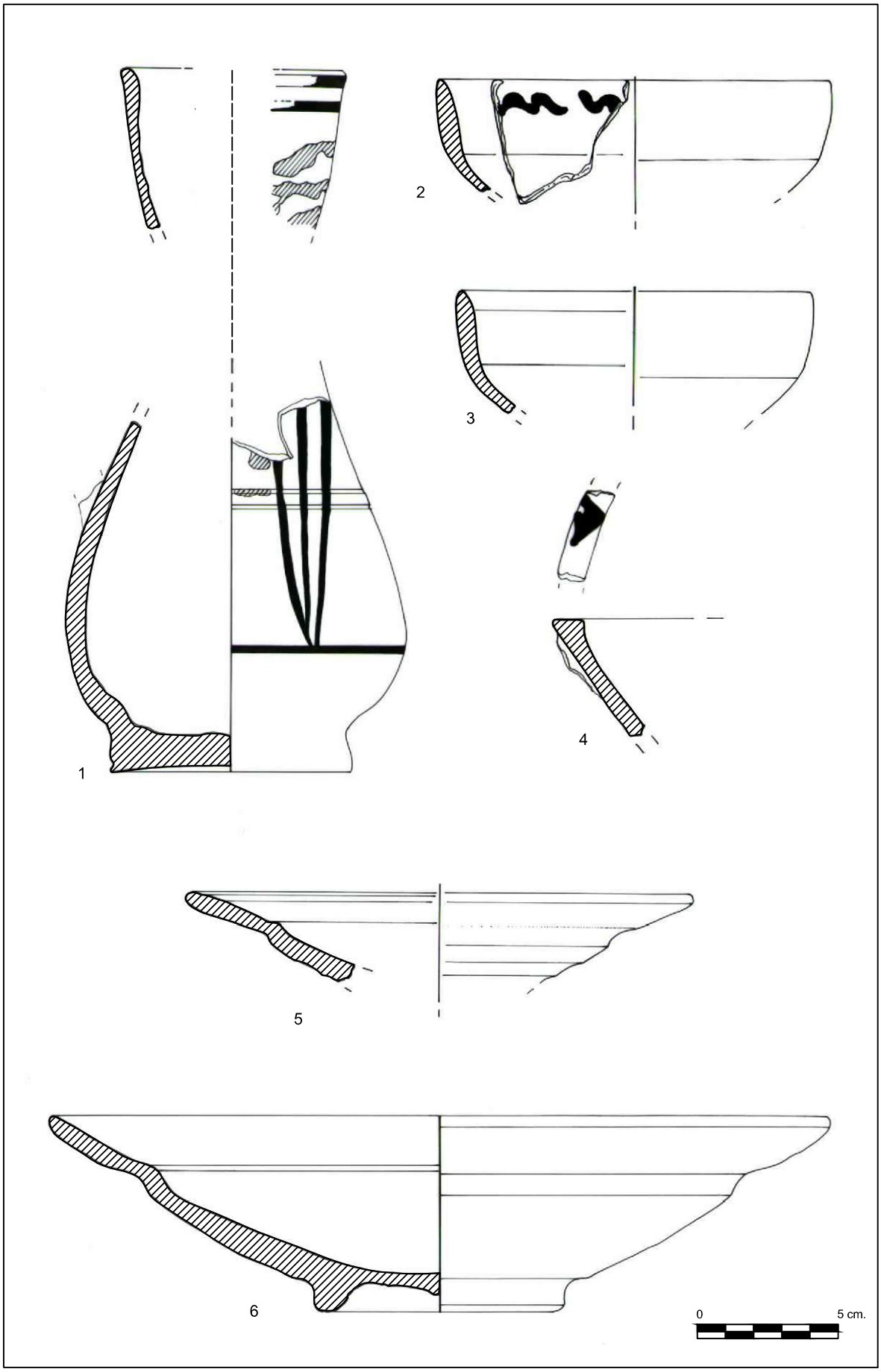


Fig. 13 Produzione saccense: invetriata policroma (1-4), invetriata monocroma (5-6)

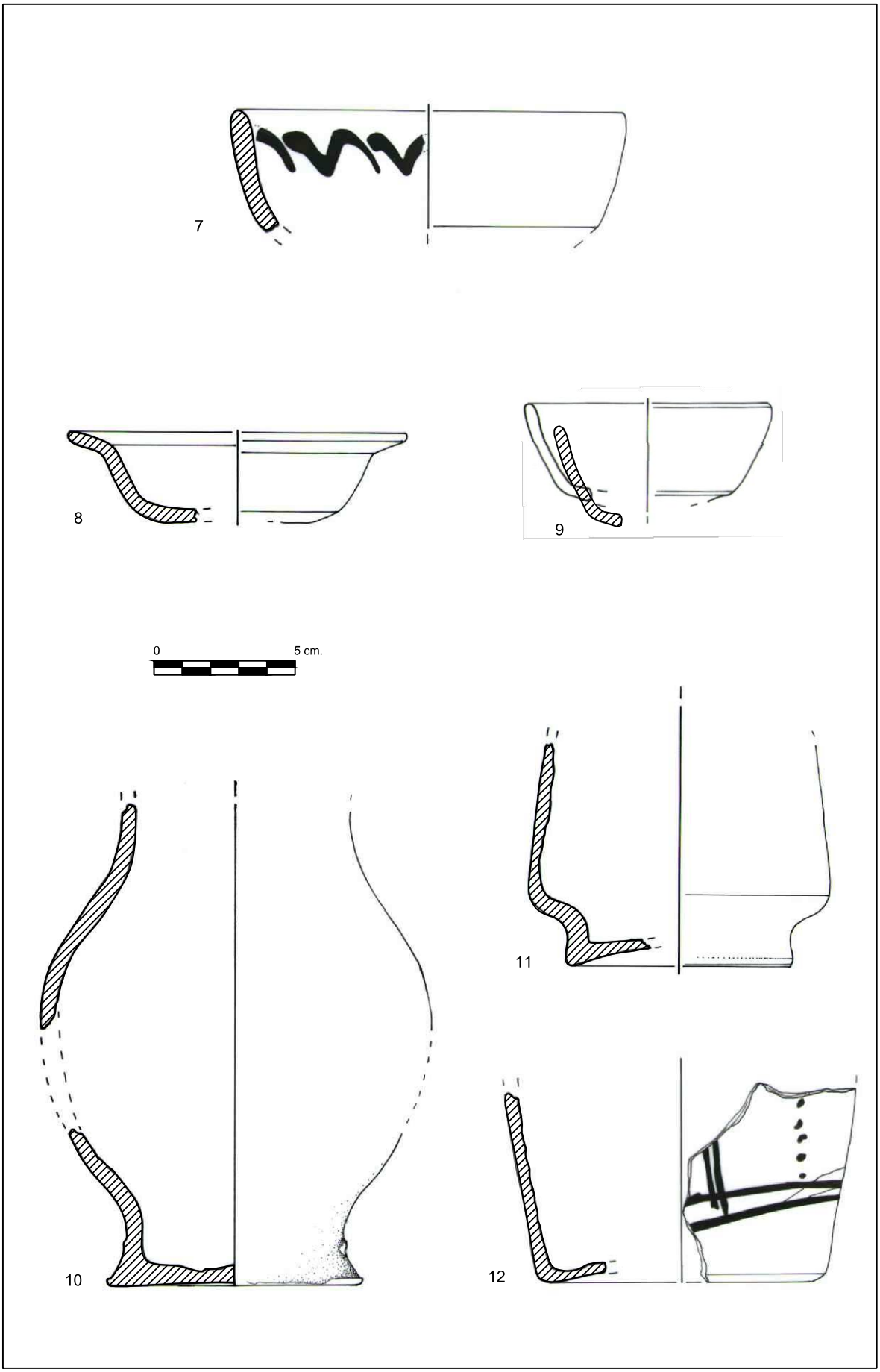


Fig. 14 Produzioni siciliane: invetriata saccense (7), maiolica monocroma (8), invetriate su ingobbio madonite (9-12)

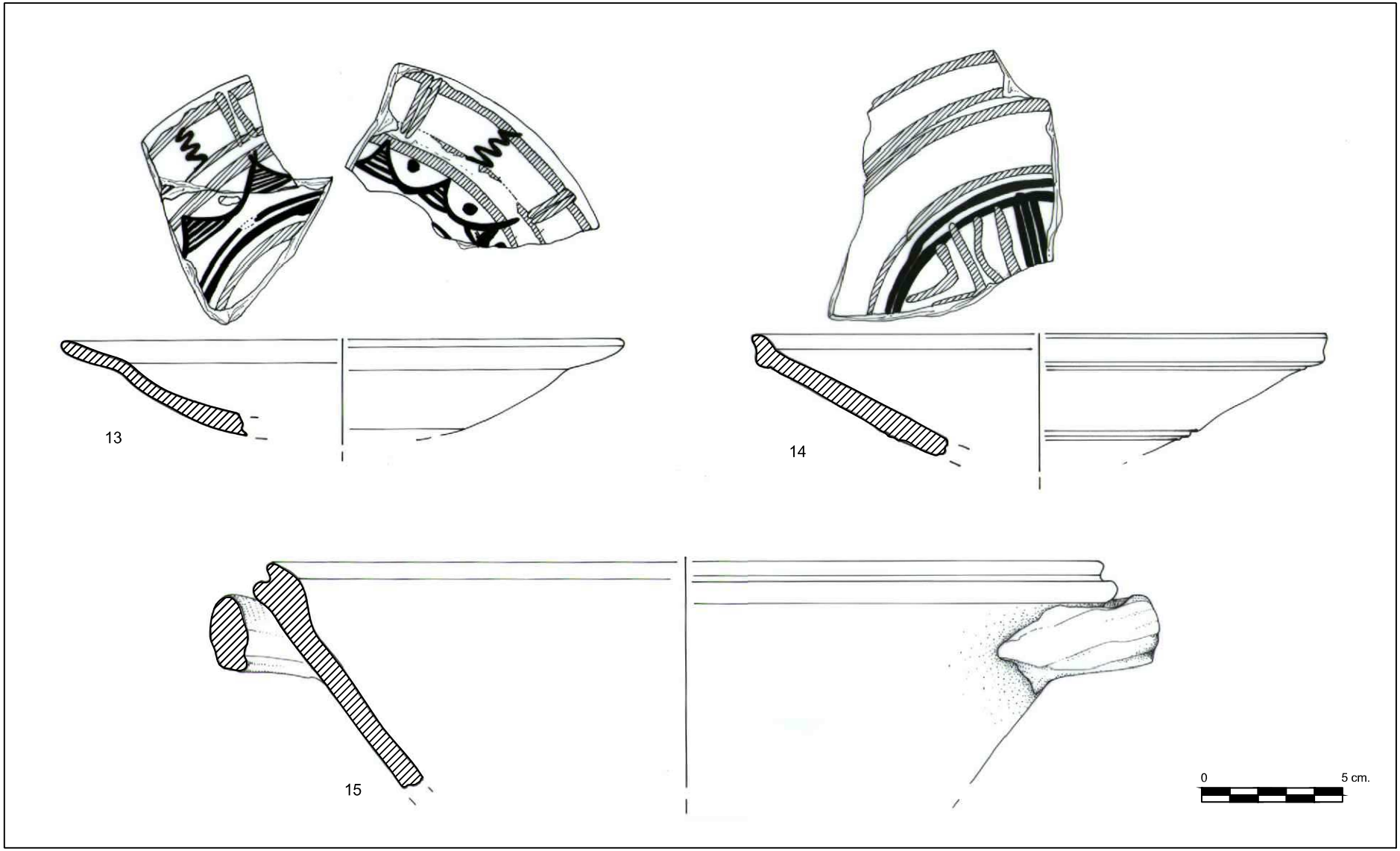


Fig. 15 Produzioni su ingobbio calabro-peloritane: invetriata dipinta (13-14), invetriata monocroma (15)

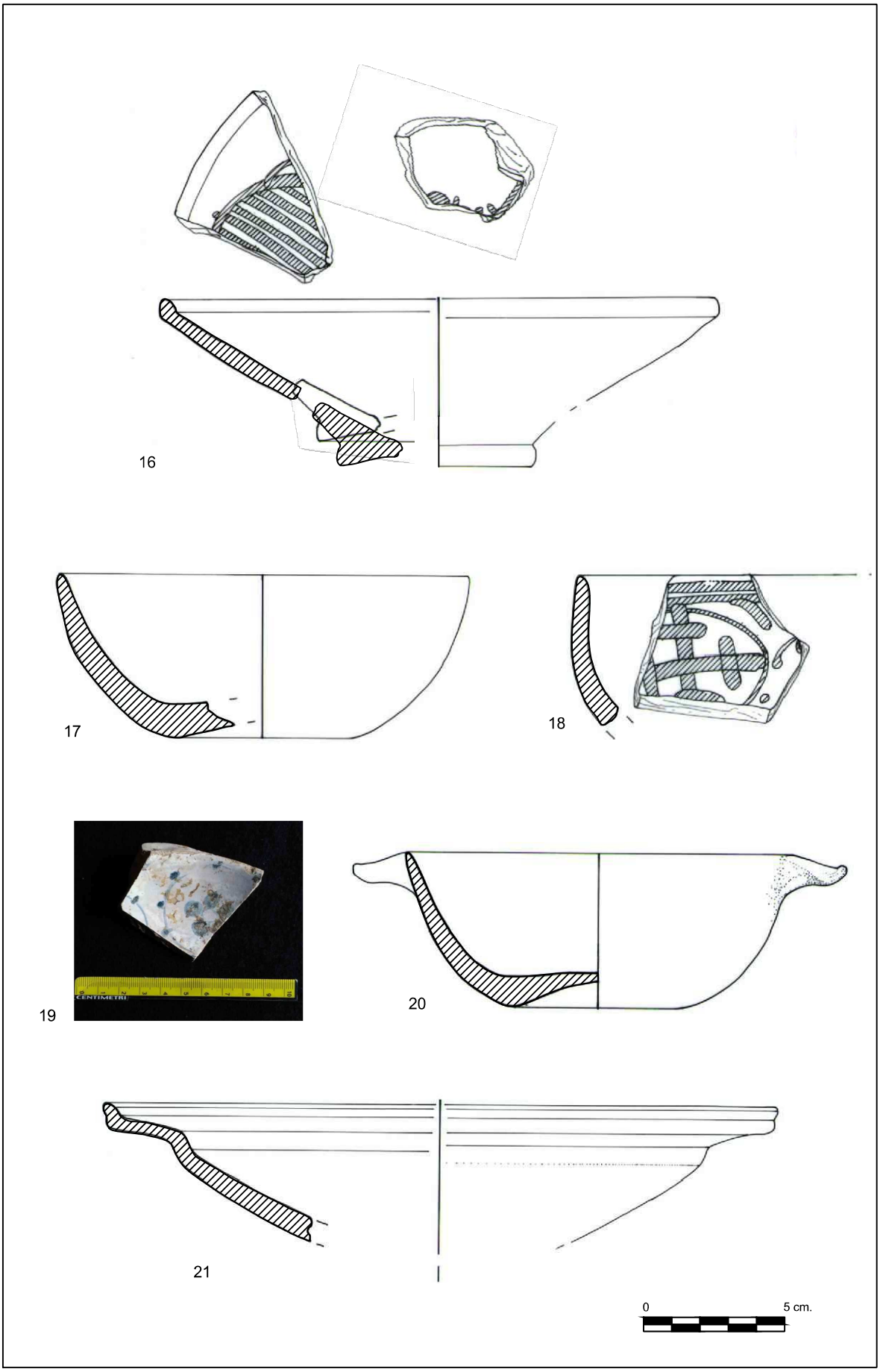


Fig. 16 Produzioni iberiche: catalana (16), valenzane (17-21)

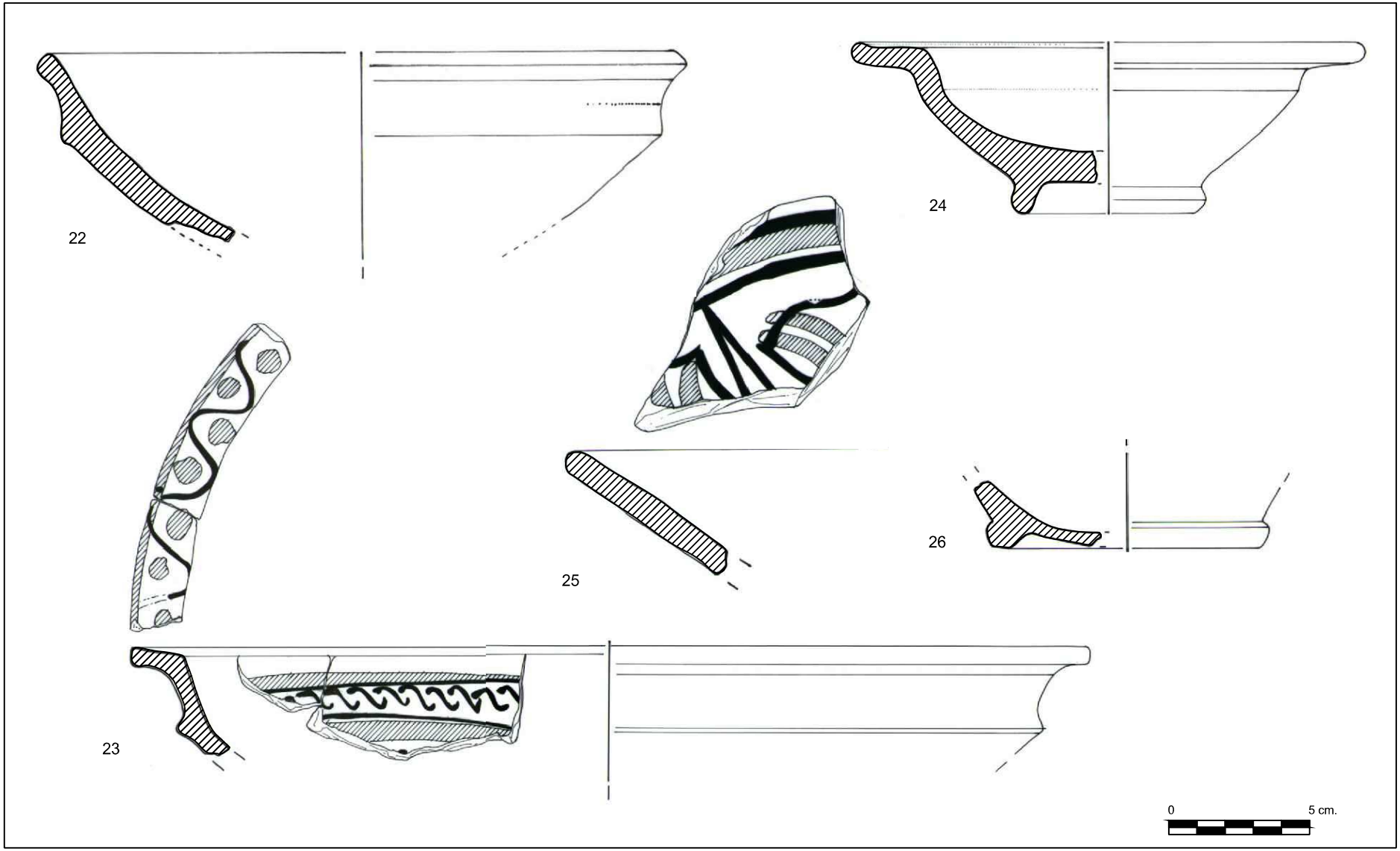


Fig. 17 Maiolica arcaica pisana (22-24), smaltata *verde y manganeso* (25) e invetriata verde catalana (26)

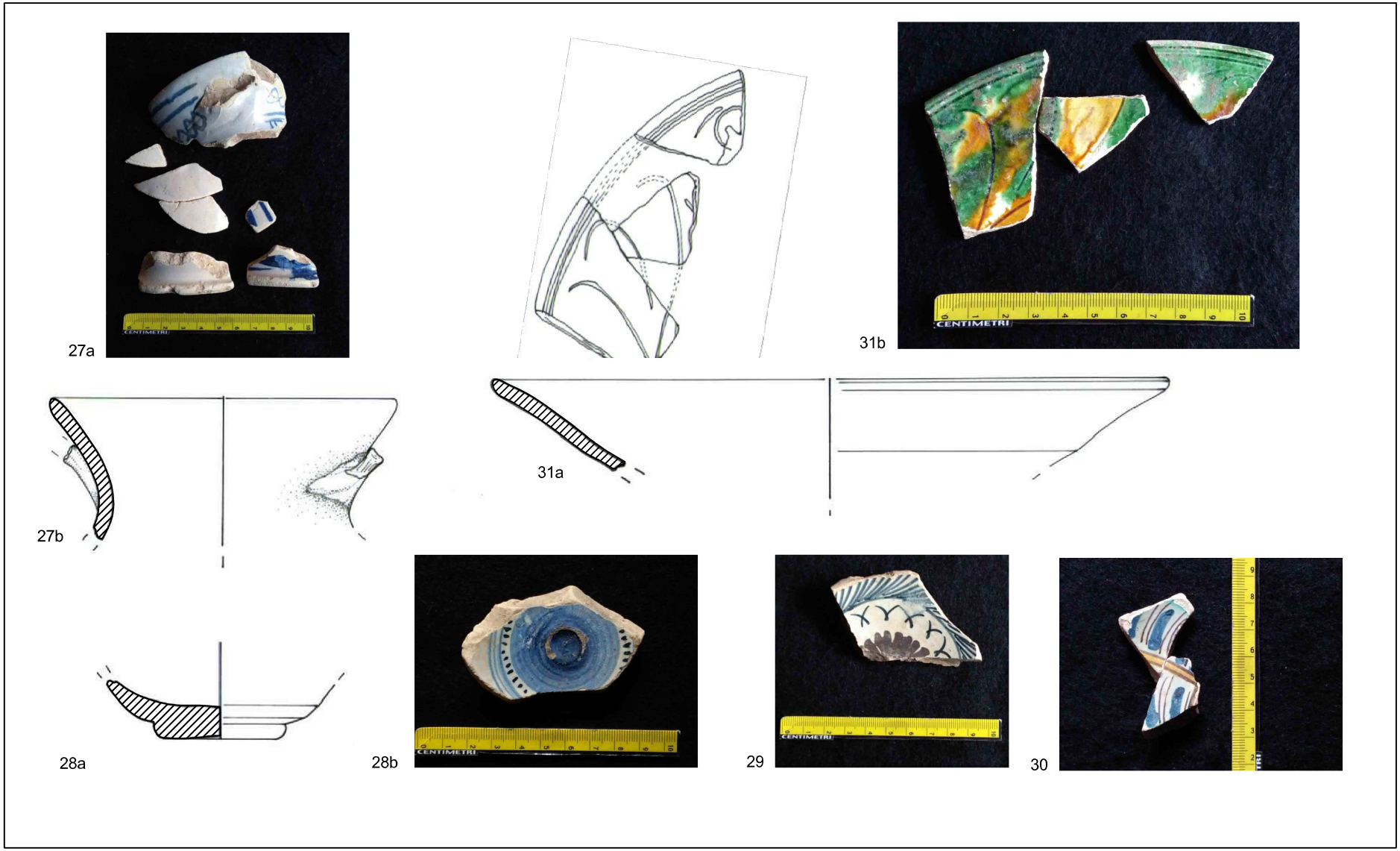
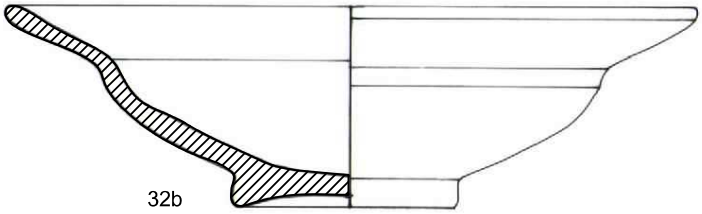


Fig. 18 Maioliche policrome montelupine (27-30) e invetriata policroma graffita di produzione incerta (31)

32a



32b

0 5 cm.

33

34

Fig. 19 Invetriate campane

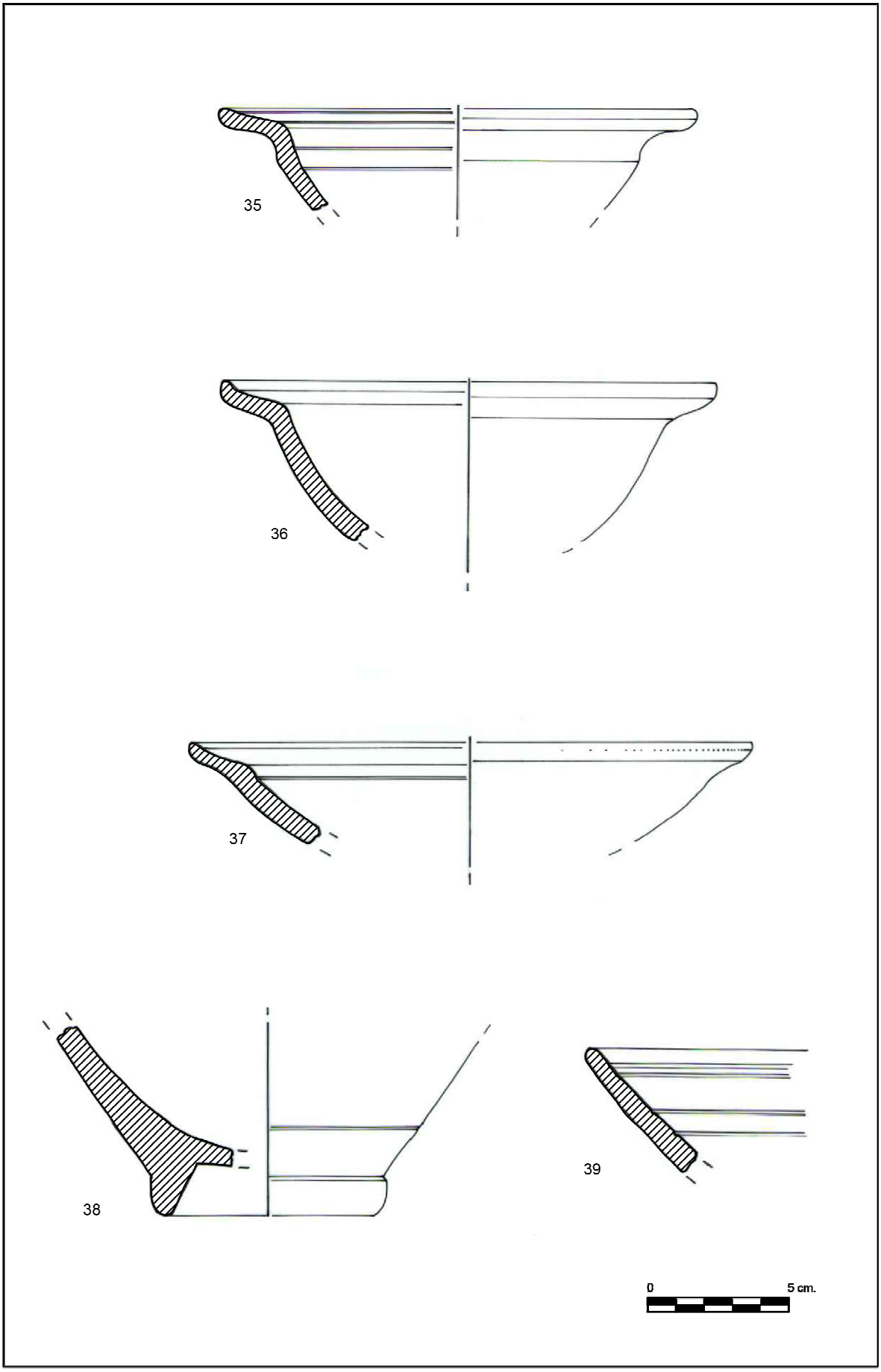


Fig. 20 Graffita arcaica savonese

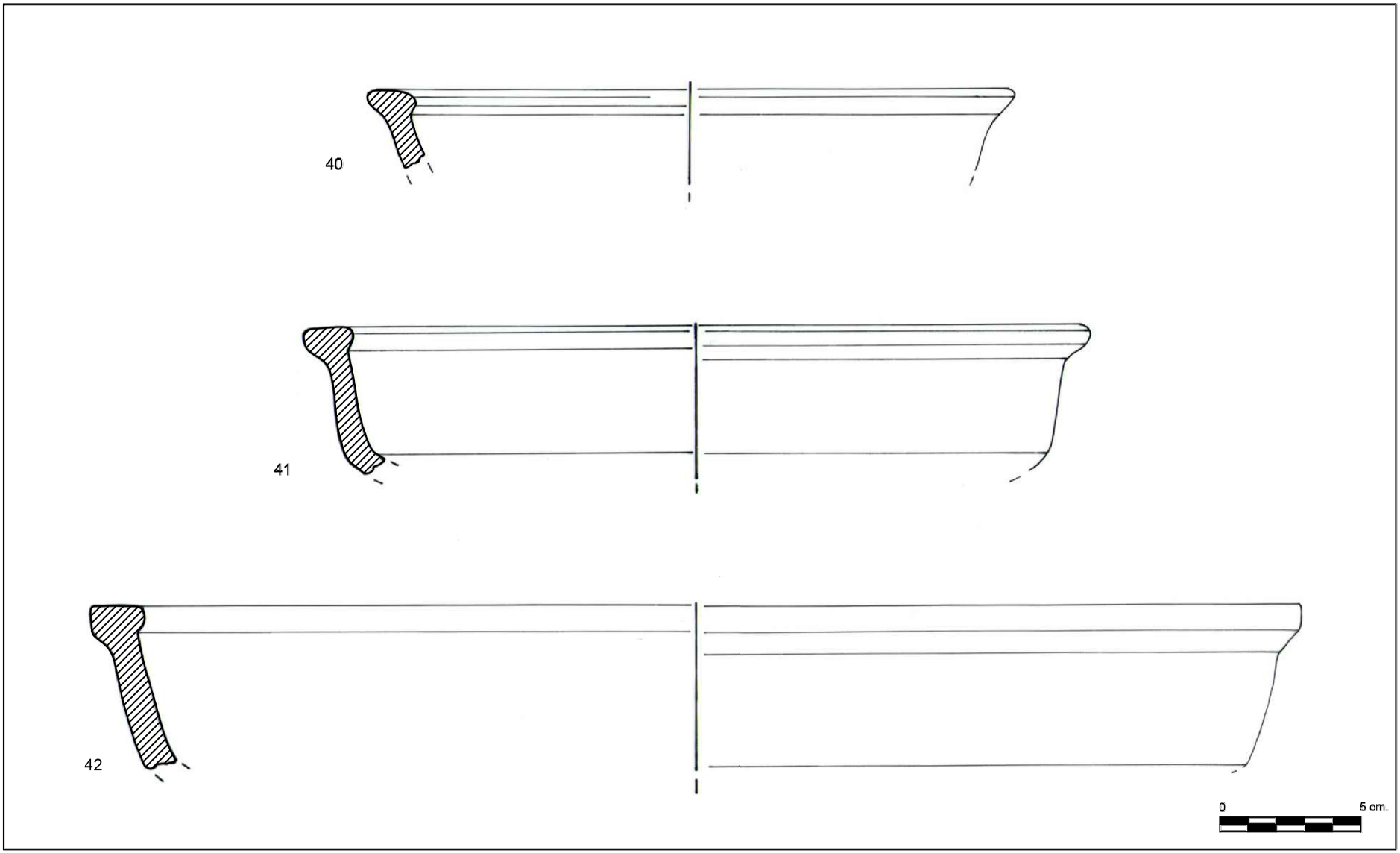


Fig. 21 Produzioni tunisine: monocroma verde (40), cobalto e manganese (41-42)

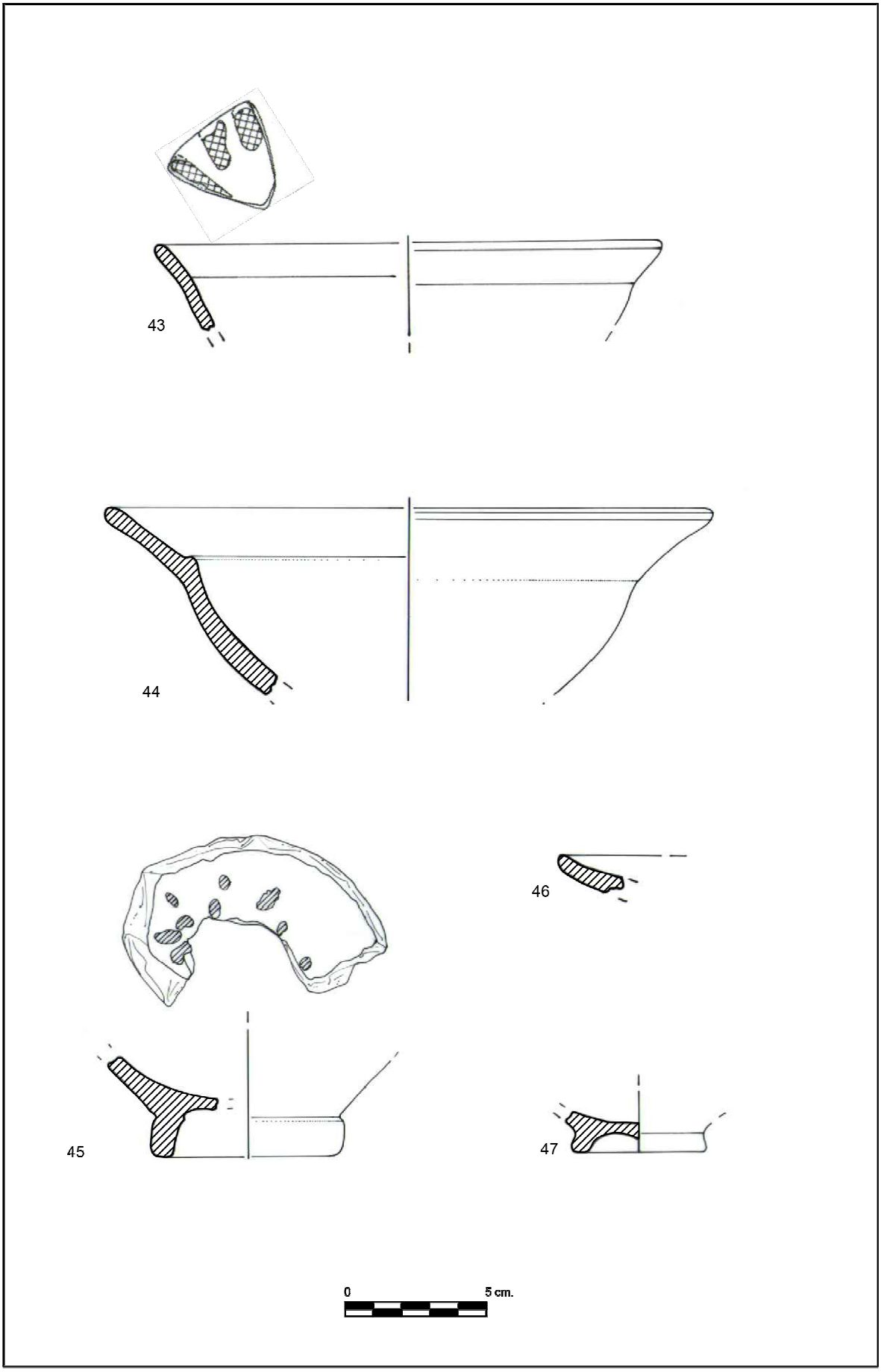


Fig. 22 Invetriate su ingobbio egeo-anatoliche: dipinte (43, 45), monocrome (44,46-47)

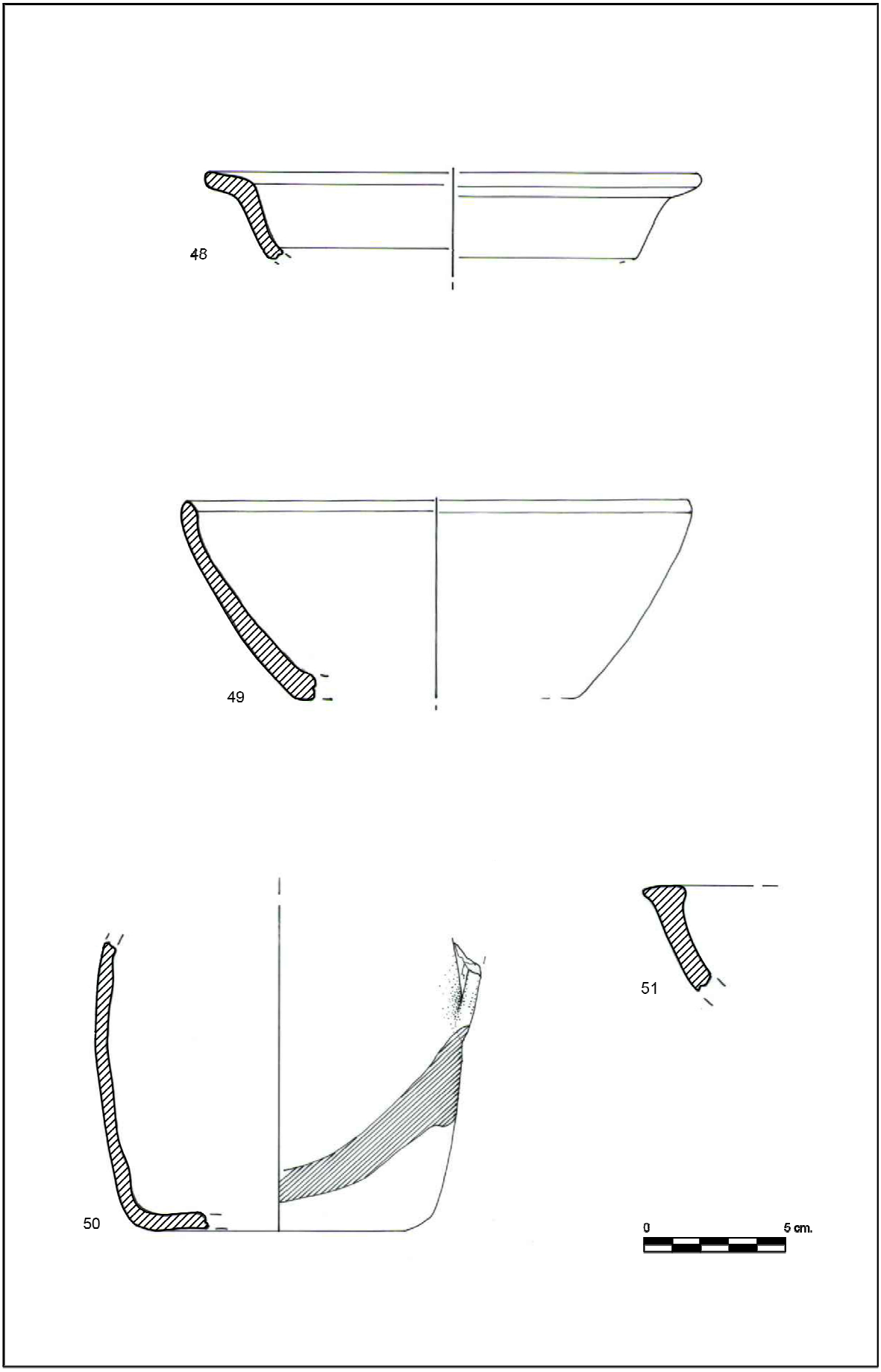


Fig. 23 Invetriate monocrome e policrome saccensi (48-49, 51) e invetriata su ingobbio madonita (50)

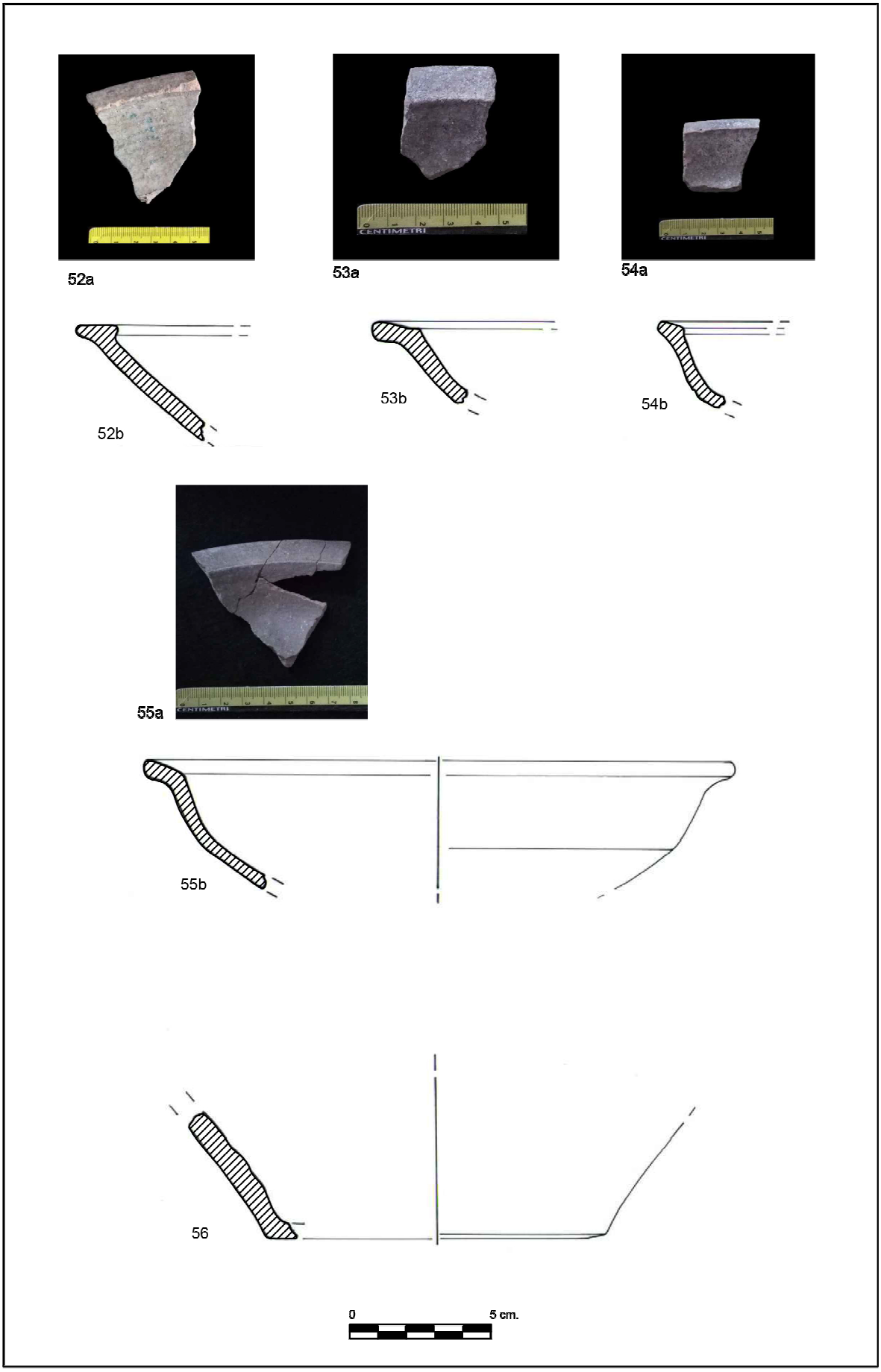


Fig. 24 Invetriata monocroma verde della Sicilia Nord-orientale (52-55) e invetriata monocroma su ingobbio calabro-peloritana (56)

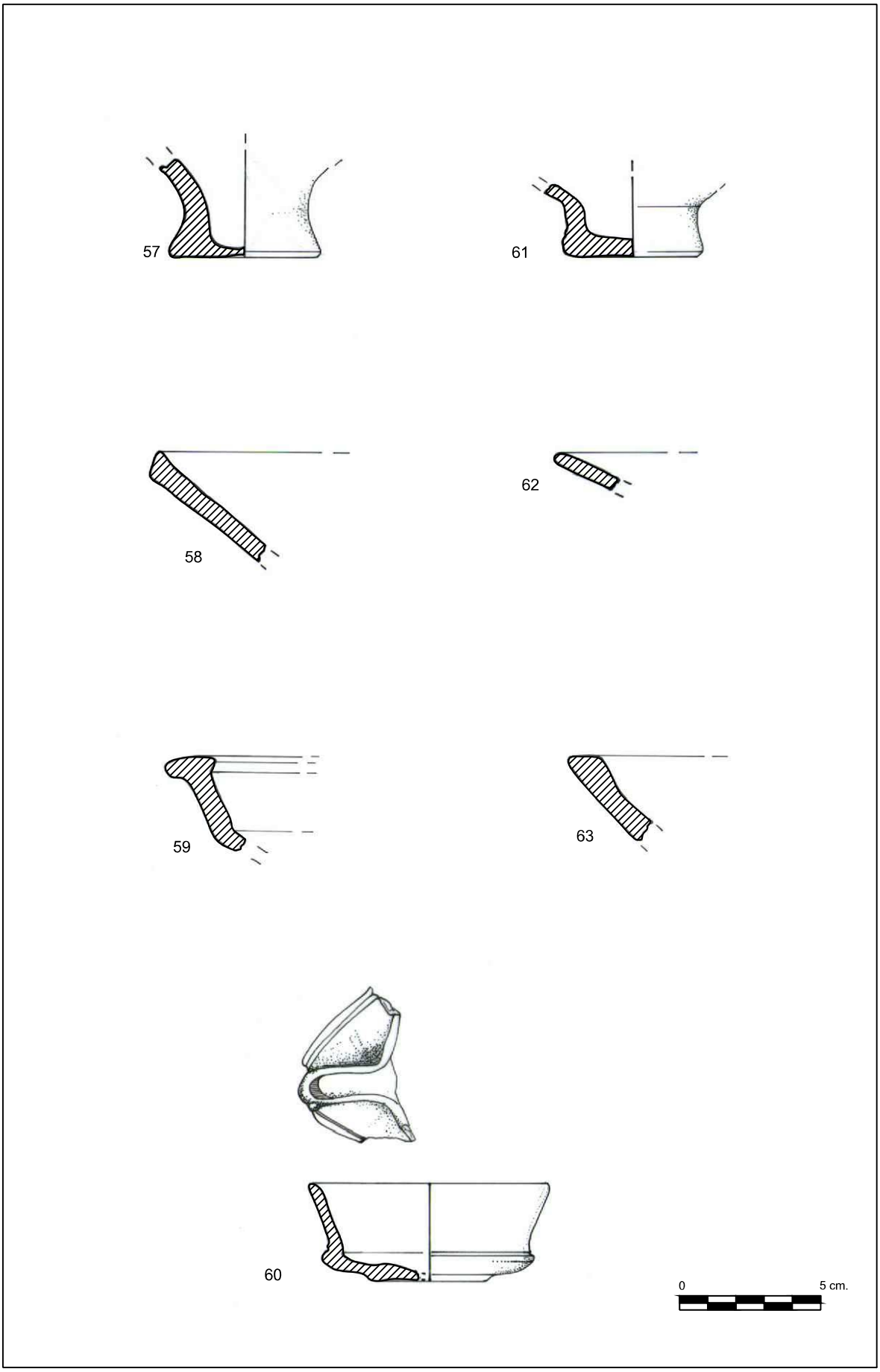


Fig. 25 Invetriata verde di produzione palermitana o della Sicilia occidentale

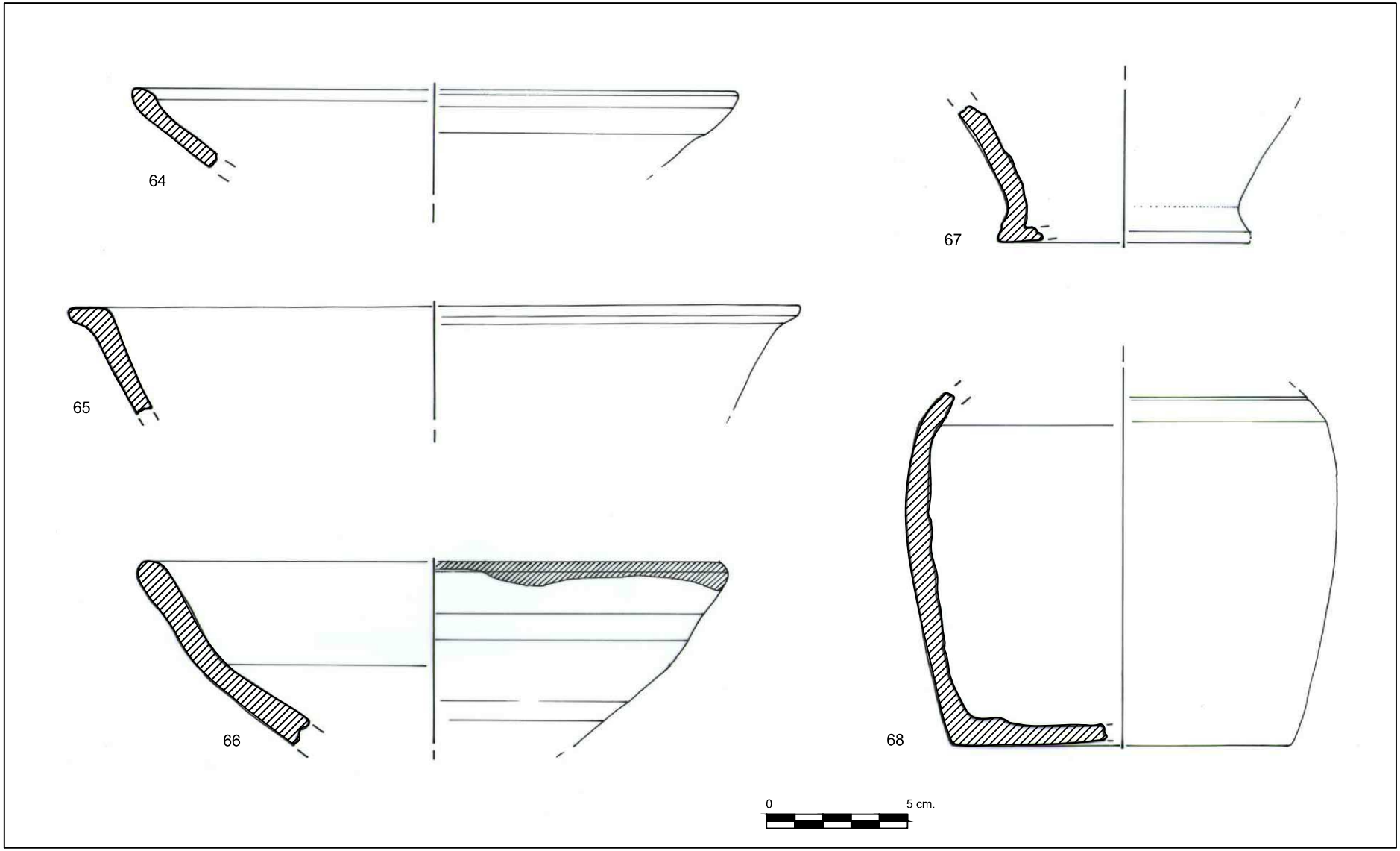


Fig. 26 Invetriata verde di produzione palermitana o della Sicilia occidentale

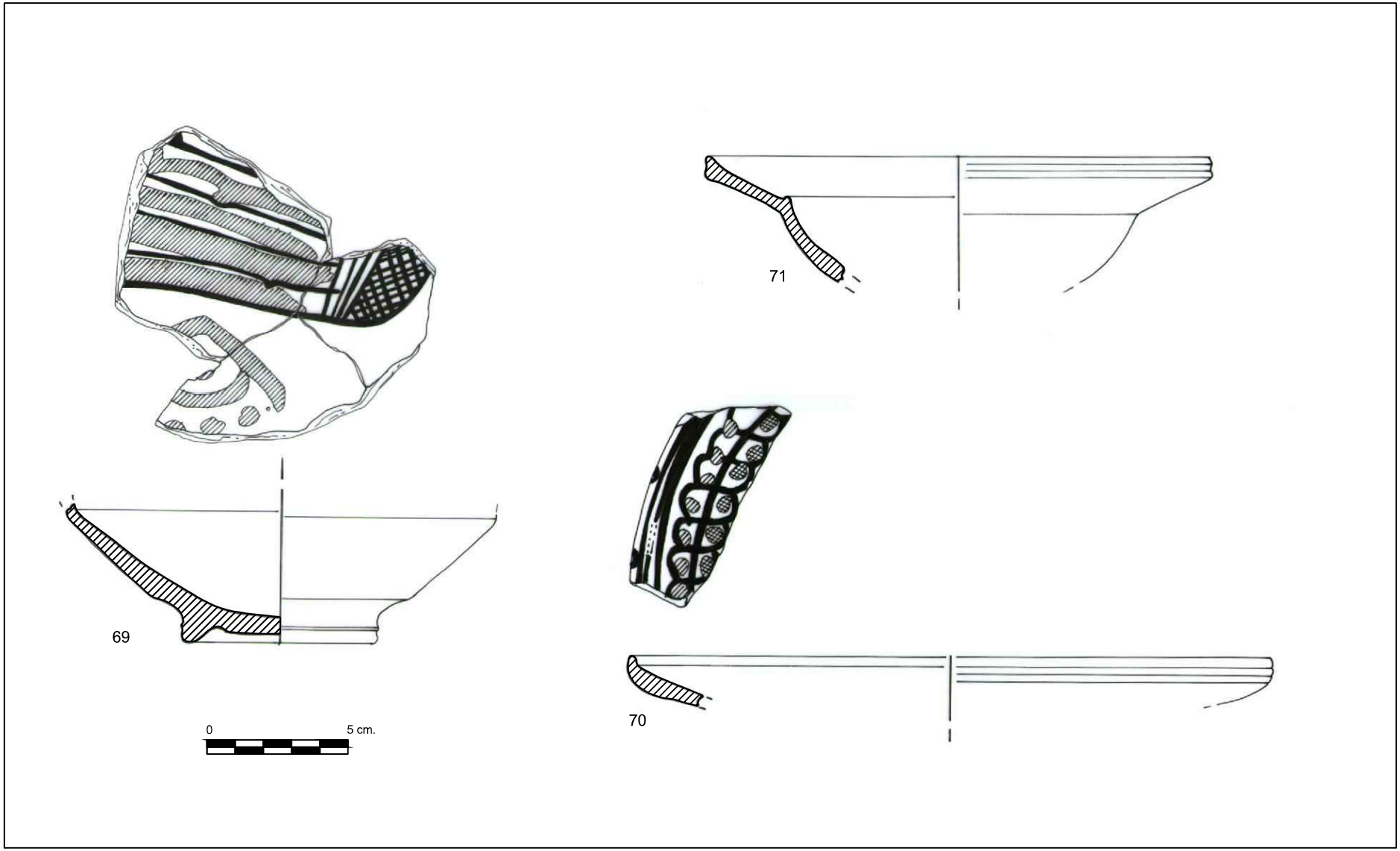


Fig. 27 Protomaioliche siciliane tipo *Gela ware*

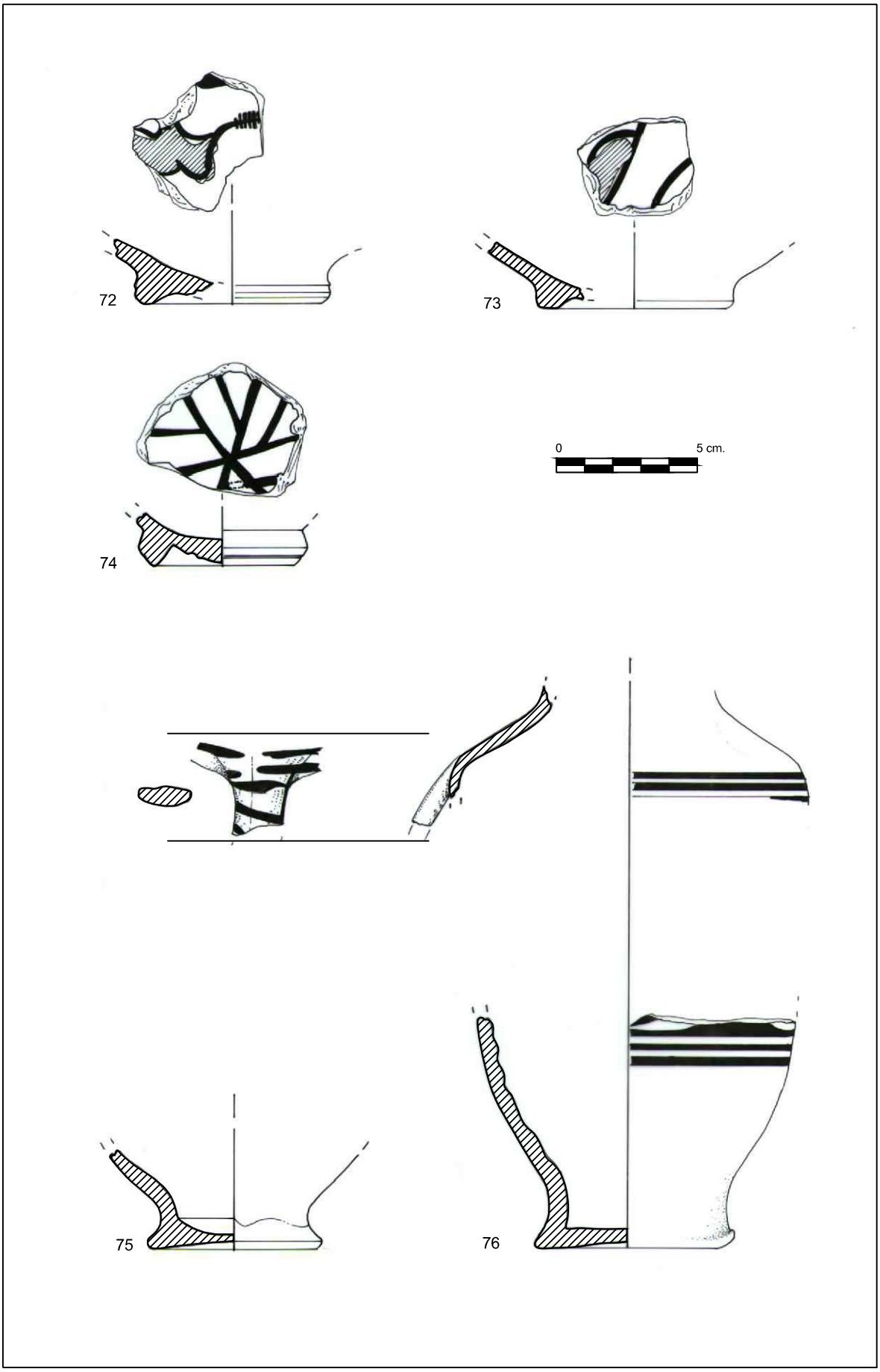


Fig. 28 Protomaioliche siciliane

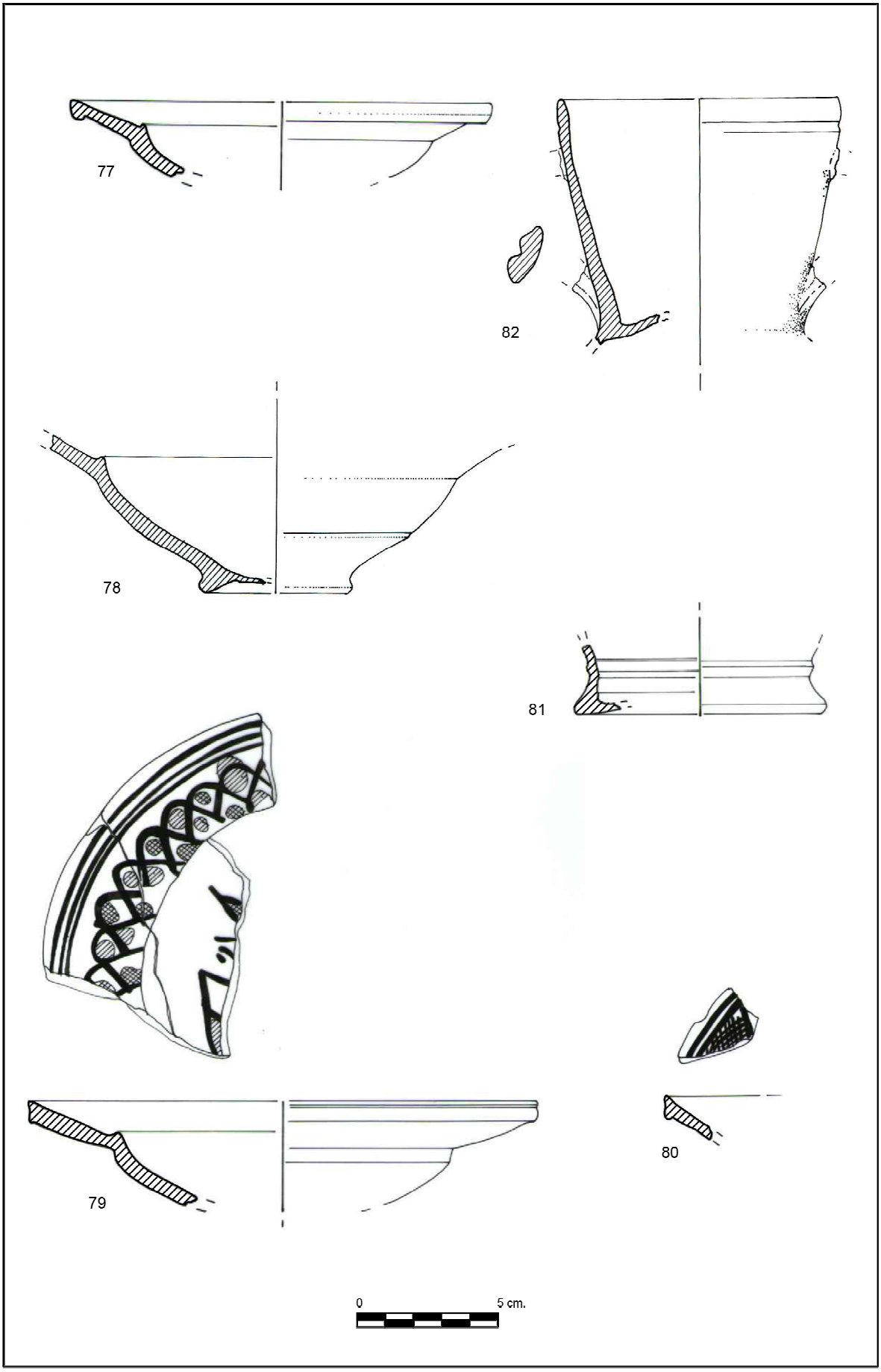


Fig. 29 Invetriate verdi (77-78, 81-82) e protomaioliche (79-80) delle officine della *Gela ware*

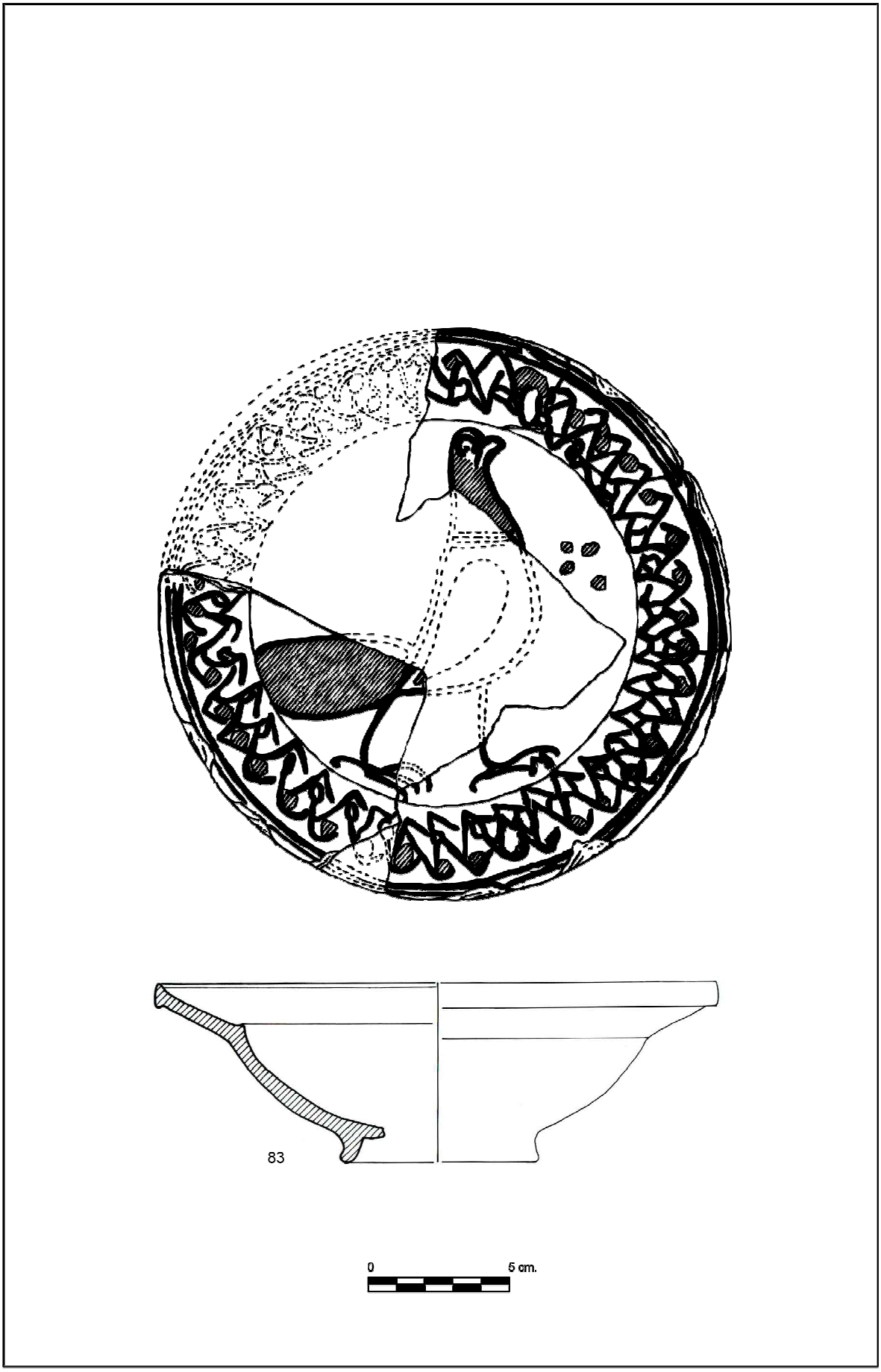


Fig. 30 Protomaiolica siciliana tipo *Gela ware*

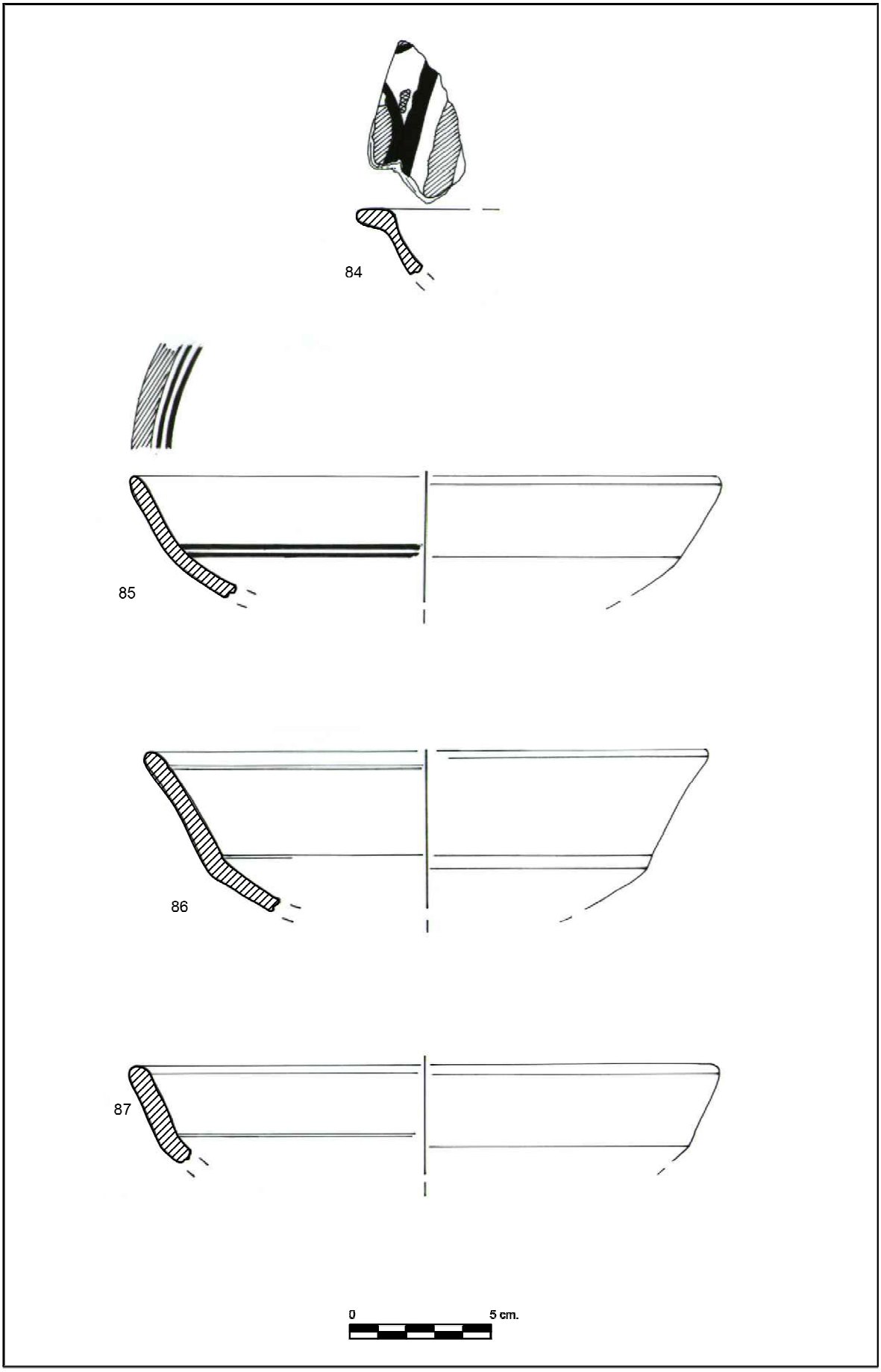


Fig. 31 Invetriate su ingobbio calabro-peloritane: policrome (84-86), monocroma (87)

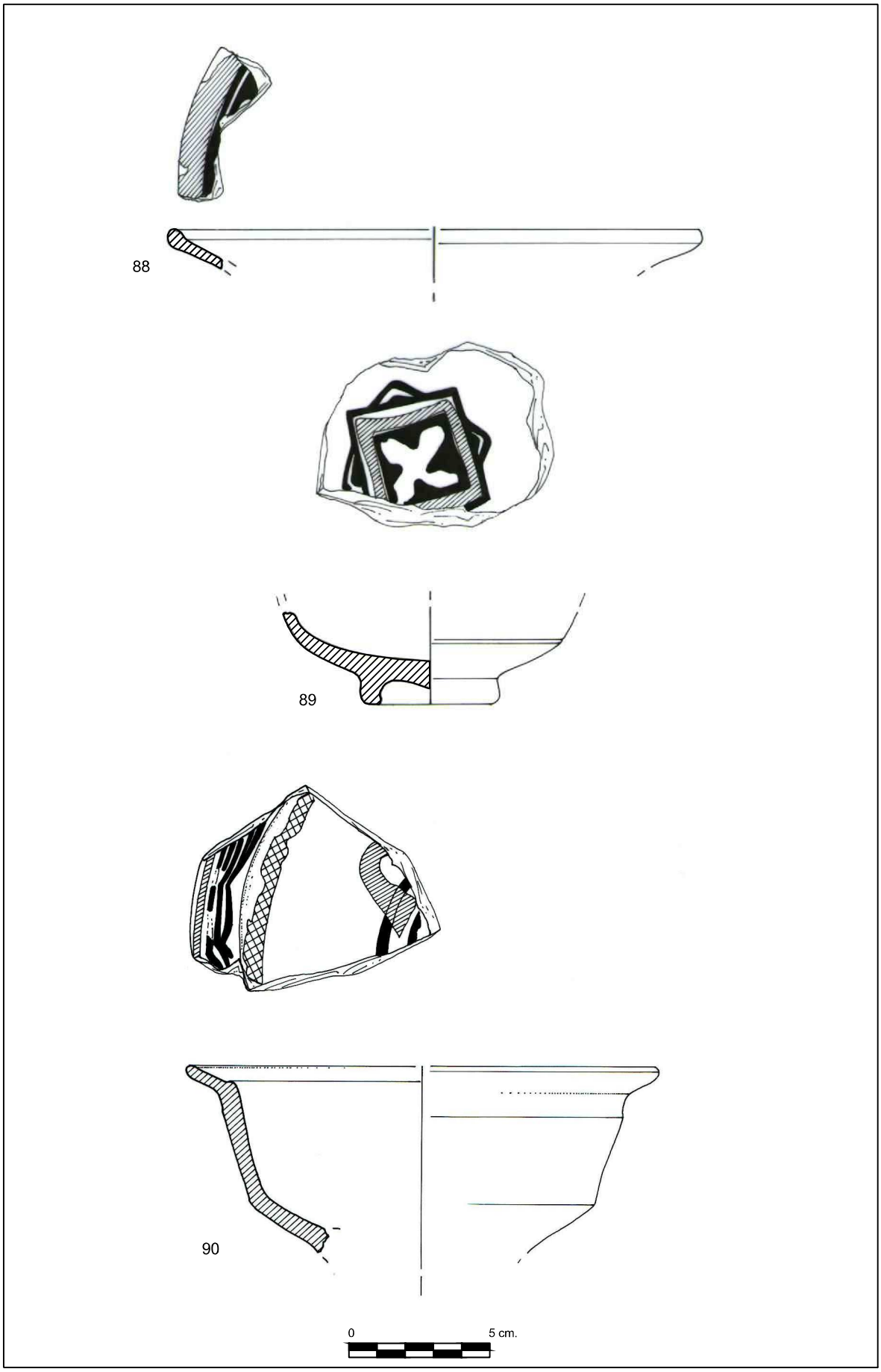


Fig. 32 Invetriate dipinte su ingobbio calobro-peloritane

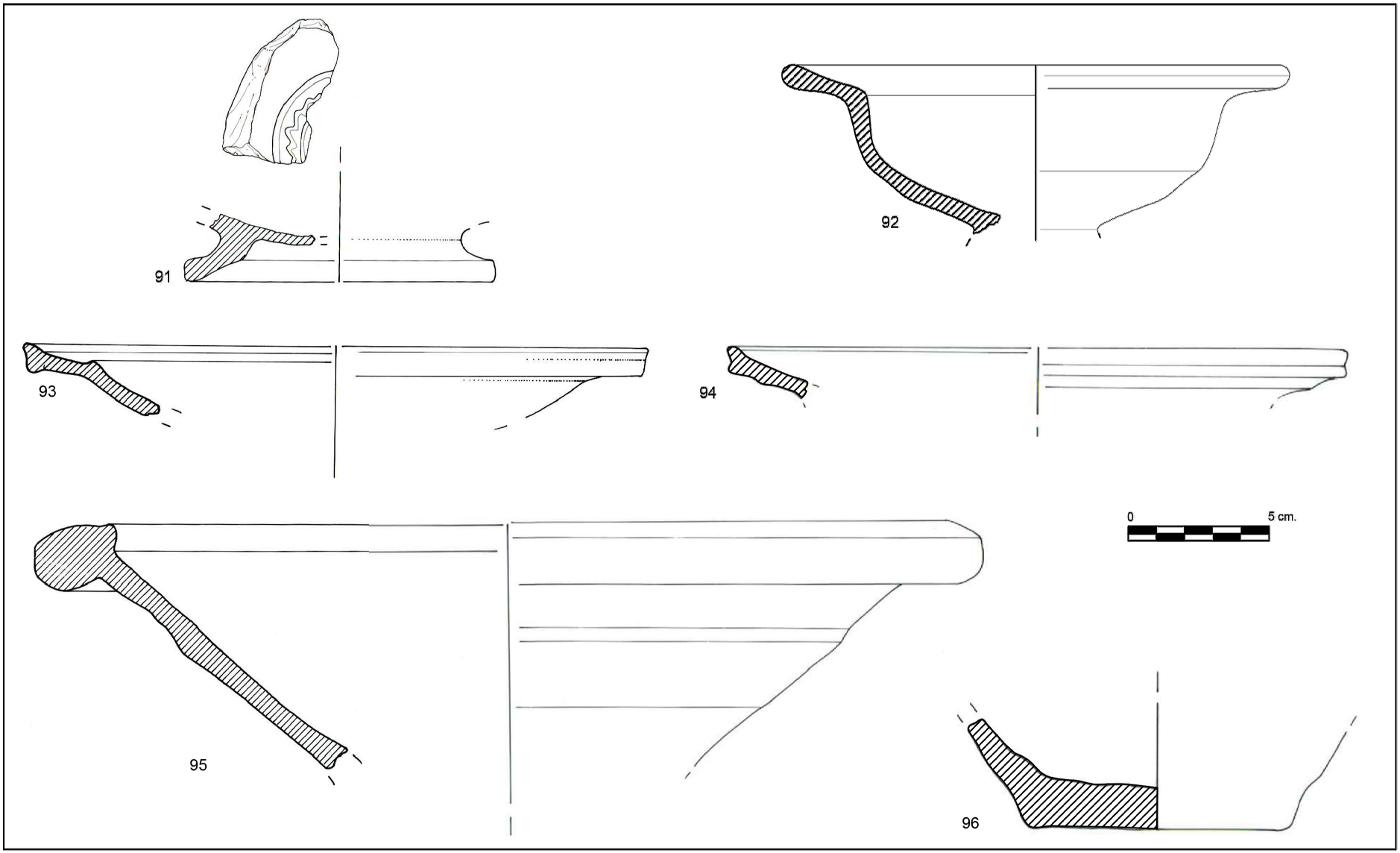


Fig. 33 Produzioni iberiche: andaluse (91-94), catalane (95-96)

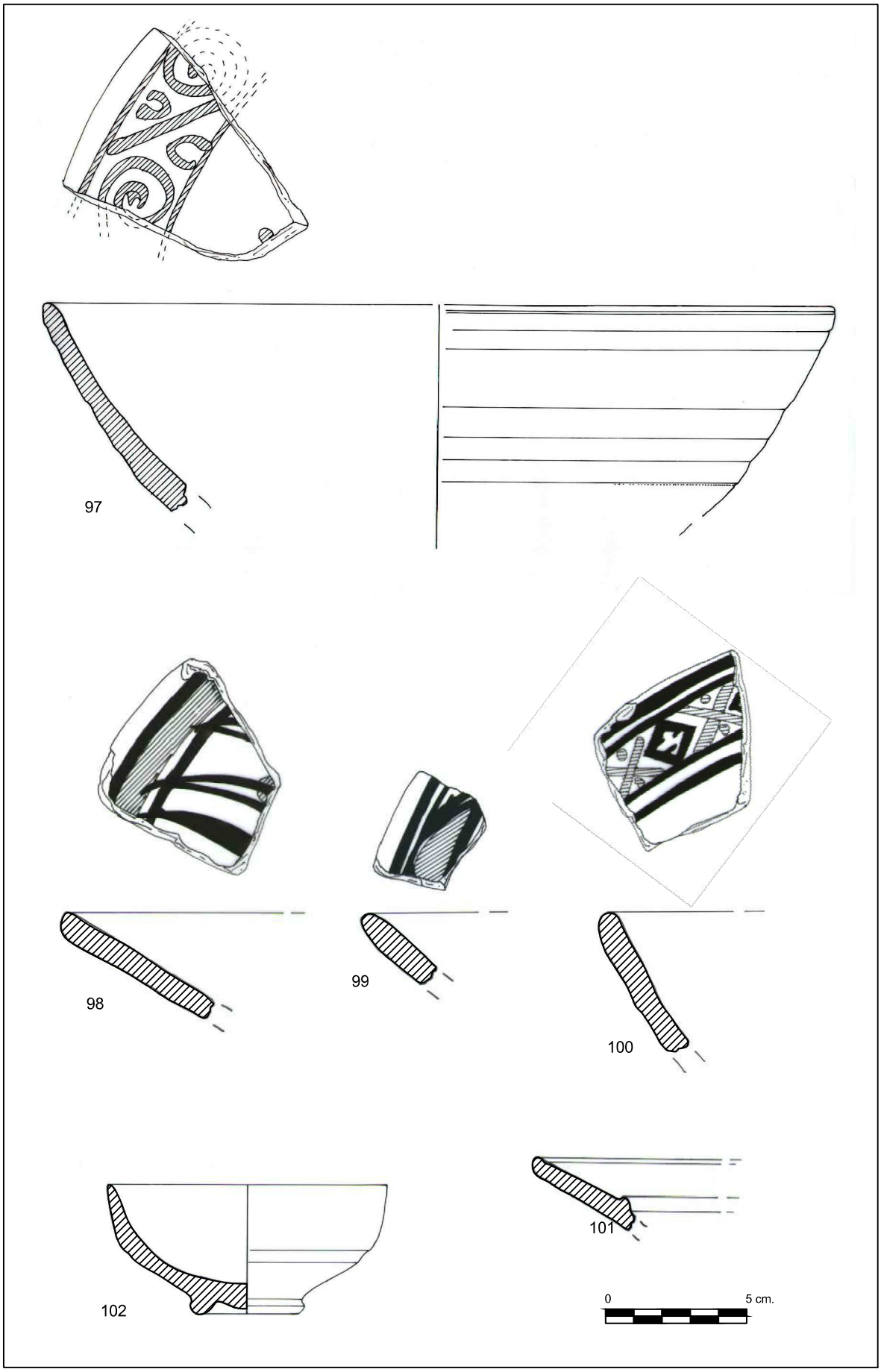


Fig. 34 Produzioni iberiche: catalane (97-101) e valenzane (102)

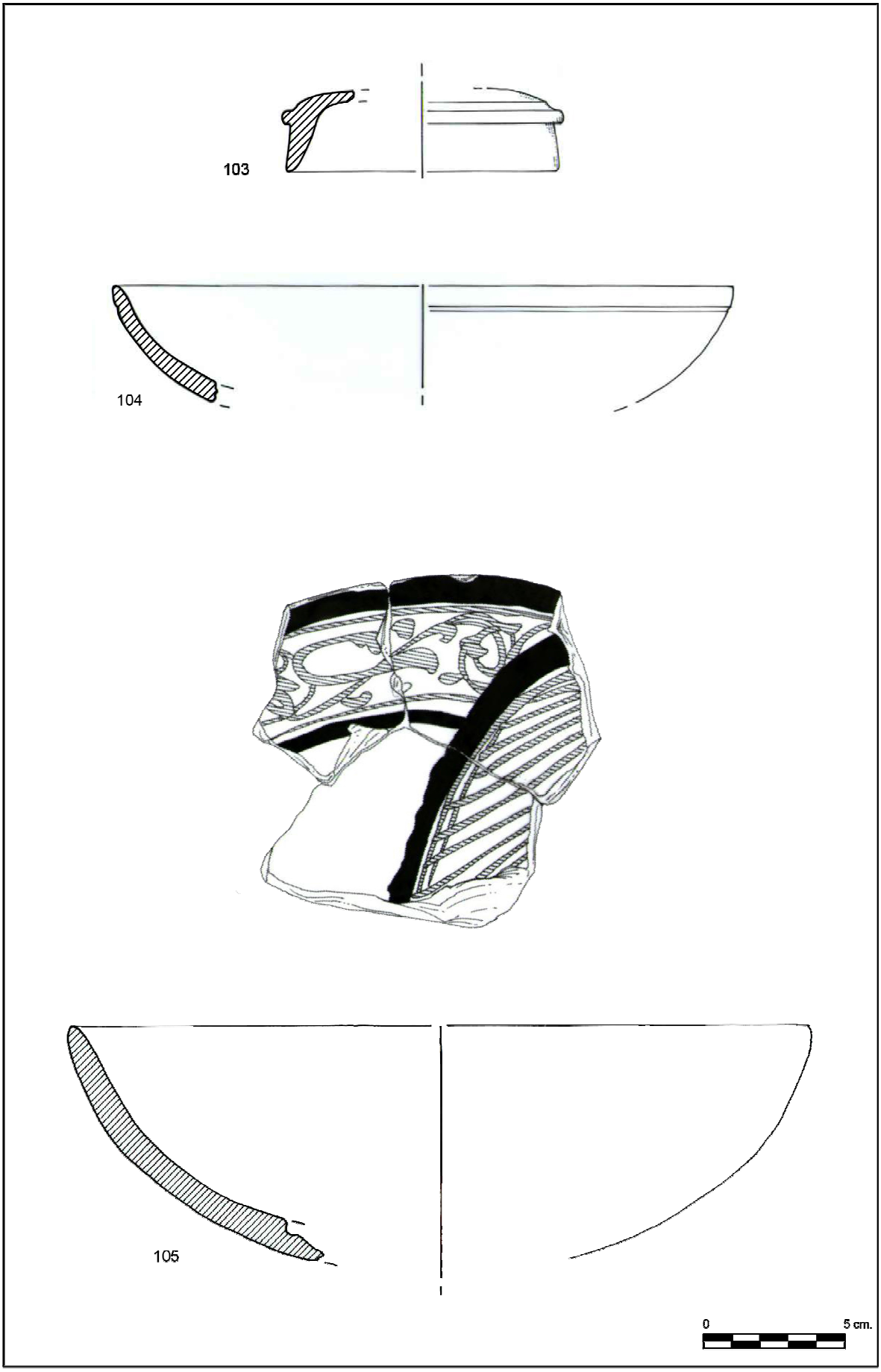


Fig. 35 Produzioni tunisine: invetriata verde (104), cobalto e manganese (103, 105)

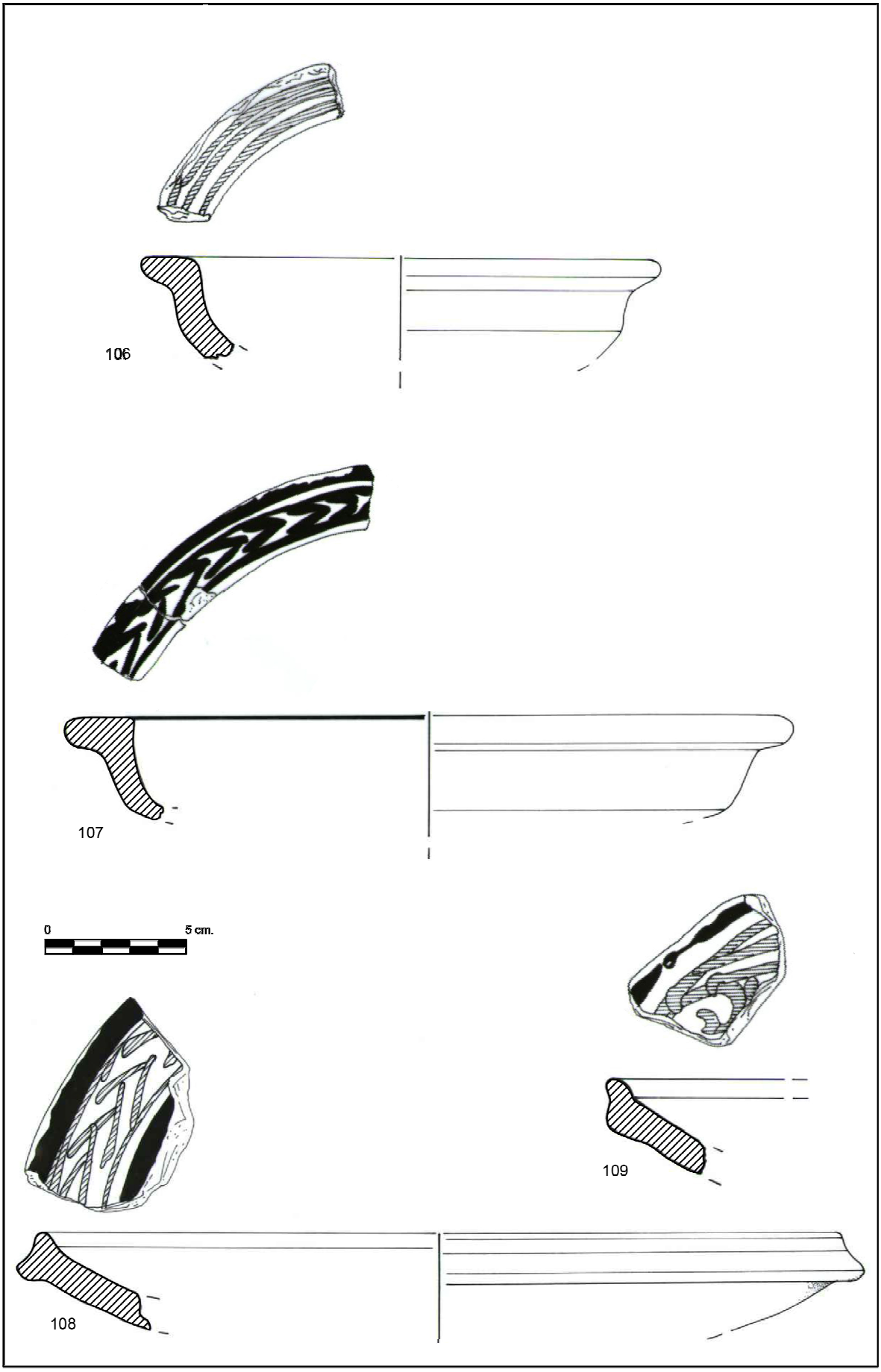


Fig. 36 Produzioni tunisine: cobalto e manganese

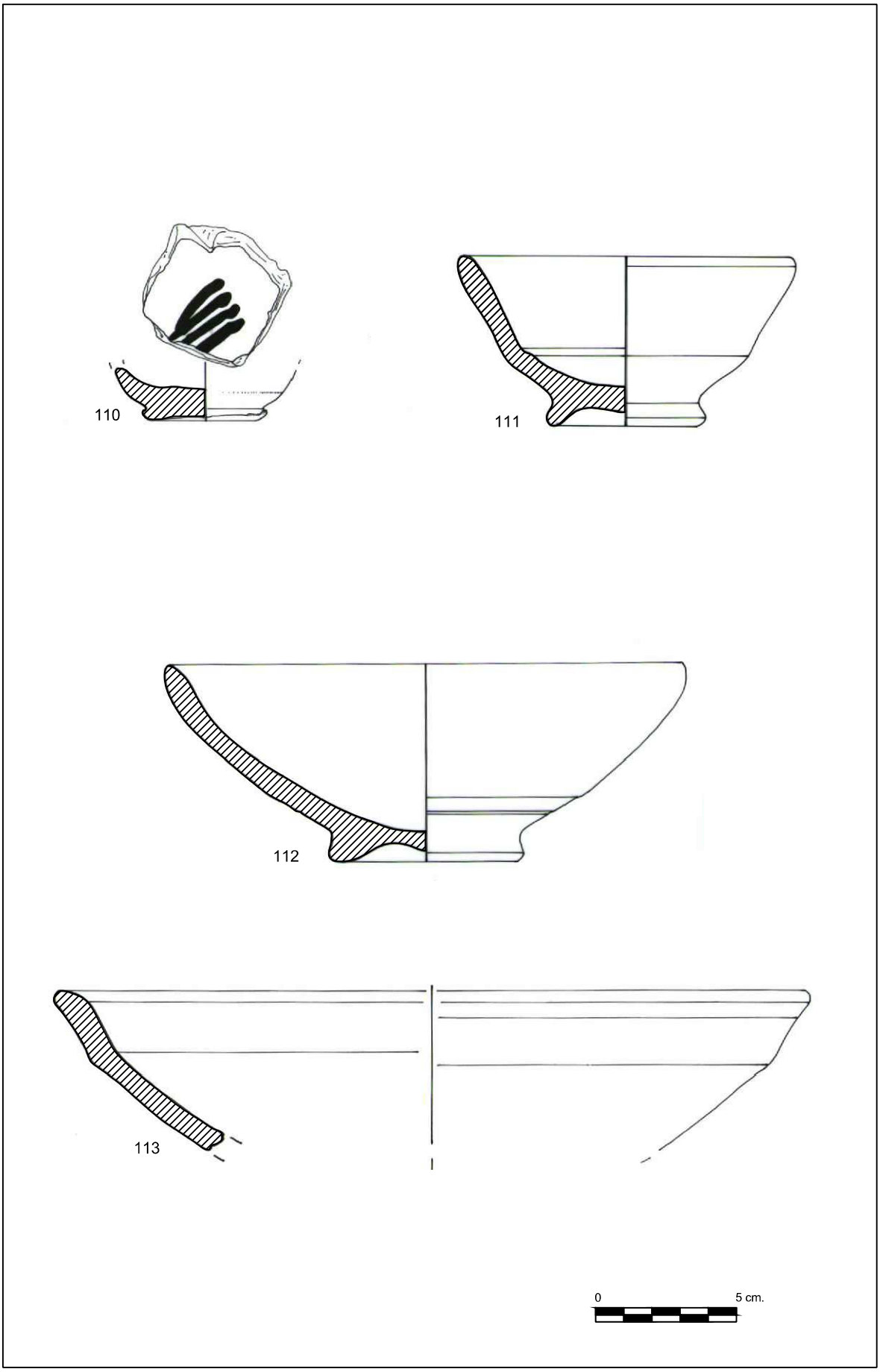


Fig. 37 Invetriate campane

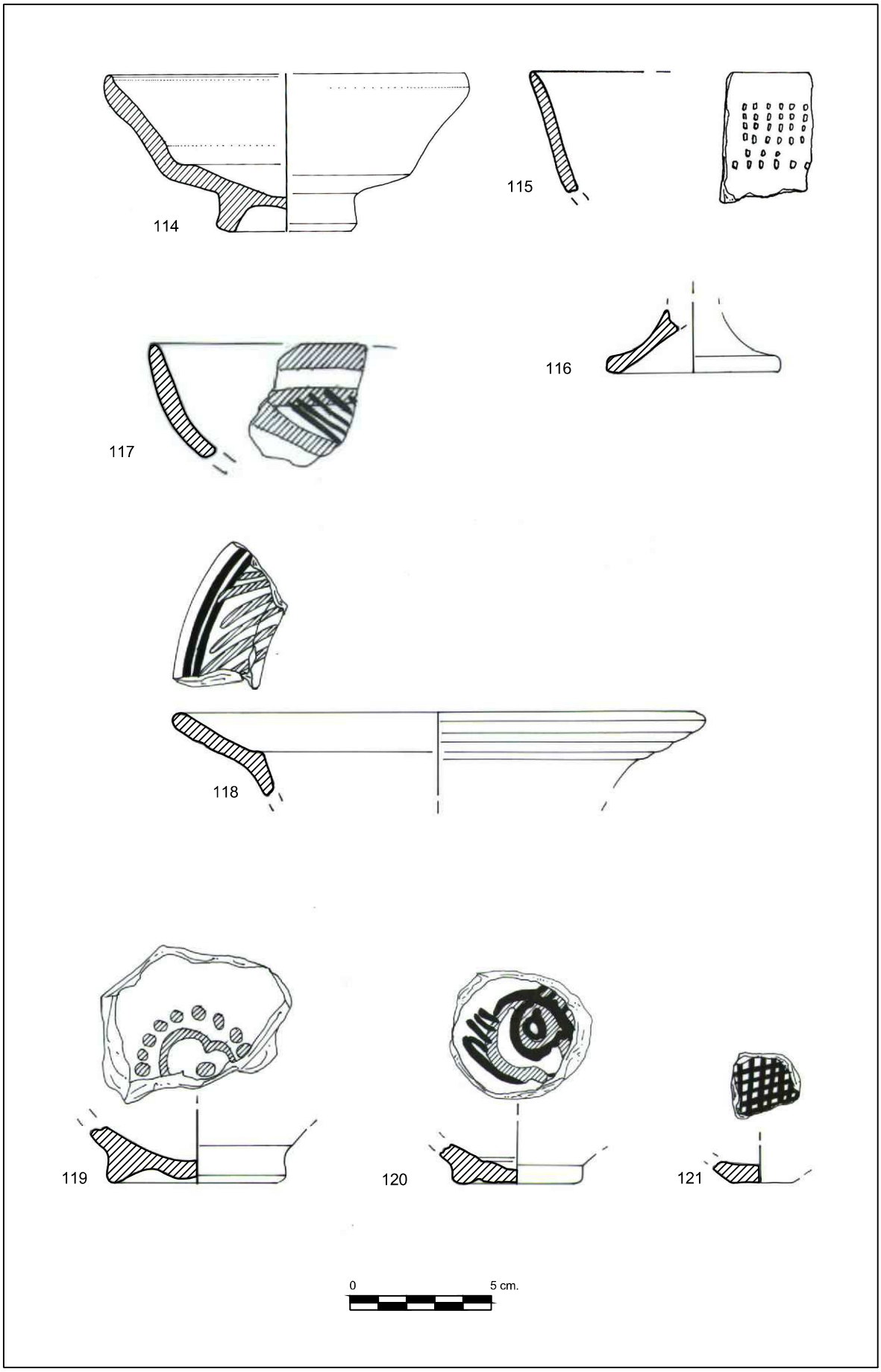
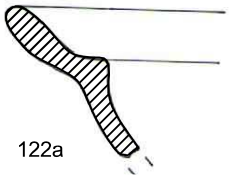
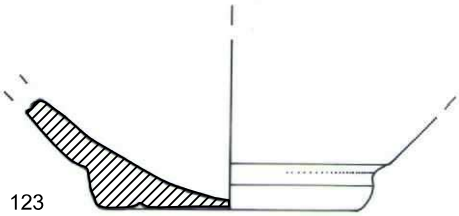


Fig. 38 Invetriate venete (114-116) e protomaioliche brindisine (117-121)

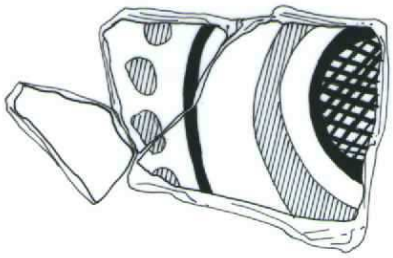


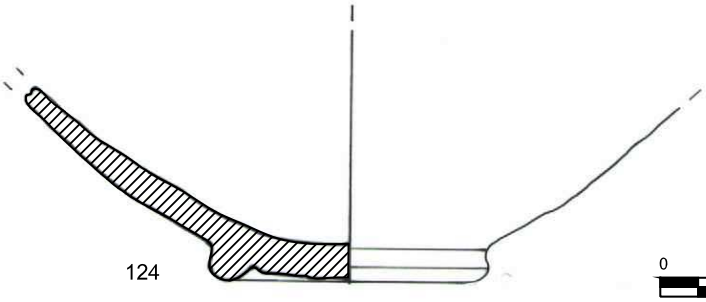
122a

122b



123





124

0 5 cm.

Fig. 39 Invetriate policrome della Puglia centro-meridionale

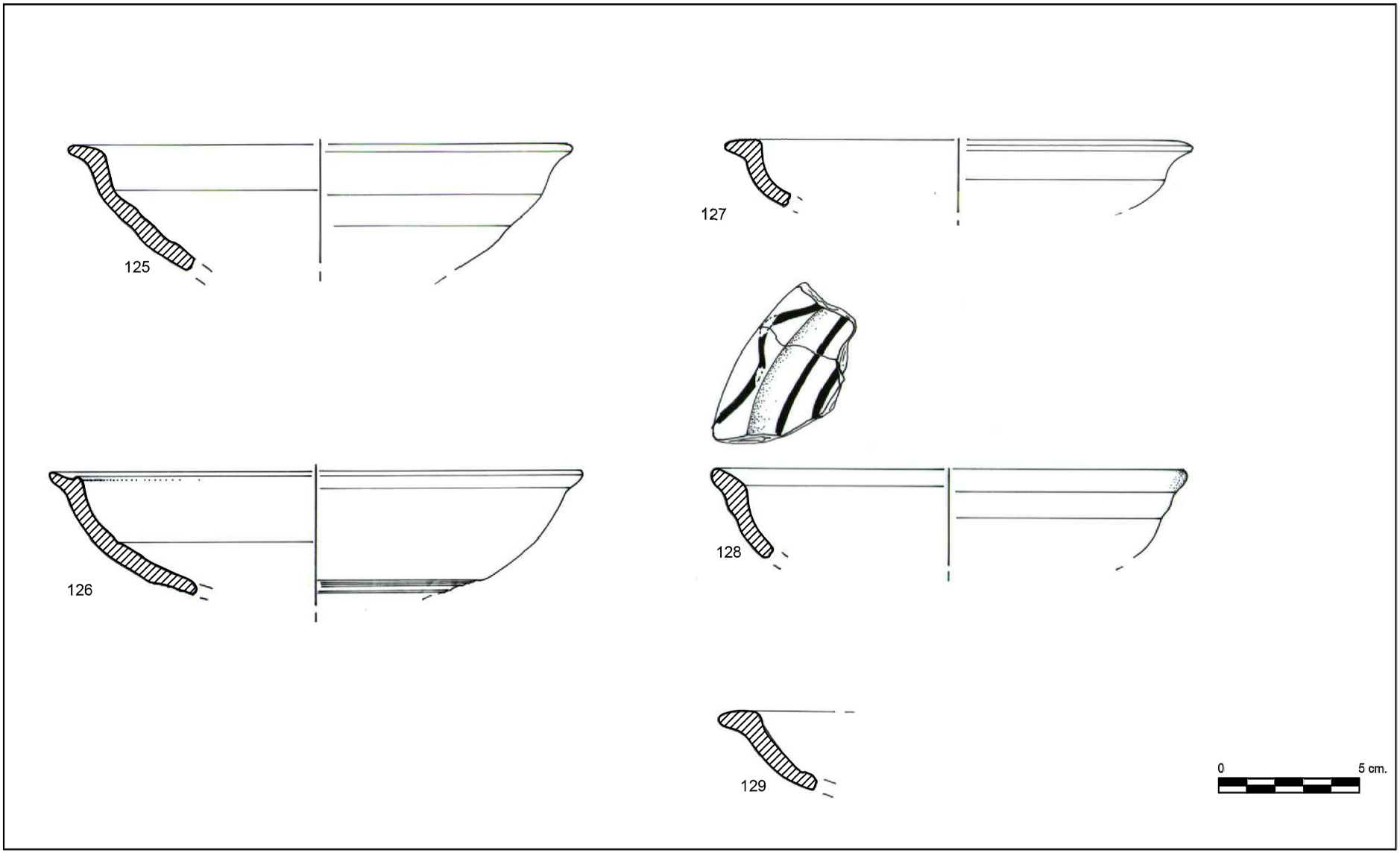


Fig. 40 Invetriate policrome della Puglia centro-meridionale

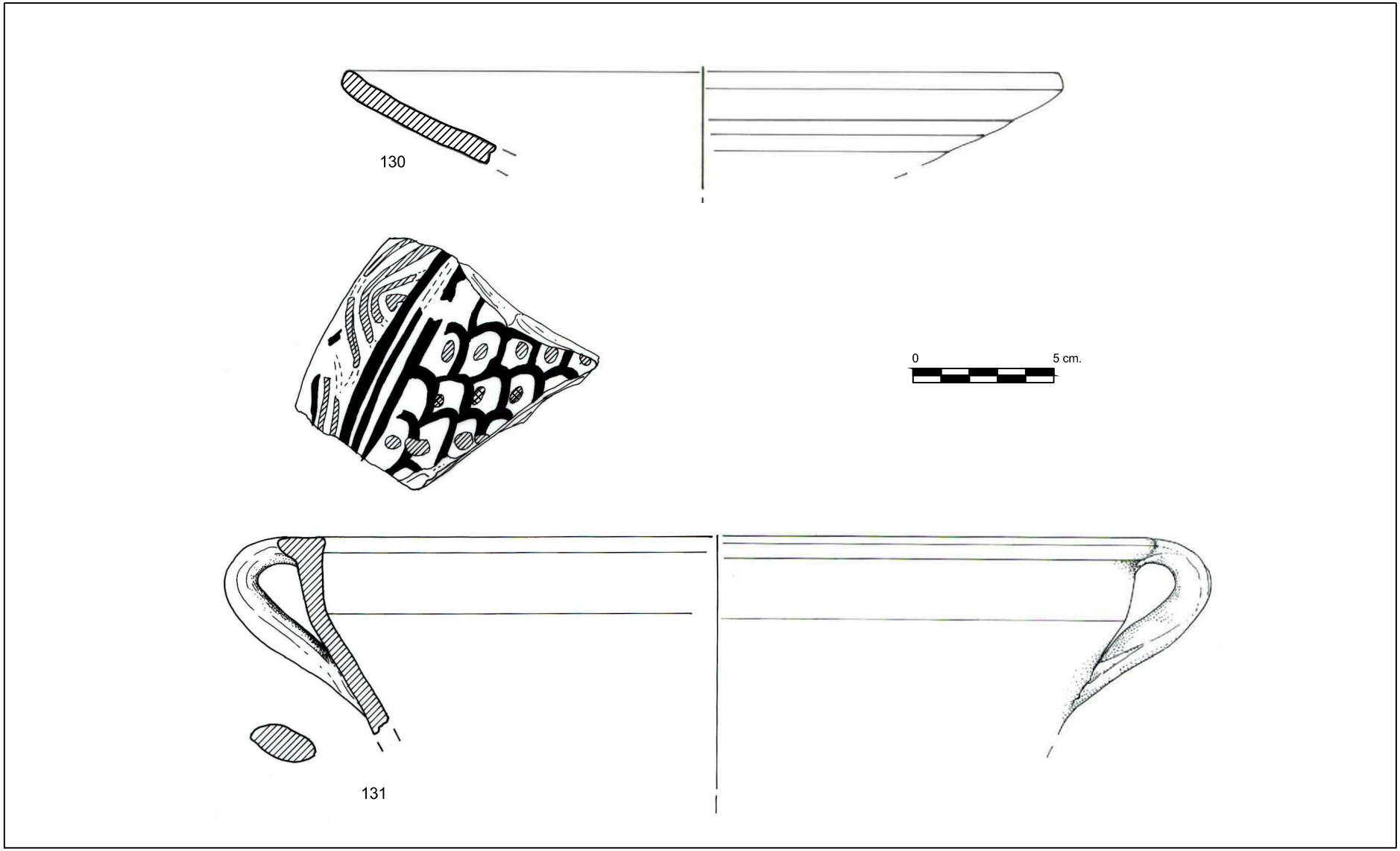


Fig. 41 Invetriate policrome della Puglia centro-meridionale

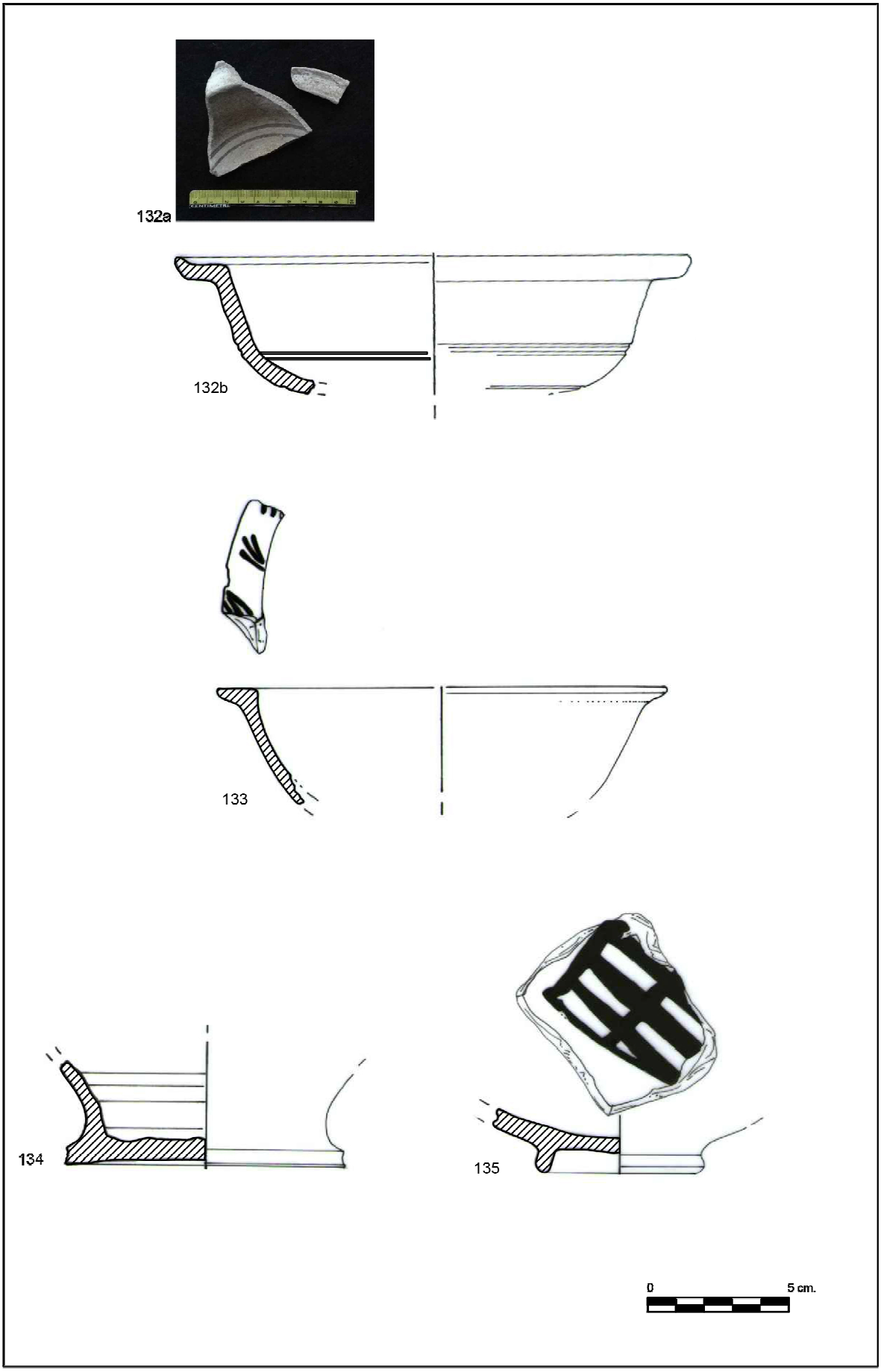


Fig. 42 Maiolica arcaica pisana (133-134) "protomaiolica" Sicilia centro-meridionale (132,135)

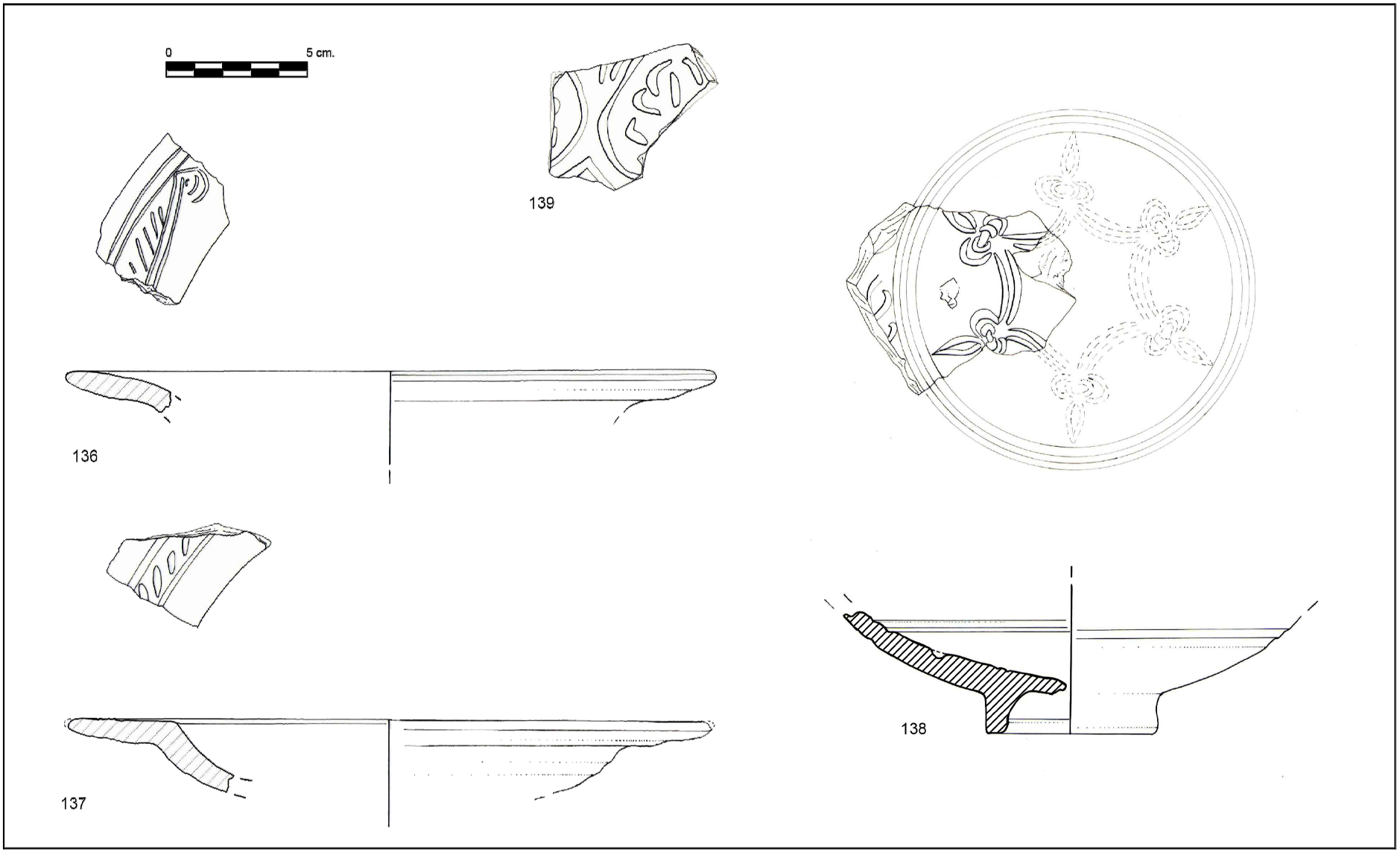
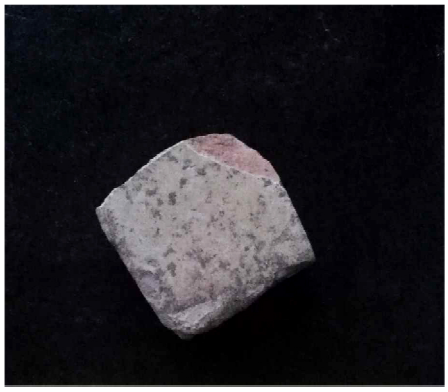


Fig. 43 Invetriata verde con decorazione solcata di produzione palermitana:1-2 con rivestimento piombifero, 3-4 biscotti non invetriati

140

141



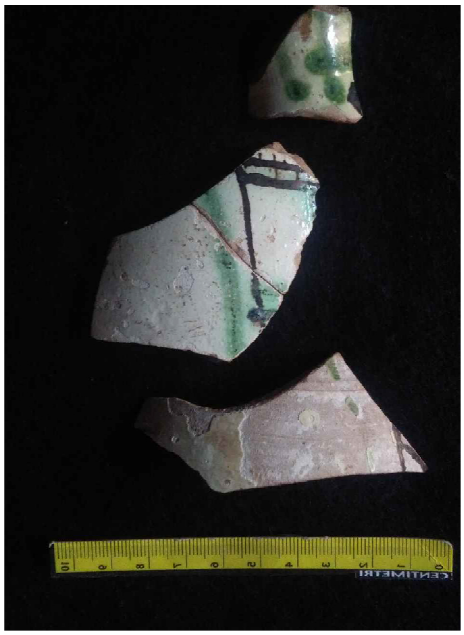
142

Fig. 44, Mattonelle valenzane, fine XV inizi XVI (140), mattonelle saccensi con decoro ad anello, fine XVI secolo (141), mattonella catalana, XIV-XV (142).

143

144

145



146

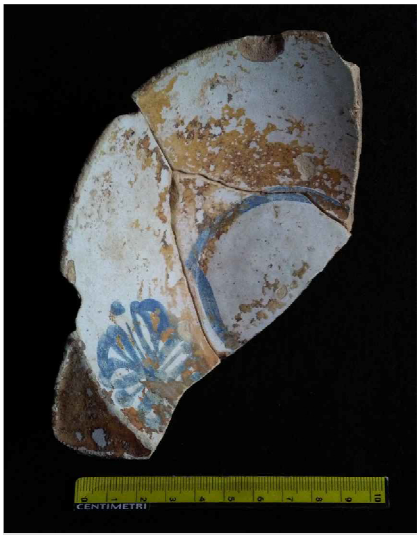
147

Fig. 45 Graffite dell'Italia centro-settentrionale (143-144), invetriate su ingobbio madonite (145-147)

149

148

150



151

152

Fig. 46 Maiolica arcaica pisana (148-149), maiolica arcaica montelupina (150), *Lozas valecianas* (151-152)

153

154

155

Fig. 47 Graffita arcaica savonese (153), invetriata policroma della Puglia centro-meridionale (154), *Spiral Ware* campana (155)

156

157

158

159

160

Fig. 48 Invetriata su ingobbio calabro-peloritana (156), invetriata palermitana (157-158), invetriata verde della Sicilia Nord-orientale (159), invetriata egeo-anatolica (160)

Appendice

Schede dei campioni impasto

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 1	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.385/1138
Attestazioni I. M.: 36	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata RM su ingobbio (produzione: calabro-peloritana)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: visibile mica dorata e argentata in superficie	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	mica dorata	0.5-1.0	5	LS/VA
	mica argentea	0.5-2.0	5	LS/VA
	Calcite	0.5-2.0	-5	HS/A
	marrone	0.5-3.0	-5	HS/VA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	-5
	Allungati		

ATTESTAZIONI:

385/1138	375/1182	383/1033
383/1178	415/1282	312/1508
348/1131	376/1135	375/1175
346/1133	376/1137	348/1173
348/1129	376/1139	348/1179
348/1141	376/1140	348/1172
376/1062-1063=349/1142-1170	348/1181	349/1157
383/1128	339/1174	375/1159
383/1134	339/1176	404/1463
375/1130	405/1171	375/1180
375/1127	405/1177	375/1132
442/1283	375/1136	383/1178

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 2	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/944
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione/rosato Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde su ingobbio (produzione: calabro-peloritana)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: mica visibile in superficie	
Grado di depurazione	SORTING: very poor

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	Calcite	0.5-2.0	10	HS/A
	quarzo	0.5-3.0	5	HS/VA
	mica dorata	0.5-1.0	10	LS/A
	chamotte	0.5-3.0	5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	-5
	Allungati	0.5-3.0	5

ATTESTAZIONI:
375/944=348/1526=349/981

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 3	Provenienza: GANCIA	Inv. N°GA.00.384/942
Attestazioni I. M.: 15	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata monocroma verde, marrone o gialla, con e senza ingobbio, invetriata gialla con decorazione verde su ingobbio (produzione: calabro-peloritana)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante

Osservazioni: mica visibile in superficie, alcuni inclusi calcitici sono vacuolati

Grado di depurazione	SORTING: very poor

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-2.0	5	HS/A
	mica dorata	0.5-1.0	5	LS/VA
	mica argenea	05-1.0	5	LS/VA
	Grigio	0.5-2.0	5	HS/A
	foraminiferi	0.5-1.0	-5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-3.0	5

ATTESTAZIONI:

384/942 415/1525 (ipercotto)
383/941 422/1366 (ingobbio rosato)
404/1472 415/1348
422/1365
415/1288
421/1370
341/1304
341/1355
341/1301
433/1377
363/1386
363/1382

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 4	Provenienza: GANCIA	Inv. N°GA.00.339/943
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde su ingobbio (produzione: calabro-peloritana)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: tenero	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	Calcite	0.5-1.0	10	HS/SR
	chamotte	0.5-3.0	5	HS/A
	foraminiferi?	0.5-1.0	-5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-2.0	-5

ATTESTAZIONI:
339/943

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 5	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/1059
Attestazioni I. M.: 28	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: marrone/arancio Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata RM su ingobbio e invetriata verde monocroma (produzione: madonita)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante

Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati

Grado di depurazione			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	20	HS/RS
	grigio-nero	0.5-2.0	5	HS/A
	foraminiferi	0.5-1.0	-5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:

383/1059	314/1484	341/1278
349/1058	435/1268	415/1261
349/1143	422/1361	
349/1060	341/1280=422/1308	
418/369	383/1023 (bruciato)	
201/1519 (ipercotto)	312/1505	
415/1289	312/1509 (ipercotto)	
415/1274	361/1453	
415/1275	442/1286	
341/1356	313/1485	
341/1352	408/1503	
422/1262	341/1276	
450/1320	404/1474	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 6	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/991
Attestazioni I. M.: 11	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione Sup. interna: grigio Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata monocroma verde, sia con superfici schiarite che non schiarite (produzione: Sicilia nord-orientale)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-3.0	5	LS/SA
	quarzo	0.5-3.0	10	HS/SA
	mica dorata	0.5-1.0	5	HS/SR
	grigio-verde	0.5-3.0	5	HS/R
	chamotte	0.5-2.0	5	LS/R

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-3.0	10
	Allungati	0.5-1.0	5

ATTESTAZIONI:
383/991
354/975
354/977
375/978
348/976
383/982
383/1014
375/1034
339/994
339/987
422/1409

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 7	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/1087
Attestazioni I. M.: 11	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata su ingobbio (produzione: egeo-anatolica)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semiduro	Cottura: ossidante
Osservazioni: ingobbio rosato	

Grado di depurazione			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-3.0	-5	HS/SA
	chamotte	0.5-3.0	-5	LS/SA
	mica dorata	0.5-1.0	-10	//
	quarzo	0.5-2.0	-5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-3.0	-5

ATTESTAZIONI:
383/1087
383/1061
383/1094
383/1095
384/923
348/924
392/345
383/1169
450/1316
450/1315
434/1372 (ingobbio rosato)

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 8	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.384/922
Attestazioni I. M.: 9	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: beige aranciato Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde su ingobbio (produzione: egeo-anatolica)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: netta
Durezza: tenero	Cottura: ossidante
Osservazioni: mica dorata visibile in superficie	

Grado di depurazione			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	mica dorata	0.5-1.0	10	//
	calcite	0.5-3.0	5	HS/A
	Nero	0.5-2.0	5	HS/A
	chamotte ?	0.5-3.0	5	HS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:
384/922
385/983
383/921
450/1317
450/1332
450/1331
217/1495
408/1504
360/1408

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 11	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/945
Attestazioni I. M.: 2	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata monocroma verde su sup. schiarite, smaltata verde e bruno (produzione: nord-africana)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semiduro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione	SORTING: poor

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-3.0	-5	LS/SA
	Giallo	0.5-1.0	10	HS/SR
	chamotte	0.5-3.0	5	HS/SA
	foraminiferi?	0.5-1.0	-5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-2.0	-5

ATTESTAZIONI:
375/945=383/1122
472/1270

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 12	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/985
Attestazioni I. M.: 10	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: beige rosato Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde su sup. schiarite e protomaiolica (produzione: siciliana)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto depurato	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione	SORTING: fair

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-2.0	5	HS/SA
	grigio	0.5-3.0	-5	LS/SA
	chamotte	0.5-2.0	-5	HS/SB

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	-5
	Allungati	0.5-3.0	-5

ATTESTAZIONI:
383/985=349/984
349/918=376/917
375/350
375/377
383/355
383/1047
383/1052
376/990
384/1050
375/1051

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 13	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.392/376
Attestazioni I. M.: 32	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosato Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde su sup. schiarite e protomaiolica (produzione: siciliana)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: netta
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

Grado di depurazione	SORTING: good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	Giallo	0.5-1.0	10	HS/SR
	calcite	0.5-2.0	-5	HS/SA
	foraminiferi	0.5-1.0	-5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	-5
	Allungati	0.5-3.0	5

ATTESTAZIONI:

392/376=384/1183=375/379	375/346	383/956
383/311	376/316	418/319
384/960	383/310	339/1111
383/966	427/339	415/1414
339/1045	427/340	363/1450 (ipercotto)
348/308	383/358	415/1423
384/961	418/360	
375/341=376/314	418/361	
383/343	418/359	
384/325	348/306	
384/354	383/357	
375/349	383/356	
376/315	383/342	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 14	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/958
Attestazioni I. M.: 35	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde o gialla su sup. schiarite o scurite (associata anche ad un'invetriatura gialla della superficie secondaria delle forme chiuse), maiolica monocroma bianca (produzione: siciliana/palermitana)

Compattezza: poco compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: spesso gli inclusi calcitici sono vacuolati	

Grado di depurazione	SORTING: very poor

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	Giallo	0.5-3.0	20	HS/SA
	calcite	0.5-3.0	10	LS/A
	quarzo	0.5-2.0	5	LS/SA
	foraminiferi	0.5-1.0	5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-3.0	20
	Allungati		

ATTESTAZIONI:

383/958	349/1001	384/1011
383/1032	351/957	376/1013
384/962	375/378	314/1483
384/965	384/1019	339/1108
392/351	404/1468	415/1412
427/1020	375/387	450/1389
375/1040	375/986	404/282
375/385	375/996	383/1038
383/1043	410/1410	450/1390
384/1037	375/353	454/1442
375/967	384/1021	376/988 (ipercotto)
375/386	384/1026	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 16	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/302
Attestazioni I. M.: 4	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosso mattone Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata dipinta e monocroma, con e senza decorazione a roulette e con e senza ingobbio sottostante (produzione veneta)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione	SORTING: good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	-5	HS/SA
	chamotte	0.5-2.0	-5	HS/SR
	mica argentea	0.5-1.0	10	//
	quarzo	0.5-2.0	-5	LS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati		

ATTESTAZIONI:
375/302
348/919
375/301
375/1126

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 18	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.351/1149
Attestazioni I.M.: 24	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosso mattone Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Maiolica arcaica (produzione: pisana)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione	SORTING: very good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	grigio	0.5-1.0	-5	LS/SA
	calcite	0.5-1.0	-5	HS/A
	chamotte	0.5-1.0	-5	HS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-3.0	5

ATTESTAZIONI:

351/1149	450/1380
339/1144	341/1279
339/1146	341/1277
383/1147	339/1145
392/390	415/1271
385/1152	415/1272
383/1150	415/1273
375/1151	415/1378
408/1456	360/1402
404/1457	363/1379
454/1435	415/1281
364/1448	360/1401

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 19	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/954
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosa scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Maiolica arcaica (produzione: montelupina)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione	SORTING: very good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	5	HS/SA
	marrone scuro	0.5-2.0	5	LS/A
	mica	0.5-1.0	10	//

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-3.0	5

ATTESTAZIONI:

383/954

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 20	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.348/305
Attestazioni I. M.: 3	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosa scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Protomaiolica e invetriata monocroma verde (produzione: siciliana)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: semiduro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione	SORTING: good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-2.0	-5	LS/SR
	marrone scuro	0.5-2.0	5	HS/SA
	chamotte	0.5-3.0	5	LS/SR
	mica	0.5-1.0	5	//
	quarzo	0.5-2.0	-5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-3.0	10

ATTESTAZIONI:

348/305
348/1125
450/1477

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 21	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/952
Attestazioni I. M.: 42	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: beige scuro Sup. interna: arancione chiaro Sup. esterna: beige scuro	Classe ceramica: Smaltata verde y manganeso, pisa arcaica, smaltata monocroma bianca, invetriata monocroma senape o verde (produzione: catalana)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: il campione presenta mica dorata visibile anche in superficie	

Grado di depurazione			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-2.0	10	HS/A
	chamotte	0.5-2.0	10	HS/A
	quarzo	0.5-3.0	5	LS/VA
	mica dorata	0.5-2.0	5	SL/A
	nero	0.5-2.0	10	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	10
	Allungati	0.5-2.0	10

ATTESTAZIONI:

375/952	339/940	383/927	341/1298
348/946	375/934	383/938	404/1465
384/324	375/936	383/935	312/1514
348/948	375/932	375/925	450/1323
376/947	375/937	376/949	217/1496
349/1253	375/929	440/1337	349/1252
392/323	461/367	404/1467	375/930
376/951	384/933	415/1345	404/1466
383/953	376/926	450/1314	
383/979	383/939	341/1296	
418/317	383/928	341/1297	
418/368	383/931	341/1295	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 22	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/313
Attestazioni I. M.: 3	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosso mattone Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata monocroma verde con superficie secondaria incolore (produzione: iberica/marocchina)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante

Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati

Grado di depurazione	SORTING: fair

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-2.0	5	HS/A
	grigio-verde	0.5-2.0	10	LS/R
	mica nera?	0.5-2.0	5	HS/SA
	chamotte	0.5-1.0	5	LS/R
	quarzo	0.5-2.0	5	HS/A
	foraminiferi	0.5-1.0	5	HS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:

383/313
427/920
384/304

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 23	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/326
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde con decorazione stampigliata (produzione: iberica/marocchina)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcita	0.5-3.0	10	HS/A
	giallo	0.5-3.0	5	LS/SA
	rosso	0.5-1.0	5	HS/SR
	grigio-nero	0.5-1.0	5	HS/SA
	mica	0.5-1.0	5	//

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-3.0	5

ATTESTAZIONI:
375/326

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 24	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/1251
Attestazioni I. M.: 33	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione rosato Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Loza azul y dorada, loza dorada, loza azul, verde y manganeso (produzione: valenzana)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

Grado di depurazione			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	10	HS/SR
	grigio-verde	0.5-1.0	5	HS/SA
	quarzo	0.5-1.0	5	HS/A
	foraminiferi?	0.5-1.0	5	HS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-1.0	5

ATTESTAZIONI:

383/1251	415/1343	410/1396
376/312	441/1338	410/1394
349/950	422/1359	410/1399
348/955	422/1360	408/1499
312/1507	434/1265	463/1450
415/1347	312/1506	434/1373
415/1346	388/1524	450/1312
345/1491	450/1325	376/362
415/1341	450/1324	375/1064
415/1342	451/1351	
433/1264	454/1439	
363/1384	410/1398	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 25	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.427/905
Attestazioni I. M.: 35	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo o arancione chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Smaltata a cobalto e manganese, smaltata verde e bruno e invetriata monocroma verde (produzione: tunisina)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: granuloso al tatto	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: fair	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	quarzo	0.5-2.0	10	HS/SA
	calcite	0.5-2.0	5	LS/SA
	marrone scuro	0.5-3.0	5	LS/A
	chamotte	0.5-3.0	5	HS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	5
	Allungati	0.5-1.0	5

ATTESTAZIONI:

427/905	383/901	375/1102
427/904	383/400	376/914=383/908
427/902	385/903	351/1103
418/322	385/916	348/1101
418/321	384/1258	383/1107
418/320	384/906	384/973
376/398	375/910	404/1469
383/327	375/907	450/1321
348/912	375/1259	450/1322
384/399	375/913	454/1436
383/363	375/911	454/1437=201/1516
434/1375	467/1269	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 26	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00. 383/909
Attestazione I. M.: 3	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Smaltata con decorazione in manganese e invetriata monocroma verde (produzione: campana)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: gli inclusi neri e verdi hanno un aspetto vetroso e traslucido	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	ossidiana nera	0.5-2.0	10	LS/R
	quarzo	0.5-3.0	5	LS/SA
	rosso scuro	0.5-2.0	5	HS/SA
	ossidiana verde	0.5-2.0	10	LS/SR
	calcite	0.5-3.0	5	HS/SR
	foraminiferi	0.5-2.0	-5	LS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	5
	Allungati	0.5-2.0	-5

ATTESTAZIONI:

383/909
383/1048
410/1403

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 27	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/1093
Attestazioni I. M.: 25	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: beige scuro/arancione scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata su ingobbio e graffita, ingobbiata monocroma (produzione: savonese)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: tenero	Cottura: ossidante
Osservazioni: talcoso al tatto	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	10	HS/SR
	quarzo	0.5-1.0	5	HS/SA
	mica	0.5-1.0	5	//
	chamotte	0.5-1.0	5	LS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	-5
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:

375/1093 348/1088 361/1454
418/371 339/1153 450/1319
348/1089 375/1099 217/1497
339/1091 385/1154 410/1397
383/1092 376/1098
375/1090 348/1097
375/1158 341/1302=341/1299
375/1096 375/1100
375/1156 368/1287
375/1155 312/1515
341/1455

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 28	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.384/1074
Attestazioni I. M.: 62	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo chiaro/arancione chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Protomaiolica e invetriata policroma (produzione: brindisina/Puglia centro-meridionale)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: tenero	Cottura: ossidante
Osservazioni: talcoso al tatto	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: very good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	-5	HS/SR
	chamotte	0.5-1.0	-5	HS/A
	marrone scuro	0.5-2.0	-5	LS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-1.0	10

ATTESTAZIONI:

404/1460	350/1480	421/1371	415/1419	
384/1074	383/1083	375/329	384/1073	383/1081
339/1115	383/1160	375/330	384/1070	383/1164
375/364	383/1072	375/336	384/1076	383/1162
349/1116	383/1075	375/333	385/1085	383/1082
384/1163	383/1078	375/366	385/1161	383/1165
375/365	383/1117	375/1167	385/1071	383/1166
375/337	433/1376	375/335	376/1069	383/1068
375/334	450/1318	454/1443	375/332	384/1067
383/1086	454/1444	375/328	392/348	454/1445
375/331	463/1451	376/1079	348/1066	454/1440
427/1077	463/1452	376/1065	383/1080	
454/1446	349/1084	372/1488	348/1105	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 29	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.363/1266
Attestazioni I. M.: 33	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosa chiaro Sup. interna: giallo chiaro Sup. esterna: giallo chiaro	Classe ceramica: Invetriata policroma, invetriata con decorazione in bruno, monocroma verde o gialla, protomaiolica monocroma (produzione: saccense)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: talvolta assume un aspetto spugnoso	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	quarzo	0.5-2.0	10	HS/VA
	marrone	0.5-2.0	5	HS/SR
	calcite	0.5-1.0	-5	LS/SA
	foraminiferi	0.5-1.0	10	HS/R

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-1.0	5

ATTESTAZIONI:

363/1266=441/1267	404/1458	341/1293
348/307	364/1449	341/1294
392/375	345/1490	341/1292
349/1106	344/1493	415/1422
349/1113	415/1421	433/1290
349/1114	383/1104	422/1307
383/1112	363/1381	388/1521
383/1046=375/1049	450/1309	450/1330
376/309	442/1285	450/1310
440/1478	442/1284	422/1364
440/1336	339/968	
404/1459		

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 30	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/374
Attestazioni I. M.: 2	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosa chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde monocroma, con e senza sup. schiarite, talvolta invetriatura gialla sulla sup. secondaria (produzione: siciliana)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: granuloso al tatto, alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-3.0	5	LS/SA
	giallo	0.5-1.0	20	HS/SR
	chamotte	0.5-2.0	5	LS/SR
	quarzo	0.5-3.0	10	HS/A
	marrone scuro	0.5-3.0	10	LS/SA
	foraminiferi	0.5-1.0	5	LS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	5
	Allungati	0.5-1.0	5

ATTESTAZIONI:

375/374
376/1016

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 31	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.383/1110
Attestazioni I. M.: 4	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: grigio-verde Sup. interna: arancione chiaro Sup. esterna: arancione chiaro	Classe ceramica: Invetriata policroma, invetriata monocroma verde o gialla, invetriata con decorazione solcata (produzione: siciliana centro-meridionale/Sciacca?)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	foraminiferi	0.5-1.0	10	HS/SR
	calcite	0.5-1.0	-5	HS/SA
	chamotte?	0.5-3.0	5	LS/SR
	nero	0.5-2.0	-5	LS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	5
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:
383/1110
433/1305
454/1441
441/1339

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 32	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/972
Attestazioni I. M.: 26	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: grigio-verde Sup. interna: rosso scuro Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde, invetriata verde con decorazione solcata, invetriata gialla con decorazione in bruno, con sup. scurite o con impasto riducente (produzione: siciliana/palermitana)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semi-duro	Cottura: riducente e ossidante
Osservazioni: molti inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	foraminiferi	0.5-3.0	20	HS/SA
	calcite	0.5-3.0	10	HS/A
	chamotte	0.5-1.0	5	HS/SR
	marrone	0.5-2.0	5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	10
	Allungati	0.5-1.0	-5

ATTESTAZIONI:

339/974	376/1025=376/1027	155/394 (solcata)
375/972	415/1427	154/392 (solcata)
418/1055	392/347	147/395 (solcata)
383/1036	415/1418	
384/1015	450/1333	
375/352	450/1387	
383/964	450/1334	
376/989	408/1501	
404/1464	341/1479	
404/1462	341/1357	
404/1470	421/1368	
415/1417		

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 33	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.932/344
Attestazioni I. M.: 61	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosso scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata monocroma verde, invetriata con decorazione solcata, invetriata incolore, invetriata verde con superficie secondaria gialla, su superfici schiarite o scurite e invetriata con decorazione verde. (produzione: palermitana)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	foraminiferi	0.5-3.0	10	HS/A
	calcite	0.5-3.0	10	HS/SA
	grigio	0.5-1.0	5	HS/RS
	quarzo	0.5-2.0	5	LS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:

392/344	349/1017	375/1018	383/999	339/1004
384/993	375/383	201/1518	383/1000	339/1005
375/970	L.0.1053	350/1481	383/995	83/393 (solcata)
375/1002	348/1029	421/1367	404/1473	29/391 (solcata)
375/1006	339/997	415/1415	375/969	
375/1003	339/1024	415/1413	375/382	
375/971 (ipercotto)	405/1030	415/1416	375/1009	
376/1042	383/1008 (ipercotto)	383/1007	339/1044	
375/1022	383/998	422/1306	375/384	
384/1010	384/959	410/1411	375/380	
384/1028	383/1012	312/1512	375/1041	
427/1057	348/1056	312/1513	375/1040	
450/1388	408/1502	312/1511	375/381	
450/1391	408/1498	383/1035	427/1054	

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 34	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.418/318
Attestazioni I. M.: 97	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: beige scuro/rosa scuro /arancione scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata monocroma verde, spiral ware e monocroma con decorazione in bruno (produzione: campana)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-2.0	10	HS/SR
	chamotte	0.5-1.0	5	HS/SA
	ossidiana	0.5-2.0	10	LS/A
	pomice	0.5-3.0	5	LS/SR
	mica	0.5-1.0	5	//

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-3.0	5
	Allungati	0.5-2.0	-5

ATTESTAZIONI: 388/1523 312/1510 384/963 (lucerna)

418/318	418/1205	384/1212	418/1226	383/1200	375/1240	384/1204	345/1335 (lucerna)
418/1237	383/1235	383/1222	383/1241	375/1202	384/1189	454/1428	442/1291 (lucerna)
383/1243	384/1225	384/1221	392/372	375/915	385/1247	384/1238	454/1429
418/1207	418/1220	427/1195	348/1256	375/1255	385/1229	384/1257	454/1431
339/1187	418/1194	384/1218	348/1219	375/1245	385/1223	384/1215	454/1433
418/1201	384/1186	418/1185	348/1210	375/1228	384/1249	363/1383	454/1434
339/1168	383/1246	418/1197	383/1233	375/1196	384/1193	415/1426	454/1432
339/1227	375/1211	384/1192	383/1208	375/1232	384/1250	422/1362	454/1430
384/1118	348/1236	383/1184	383/1199	375/1198	384/1234	450/1326	410/1393
375/1231	384/1188	418/1191	383/1216	375/1224	384/1254	450/1327	360/1400
383/1244	427/1190	384/1213	383/1209	375/1239	384/1206	450/1328	313/1486
376/1248	349/1230	384/1242	383/1203	375/1217	384/1214	450/1329	408/1500

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 36	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.375/388
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde su superfici schiarite (produzione: catalana)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante

Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: very poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	foraminiferi	0.5-1.0	10	HS/SA
	calcite	0.5-3.0	5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati		

ATTESTAZIONI:
375/388

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 37	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.341/1358
Attestazioni I. M.: 8	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Maiolica policroma (produzione: montelupina)

Compattezza: molto compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: tenero	Cottura: ossidante
Osservazioni: molto depurato, talcoso al tatto	

GRADO DI DEPURAZIONE	SORTING: very good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati		
	Allungati	0.5-1.0	-0.5

ATTESTAZIONI:
415/1344
404/1471
363/1260
415/1392
415/1349
I.TRINCEA.1350
341/1358
441/1340

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 38	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.415/1263
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: grigio Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata RMR su ingobbio (produzione: calabro-peloritana)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: tenero	Cottura: riducente
Osservazioni: ipercotto, mica dorata visibile in superficie	

GRADO DI DEPURAZIONE	SORTING: good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	mica argentea	0.5-1.0	10	LS/SA
	calcite	0.5-2.0	5	HS/SR
	quarzo	05-2.0	5	LS/VA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati		
	Allungati	0.5-1.0	-5

ATTESTAZIONI:
415/1263

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N°40	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.341/1353
Attestazioni I. M.: 3	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: Sup. interna: giallo chiaro Sup. esterna:	Classe ceramica: Graffita su ingobbio tarda Invetriata gialla su ingobbio (produzione: Italia centro-settentrionale)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: netta
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: poor	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	quarzo	0.5-3.0	5	HS/A
	nero	0.5-3.0	5	HS/SA
	chamotte	0.5-2.0	-5	HS/SR
	mica	0.5-1.0	5	//
	calcite	0.5-1.0	-5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	-5
	Allungati	0.5-1.0	-5

ATTESTAZIONI:
341/1354
341/1353
410/1395

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 41	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.454/1438
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: rosa scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Protomaiolica policroma (produzione: siciliana)

Compattezza: compatto	Frattura: netto
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING:	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	chamotte	0.5-3.0	5	HS/A
	calcite	0.5-2.0	-5	HS/SA
	quarzo	0.5-2.0	-5	HS/A
	grigio-nero	0.5-1.0	-5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-2.0	5
	Allungati		

ATTESTAZIONI:
454/1438

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 42	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.341/1303
Attestazioni I. M.: 6	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione chiaro/giallo rosato Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Maiolica in blu, monocroma bianca (produzione: siciliana/calatina)

Compattezza: compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: fair	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	5	HS/R
	quarzo	0.5-2.0	10	HS/A
	chamotte	0.5-1.0	-5	HS/SA
	marrone scuro	0.5-3.0	-5	HS/SA
	grigio-nero	0.5-1.0	5	LS/SR
	foraminiferi	0.5-1.0	-5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-1.0	10

ATTESTAZIONI:

201/1517
410/1405
410/1406
451/1447
341/1303
383/1109

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 43	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.344/1492
Attestazioni I. M.: 8	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Protomaiolica monocroma in bruno, maiolica monocroma bianca (produzione: Sicilia centro-meridionale)

Compattezza: compatto	Frattura: netta
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni:	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	10	HS/SA
	chamotte	0.5-1.0	-5	HS/SR
	marrone scuro	0.5-3.0	-5	HS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-1.0	-5

ATTESTAZIONI:
344/1492
461/338
363/1385
415/1424
415/1425
410/1407
404/1461
404/1475

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 44	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.450/1313
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata gialla con decorazione in bruno (produzione: campana)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante

Osservazioni: in superficie sono visibili inclusi (mm 0.5-3.0) calciti e di ferrite (?) non visibili nel nucleo

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-3.0	5	HS/SR
	ferrite?	0.5-3.0	5	HS/A
	mica	0.5-1.0	-5	//
	Foraminiferi?	0.5-1.0	-5	HS/SR

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-3.0	10
	Allungati		

ATTESTAZIONI:
450/1313

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 45	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.348/1120
Attestazioni I. M.: 7	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Maiolica monocroma bianca, invetriata monocroma verde (produzione: siciliana)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE			SORTING: very good	
INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	10	HS/SA
	chamotte?	0.5-1.0	-5	HS/SR
	foraminiferi	0.5-1.0	-5	HS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	5
	Allungati	0.5-1.0	-5

ATTESTAZIONI:
348/1120
415/1420
422/1363
388/1522
339/1121
375/389
434/1374

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 46	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.442/1311
Attestazioni I. M.: 1	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Maiolica berettina (produzione: ligure)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: molto depurato	

GRADO DI DEPURAZIONE	SORTING: very good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	chamotte	0.5-2.0	-5	LS/SA

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati		
	Allungati	0.5-1.0	-5

ATTESTAZIONI:

442/1311

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 47	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.314/1482
Attestazioni I. M.: 2	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: arancione chiaro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata policroma su ingobbio e graffita (produzione: Italia settentrionale?)

Compattezza: molto compatto	Frattura: netta
Durezza: molto duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: abbastanza depurato	

GRADO DI DEPURAZIONE	SORTING: very good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	-5	HS/SR
	chamotte	0.5-1.0	-5	LS/SA
	mica	0.5-1.0	5	//

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati		
	Allungati	0.5-1.0	5

ATTESTAZIONI:

314/1482
435/1476

SCHEDA CAMPIONE IMPASTO

Campione Impasto N° 48	Provenienza: GANCIA	Inv. N° GA.00.461/396
Attestazioni I. M.: 2	Descrizione impasto	

Colore	Nucleo: giallo scuro Sup. interna: Sup. esterna:	Classe ceramica: Invetriata verde con decorazione solcata (produzione: siciliana non identificata)

Compattezza: semi-compatto	Frattura: frastagliata
Durezza: semi-duro	Cottura: ossidante
Osservazioni: alcuni inclusi calcitici sono vacuolati	

GRADO DI DEPURAZIONE	SORTING: good

INCLUSI	Colore/tipo	Dimensioni in mm	Frequenza in %	Arrotondamento
	calcite	0.5-1.0	10	LS/A
	foraminiferi	0.5-1.0	10	HS/SA
	quarzo	0.5-1.0	5	HS/A
	chamotte	0.5-1.0	-5	HS/SR
	ferrite?	0.5-1.0	-5	LS/A

VACUOLI	Forma	Dimensioni in mm	Frequenza in %
	Arrotondati	0.5-1.0	10
	Allungati	0.5-2.0	5

ATTESTAZIONI:
461/396
147/397 (solcata)

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Francesca Agrò _____ matricola: 987777 _____

Dottorato: Scienze dell'Antichità_____

Ciclo: XXIX

Titolo della tesi[1]: Produzione, circolazione e consumo della ceramica rivestita nella Sicilia occidentale dai Normanni al Regno delle "Due Sicilie" (XII-XVI SECC.)

Abstract: La presente ricerca intende ricostruire i traffici commerciali nel Mediterraneo occidentale durante il bassomedioevo attraverso lo studio della ceramica proveniente dai contesti archeologici della chiesa della Gancia ubicata, in epoca bassomedievale, nel quartiere mercantile della città di Palermo. Infatti, la ceramica, spesso merce di accompagno nei carghi, può fornire dati interessanti sulle rotte che investirono l'Isola in questo periodo e può offrire elementi di riflessione sull'andamento dei commerci che la interessarono. Inoltre, in particolare la ceramica rivestita costituisce un buon indicatore socio-economico per ricostruire la storia sociale dei contesti archeologici presi in esame. D'altra parte, la quantità e varietà del materiale ceramico proveniente da contesti stratigraficamente chiusi della Gancia può fornire elementi utili per tentare di ridefinire le crono-tipologie della ceramica bassomedievale; aggiornare i dati relativi alle produzioni delle officine siciliane e alle importazioni circolanti nel Mediterraneo occidentale; verificare l'incidenza che i fenomeni socio-politici ebbero sulle trasformazioni urbanistiche e sui commerci di una delle città più importanti del Mediterraneo bassomedievale.

This research aims to reconstruct the coomercial traffic in the western Mediterranean during the late Middle Ages through the study of pottery found during the archaeological excavations conducted near the church of La Gancia to Palermo located, during the Middle Ages, in the merchant district. The pottery is often goods to accompany the cargo and can provide data on the routes that interested the Sicily and can offer data to reflect on the progress of trade that affected the Island. Furthermore, the glazed pottery is a good indicator of the high socio-economic level to rebuilt the social history of the studied archaeological contexts. On the other hand, the quality and variety of pottery found beautiful reliable stratigraphically contecst of church of Gancia may provide data to redifine crhono-types of the late medieval pottery; to update data on the productions of the Sicilian workshops and imports from the western Mediterranean; to verify the incidence that socio-political phenomena have had on urban trasformation and the trade of one the most important cities of the Mediterranean during the late Middle Ages.

Firma dello studente

Francesca Agrò

[1] Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.

Università
Ca'Foscari
Venezia

DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto ...FRANCESCA AGRO'...

nat a ...MILANO... (prov. MI.) il ..09-06-1978...

residente a ..PARTANNA (TP)... in ..VIA NICOLO' TORTORICI... n. 39..

Matricola (se posseduta) ..987777... Autore della tesi di dottorato dal titolo:

..PRODUZIONE, CIRCOLAZIONE E CONSUMO DELLA CERAMICA RIVESTITA NELLA SICILIA OCCIDENTALE DAI NORMANNI AL REGNO DELLE "DUE SICILIE" (XII - XVI SECC.)...

Dottorato di ricerca in ...SCIENZE DELL'ANTICHITA'...

(in cotutela con ...—...)

Ciclo ...XXIX...

Anno di conseguimento del titolo ...2017...

DICHIARO

di essere a conoscenza:

1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;

2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;

3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;

4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via Internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;

5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;

6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;

7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data 16-03-2017 **Firma** Francesca Agrò

NON AUTORIZZO

l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto la tesi depositata per un periodo di ~~12 (dodici)~~ mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca. 24 (ventiquattro)

DICHIARO

1) che la tesi, in quanto caratterizzata da vincoli di segretezza, non dovrà essere consultabile on line da terzi per un periodo di ~~12 (dodici)~~ 24 (ventiquattro) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;
2) di essere a conoscenza del fatto che la versione elettronica della tesi dovrà altresì essere depositata a cura dell'Ateneo presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze dove sarà comunque consultabile su PC privi di periferiche; la tesi sarà inoltre consultabile in formato cartaceo presso l'Archivio Tesi di Ateneo;
3) di essere a conoscenza che allo scadere del ventiquattresimo ~~dodicesimo~~ mese a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca la tesi sarà immessa in rete e comunicata al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto.

Specificare la motivazione:
□ motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e/o informazioni sensibili dell'Università Ca' Foscari di Venezia.
□ motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e informazioni di enti esterni o aziende private che hanno partecipato alla realizzazione del lavoro di ricerca relativo alla tesi di dottorato.
□ dichiaro che la tesi di dottorato presenta elementi di innovazione per i quali è già stata attivata / si intende attivare la seguente procedura di tutela:

.....;

☒ Altro (specificare):

PER L'IMMINENTE PUBBLICAZIONE DEI DATI CONTENUTI ALL'INTERNO DELLA TESI

.....

A tal fine:
- dichiaro di aver consegnato la copia integrale della tesi in formato elettronico tramite auto-archiviazione (upload) nel sito dell'Università; la tesi in formato elettronico sarà caricata automaticamente nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, dove rimarrà non accessibile fino allo scadere dell'embargo, e verrà consegnata mediante procedura telematica per il deposito legale presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data 16-03-2017 **Firma** Francesca Agrò

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta.

Firma del dipendente addetto .....

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.
I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.